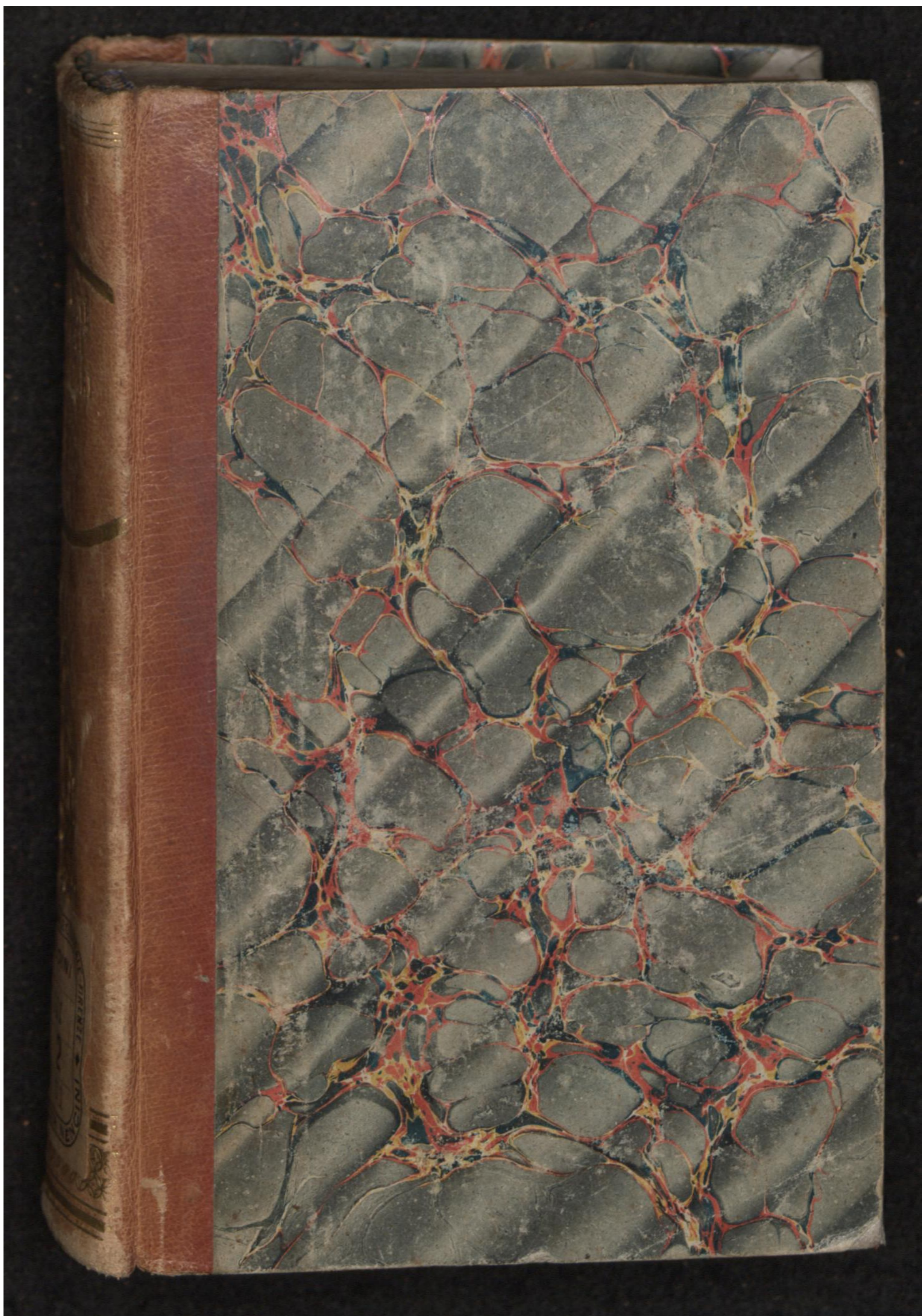
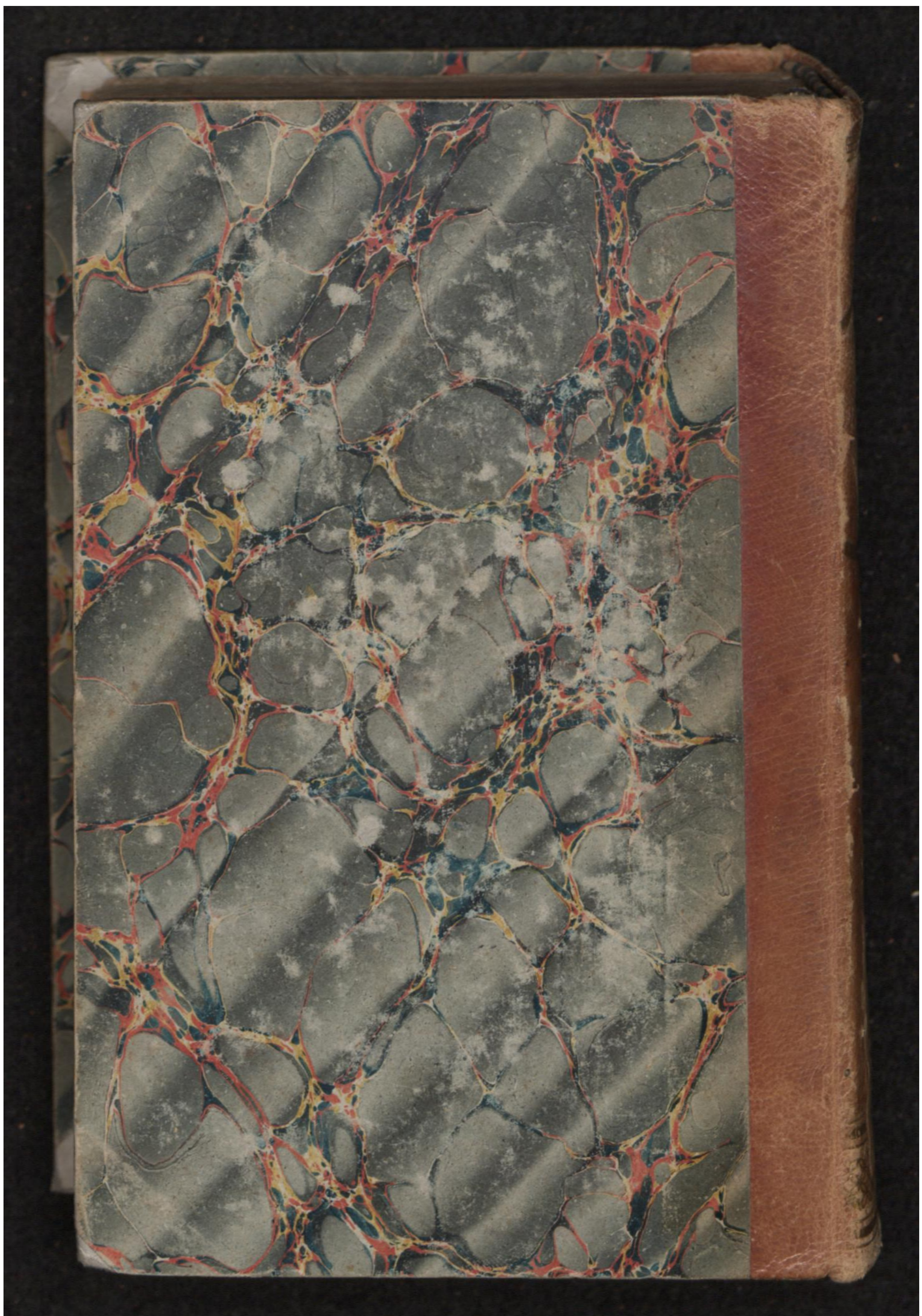



CICERONE
EPISTOLE
FAMIGLIARI
ALDO
1548
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE ◆ RACCOLTA NENCINI
ALDINI
III
2
31













Ex Libris Ioannis Nencini
1874



LE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE,

tradotte ſecondo i ueri ſenſi del=l'auttore, & con figure pro=prie della lingua uolgare,

Riſtampate di nuouo, & con molto ſtudio ricorrette.





Con priuilegio del Sommo Pontefice, & della Illuſtriſſima Signoria di Vinegia, M. D. XXXXVIII.

Al Signor Francesco Cusano, nobile Parmiggiano, mio Signore.

S E io indricciassi questa mia fatica à persona, il cui nome fosse oscuro: cercherei secondo il costume cõmune di renderla chiara & illustre cõ quei colori di eloquenza, che dall'arte & ingegno mio potessero uscire. ma perche V. S. si fa chiara da se stessa col lume delle sue uirtu; et io mi sento poco agile à correre lo spatioso campo di quelle: intendo di partirmi dall'usanza uolgare, laquale hora non è necessaria; & di seguire un mio nuouo pensiero, di ragionare alquanto intorno alla materia. ilche quãtunque piu che necessario sia, non ueggio però che da molti si faccia: forse perche al nostro tempo gli huomini molte uolte pigliano impresa di cosa, della quale non saprebbono render conto. Il tradurre nõ fu posto in uso per altro, che per iscoprire i concetti d'una lingua, che generalmente non fosse intesa. & però l'oggetto di chi traduce non è lo insegnare essa lingua, ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere. et benche ci paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentando il senso; l'altra, seruendo alle parole: nondimeno non ce n'è che una: & quella è la uera, & la diritta, ma difficile molto: percioche è necessario prima conoscere particolarmente, & penetrare à dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole atte non pure ad isprimerla, ma anchora ad illustrarla. Onde non è merauiglia, se à nostri tempi la maggior parte de gli huomini piu uolontieri elegge la uia delle parole; & sapendo, che l'intendere bene i sensi non è opera fanciullesca, ma d'ingegno assai piu che mediocre, perciò attẽde solamen-

te alle uoci, & quelle rappresenta à numero, non secondo la sustanza: tal che molte uolte la traduttione, la quale fu trouata per palesare le notitie occulte, riesce oscura piu, che la lingua, donde si traduce. non fecero gia cosi gli scrittori antichi: et ne farebbono fede, s'elle si trouassero, le due orationi, che tradusse Cicerone della lingua Greca nell'idioma Latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschine. tuttauia si uede, quale intorno acciò fosse il suo giudicio, dicendo egli, di hauerle tradotte con figure proprie della fauella Romana, ponendo piu cura alla sustanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Horatio poeta; il quale auisa l'interprete, ò traduttore che noi uogliamo chiamarlo, che non si curi di rendere parola per parola. Imperò qual'altra ragione si potria assegnare dell'errore, nel quale hoggidi cõmunemente si cade, se non questa? che nõ essendo cosi opera da ogniuno l'intendere perfettamente i sensi, hanno pensato i nostri traduttori, di pigliare una uia molto sicura, benche poco laudeuole: oue non possono essere conuinti di non hauere intesa la mente dell'auttore: percioche nõ accrescono, ne sminuiscono il numero delle uoci, facendosi à cõscienza il lasciarne à dietro pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'epistole famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo il precetto di esso Cicerone: et pigliando norma dalle traduttioni degli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti altri, ingegnandomi di dare al nostro parlare il corso, & le dolcezze sue proprie, & naturali. ilche non dico gia essermi riuscito per tutto: ma doue apparirà il contrario, cõfesso ingenuamente, ciò essere proceduto parte per la bassezza dell'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tempo il modo, ch'io mi deuessi tenere. et nell'uno niuno mi deue

riprendere : perche mi sono almeno sforzato, se nõ ho potu=
to conseguire il meglio . nell'altro ho questa scusa in pronto,
che, se da principio hauessi saputo quello, ch'io so hora , forse
le mie fatiche sarebbono state piu grate . ilche manifestamen
te puo apparire nell'ottauo libro : del quale gia io non mi cõ
piaccio , ma nondimeno resto piu sodisfatto, che de gli altri,
per hauerlomi riseruato in ultimo , et usataui particolare di
ligenza ; sapendo ch'egli era oscurissimo in latino, tanto ch'io
nõ so se ci sieno molti, che lo intendano . et perche in alcuni
luoghi, doue non mi assicurauo troppo di me stesso, ho confe=
rito , & communicato con messer Paolo Manutio, credendo
alhora le mie opinioni esser buone, quãdo erano appruouate
dal giudicio suo : nõ dubiterò di affermare, che la intelligen
za di queste epistole non serà punto oscura, fuori che in certi
nomi de magistrati, et de costumi antichi, de quali si ha poca
notitia, et che harebbono bisogno ò di commento appartato,
ò di traduttione simile à cõmento. Hora uenendomi à men
te , che quelli antichi Romani non ardiuano gustare alcuna
cosa dalla terra prodotta, se prima nõ hauessero presentate le
primitie alli Dei : io seguendo il loro essempio , non lascierò
publicare questi primi frutti delli studi miei, senza prima of=
ferirli al piu caro Signore et amico, ch'io habbia . adunque
sotto'l uostro nome uscirà la presente traduttione: nella qua
le non ho uoluto porre il nome mio, per attendere il giudi=
cio, che ne faranno gli huomini . perche si come Apelle, de=
sideroso di condurre à perfettione le pitture sue, quelle in
luogo publico proponeua, acciochè , non sapendosi il mae=
stro , che le hauesse fatte , nissuno hauesse rispetto di dire il
suo parere : cosi io , per rimouere ogni materia , che potes=
se indurre alcuna persona à tacere , mi sono consigliato di

tener ſepolto il mio nome inſino attanto, che conoſciute le opĩ
nioni di diuerſi poſſa correggere i difetti dell'opera mia, per
potere à qualche tempo far piu chiaramente conoſcere à uo=
ſtra Signoria il deſiderio, ch'io tengo di ſeruirla.

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CI= CERONE.

Cicerone à Publio Lentulo, Proconsolo.

PARMI ESSER CERTO, CHE tutti quelli, che ueggono, con quanto stu= dio, & affanno mi affatico per te, grande estimano la gratitudine mia: ma io nõ pos= so gia tanto affaticarmi, che l'animo mio ne rimanga cõtento: percioche è tanta la grandezza de tuoi meriti uerso di me, che, non potendo io le cose tue à quel fi= ne condurre, che tu hai condotte le mie, quasi che m'è di= scara la uita. Le cose sono in questi termini. Ammonio legato del Re apertamente ci oppugna con danari: et quel= li, che sono creditori del Re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliano la restitutione del Re, & quei pochi la danno à Pompeio. Il senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del Re, corrompendo hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di esortare, & di pregar Pom peio, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auertir= lo, che non si tiri addosso una infamia cosi grande. ma nõ ci accadono prieghi, ne auertimenti: percioche nõ solamen te ne i ragionamenti priuati, ma nel senato alla presenza d'ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno cõ maggio= re eloquenza, ne con maggiore grauità, ò caldezza haueria

potuto parlarne, rendendo non picciola testimonianza de beneficij da te riceuuti, & dell'amore, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato con teco: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: & noi ci contentiamo di questo, poi che in quello, che uorremmo, nõ ci uuole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio, & io, & Lucullo circa l'esercito non ci separiamo dalla religione, perche in altra guisa non faremmo nulla: ma rimettendoci all'ordinatione, che si fece alhora che tu proponesti tal materia, à tuo fauore teniamo, che il senato ti commetta l'impresa di rimettere il Re senza esercito, si come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della Republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeio, intendendo anco di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati. & con lui s'accordano gli altri consolari, da Seruilio infuori, ilquale afferma, à niun partito douersi restituire; & Volcatio, ilquale accostandosi à Lupo, elegge Pompeio; & Afranio, che consente à Volcatio: laqual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Pompeio: perche si è notato, che gli amici suoi s'accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficultà: & le cose cominciano à uacillare. l'andare attorno di Libone, & d'Hipseo, con l'affannarsi in quel modo, che manifestamente si uede, & l'ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scoprono le occulte fauille dell'ambitione, che egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato: & l'impressione, che hanno fat-

ta gli huomini dell'animo di Pōpeio, tutti i miei fauori estingue, cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa con quanta fatica maneggiamo il negotio, che auanti la tua partita hauendo il Re medesimo, & li piu intimi, & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corruttione, hora, uenuta à luce la cosa, li senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, et di lacerarla, perche piu inãti non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede conosceranno l'amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne iquali deuea essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XIII. di Genaio in senato non fu presa risolutione alcuna, peroche il contrasto di Lentulo Consolo, & di Caninio Tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel di anchor io parlai molto in tuo fauore: & paruemi di comprendere per assai manifesti indicij, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. per ilche il di seguente contentò, che le opinioni di ciascuno brieuemẽte si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimettessino il Re; la seconda di Hortensio, che tu lo rimettessi senza esercito; la terza di Volcatio, che Pōpeio lo rimettesse. dipoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente l'opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece replica; non potẽdosi hormai opporre à tal cosa. à quella delli legati la piu della gente si oppose. Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo Tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio co=

minciò à contendere, che à lui prima toccaua, che alli Consoli, il commandare, che ogniuno à quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li Consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano che il giorno si consumasse: si come auenne: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hortensio: tutto che à Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati à palesare l'animo loro, & cio con grauissimo dispiacere de i Consoli, liquali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contentione per insino à notte: laqual sopravenuta, si finì il consiglio. & quel di à caso cenai con Pompeio: onde io per ualermi di cosi bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad esserti fauoreuole. & certo chi parla con lui, non gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli andamenti de suoi famigliari amici, s'auede cio essere uero, il che gia à tutti è manifesto, che questa causa prima che horà da certe persone, non senza consentimento del Re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo à parlamento, senza offendere gli auspicij, & le leggi, ouero senza uiolenza. Hieri il senato corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli opponessero, pure fu messa in scritto la mente di quello: et pẽso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tut=

to, che segue: & con ogni pensiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano. il XV. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

AVLO Trebonio, famigliare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta congiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere medianti queste mie lettere entrare sotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza: & ti raccommando tutti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, li serui, & sopra tutto, che confermi quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccommandatione esser stata caldissima. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XV. di Genaio eramo superiori in senato, per hauer gia il di auanti espugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. et nõ ci restando altro muro da cõbattere, che la opinione di Volcatio: li nostri aduersarij con arte troncorno la cosa; nõ potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uincessimo. Curione ci fu acerbo nimico: Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente.

Caninio & Catone non proporranno alcuna legge insino attanto, che il popolo non si possa raunare. Il senato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia, non si puo ristringere à consiglio auanti calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, ò non sospende l'audienza delle ambasciarie. Habbi di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che gli inuidi, & contrarij tuoi siano uenuti con questo inganno della religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessandria per uaghezza di andarui con esercito. & non dirà mai alcuno, che il senato nõ habbi hauuto debito riguardo alla persona tua: percioche si sa bene, come per li tuoi aduersarij è rimaso, che non si sia ultimata la cosa. liquali con uelo di honesta cagione coprendo la dishonesta dell'animo loro, se hora si sforzeranno trouare materia à guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, senon offendono gli auspicij, & le leggi, ò uero senon adoprano la forza. Reputo superfluo dinotarti la fede mia, & la ingratitudine d'alcuni: perche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: & dell'altrui maluagità senza estremo dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza non posso assicurarti, spetialmente in questa debolezza de magistrati. se la uiolenza non si farà, posso confermarti, che il senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

QVANTVNQVE niuna cosa maggiormente desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de beneficij, che mi hai fatti: tuttauia m'incresce infino all'anima, che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per laquale tu prouassi la fede, che io et gli altri ti portassimo: percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità truoui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore per uincere la causa del Re; quando Catone fuori d'ogni nostra opinione in un subito propose la scelerata legge: laquale da un leggiero affanno in un grauissimo ci ha trapportati. ma anchora che in così strano caso si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro timore si è, di non essere traditi: ne percio manchiamo di resistere à Catone. Circa la causa del Re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, ò non ci sia tolta di mano, ò non si termini mai: ne so quale io mi uolessi meno. ma uenendosi à questo passo, ci è un mezzo, che non dispiace ne à me ne à Selicio, di non patire, che il Re sia abbandonato; & non lasciarlo restituire à colui, cui si stima che si sia gia data l'impresa. Noi useremo ogni pruoua, per conseguir la nostra intentione: senon potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Come sauio & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima

donatrice: tenendo per fermo che ciò sia per tornare in maggior danno loro, che in tuo. la uirtu, li magnanimi gesti, la grauità dell'animo, sono li puntelli della tua grandezza, liquali non la lascieranno mai cadere. Non passa mai oncia di tempo, che io non sia intorno alla cosa tua ò con l'opera, ò co'l pensiero: & uagliomi continuamẽte di Quinto Selicio: ilquale io ho per cosi discreto, fedele, et amoreuole, come qual si uoglia altro de tuoi. Credo che per uia di molti hauerai auiso & del seguito, & di ciò, che segue tuttauia. del futuro uoglio io auisarti. Ho uisto Pompeio fieramente turbato per due cause: l'una, perche alli VI. di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, & uillanie: l'altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che pare hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del Re, laquale è anchora intiera nelle nostre mani: perche il senato non ti ha tolto niente, se non quello, che per la religione non puo concedere altrui. hora speriamo, che il Re ueggendosi fallire il pẽsiero di douere essere rimesso per Pompeio, priuo di ogni altra speranza, necessariamente ti si getterà in grembo. alqual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeio se ne mostri contento. ma tu sai come ua rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quanto si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà. De consolari, io non ueggo, che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortensio, & Lucullo. gli altri parte secretamente, parte alla sco=

perta ti oppugnano. ma non dubitare, & fa buon'animo: che senza dubio frenaremo l'empito di questo pazzo: & il tuo honore, & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone à Publio Lentulo.

DA Pollione, che d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Alla grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, ilqual rompe i dissegni de gli huomini rei, alle inique uoglie de tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo anchor migliore, riducendomi à mente i miei passati trauagli: perche ne ueggio un ritratto nelle cose tue. & benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo, non pareggi il danno della mia salute: nõdi manco ci è tanta similitudine, che io non credo, che tu mi tẽga manco amoreuole amico, s'io nõ mi sono turbato di quello, di che n'anco tu ti turbasti giamai. Mostrati pur tale, quale dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, t'ho conosciuto. & uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore diuerrà piu lucido. & aspetta da me quei fauori, & quei ufficij, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

HO letta la tua, oue mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni ti dimostro l'affettione, che ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, senon uoglio parere indegno

del giudicio tuo ; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con teco, poi che la distanza de luoghi ci contende il poterci parlare. Et quando non ti scriuerò così spesso, procederà da non uolere affidare ad ogn'uno le mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, seruirommi del l'occasione. De i particolari, che de gli amici tuoi uorresti ha uere, lungo sarebbe auisarti. ma quello che piu uolte auanti ti ho scritto, hora te'l dico per cosa esperta, & uera: che alcu ni, liquali poteuano, et à fare il debito loro doueuano fauorir ti, hanno hauuta inuidia alla grandezza tua: & il corso del la tua fortuna, anchora che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia: percioche li offesi da te per conto della Republica, apertamente ti hanno oppu gnato ; & li difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude. Pure Hortensio, & Lucullo, come dinanzi à pieno ti scrissi, hanno fatto uerso di te l'ufficio de uerissimi amici : & tra quelli, che sono in magistrato, ho trouato Lucio Racilio fedelissimo. Io con la diligenza che pongo in fauor tuo non fo quel profitto che farei se fauorissi un'altro ; presumendo gli huomini che io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. De consolari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratione alcuna, nõ che effetto. di Pompeio nulla ti scri= uo : perche sai, che radissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso non solamente inuitato da me, ma etiandio di sua uolontà, suol ragionarmi de casi tuoi : & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima ; si co= me per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infi= nita allegrezza, & marauiglia insieme ho preso, conside= rando con che gentil maniera, & con che saggio aue=

dimento

dimento ti habbi conſeruato amico coſi raro huomo, et tanto obligato alla tua corteſia; leuandogli dell'animo il falſo ſoſpetto ch'egli hauea, che tu non fuſſi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei concorreſſe con teco alla reſtitutione del Re. io certo, come che l'habbi ſempre trouato ben diſpoſto uerſo di te, & maſſimamente in tempo, che ſi dubitaua forte del contrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di queſta impreſa: nondimeno poſſo accertarti, che non l'ho mai ueduto coſi caldo, ne coſi inferuorato come hora. però ſappi, che quanto io ſcriuerò, ſarà ſcritto di cõſiglio ſuo; perche cõ lui mi ſono cõſigliato. Dico adunque che ſin qui il ſenato non ti uieta la reſtitutione del Re: perche quella ordinatione, che niuno lo poteſſe reſtituire, fu fatta piu con furia, che con ragione; & da i Tribuni, come ſai, fu prohibita. et però hauendo tu il gouerno della Cilicia, et di Cipro, puoi informarti facilmente, ſe le tue forze baſtano à tenere in freno Aleſſandria, et l'Egitto. & ueggendo la coſa riuſcibile, puoi traſferirti in Aleſſandria con l'eſercito, laſciando lo Re a' Ptolemaide, ò li uicino: & quetati gli humori di que cittadini, & fermatoui la guardia, ritornare adietro per lo Re, et rimetterlo nel ſtato. In queſto modo ſarà reſtituito da te, ſi come nel principio contentaua il ſenato; & ſarà rimeſſo ſenza gente, ſecondo che queſte perſone religioſe hãno detto piacere alla Sibilla. & coſi facendo, tu ne ſarai lodato, et fia cõ honore della noſtra Republica. egli è uero, che il partito ci pare dubioſo, conoſcendo che gli huomini lo giudicherãno dal fine. ſe la coſa riuſciſſe à modo noſtro, ogniuno ti chiamerebbe ſauio, & ualoroſo. ſe ſi ſcõtraſſe qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu foſſi ſtato uano, et ambitioſo. per il che conoſcerai

meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi in su la uista l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio à farlo: essendo il caso dubio, nõ ui ti auenturi. la gloria certo saria grande: ma non cõsiglierei che ti mettessi alla pruoua senza hauere il partito franco: percio che ogni minimo errore adduce grandissimo pericolo, per rispetto della uolontà del senato, & della religione. In fine io mi rimetto alla prudentia tua: et dicoti di nuouo, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceria, che il Re, assicurati quelli tuoi amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di ddnari; si ualesse del braccio tuo à rientrar nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauẽdo egli piu ferma scala à rientrarui. Questo è il nostro parere: fa mo tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, & debbolezza di Clodio: non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opere. bẽche non potresti credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; li quali se hauessero uoluto fauorirmi, io ne' maneggi della Repub. non hauerei mai mutato proposito. ma i loro mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimãdo piu l'honore, che la propia uita. poteuasi fare l'uno & l'altro benissimo, se questi cõsolari, capi del senato, hauessero fede, se hauessero sodezza. ma per il piu sono tanto maligni, è tanto priui

di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi come affettionato cittadino alla patria mia, e mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto così liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio d'ogni mio accrescimento riconosco: & appresso perche incomincio à discredere, che la oscurità de miei genitori sia stata cagione di farmi uoler male; essendo che tu, pur huomo di nobilissimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: li quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dipoi sempre atteso à tagliarti le penne, perche piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia: percio che egli è gran differenza dall'essere ingiuriato, all'essere in tutto ruinato. nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho à scontētarmi troppo della mia; hauendo tu proueduto, che l'augumēto fatto à perpetuità del nome mio paresse maggiore del dāno riceuuto ne' beni di fortuna. Hora io ti priego, spinto non solo da i benefici tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla quale dalla pueritia fosti infiammato: & non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grandezza dell'animo tuo, la quale io ho sempre ammirata, & sempre con l'affetto seguitata. grande è la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la laude della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quai cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, & di luce aggiungerauuisi, se dal gouerno, che hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligentemente, non l'esamini, non ui ti ordini, & apparecchi. et perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato à questo

fine, di salire à piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci serai, io ti accerto, che ageuole cosa sia il manteneruiti. & accio che questa mia esortatione non ti paia uana, & fuori di proposito: sappi che io à questo fine ho uoluto proporti gli accidenti occorsi à l'uno et l'altro di noi, accio che per l'auenire tu sapessi guardarti da i simulati amici. Doue tu scriui uoler sapere, qual sia lo stato della Repub. ci è somma discordia, ma sorte disegguale: percio che coloro, li quali sono piu forti di seguito, d'arme, & di potentia, mi paiono hauere operato tanto per la stoltitia, et uiltà de gli auersarij, che horamai anchora di auttorita' sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che non si fidauano pure di potere ottenere dal popolo senza grã romore. & cosi à Cesare è stato assegnato lo stipendio con li dieci legati, & cõtra la legge Sempronia allungatoli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo sotto breuità, perche il presente stato della Republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua à buon'hora di credere, come io et per lo studio di tanti anni, & molto piu per l'isperientia mi sono risoluto, che non si deue amar la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, & di Crassipede: riconosco la tua humanità; & spero, che di tal parentado tanto ci troueremo contenti, quanto io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, nelle quali tu sei sempre uersato: ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te battuta; onde caminando, non è dubio, che non riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta cosi grande aspettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che si puo'

maggiore; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si anchora perche conosco, ch'egli ama me, & hammi sempre amato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

Di tutte le cose, che à te pertengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pompeio, ne hauerai piena relatione da Emplatorio, il quale nõ solamẽte le ha uiste, ma etiandio negotiate con quella amoreuolezza, prudentia, & sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare. il medesimo ti dimostrarà à pieno lo stato della Repub. la cui forma non si puo facilmente con lettere dipingere. ma bastiti sapere, che li nostri amici ne tengono il gouerno; et è cõmune opinione, che al nostro tempo non si debba mutare. onde io & per l'obligatione, che io ho à Pompeio, et per ubidire à tuoi conforti, & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso à tua richiesta fauorì le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cambiar l'habito della mente sua, l'habito spetialmente buono, & in che egli sia lungamente uiuuto. et io nondimeno mi accõmodo alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirli. ne lo fo, come forse auisano alcuni, con simulatione: percio che una naturale inclinatione, & anchora l'amore, ch'io li porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste, & uere, le quali sono à lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male n'anco li suoi auersarij, se, non potendo reggere alle sue forze, lasciassero il combattere. Vn'altra cosa mi consola, che ogn'uno mi concederà largamente ch'io possa

ò fauorire i dissegni di Pompeio, oueramente tacermi, ouero anchora, il che mi è forte all'animo, ridurmi à i nostri studij delle lettere. & , se non mi sarà uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliar la Republica, ne con quella auttorità, che sperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneggio de i piu sublimi gradi di lei: benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale: perche di necessità conuiene, ò che tu ceda cõ tuo poco honore alla uoglia di pochi, ò che tu contenda indarno. Quasi per questa causa sola tutto il predetto ho scritto, accio che horamai pensi à casi tuoi. gli ordini del senato, de i giudicij, di tutta la Republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderar la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi à tanto dispetto la potenza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che à ualorosi senatori si conuerria, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal senato, & spiccata l'unione, che era tra quello, & li cauallieri. Ma per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: & com'egli entri Consolo, tu hauerai, à quel che io ueggio, quelli ueri particolari & gran fauori, che saprai desiderare: & io tenendo d'ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre com'un sprone à fianchi: & non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno; ma spero, che piu tosto goderà di uedermi così grato. Viui sicuro ò Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu à cuore, che non sono tutti li miei. & cõ tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contento se non della diligenza: che de gli effet=

ti non è egli possibile; non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici da te riceuuti. Qui è uenuto romore, come tu hai conseguito una buona uittoria. n'aspettiamo auiso da te; & gia habbiamo fatto caldo ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo à parlare alli magistrati, & senatori: et in ogni tua occorrenza, quando bene auenga che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

Mi sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramẽte la pietà mia uerso di te, cioè quel feruente desiderio che ho di seruirti. il quale non esprimerei à pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di pietà, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Doue mi ringratij: non è altro, che ti moua à ringratiarmi, che una certa abondantia d'amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza gran uergogna, & senza gran uituperio nõ posso tralasciare. ma se in tutto questo tẽpo, che siamo stati disgiunti, fossimo stati insieme, & in Roma; ti hauerei cõ miglior pruoue mostrato il feruore dell'animo mio: percio che con pari laude seruendo la Repu. saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba anchora riuscire; & per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare.

Poco piu à basso sodisfarò alle tue domande, et dimostrerotti la resolutione che ho presa, & lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare à proposito : se tu fossi stato à Roma, io mi sarei gouernato à tua discretione, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia; & tu haueresti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, & amoreuole . benche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamente hauuta. pur nondimeno de i tuoi semi qui haueresti ricolto maggior copia de frutti, che sariano stati di grã lunga piu belli & piu pretiosi: percio che hauereiti marauigliosamente aiutato in perseguir coloro, de quali tu sai alcuni portarti mal'animo d'hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da cosi lodeuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque . anchora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gli haueui fatti, cercò di molestarti ; senza di noi egli stesso à suoi falli ha dato degna punitione ; essendosi scoperto à tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita . Et se bene mi sarebbe piu caro, che tu hauessi imparato solo alle mie spese, senza imparare anchora alle tue : nõdimeno nel male io mi cõtento che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini cõ tuo picciolo costo, la qual io conobbi cõ mio grãdissimo danno. et sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere à quãto mi addomãdi. Tu scriui hauere auiso, com'io son in buona con Cesare, et cõ Appio : & poi soggiungi, che nõ ti par mal fatto; ma che uorresti sapere la cagione,

che mi ha recato à difendere, & lodar Vatinio. laqual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi farmi alquanto da lungi à scoprirti il dissegno de pensieri miei. Io ritornai, ò Lentulo, nella patria, con intentione di giouare non solamente alli miei, ma etiandio à quella: & perche mi sentiuo à te infinitamente obligato, essendo ritornato per dono, & beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione à lei, per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: & doue prima m'ero affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri Consolo; & con teco la ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & da l'altra lentamente fauorito: percioche nella cosa delle case mie, & del scelerato insulto, onde ne fui col fratello scacciato, non fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare: ne ancho mostrarono quella uolontà, chi mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, lequali se bene mi erano necessarie per la gran perdita di tutti i miei mobili, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate. & auedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimauo la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde non ostante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pompeio, massimamente perche tu piu d'ogni altro mi diceui di hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benche io li portassi amore, non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre dispo=

sto ad amarlo, parendomi ch'egli per uirtu il ualesse : tutta uolta, senza hauere alcun rispetto à desiderij suoi, io seguiua il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della Republica. & ch'io dica il uero : ritrouandosi Pompeio in senato, quando entrò in Roma per lodar Publio Sestio; & essendo Publio Vatinio, uno de testimoni, uenuto à dire, che io ero diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io li risposi, che la fortuna di Bibulo, laquale egli riputaua piena di miseria, io la preferiuo à tutti i triomphi, & à tutte le uittorie : & dissi in un'altro luogo pur alla presenza di Pompeio, che quelli appunto mi haueuano cacciato di Roma, liquali ferono, che Bibulo non ardì d'uscir di casa. & quella mia interrogatione fu solamente in riprendere il tribunato di Vatinio : doue parlai con grandissima libertà, & con grãdissimo animo della uiolenza, de gli auspicij, della donatione de regni. ne solamente in questa causa, ma molte altre uolte con la medesima franchezza parlai in senato. & di piu, essendo Consoli Marcellino, & Filippo, alli cinque d'Aprile il senato à mia richiesta contentò, che alli quindeci di Maggio à pien senato si mettesse la parte circa la diuisione del territorio Campano. hor poteuo io trattar questa causa piu animosamente? poteuo far cosa, doue piu chiaramente rilucesse l'amor mio uerso la Republica? e doue piu mostrassi, che la memoria de miei trauagli non era bastante à distormi dall'ufficio, che alla patria deueuo? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, & in tali anchora, che non harei mai pensato : percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo consigliato, Pompeio senz'alcuno sembiante mostrarmi del suo cruccio partì per

Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritro=
uarsi con Cesare, ilquale si dolse molto di questo mio fatto:
oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli hauea riferito
ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Pom=
peio si teneua offeso da me; mio fratello finì di certificarme
ne: ilquale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo
incontro fu salutato da lui con le formali parole: Appunto io
non desiderauo altro che uederti; ne la fortuna poteua appa
recchiarmi dinanzi persona, dellaquale io fussi tanto conten=
to. e la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di
te, se non fai si, che Marco tuo fratello ne osserui la promessa,
che tu ci facesti per lui. che piu? egli si lamentò grauemen=
te: narrò i meriti suoi: li ridusse à memoria l'accordo fat=
to circa la confermatione delle cose operate da Cesare: &
seguitò, che sapeua ben esso, che Cesare haueua amato la sa=
lute mia; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa, &
l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io
non uoleuo, ò non poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto
il passato; & essendo stato gia auanti Vibullio à parlarmi
per commissione di Pompeio, che di gratia per infino al suo
ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; qua
si diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pensare à i
casi miei, porgendo in un certo modo preghi alla Republica;
che in merito di tante fatiche, ch'io haueua durate per lei,
uolesse concedermi, ch'io mi mostrassi grato uerso i miei con
seruatori, & mantenessi la fede di mio fratello; & si co=
me ella m'hauea in ogni occasione trouato buon cittadino,
cosi contentasse ch'io fussi buon'amico. Hora in tutte quel
le mie attioni, & sentenze, che pareuano offendere Pom=
peio, io m'auedeuo, come c'erano certe persone, lequali

tu ti puoi imaginare; che con tutto che fussero del mio parere, & sempre fussero stati, nondimeno godeuano perch'io non seguiua le uoglie di Pompeio, credendosi al fermo, ch'egli per tal rispetto douesse essermi poco amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo, ma molto piu giusta, & giustissima, perche in mia presenza familiarissimamente abbracciauano, accarezzauano, & basciauano il mio nimico: ma che dico il mio nimico? anzi pure il nimico delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria, & finalmente di tutti gli huomini buoni, & ualorosi. & credeuansi troppo bene di farmi ira, & dispetto; non sapendo, ch'io hauessi gia fatto il callo alla patienza. Io adunque considerate tutte le cose, & fattone un calculo con quel sapere, che Iddio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: liquali, se potrò, brieuemente essporrotti. Se io uedessi la Republica essere in mano de' ribaldi, & maluagi cittadini, si come sappiamo che à di nostri è interuenuto, & à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza non dirò de premij, liquali da me non sono stimati; ma ne anco de pericoli, liquali sogliono pure anchora spaurire de gli huomini fortissimi, potrebbe tanto in me, che io al uolere di si fatte persone mi accostassi, quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la Republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeio, ilquale ha conseguito questa potenza, & questa gloria con grandissimi meriti uerso di quella, & con suoi magnanimi fatti: & hauendolo io dalla mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato & quando fui Pretore, & quando Consolo: & essendo io da lui stato aiutato & di consiglio, & di fauore; & non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che lo inimico

mio: non pensai che si potesse domãdare incostantia la mia, se in alcuni pareri mi fussi alquanto mutato, disponendomi a' uoler quello, che alla dignita' di un'huomo simile, & mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, mi era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeio. al che fare mossemi molto parte la uecchia amicitia, laquale tu sai che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte la humanita', & cortesia sua, laquale hacci in poco di tempo in diuerse maniere mostrata. & a' questo non picciolo momento portò il rispetto della Republica: non mi parendo ella contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massime che Cesare haueua operate molte cose ualorosamente a' beneficio di quella. & cosi essendo io in tal deliberatione gia entrato per le cause sopradette, totalmente mi ci fermai per la fede, che Pōpeio di me hauea data a' Cesare, & mio fratello a' Pompeio. Pareuami oltre a' cio di por mente, & hauer l'occhio a' quello, che diuinamente scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti i cittadini, quali sono li principali d'una Republica. Mi ricordauo ch'io il primo giorno del Consolato mio, & molte uolte dapoi, per tener diritta et salda la Republica, si forti fondamenti gittai, & si fattamente inanimai il senato, che non fu miracolo alcuno, che egli poi nel mese di Decembre tanto arditamente si portasse. & finalmente soueniuami, che dal nostro Consolato infino al Consolato di Cesare, & di Bibulo, si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorrendoci a' parlare in senato, e nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la Republica

Consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di seditioni : uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie ciuili, gittare in campo la persona mia, per un'attaccare la zuffa. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il senato, & tutta l'Italia col seguito di tutti gli huomini buoni per aiutarmi, & difendere : non dirò quello che accadette (perche mi conuerria lamentarmi di molti) solo dirò breuemente, non essermi mancato esercito, ma si Capitani. & la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che mi deueano difendere. & se sono da riprendere quelli, che hebbono troppa paura; tanto maggior biasimo meritano coloro, che feciono uista d'hauerla. certo che il partito, che io presi, merita laude : perche con tutto ch'io uedessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nondimeno, perche non haueuano capi, non uolli metterli à sbaraglio contro à serui armati : ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza saria potuto essere nel consenso de' buoni, se hauessero hauuto occasione di combattere per me, quando io ero gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi cosi debbole. L'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio confermasti, & mantenesti. & non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo terrò à memoria, & predicarollo uolontieri, che tu usasti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, liquali furono piu forti in restituirmi, che non erano stati in ritenermi. nel qual proposito se hauessero uoluto perseuerare, insieme con la salute mia hauerebbono ricuperata l'auttorità loro. percioche hauendo gli huomini buoni ripreso ardire nel tuo Consolato, & essendosi per essempio tuo risuegliati dal sonno, che lunga-

mente gli hauea tenuti oppressi, massime hauendosi l'appoggio di Gneo Pompeio, & di Cesare; ilquale per le sue prodezze dal senato cō singulari, & nuoui honori era suto aggradito: nissuno ribaldo cittadino hauerebbe hauuto allegrezza di poter uiolare la Republica. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrificij delle donne, che non honorò piu la dea Bona, che si hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente purgare: & dipoi, domandando Milone Tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fusse punito; i giudici contra ogni debito di giustitia il liberarono, defraudando la Republica di cosi memorabile essempio di uendicar le seditioni. & poscia li medesimi permessero, che il nome nimico con lettere piene di sangue restasse impresso su le case non mie (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauermi tratto d'essilio, & di hauermi saluato: uorrei bene hauessero hauuto riguardo non solamente alla salute mia, come medici, ma etiandio alle forze, & al colore, à guisa di que buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, liquali sono per far pruoua della lor persona. ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solo affaticaronsi, lasciando il resto del corpo rozzo, & imperfetto. & perche gli inuidi miei, & molto piu gli inimici stimauano, che la percossa dell'essiglio parte dell'ardire

mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rima si ingannati della speranza loro. gia di Quinto Metello figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, & costantia d'animo tra tutti prestantissimo, diceuano di hauere inteso (benche io stimo, che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando non procedette piu con quella libertà, ne con quel l'ardire, che soleua, ma sempre humilmente, & sempre con sommissione. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse, hauendolo di somma uoglia accettato, & con forte animo sostenuto, ne essendosi mai curato di tornare: & come non si sappi, che Metello di costantia, & di grauità superò tutti gli huomini, per infino à quel Marco Scauro, che fu si chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè che io mi douessi inuilire; dandomi la Republica maggior animo, ch'io hauessi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non potea starsi uedoua di me. oltre che Metello per intercessione d'un sol tribuno della plebe fu restituito; la doue io dal senato, da i Consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo riceuuto. benche dapoi non ho mai fatto, ne hoggi faccio cosa, che possa offendere alcuno, se ben fusse il piu maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mancare à gli amici, ne alli strani anchora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo corso della uita, ch'io tengo, forse che offende chi mira al splendore, & all'apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, & i graui fastidi, di che ella piena si truoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente

mente

mente mi riprendono, quasi ch'io mi sia ribellato dalla pristina causa. & non sanno, ch'io lo faccio per le ragioni dette nel principio, & non meno per queste ultime, che io haueuo incominciato à narrare. tu non ritrouerai, ò Lentulo, quel l'unione delli buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata nel nostro Consolato, & alle uolte poi interrotta, & afflitta auanti che tu fossi Consolo, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che la deueano fauorire. il che quelli nostri ottimati non solamente dimostrano con segni esteriori, da i quali potrebbonsi facilmente astenere, ma gia piu d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre maniere. si che di ragione ogni sauio cittadino, quale io fo professione di essere, deue mutar uerso, percioche uuole il medesimo Platone, la cui auttorità mi piace di seguire, che l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli puo persuadere à suoi cittadini il bene loro, aggiugnendo, che non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria: & dice egli, che la cagione del suo non impacciarsi nella Republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai perduto, & inuecchiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, & l'altro non parendogli honesto. io non haueua simil libertà; tra perche non poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che gia Platone trouò quello di Athene; & perche essendo io gia grā tempo uersato nella Republica, mi parea quasi fatica à distormene. et non mi è parso poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre à tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la diuina liberalità, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello: & diceuo fra me stesso, se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice, non

ſarei però tenuto à fauorirlo ? non deuerei aiutarlo ? certo che ſi . tanto maggiormente adunque debbolo fare, ueggendolo in coſi eſpedito corſo di proſpera fortuna. & ſia certo, che dopo uoi, da i quali io riconoſco la ſalute, non è perſona, à cui non ſolamente io confeſſi, ma mi rallegri di eſſere cotanto obligato . Hauendo fatto queſto preambulo, riſponderò con poca fatica à quello, che di Vatinio, et di Craſſo mi addomandi . et molto mi è caro, che ti piaccia, ch'io ſtia bene con Ceſare, & con Appio . Hor per uenire à Vatinio, primamente Pompeio mi riconciliò con eſſo lui toſto ch'egli fu eletto Pretore, hauendo io con ogni potere impugnata in ſenato la ſua petitione, ne tãto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: & dipoi Ceſare con efficaciſſimi preghi ricercommi, ch'io lo uoleſſi difendere. ma perche io habbia lodato coſi fatto huomo, di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, ſaperlo; che nõ te la renda poi, quando ſarai uenuto ; benche te la poſſo ancho rendere adeſſo: che ti ricordi bene, ſe hai mai ſcritto in laude di qualchuno fin da gli ultimi termini dell'imperio noſtro . ma non te ne pentire, come di coſa mal fatta : che anch'io faccio, & ſono per fare il medeſimo . confeſſo nondimeno, che quel ſtimolo mi ha ſpronato à difendere Vatinio, del quale io diſſi in giudicio difendendolo, che mi parea di mettere in atto il conſiglio, che nell'Eunucho da il paraſito al ſoldato.

Se auerrà, che coſtei nomini Phedria :
Tu di Pamphila il nome adduci ſubito .
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
À cenar noſco; & tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col ſuo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude

Di quel: tu loda questa: e'infine rendile
Vgual risposta, & di par pungi, & mordila.

cosi io, perche alcuni huomini nobili, et benemeriti miei, fuori del conueneuole il mio nimico amauano, & in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero si lo tirauano in disparte, hora famigliarmente, & sollazzeuolmente abbracciauanlo, & perche eglino haueano il suo Publio, io chiesi di spetial gratia alli giudici, che à me anchora dessero un'altro Publio: acciochè potessi cō lieue morso traffigere gli animi loro, si come essi il mio con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta hauerlo detto, che assai uolte anchora, quādo mi uiene in taglio, con galanteria lo faccio. Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Gia eramo diuenuti buoni amici, hauendo io, per non turbar la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difensione di Gabinio con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' di fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur che egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato à riuolgermi: & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede grā riputatione appresso il popolo; et piacque molto à certe persone; uoglio dire, à quelle, che io nomino spesso senza nominarle: lequali mi lodorno assai, ch'io fussi stato cosi libero nel parlare, dicendo che solamente alhora cominciauano à credere, ch'io fussi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici.

onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai à riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come ei sentiua grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui: hebbi riguardo non solo à i miei trauagli, ma etiandio alla natura mia: & Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconciliatione, quel giorno proprio, che parti per la prouincia, uolse uenire à cena cõ meco nelli horti di Crassipede mio genero. per ilche io presi à difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore lo difesi. Tu hai intesa la mia risolutione, & le ragioni, che mi hanno mosso à farlo. ma credi fermamente, che ne piu ne meno hauerei fatto, quãdo bene mi fossi trouato libero, & sciolto da quei rispetti, che di sopra ho mostro: imperoche non giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne spegnere il principato de simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseuerare in un parere, poi che le cose sono riuolte, & li buoni hanno mutato uolere; ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne i maneggi delle Republiche lodino colui, che sempre cõ un medesimo ordine proceda. ma si come quel nocchiero merita biasimo, ilquale per piu tosto giugnere al porto ardisce di cõbattere co i uenti à grã rischio della sua salute; & quello di ricontro merita pregio, che li seconda, & gira la naue à quella mano, che gli commanda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, & con pericolo: cosi douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della Republica; non debbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare à un mede=

ſimo fine . per laqual coſa replico di nuouo, che s'io fuſſi in mia libertà, non però mi gouernerei in altra guiſa, che mi gouerni al preſente . eſſendo poi legato da i beneficij di molti, & ſpinto dall'ingiurie, piu mi riſoluo in queſta opinione, di giouare in modo alla Republica, che non facci danno à me ſteſſo . ne mi guardo di ſcoprirmi per tale in ogni occaſione : l'una perche Quinto mio fratello è legato di Ceſare: l'altra perche io non ho fatto mai ufficio per Ceſare, per picciolo che ſia ſtato, ch'egli non habbi moſtrato di hauermene obligatione grandiſſima . & tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un'huomo ſimile ſi poſſono deſiderare . onde ne uiene, che l'altrui maluagità nõ mi puo nocere: dallaquale mi ſarei malamente ſchermito, ſe non mi haueſſi fatto ſcudo di que' cittadini, che ſono piu ſtimati, et piu potẽti: perche i miei ſoliti preſidij ſoli non baſtauano à difendermi . Parmi eſſer certo, che ſe tu mi foſſi ſtato appreſſo, non m'haureſti conſigliato in altro modo . So che non ti piacciono le garre : & ſo la temperanza, & la moderatione della natura tua . conoſco l'amore, che tu porti a' me, & che entro il petto non porti mala uoglia ad altri ; conoſco in te un'animo grande, & generoſo, non aſcoſo ſotto alcun uelo di ſimulatione, ma paleſe, & diſcoperto . La medeſima fallacia ho uiſto negli amici tuoi, che tu poteſti uedere nelli miei . è dunque credibile, che le mie ragioni ti ſarebbono parute giuſtiſſime . ma ſempre ch'io hauerò copia di te, tu ſarai quello, che in cio che io farò mi conſiglierai ; che piglierai cura dell'honor mio, ſi come della ſalute la pigliaſti . & io ſarò ogni hora preſtiſſimo à teſſere i tuoi orditi, à ſeguire i tuoi pareri, i tuoi deſiderij : ne penſerò ad altro in tutta mia uita, ſe non che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficato.

Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, ch'io te ne mandi: io ho composto alcune orationi, che darò à Menocrito: ma non ti sbigottire; perche sono si poche, che non douranno uenirti à fastidio. & perche nõ attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle uolte à studij piu piaceuoli, li quali, come ne uerdi anni faceuano, cosi hora mi dilettano assai: ho scritto, ò uero mi sono ingegnato di scriuere, alla foggia di Aristotele una disputa, ò ueramente un dialogo dell'oratore. la qual materia ho diuisa in tre libri: & non son fuor di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: perche si discostano da i precetti communi, & abbracciano tutta l'arte oratoria, che gia da Aristotele, & Isocrate fu trattata. Appresso ho scritto in uersi tre libri sopra le sciagure, & i trauagli miei: & se mi fosse paruto à proposito diuulgarli, non sarei tanto indugiato à mandarteli: perche sono, et saranno perpetui testimoni de i tuoi meriti uerso di me, & della gratitudine, & affettione mia uerso di te. ma non li ho mandati, dubitando non gia di hauere offeso persona (che ho parlato destramente, & con riseruo) ma che gli amici miei non si tenessero offesi, liquali s'io hauessi uoluto nominarli tutti, sarei entrato in un pelago troppo grãde. pur nondimeno uoglio mandarli ogni modo, s'io trouo commodità di messo. et perche tu ami, et honori sommamente le lettere; io ti dono fin hora tutti i frutti, che da mo innãzi da que studi nasceranno, ne i quali mi sono sempre cõ giocondissimo piacere esercitato: & ti dedico et consacro i futuri parti dell'ingegno mio. Non accadeua ricordarmi le cose tue: perche n'ho tanta cura, che non uorrei mi fossero ricordate; & ti sono tanto obligato, che non posso esserne pregato senza estremo dolore. Circa quello che mi scriui, che non hai

potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratel=
lo, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia
certo, che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, &
hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi acconci i
fatti suoi. Pregoti à scriuermi spesso, dandomi famigliar=
mente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si
porta il nostro Lentulo circa le lettere, & che studio ch'egli
fa. & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto
un'altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di far=
ne apparire tai segni, che nō tu solamente conoscerai così es=
sere il uero, ma conosceranno lo insieme tutte le genti, et an=
cho tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima haue
ua detto in piu luoghi, et hallo detto ultimamente in senato,
che se la legge Curiata si lascierà passare, egli si piglierà quel
la prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: nō potendo passa
re la legge Curiata, farà sì col collega, che contenterà di la=
sciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il Cō
solo uadi con la potestà del popolo, non però segue, che non
possi fare altramente: & che à lui basterà andare cō quel
la, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, &
di quella ualerassi insino attanto, che fornito l'ufficio se ne
ritorni à Roma. io non so quello, che intorno à cio ti scri=
uano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni.
quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non
hauendo successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che
partendoti possi sustituire uno in tuo luogo. in questo
caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io
non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia,
quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcu=
no renuntiare la prouincia al successore, se non per altro,

per mostrare un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia: laquale so che ti diletta, & piace sommamente di usare. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ambitione, non puoi fuggire di non parere ambitioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di bene; se non ti piacerà, io difenderò sempre cio che tu farai. Scritta gia la presente sono comparse le tue in materia de i Datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te, quanto alla giustitia: ma hauendoli sempre aiutati, uorrei che anchora adesso hauessi fatto il possibile per non danneggiarli: che un poco piu di ageuolezza, che loro hauessi usato, si sarebbono rimasi contenti. gia non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi Datiari: & sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Sceuola. tutta uia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierei, che con ogni destrezza cercassi ò di riconciliarteli, ò di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone à Lucio Valerio Dottore di leggi.

QVESTO è un gran titolo. ma s'io so di farti piacere, perche non debbo ornartene, potendosi hoggidi usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu stesso uenissi pure una uolta à riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star costi per parer sauio fra gli ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicano, come sei hora tanto superbo,

che non ti degni respondere, & hora tanto bizarro, & arrogante, che rispondi pazzamente. O'che uoglia mi sento di burlar teco, & che ce ne stiamo insieme su le piaceuolezze. Si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Apulia, à causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta: che se ui uai, mi dubito forte, che, à guisa di Vlisse, non ui conoscerai anima mia uiua. Sta sano.

LIBRO SECONDO DELL'EPIS-TOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Curione.

BENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: non dimeno non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m' inuiti à scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, et nell'altro scopro un chiarissimo lume del l'amore, che mi porti: la memoria delquale mi è piu tosto dolce, che necessaria. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto commodità di messo. & chi è piu ufficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. perilche se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo à minuto: io ti apponerò il medesimo errore. se non uorrai, ch'io il faccia: ti conuerrà discretamente giudicare. ma delle lettere baste in fin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, perche m'ha defraudato del frutto della tua dolcissima conuersatione: contento, per esser stata cagione, che tu habbi della tua uirtu mostrato isperienza. & poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato dall'affettione mia uerso di te à darti un breue ricordo. egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo; che io ardisco di pregarti, anchora che non mi paia

necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che anchora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non hauessi obedito à i miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi, non haresti potuto ottenere quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de quali douerai essere contento, che io gia stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, mi ha priuo d'un testimone di grande auttorità: il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti: egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtu sue, che resterà sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. Iddio ti presti augumento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti haueua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

DA Rupa non è mancato, che non si siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; accioche la cosa rimanga nello arbitrio tuo.

Potrà essere, ch'io ti scriuerò à lungo sopra questa materia: & forse lascierotti prima uenire; & alhora poi ti coglierò all'improuiso, accioche non sappi che rispondermi. uederò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa: & se non mi uerrà fatto, si saprà almeno il mio parere: et se giamai, (il che non uorrei) del consiglio tuo ti pentirai, potrai ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno riscontra certi tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della Republica, che con pascere il popolo con la uanità de simili spettacoli: li quali non sono stimati, perche dinotano ricchezza, non ualore: & niuno è, che hormai non ne sia satio infino à gli occhi. Ma so altramenti di quel, che prima haueuo mostrato. diceuo di non uolerti scriuere l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. perilche tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. & auertisci, che tu sei in grandissima aspettatione; & da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si debbeno aspettare: alle quali essendo, come credo, apparecchiato; noi altri amici, & cittadini tuoi, te ne haueremo maggiore obligatione, che non ti hauerebbe il popolo de spettacoli. & conoscerai in effetto, che io non ho persona piu cara, ne piu grata di te. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

COME tu sai, uarie sorti d'epistole si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la commodità del scriuere, per dare auiso à gli amici, che si trouassero

lontani, delle bisogne, che ò à noi, ò à loro appartenessero. di questa sorte non mi accade scriuerne à te: percioche delle tue facende priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti anchora d'epistole si trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, & faceta: l'altra seuera, & graue. ma non tanto ch'io possa usare una di queste, ciascuna sommamente disconuiemmi. forse che questi son tempi da scriuere facetie: che non penso, che sia cittadino, ilquale habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo scriuere à Curione, se non uuol ragionar della Republica; della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. la onde non hauendo altro appico di scriuere, farò il solito fine: essortandoti à intendere al sommo della gloria: percioche ti bisogna rispondere all'aspettatione, che ti ha messo in tanto obligo cō le genti; & con questa importante nimica uirilmente combattere: la quale facilmente abbatterai, se sarai di opinione, che bisogni affaticarsi intorno à quelle uirtu, cō le quali s'acquistano le fame immortali, à uoler peruenire à quel grado, che tu desideri. In questo proposito scriuerei piu à lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. & non ho tocco questo per infiāmarti, ma per testificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

PENSA come noi stiamo, che pure à scriuerlo non mi basta l'animo. & benche douunque tu sij, come l'altra uolta ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi allegro che non ti troui à Roma: ò sia perche non uedi quello,

che noi ueggiamo: ò perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: et la fama tua in queste parti uola non oscura, ò uaria, ma conforme, & chiarissima. & mi si fa dubio, s'io debbo allegrarmi, ò temere, che si sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non gia perch'io dubiti, che la tua uirtu non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla: si sono horamai cadute, & quasi estinte tutte le laudeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se questo tanto, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto; il resto lascierò che ti sia significato per altri. & cosi non hauendo, come hauendo alcuna speranza della republica; fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de i tempi, & guasta dalla corruttione de i uitupereuoli costumi.
Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

NON si è anchora inteso, che tu sia uicino all'Italia: ma nondimeno essendo opinione, che si approssimi il tẽpo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei gia partito dell'Asia per uenire à Roma; la importãza grande della cosa m'ha sforzato senza alcuno indugio à mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio famigliare amico del mio Milone: percioche sommamente desidero, che questa mia ti peruenga alle mani quãto prima. Se fosse uero ò Curione, che tu hauessi à me quelli oblighi, che publicamente dici di ha=

uermi;li quali io reputo aſſai piccioli: con piu riſpetto ti ricercarei,quando haueſſi à domandarti una gratia: percioche una perſona modeſta fugge quanto puo di chiedere un piacere à colui,colquale egli ſi penſi di hauere meritato;accioche in cambio di pregare,nõ paia di riſcuotere quello,che domãda,& di riceuerlo piu toſto per pagamento dell'opera ſua,che in luogo di beneficio.ma è chiaro piu che la luce,ch'io ſono obligatiſſimo à te,per la nouità delle ſuenture, & de i trauagli miei:la quale ha fatto conoſcere manifeſtamente la bontà di coloro,che mi hanno aiutato.la onde non dubiterò di chiederti quello,che ſopra ogni altra coſa m'importa: percioche un'animo nobile,& gentile nõ deue mai ſchifare di riceuere in ſe nuoui benefici: & io non ſono di ſi pouero cuore,che nõ mi aſſicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella ſi ſia,et di rimunerarla,& auanzarla.Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io poſſo,di unire le mie forze tutte,& tutti i miei penſieri,per tirar Milone alla dignità Conſolare;non tanto per eſſere tenuto corteſe,& amoreuole nel biſogno di ſi fatto amico, quanto per moſtrarmi grato & riconoſcente uerſo un tanto mio benefattore. che non credo,che mai huomo nato haueſſe tanta cura della ſalute,et delle fortune proprie,quanta io ho dell'honore di lui; ilquale io ſtimo al pari della uita. ſono certiſſimo, che ſe lo uorrai fauorire,non ci biſogneranno piu mezzi: percioche gia habbiamo tutte queſte coſe;l'appoggio de gli huomini da bene,che gli ſono affettionati per quello, ch'egli operò à beneficio mio eſſendo Tribuno;il fauore del popolo, che lo adora per la magnificenza de i ſpettacoli,che fece nell'Edilità ſua, et perche lo conoſce naturalmẽte amico di liberalità:habbiamo il ſeguito de i giouani,et di quelli,che ſono amati dal po=

popolo, perche ueggono che possono sperare altretanto aiuto da lui in simile occorenza. ecci finalmente il fauore, che io gli do: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & li gouerni. il quale se si hauesse à scegliere di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, & da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; et brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi, ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo fauore à questa mia laude, ò, per dir meglio, mia salute. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che mi risultera di questa cosa, non sarà punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornar di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, con adoperarui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccommando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal gratia à te saprò quasi piu grado, che non so à Milone dell'hauermi rimesso nella patria: percioche non fu tanto il contento, ch'io senti' della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta serà la dolcezza, ch'io gusterò nel renderli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'alro aiuto io

sperarei,

ſpererei, che nella coſa di Milone conforme effetto doueſſe ſeguire al deſiderio mio. Sta ſano.

Cicerone Proconſolo à Gaio Curione
Tribuno della plebe.

NON ſi ſogliono riprendere gli amici, quando ſi rallegrano tardi dell'altrui conſolationi, pur che non ſia da loro il diffetto; come non è da me, ſe tale ufficio non ho fatto prima che adeſſo: percioche ſono lontano, & ho le nuoue tardiſſime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il Tribunato: & deſidero con tutto l'animo, che ne acquiſti ſempiterna laude. appreſſo ti eſorto, che in ogni coſa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti laſci ſedurre da gli incitatori: li quali con diuerſi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro. non preſtar fede à i conſigli, che eſſi ti daranno: che non è niuno, che poſſa piu ſauiamente cõſigliarti di te ſteſſo. mai non caderai in errore, ſe farai à tuo conſiglio. queſto nõ ſcriuo ſenza cauſa: perche ſo à chi lo ſcriuo. conoſco il ualore, & la prudentia tua. ſono piu che certo, che, ſe uorrai ſeguire il tuo giudicio, non farai mai coſa alcuna ſe nõ generoſa, ne mai da te uſcirà atto men che ſauio. non ti ha la ſorte tirato à queſto grado, ma tu ſei ſtato quello, che uolontariamente ci ſei uenuto: & ſei Tribuno nõ per accidente, ma per elettione: percioche hai differito à pigliar tal peſo nel maggior pericolo della Republica. la onde è credibile, che tu habbi molto auanti penſato ciò, che richiedono i preſenti trauagli; che habbi antiueduto la gran uarietà del le coſe, che hai à trattare; che habbi conſiderato, quanto ſia incerto il fine di quelle; & quanto mobili, & piegheuoli ſia=

no le uolontà de gli huomini. & non dubito punto, che tu non conosca, che in questo mondo si camina con insidie, con simulationi, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri; & fa, come io t'ho detto: consigliati con esso teco, & credi solamente à i tuoi consigli. con difficultà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui: ma chi meglio consiglierà te stesso? ò Dio, perche non sono à Roma? accioche potessi uedere, & in alcuna parte fruire le tue laudi. che se cio fusse, anchora ch'à te non manchi consiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amore, ch'io ti porto, si farebbe, che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare. ma un'altra fiata scriuerò piu à lungo: perche infra pochi giorni manderò messi à posta, per scriuere in un tratto al senato le uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Trasone tuo liberto ti scrissi la diligenza, ch'io feci circa il tuo sacerdotio, et la difficultà, ch'io ci riscontrai. Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che nō mi lasci prolungare punto di tempo al carico di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere Tribuno per quest'anno: et poi te ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, et di giouine di gran seguito: hora lo desidero, come da un Tribuno della plebe, et da un Curione Tribuno. per tanto sarai contento d'usare ogni proua; non che si uenga à nuoua deliberatione, il che suole essere molto difficile, ma che nō ui si uēga; cioè, che tu mi facci osseruare le cō ditioni, cō le quali io uenni à questo gouerno: si come appare nel decreto del senato, et si come uogliono le leggi. di che ti prego con quella efficacia, ch'io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio.

QVESTO non è ciò, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de i gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io nõ intendeuo gia cosi: perche queste sono cose, che anchora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleuo adunque? uedi, quanto io ti stimo: (et non à torto in uero: che fin qui nõ ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte dell'intendere, et indouinare i casi della Republica) non tanto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio pure, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella Republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero à me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per il che non aspetto da te le cose preterite, ò le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edificio. ma io ti ho à scuso, anzi per molto iscusato, se per anchora non me l'hai mandato: per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto preuedere piu che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni con Pompeio, & sempre in ragionamenti della Republica: li quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente ti uuo dire, che Pompeio è uno ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza à mettere quelli ordini nella Republica, che à conseruatione di quella bisognano. & pero ti conforto à offerirgli, & donargli l'amicitia tua: uederai,

quanto uolontieri l'accetterà: peroche horamai quelli cittadini gli paiono buoni, & cattiui, che parer sogliono à noi. Sono dimorato in Athene quindici giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hora sono in procinto di partirmene. Ti raccommando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che non mi lasci aggiongere oncia di tempo à questo ufficio. & in ciò come tu habbi à reggerti, non accade che io ti scriua: mi rimetto alla prudenza tua. Sta sano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule.

IN queste bande non si sa mai niente delle cose di Roma, tra perche il uiaggio è lunghissimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & d'assassini di strada: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per mia negligenza, s'io sono stato tardo à rallegrarmi con teco della tua nouella dignità: della quale con mio grandissimo contento ho hauuto finalmente raguaglio. Mi rallegro adunque non solamente del presente grado, ma di quelli anchora, che dietro à questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ridere, & un suggetto tale, che non ci lascierà mai rincrescere il tempo. subito ch'io intesi la cosa, io mi uesti' la persona di colui (tu sai quale io dico) & pareami di uedere quei suoi giouinetti, de i quali uanamente si gloriaua. & non mi allegro gia, perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma si del modo, con che hai sbizar=

rito questo pazzarello, che la uoleua ogni modo con teco. & certo che n'ha riportato quell'honore, che si meritaua. ma perche non haurei mai pensato, che la fortuna lo douesse uituperare in cosi strana maniera: mi soueniua di quel uerso,

Qual miracolo mai si uide in terra?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza scoprire l'allegrezza ch'io haueua: et uolta fu, ch'io mi credetti di scoppiar delle risa. quelli che m'erano intorno mi riprendeuano: & io rispondeua in mia defensione:

Non m'accusate amici: un gran piacere
Offusca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quasi in lui mi sono trasformato: uoglio dire, sono quasi diuentato pazzo, come lui. Qui uoglio far punto: perche un'altra uolta, che mi seruirà meglio il tempo, ne scriuerò piu à lungo: & dirò dell'altre cose, che al presente mi taccio. Io ti amo ò Rufo, quant'io debbo: & rendo somme gratie alla fortuna, che m'ha uoluto concedere cosi ricco patrocinio, com'è il tuo; accioche quelli, che mi portano inuidia, si pentano de i lor sciocchi dissegni, & quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri, & scelerati effetti. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Rufo, eletto Edile Curule.

NON mi si lascia credere, che tu nõ m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto Edile; massime essendo stato fatto con tanto ismacco di quell'huomo da bene, che uoleua concorrere teco. ma come si sia, dopo questa felice creatione, la

quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho hauute tue lettere. il che mi fa dubitare, nõ forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue; cioè che si smarrisca no per uia. chiaro è, che non ho mai scritto à casa, che non habbia anchora scritto à te. ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. et però uedi un poco, doue uanno queste benedette lettere. Ecco Celio, che la cosa serà riuscita appunto, come tu uoleui. io mi hauerò guadagnata la corona triomphale, senza essere uenuto à giornata co i Parthi; de' quali tu dubitaui, sapendo che io mi trouauo deboli forze à cosi gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, inteso la uenuta de i Parthi, uedẽdomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de i luoghi: & cosi mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haueuo con l'essercito mio una cõpagnia di soldati forestieri assai buoni. quelli Alpigini, che prima non mi conosceuano se nõ per fama, tutti si traheuano à uedermi. il mio nome uolaua per le bocche loro: È questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de i congiurati? che fu appellato padre della patria? Hora essendo giunto all'Amano; il quale è un monte, che distermina la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente i nimici dall'assedio d'Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia: & io con tutte le mie gẽti mi diedi à perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti restorno uccisi, molti ne prendemmo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella si fuggì. ci erano alcuni luoghi muniti: alli quali essendoci presentati all'improuista, li pigliammo, & abbruggiammo. & questa uittoria fu tale, che meritai d'essere

chiamato Imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza: & così fui honorato di questo nome sotto Isso, la doue scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: & gia fanno uenticinque giorni, che io lo stringo con argini, con uigne, & con torri. il luogo è fortissimo, & munito, & habitato da huomini feri, & bellicosi, & nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria: perche in uero la impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero subito ne donerò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate è passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore. & quando ciò andasse troppo in lungo, come tù scriui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficulta ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti serà negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose presenti le future anchora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Celio Edile Curule.

CREDERESTV mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, che usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me combatte la speranza, e'l timore, ne finiranno di combattere fin ch'io nõ intenda, che si sia determinato

circa le prouincie. Io ho un'eſtremo deſiderio di tornare à Roma: non poſſo piu tollerare il digiuno di uedere i miei: trouomi ſatio della prouincia, et mi contenterei di partirmene con quella fama, che fin qui ho acquiſtata: perche uuo penſando, che io ho piu toſto da ſtare in aſpettatione di qualche ſiniſtro accidente, che in ſperanza di douerla ampliare. non mi par che queſto maneggio faccia per me, il quale ſon ſolito di hauere altri affari nella patria, & di maggiore importanza, che non ſono queſti. Mi caderia molto in propoſito, che io me ne leuaſſi al termine fiſſo: percioche uerrei à ſcanſarmi dalla guerra, che ſi aſpetta crudeliſſima. Circa le Panthere, ho commeſſo à coſtoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne: ma ſe ne trouano tanto poche, che è una coſa incredibile: & quelle tante mi par che ſi lamentino, che ogniuno ſia ſicuro nella mia prouincia, & le meſchinelle non ci poſſano uiuere libere: tal che ſi ſono conſigliate di paſſare in Caria. ma nondimeno ſeguiraſſi tanto la traccia, che ſe ne coglierà qualch una. Patiſco mi promette far miracoli con ſuoi artificij. la coſa è qua. quelle che ſi troueranno, tutte ſaranno tue: ma non ti dico gia quante. Ho ſcritto la preſente il giorno della gran Madre delli Dei: il che hammi ridotto à memoria, come hoggi à un'anno tu anchora feſteggiarai la brigata. Ti prego à darmi raguaglio particolare del ſtato della Republica: perche ſo che tu mi ſcriuerai la uerità: la quale molti ſi dilettano di uolgere in altre forme. Sta ſano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule.

LI romori, che ſeguirono in Roma nelle feſte della Dea Minerua, mi tengono in continuo trauaglio di animo, per non hauerne poi inteſo mai altro. ma nondimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, ſi è, che infra queſte moleſtie non poſſo ridermi teco, ſe ci è niente da ridere: che pur ſo che ci ſono delle coſe aſſai: ma non mi attento di ſcriuerle. Tu mi hai fatto grand'ira à non mi hauere auiſato di queſti succeſſi. impero ſe ben ſarà fornito il tempo dell'ufficio mio, non reſtare di darmi intero lume delle coſe della Republica; acciò ch'io uenga informato. niuno mi puo ſeruir meglio di te. Il tuo Diogene mi par perſona molto modeſta, & diſcreta. eſſo, & Philone ſono ſtati alcuni di con meco in Peſſinunte: ſonoſi poi partiti per gire à ritrouare il Re Deiotaro: anchora che foſſero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma ò Rufo. Roma è la luce del mondo: non laſciare adunque la luce per le tenebre. io non fui mai coſi giouine, che non amaſſi meglio di ſtarci, che di andare altroue. & parmi che chi puo farſi conoſcere, quanto egli uale, in Roma; non ſia ben conſigliato à cercare altri paeſi, doue reſti ſepolto il ſuo ualore, & doue in cambio di acquiſtarſi honore, uenga in pericolo d'infamia. & hora mi aueggo, ch'io fui mal'accorto, quando accettai queſto gouerno: perche nel uero non darei uno di que'paſſatempi, che ſolemo hauere, per quanti frutti, & commodi ſi cauano della prouincia. egli è uero, che in queſta adminiſtratione io hauerò conſeguito il pregio della giuſtitia et la laude dell'innocēza. ma che? altrettanto hauerei fatto, ſe fuſſi ſtato à Roma. ò, la ſperan=

za del triompho? & che triompho mi di tu? io non so piu bel triompho, che godere l'aspetto di tanti amici, & parenti: dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule.

SE le tue lettere sono rade (& forse ancho non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime, quanta cortesia: nelle quali cosi sauiamente, cosi amoreuolmente mi cõsigli. & anchora ch'io hauessi anticipato il tuo consiglio, & pensato di tenere quel modo che mi scriui: nondimeno tu sai, quanto ci gioua di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordino con le nostre. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, senza alcuna ruginezza d'animo. & mostrò esso d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando fu Consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contracambio non ho mancato in ogni occasione di fargli seruigio: di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno di auttorità. Amolo anchora maggiormẽte, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à cio tu sai, ch'io sono affettionatissimo à Pompeio, et ch'io amo Bruto cordialmẽte. quale è di gratia la causa, ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età florida? non ricco, & potente? non è egli giunto à quel grado, à che possono giũgere gli altri cit=

tadini ? non è egli compiuto di tutte quelle uirtu, che à gentilhuomo ſi conuengono ? non è auenturato de figliuoli, de parenti, & amici ? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno ſuo? Sommi laſciato traſportare fin qua, per ſodisfar al deſiderio ch'io ho di leuarti quel l'ombra, che aſcoſamente moſtri d'hauere: la quale ueramente è falſa. et ſe bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuerſi da i ſuoi; onde alcuni hanno ripreſo, tutto cio eſſer fatto in diſpregio di lui; auiſandoſi forſe, ch'io lo faccia non per opinione contraria, ch'io habbia, ma per iſdegno occulto: nondimeno io poſſo giurare, che non ho mai fatto, ne detto coſa, con intentione di pregiudicar all'honor ſuo. et fuori che in queſto caſo, ſuſcitato dalla temerità del noſtro Dolabella, mi offero paratiſſimo à qualũque impreſa per lui. Vna parte della lettera, doue mi ſcriui, che la città dorme, m'haueua tutto allegrato, per intendere che quell'amico noſtro non ſi muoue. ma circa il fine, dou'è ſcritto di tua mano, mi hai traffitto con grauiſſima puntura. che dici? adunque Curione difende Ceſare ? chi lo crederebbe, ſe nõ io? che, ſe Dio mi guardi, l'ho ſempre creduto. ò come bramo di ridere, & di ridere inſieme con teco. Sono ſcorſo per tutta la prouincia raſſettãdo le coſe: ho rimeſſo le città in buon'eſſere: & ſono andato con tant'arte, che ho indotto i popoli à pagare à i datiari nõ ſolamẽte le gabelle di queſti cinque anni, ma etiandio l'auanzo, che reſtauano à dare de gli altri cinque paſſati. non è huomo per grande, per minimo, per mezano che ſia, che non ſi chiami contentiſſimo da me. alli VII. di Maggio faccio ſtima di trappaſſare in Cilicia, per mettere un buon'ordine nell'eſercito: & ſpirato il tempo dell'ufficio, m'inuierò alla uolta di Roma. Deſidero di ue=

derti ſempre, ma piu hora, che ſei Edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di eſſere con uoi, che mi ſete tanto cari; & maſſimamente con teco, cui amo piu di ogni altro. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

MARCO Fabio, perſona da bene, & letteratiſſima, è mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno ſuo, & per la ſua dottrina, laquale è grandiſſima; quanto per la rara modeſtia, ch'io conoſco in lui. Ti raccommando la ſua cauſa non altrimenti, che ſe fuſſe mia propria. io ſo l'uſanza di uoi altri grandi. biſogna chi uuole hauere il uoſtro fauore, che uadi à commettere un'homicidio. ma in queſto huomo da bene non accetto ſcuſa niſſuna. ſe mi uorrai bene, laſcierai ogni altro affare, quando Fabio hauerà biſogno dell'opera tua. Aſpetto con deſiderio d'intendere, come uanno le coſe di Roma: & ſopra tutto uorrei ſapere cio, che tu fai: perche è un buon pezzo, che non ho nuoua alcuna. di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

LO ſtudio, & la prudentia, che tu, & Curione in ottenermi le ſupplicationi hauete uſata, non poteua uſarſi maggiore. di che reſto molto ſatisfatto, ſi per la preſtezza, & ſi anchora perche quel noſtro concorrente, ilquale era in colera con noi, in ſenato ha fatto buone, & approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi haueua honorato. hora, poi che ſi è ottenuto l'honore delle ſupplicationi, apparecchiati à far=

mi hauere anco il triompho: perche faccio stima di uolerlo. Mi allegro, che habbi buona opinione di Dolabella: & non meno mi piace, che l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instrométo per resecare alcuni suoi diffetti; so che lo dici per quello, che gia mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi cio che ne scrissi io ad Appio in quel medesimo tempo? ma che uuoi che si faccia? cosi ua il mondo. preghiamo Iddio, che bene ci coglia di questo parentado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamente per li buoni ufficij, li quali io so tu farai con esso lui. Hora io mi truouo in estremo affanno, per rispetto della Republica. sono amico à Curione. uorrei che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei à perdere la uita. ma nondimeno amo piu il commodo della Republica, che di qualunque altro si sia. Tu nõ sei anchora entrato in questi balli: & parmi di uederti molto impacciato: perche dall'un canto l'amicitia ti tira, & dall'altro l'amore della patria, et uorresti essere buon cittadino, & buon'amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia à Celio mio Questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria rispondere un'altro: & io dico, à un Questore, & à un giouine nobile. Tutti gli altri Proconsoli hanno seruato quest'ordine, di mettere un Questore in lor scambio, quádo partono della prouincia: dalli quali non ho uoluto deuiare: ne haueuo niuno con meco, che di dignità gli andasse innanzi. erasi partito Pontino molto auanti. Quinto mio fratello haueа ricusato tal carico: & caso ch'io l'hauessi ancho lasciato, non ci mancherebbono de i nimici, li quali diriano, che non si chiama partirsi d'ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungeriano, la mente del senato essere, che niu=

no gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de pensieri, s'io u'hauessi lasciato mio fratello, temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo di mia testa, ma con l'essempio d'huomini, li quali per potenti che fossero, uolsero acquistarsi l'amicitia uniuersale de i Cassij, & de gli Antonij. ben che io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se hauessi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio conseglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scriui molto in aere quella facenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesij non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

LE tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; & l'animo mio in continua disperatione dimorando si è gia tanto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei anchor tu ne i medesimi lamenti? si ueramēte che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto

incōſiderato, à tirarmi in alto mare ſenza gouerno, potendo nauicare alla ſicura: & tanto incoſtante, ch'io uoglia ſpandere in un tratto la gratia d'una perſona floridiſſima, la quale con lungo ſtudio ho raccolta, & mancare à me ſteſſo, & ritrouarmi preſente alla guerra ciuile, la quale da principio, & ſempremai ho fuggita. Qual'è dunque queſto mio doloroſo penſiero? forſe di ridurmi in qualche ſolitudine: perche tu puoi ben eſſere certo, che non ſolamente l'animo mio, alquale era gia ſimile il tuo, ma etiandio gli occhi miei non poſſono ſoffrire la inſolenza d'alcuni huomini indegni, al che ſi aggiugne queſta pompa moleſta de i littori miei, & il titolo imperiale, del quale io ſono ſtato inſignito. che s'io non haueſſi tal carico addoſſo, mi contenterei di ſtarmene in ogni luogo ſolingo dell'Italia per picciolo che fuſſe. ma non poſſo tanto ſequeſtrarmi dalla frequētia de gli huomini, che queſto noſtro alloro non ſia notato non ſolo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tutto queſto non ho mai fatto penſiero di partirmi d'Italia ſenza il uoſtro conſiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne ſto à queſti miei luoghetti lungo la marina. & di qui è, che alcuni s'auiſano, ch'io uoglia paſſare il mare. ilche forſe non mi ſpiacerebbe, s'io credeſſi di arriuare in parte, doue fuſſe la pace: perche non fa per me d'andare alla guerra, ſpetialmente contra uno, à cui ho moſtro d'eſſere amico; & in fauore di colui, uerſo ilquale in ogni modo non potrò mai eſſer grato à baſtanza. Pur ti douerebbe eſſer à mente quel ch'io ragionai con teco quella uolta, che mi ueniſti incōtro nel Cumano. non ti accorgeſti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io inteſi, che ſi trattaua di laſciarla: non ti affermai, ch'io era per patire ogni

male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dipoi sopravenuta cagione di farmi mutar pensiero: piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi sul proposito mio. Io ti giuro, & so che mel credi, che fra queste miserie non cerco altro, se non che gli huomini finalmente conoscano, che si come io ho sempre procacciata la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l'arme ciuili à tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non mi haurò mai à pentire: peroche se Quinto Hortensio si solea gloriare, per non essersi mescolato nella guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato; conciosia che la sua si stimaua uiltà, & l'opere mie passate mostrano che di me non si può sospicare il medesmo. ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore t'ha indotto à propormi: perche non è niuna acerbità, che non paia soprastare à tutti in questa perturbatione del mondo. laquale io certamente hauerei uolontieri diuertita dalla republica con li miei danni particolari, et con quelli appunto, che tu mi auertisci à fuggire. A' mio, figliuolo, il quale io m'allegro esserti caro; se uiuerà la republica, lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandoli la memoria del mio nome: se anco la republica non hauerà uita, non gli incontrerà cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Doue mi preghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine, & à me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, & quale alla mia Tullia. & uuo dirti tanto; che fra le communi miserie di questa sola speranza mi nutriuo, ch'egli douesse l berarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità si trouaua auiluppato. intendi un poco di gratia, quando

tia, quando egli era in Roma, le uitupereuoli persecutioni, che non senza mio scorno patiua. per il che non dei pensare che io stia aspettando il fine della guerra di Spagna, il quale son certo douer esser tale, quale tu mi scriui: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantagio à i casi miei. se la città ritornerà mai al suo luogo: senza dubio ci sarà anchora luogo per noi. se non ui tornerà: io credo che tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi saremo. ma io uaneggio forse: & tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo: perche mi ricordo le disperationi di coloro, li quali erano uecchi, quando io ero giouine. chi sa, ch'io non sia alla lor conditione, seguendo il commune diffetto dell'età? Dio uoglia, che la sia cosi: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Oppio una toga riccamata: et il nostro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il timore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del cõtrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: e fa conto che sia cosa tua. Noi non faremo nulla senza consigliarci con gli amici: ma ti preghiamo bene, che, douunque saremo, tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, & alla tua fede conuerrassi. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Caninio Salustio Proquestore.

IL tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare. Del mio successore non ho inteso nulla: & penso che, circa il mandarmi successore, finalmente non se ne farà nulla. Non ci è causa in contrario, perch'io non

debba partirmi al termine prefisso, specialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi firmare in alcun luogo. sto in opinione di arriuare infino à Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'affermo. Vorrei essere quanto prima à Roma: ma nondimeno reggerò il mio uiaggio secondo gli auisi, che hauerò di costà, & secondo mi parerà che torni bene alla Republica. Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso nella forma, che nella legge Giulia si contiene: concedo che cio caderia molto in proposito: ma appena ch'io creda, che lo possi fare. & se ben Bibulo adduce certe sue ragioni, per le quali mostra, che la legge Giulia non è ualida: nondimanco io ti consiglierei à seruarla. Doue mi scriui, che non l'ho bene intesa à sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni sono della medesima opinione: et mi preme sopra modo di hauer prestato materia à i maligni di ragionarne sconciamente quel tanto, che u'hanno ragionato. Se i Parthi sono passati, ò no; da te in fuori, non ueggio che niuno ne dubiti. e dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai di cassare un numero cosi grande di soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero niente, ch'io ti mandassi i conti del mio Questore; ne anchora erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino, fuori che i Questori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per li banchi di Laodicea: dalli

quali piglierò sicurtà, à causa che si rimettino senza pericolo nostro. Doue mi scriui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire à partito niuno: perche una parte de i danari cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il Questore. Doue mi domandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per ordine del senato doueuano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se di la haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bibulo uerra tardi, perche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra.

Tu mi prieghi, ch'io scriua à Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io sono disposto à compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo, che egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da piu persone; che sendo Antiochia in gran paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'esercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu tosto patire ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dell'aiuto mio. & che cio m'habbi celato, non mi è paruto strano; ricordandomi, in quanta riuerenza il Questore debba hauere il Pretore: bēche intendo che termini egli ha usato con teco. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quādo ei scrisse à Thermo della guerra Parthica, cō me nō fece mai pure un minimo motto: à cui sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu d'una uolta, raccommandandomi suo figliuolo nella petitione dell'Augurato. ond'io mosso à compassione, & perche fui

ſempre amiciſſimo al figliuolo, non uolli mancare di riſpon=
dergli humaniſſimamente . ma s'egli è tale, che habbi in o=
dio tutti gli huomini, ilche non ho mai creduto : io mi deb=
bo poco curare, ſe n'anch'io ſono amato da lui. ma ſe mi o=
dia particolarmente: le mie lettere non ti ſaranno di profitto
alcuno. ch'egli mi odia, lo poſſo manifeſtamente conoſcere:
perche ho ſcritto al ſenato, che ſi è affaticato in dare opera
che i danari ſi cambiaſſero con auantaggio del popolo, attri
buendo à ſe ſolo quella laude, che non è meno mia, che ſua:
dicendo oltre à cio, ch'egli fu quello, che rimandò la caualle=
ria de ſoldati Lombardi, per ſcaricare il popolo di tal ſpeſa:
& queſta fu opera mia, & non di lui. hammi poi fatto par
tecipe d'una coſa, che ſpetta à lui ſolo; moſtrando che la pro=
uiſione del grano per li caualli foreſtieri fu domandata per
ciaſcuno di noi. Ma qual maggiore eſempio ſi puo hauere
de la ſua maligna natura, che ſcriuendo ad Ariobarzane, à
cui il Senato à miei preghi ha conceſſo il titolo di Re, queſto
morbo di Bibulo non ſi degna di nominarlo per Re, ma lo
appella figliuolo del Re Ariobarzane? A' ſi fatti huomini
non è buono raccõmandar niſſuno: perche in tal caſo e fan=
no peggio. ma t'ho uoluto compiacere. gli ho ſcritto in tua
ricõmandatione : & mandoti la lettera. tu nel dargliela, ò
nò, farai il tuo piacere. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Quinto Thermo Propretore.

HO gran cõſolatione, che l'ufficio mio uerſo Rhodone,
& gli altri fauori, li quali à te, & alli tuoi ho preſtato,
ſieno ſtati grati à te perſona gratiſſima: & ſappi che ſempre
piu uuo cercãdo l'augumẽto della tua dignità: laquale ue=

ramente da te ſteſſo con la giuſtitia, & con la clementia è ſtata amplificata di modo, che nõ pare, che ſe le poſſa piu aggiungere niente. ma penſando, & ripenſando ogni giorno ſopra i caſi tuoi, mi piace tutta uia piu quel mio conſiglio, che da principio moſtrai ad Ariſtone, quando mi uenne à trouare: parendomi, che uerreſti à tirarti addoſſo troppo graue nimicitia, ſe queſto giouine, ilquale è potente, & nobile, riceueſſe ſimile ingiuria da te. & ueramente ſi potrà chiamare ingiuria: percioche non hai niſſuno, che ne i gradi di honore gli ſia ſuperiore. & egli (laſciamo andare che ſia nobile) in queſta parte è ſuperiore à tuoi legati, huomini in uero da bene, & perſone innocentiſſime, che non ſolamente è Queſtore, ma è tuo Queſtere. troppo conoſco, che nõ ti puo nocere l'ira di niuno: ma non uorrei però, che tre fratelli di nobiliſſima famiglia, arditi, & eloquenti, ſi crucciaſſero teco, ſpecialmente à ragione: impero che uedo, che tuttatre ſeranno Tribuni della plebe l'un dopo l'altro. & chi ſa la conditione de i tempi, che gireranno ſotto la Republica? io per me credo, che ſarà duriſſima. perche dunque ſottoporti al terrore de i Tribuni? ſpecialmente potendo ſenza biaſimo alcuno preferire il Queſtore alli legati. ilquale ſe ſarà ritratto da i maggiori ſuoi, come ſpero, & deſidero; tu ſerai partecipe della lode: ſe darà nel contrario, l'infamia ſerà tutta di lui ſolo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di ſcriuerti il mio parere. prego Iddio, che ſia propitio à i tuoi conſigli. ma ſe farai à modo mio, fuggirai gli ſcandali, & hauerai cura della quiete de i poſteri. Sta ſano.

Cicerone Imperatore à Gaio Celio figliuolo di Lucio, eletto Questore.

QVAND'io riceuetti la desideratissima nuoua, che tu m'eri tocco Questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceuo grã caso, che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, anchora la famigliarità si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, com'anchora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi son state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue ero con l'esercito: & in quelle ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano ne dõde, ne in qual giorno siano date, ouero à che tempo io ti debba aspettare: ne me lo sa manco dire il messo, per nõ hauerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte; ho tuttauia pensato di mandarti li statori, & i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uẽga quanto prima à trouarmi in Cilicia. Curio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, & Gaio Virginio tuo parente, & nostro famigliarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccommandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le lettere tue, massime per il desiderato auiso che mi dai di essere stato fatto mio Questore: il che ci serà ad amendue cagione di una strettissima amicitia. non potea

dalla ſorte eſſermi dato Queſtore, che piu di te mi fuſſe grato. per il che non mancherò mai di adornarti di tutti quelli ornamenti, che da me potranno uſcire; accioche ogn'uno conoſca, me hauere hauuto riguardo alla tua dignità, & à quella de tuoi maggiori. ma cio piu facilmente mi uerrà fatto, ſe mi uerrai à trouare in Cilicia. la qual coſa eſtimo che faccia per me, et per la Republica, et che ſia maſſimamente à tuo propoſito.

Sta ſano.

LIBRO TERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro Imperatore.

IO CONOSCO Phania tuo liberto si prudente, & tanto curioso l'ho ueduto di sapere cio, che si fa nella Republica, che quando ella istessa ti potesse narrare in che stato si truoua, non crederei che in ciò al pari di lui douesse sodisfarti. la onde io non piglierò carico di scriuerti quel che da lui intenderai à sufficienza: oltre che lo scriuere di si fatte cose perauentura non è molto sicuro. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, che io anchora te ne accerti. sia adunque sicuro, che tu mi sei charissimo si per la piaceuole prontezza dell'ingegno tuo, per la tua cortesia, & gentilezza; & si anchora perche tu mi scriui, & per essermi suto detto da molti, che tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissimi. & poi che la fortuna, con sciorre il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersare insieme; io farò di ristorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti, quãto piu le mie forze ualerãno. nel che riputerómi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso desiderio sia cosi accetto alli tuoi, come sono certo che douerà essere à te. Io non ho hauuto conoscenza di Cilice tuo diletto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, le

quali erano piene d'amore, & di cortesia: & egli marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto famigliare: ma non resta perciò, ch'io non desideri molto la ritornata di Phania. il quale quando lo rimanderai à Roma, il che pensiamo douere essere presto: uorrei che gli ordinassi, che m'operi in quello, ch'io uaglio in tuo seruigio. Io ti raccommando Lucio Valerio dottore di leggi, & te lo raccommando, se ben non fosse dottore in effetto: percio che io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauio in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia. Non è, ch'ei non t'habbi obliogatione del passato: ma mi scriue, che al presente le mie lettere faranno gran frutto. ti prego, che non resti ingannato della sua speranza. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

POI che la fortuna ha disposto, che mi sia necessario uenire al gouerno di q̃sta prouincia: fra le mie molte molestie, & fra li miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che à te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteuo riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu à caro di consegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu anchora speri, ch'io habbi la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego piu efficacemente, ch'io posso, che douunque puoi

(che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio. come tu uedi, il senato m'ha commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai quãto in ciò mi possi giouare: & io non uoglio altro, che quello, che tu penserai essere à beneficio mio. Spenderei piu parole in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, et di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo à i casi miei, te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

3 GIVNTO à Brãdizzo alli XXI. di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenne à parlare. quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me, à cui toccaua, ma etiandio à tutto il senato, che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo: & quasi tutti uoleuano, che le mie legioni, & quelle di Bibulo, accio che fossero intere, si riempissero de soldati Italiani. Sulpitio Consolo era di cõtraria opinione. onde io mi dolsi assai: ma fu tanta la fretta, che mi fece il senato à partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti domandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri; cioè, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & di usare ogni diligentia, per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, puo leuare à un successore tanto amico, quanto

io ti sono, per far conoscere alla gente, che ne io poteuo succedere à persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu poteui resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriuesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueui licentiato gran numero de soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensaui di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui anchor fatto. & se questo è; mi farai somma gratia, à non isminuire cosi picciolo esercito. sopra che penso che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di ciò, che farai: ma mi confido, che anchora tu farai ciò, che uederai essere di utile & commodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: & penso ci sarà auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costà. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

4 ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceuei le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che dirà di tua commissione. Io spero che habbi horamai conosciuto à molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: ma nondimeno ciò ti farò meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quãto la tua fama, et la tua dignità mi sia à cuore. Quinto Fabio Virgiliano, et Gaio Flacco figliuolo di Lucio, et Marco Ottauio figliuolo di Gneo, tuttatre m'hãno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io

per molti segni prima che hora conosciuto, & massime in quel soauissimo libro delli Augurij, scritto con tanta amoreuolezza; il quale mi dedicasti. Io m'ingegnerò sempre con ogni termine estrinseco di far conoscere la nostra intrinseca amicitia: percio che dal tempo, che m'incominciasti ad amare, ti ho continuamente seguito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, & in somma riuerenza tenuto Gneo Pompeio socero di tua figliuola, & Marco Bruto tuo genero. appresso fui riceuuto nel collegio delli Auguri la qual cógiuntione, per essere massimamente stata approuata da te con mio grandissimo honore, parue che portasse seco un legame, che ci congiunse con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà: hauerò materia di scriuere piu à lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per parlarmi: io te ne ringratio assai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

5 GIVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, et mi riferì quanto gli haueui cómesso. non mi poteui mandare huomo, che mi fosse piu amico, ne che fosse piu atto, ò piu prudente per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi scriui, che non accadono cerimonie fra noi, et perche in fatto sono superflue, quãdo l'amicitia è tale, che di già se n'è presa isperienza: lasciarò simili giri da canto: ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole dilige̅za che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per

facilitarmi il gouerno di quella . per il che prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dipoi ti impegno la fede mia, che io con ogni studio , & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare , che prima tu , & tutti li tuoi , dipoi anchora gli altri possino sapere , com'io ti sono amicissimo . della qual cosa quale infin qui non si è accorto , colui mostra piu tosto , che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi: perche ciò nõ si farà ne da persone , che siano ignobili , & oscure , ne in conti di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che renda testimonianza. et perche mi scriui , che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia: mi piace d'informarti com'è passata la cosa. In Brandizzo ragionando con Phania tuo liberto , peruenni à dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che à te piacesse, al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde à te sarebbe stato cõmodo , ch'io fossi passato à Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di farlo; & hauercilo fatto, se non che Lucio Clodio mi disse in Corfù, che non pigliassi questo disagio: per che tu ogni modo saresti à Laodicea alla uenuta mia. Ciò mi era molto piu commodo per la breuità del uiaggio; & pero piu mi piaceua, uedendo massimamente che piaceua à te. ti è poi paruto di mutar proposito. hora io ti aprirò il dissegno mio , à fine che tu possa comprendere, come facilmente potrai , se ci è modo di abbocarci. credo arriuare à Laodicea l'ultimo di Luglio ; & ui starò qualche giorno per rimborsarmi i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma . di poi mi uolgerò uerso l'esercito : tal che à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'Iconio. ma s'io m'ingannassi nel scri=

uerre(perche non ſo che poſſa occorrere)com'io cominciai à mouermi, ti terro di paſſo in paſſo auiſato: accioche non ti ſia occulto, dou'io ſarò. Io non ardiſco, ne debbo imporerti carico alcuno: ma, ſe ſi poteſſe con tuo commodo, egli importa aſſai à ciaſcuno di noi, che ci trouiamo inſieme prima, che tu eſca della prouincia. pure, ſe per mala fortuna ci ſia tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che ſe ti haueſſi ueduto, nell'adminiſtratione di queſta prouincia hauerò ſempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio ſcriuerti, che tu faccia alcuna coſa per me per inſino attanto, ch'io nō perda la ſperanza di poterli parlare. Doue dici, che tu haui ricercato Sceuola, che in tua aſſentia reggeſſe la prouincia fin ch'io ci foſſi arriuato: io l'ho uiſto in Epheſo, & mi tenne compagnia que tre giorni, ch'io ui dimorai; ma non mi ha detto niente, che tu l'habbi richieſto di ſimil ſeruigio. uorrei, ch'egli haueſſe potuto ſeruirti: perche mi ſi fa duro à credere, che non habbi uoluto. Sta ſano.

6

Cicerone Proconſolo ad Appio Pulchro Imperatore.

QVAND'IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è ſuto fatto da te: nō ueggo che tu mi ſia uguale in amore: come che in queſto deſideri, che noi caminiamo di pari. Sapēdo io la fede, che ti porta Phania, et che luogo egli tiene appreſſo di te: gli domandai in Brandizzo, per qual parte penſaua che tu uoleſſi che io entraſſi nella prouincia. mi riſpoſe, che io nō ti poteuo fare coſa piu grata, che s'io foſſi nauicato à Sida: & io gli promiſi di farlo, anchora che lo faceſſi con poco honore, & con diſcommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfù Lucio Clodio, perſona à te tanto

congiunta, che, parlando con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phania mi haueua pregato. allhora egli ringratiatomi dell'animo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi in continente à Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poterti quanto prima partire; et che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraui di uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'ero aueduto della pressa, che haueui di partire. risposi à Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che à Phania haueuo promesso. la onde mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincontro cio, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi potessi uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue non ti poteuo arriuare nel termine di que' trenta giorni, li quali ti sono stati assegnati à partire, com'io credo, dalla legge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu fuga il congresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. & pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita à Tarso, nondimeno mi daui ferma speranza di abboccarci: ma da poi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qualche materia di ragionare, & non conoscendo la fermezza

dell'animo mio, si ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, & faceui di molte cose, potendo gia pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che nõ toccaua piu à te l'administrarla: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io nõ mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se cio era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno haueua à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lũgo tẽpo per opera tua mi fosse tolta la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi turba, che di quel picciolo numero de soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io non sappia, doue elle siano. et porto inestimabile affanno, perche non so doue poterti uedere: ne per altro ho differito di scriuerti, se non perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueui niente, hotti mandato Antonio cõdottiere de gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido; accioche, parendoti, li consegni le fanterie; à causa ch'io possa metter mi à qualche impresa prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma nõ posso gia imaginar mi, quando, ò doue io sia per uederti, se tu non me lo scriui. Io per la parte mia farò conoscere à buoni, et à rei, che l'animo mio tanto è disposto ad amarti, quãto possa essere. del tuo, hai ben dato a' rei un poco di occasione a' pensare il contrario. & mi sarà carissimo, che ammendi questo errore. & accio che tu possi far ragione, doue ci possiamo ritrouare

trouare insieme salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio : uado in Cilicia per la Cappadocia : mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto . hora se pensi di potermi parlare, piglia quel tempo , & quel luogo, che ti parerà piu commodo. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

SCRIVERO' piu à lungo, quando hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi di presente partire i seruitori di Bruto , per uenire à Roma : di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che à te, & à Bruto. Li legati Apamedani m'hanno portato, non dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi, per hauere impedito cen le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola mi pregaui, ch'io gli concedessi subito licēza di potere edificare , à causa che il uerno non gli coglia : & poi mi daui una fiancata , per hauer lor prohibito il riscuotere i tributi auanti, che io conosciuta la causa glie ne hauessi permesso : dicendo esser stata una sorte d'impedire, non potendo informarmi del caso, se nō al uerno nel ritrarmi di Cilicia. Hora odi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano à lamentarsi diuerse persone, cō dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro fin, ch'io non hauessi meglio intesa la cosa , e meglio mi fussi informato di questi tributi . si puo questo chiamare un termine d'ingiustitia ? ò, io non poteua informarmene auāti il uerno . & si sia . ma doueuo io andare à loro per informarmi , ò pure essi uenire à me ? ò , cosi lungi ? che ? quando mi scriuesti, ch'io li lasciassi fabricare auanti il uer=

no; non pensaui, che douessero uenire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore dogno di risa: perche m'hãno rese do po il uerno le lettere, che portauano per ottenere di compir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo piace re; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pa= gare tai tributi, che quelli, che contemina. de gli Appiani baste infin qui. Pausania liberto di Lentulo, & Accenso mio, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esserti io uenuto ad incontrarti. Appunto l'ho fatto per disprezzar= ti. Venne un tuo seruitore, che era gia passata mez= za notte; & fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auanti il giorno: ma essendoci due uie, & non sapendo io per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo, & per l'altra Quinto Lepta capo de gli ingegneri dell'essercito mio: & à ciascuno di loro cõmandai, che uenissero inanzi correndo, accio che potessi uscirti all'in= contro: uenne Lepta correndo, & mi fece intendere, che tu eri gia passato oltre all'essercito. subito uenni all'Iconio. tu sai, come andò poi la cosa. perche non doueuo io uenirti in contro? prima ad Appio Claudio? dipoi ad Appio Impera= tore? dipoi per l'usanza de maggiori? &, che piu importa, ad un'amico mio? specialmente essendo io piu ambitioso in simili ufficij, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma nõ piu di questo. mi dice oltre à cio il predetto Pau sania, che tu ti doleui di me con tai parole: come, Appio è ito incontro à Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, & Cicerone incõtro ad Appio non si è degnato d'uscire? Deh che nouità è questa? certamente mi fu à merauiglia, che tu huomo al mio giudicio di somma prudẽza, & di molta dottrina, esper to nelle cose del mondo, galãte, & di amabile piaceuolezza,

la quale è uirtu,come drittamente uogliono li Stoici;mi ma rauiglio,dico, che tu auertisci à queste inette minutie. pensi tu forse, che la nobiltà de gli Appij,ò de i Lētuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtu? quand'io non haueua anchora conseguite quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima:nō però mai ammirai questi uostri nomi: io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini,che ue gli haueano lasciati: ma dopo che con l'industria mia giunsi ad un certo segno di gloria, che mi parea bastare à uiuere honorato:non giamai superiore,ma si ben pare à uoi m'ho tenuto.ne ho uisto, che Gneo Pompeio, ilquale à tutti gli huomini, che sono mai stati; ò Publio Lentulo,il quale à me stesso antepongo; habbino hauuta altra opinione.se tu pensi altramente,nō sarà mal niuno (per intendere,che sia gentilezza,& che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sādone.ma per tornare à proposito,uorrei che tu credessi di certo,ch'io ti sono non solamēte amico, ma amicissimo: & userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di nō essere obligato di affaticarti tanto per me, quāto io mi sono affaticato per te:io ti libero fin'hora di questo fastidio. ci saranno de gli altri,che non mi mancheranno,& massimamente il mio Gioue consiglieri. se ancho sei tale di natura,che ti diletti di contendere:non potrai fare,ch'io non ti ami al solito: ma farai bene,ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio de l'amico; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione,cosi il conserverò fin che tu uorrai. Sta sano.

8

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

ANCHORA ch'io uegga, che tu serai à Roma prima, che habbi la presente, & che di gia douerà esser raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nõdimeno hauendomi tu scritto cosi à lũgo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. perche non hanno cosa alcuna determinata, ò certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuij si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa li legati; io non poteuo condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo io in Apamea, uénero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambasciarie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pẽsai di molte cose: & mi parea fatica à credere, che tu, huomo non solamente sauio, ma, come hora si dice, ciuile, hauessi à caro queste ambasciarie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Cinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, & dal popolo Romano: & che altre uolte haueuo uisto, che i legati, li quali ueniuano per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal senato. & finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostra=

uano grati uerſo di te, da cui haueuano riceuuto beneficio: ma che il cõſiglio nõ mi parea neceſſario: & ſe pur uoleuano dimoſtrare il ſuo buon'animo; che io gli hauerei lodati, ſe haueſſero fatto tale ufficio alle ſue ſpeſe: le quali ſe ancho fuſſero ragioneuoli, harei conceſſo che ſi fuſſero tolte dal publico; ma non altramente. In queſto tu non poi dolerti di me con ragione: ma tu aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quaſi à bella poſta eſſer ſtato fatto per impedir coteſte legationi. hor à me pare, che non tanto ſi portino male coloro, che fanno coſi cattiui ufficij, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io compoſi l'editto eſſendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, ſe non un capitolo che traſcriſſi del tuo: & cio ad inſtanza de i datiari, li quali à queſto effetto mi uennero à ritrouare à Samo. & circa lo ſminuire le ſpeſe delle città, io ſcriſſi quel capitolo molto peſatamẽte, et poſiui alcune coſe nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch'io habbi lor data la uita. onde io ogni di piu mi godo di hauere fatto ſopra tal materia coſi gioueuole ordinatione. ma queſto, ond'è nata la ſoſpitione, che io habbi cercato uia di offenderti, non ſi può dire che ſia ſtata mia inuentione: percioche è coſa fatta da altri prima che da me. gia non ero io tanto ſciocco, che penſaſſi queſti legati uenire à Roma per facende priuate, li quali non per ſue biſogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un conſiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel ſenato di Roma. & quando io feci commandamento, che n'uno ſenza mia licenza andaſſe, non perciò eſcluſi coloro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di la dal Tauro, dou'ero con l'eſercito. & certo mi ſono riſo di cio, che me ne ſcriueſti: perche nõ accadeua, che mi ueniſſero à tro-

uare in campo, ò che passassero il Tauro, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino all'Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro. saluo se non hauessero cominciato ad ordinare i legati per Roma poi, che io fui oltre il Tauro: il che certo non è così: perche essendo à Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio; nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erano gia ordinate. Ne resterò di dirti, che quello, che io ho fatto, l'ho fatto per satisfare à i preghi delle città: le quali si doleuano di cotesta spesa: dicendo che non poteuano accozzar tanti danari, senza porre grauissime tasse, sforzãdo i lor cittadini à pagare tanto per trista, e tanto per porta: che suol essere cosa troppo dura: & però io mosso non solamente da giustitia, ma da compassione, non potei tolerare, che al danno patito dalli loro ufficiali si aggiungesse questa spesa souerchia. tu non doueui prestar fede alle cianze, che ti erano dette. ma se ti diletti di attribuire ad altri quello, che à te uiene in mente: tu farai torto all'amicitia nostra. che se io hauessi mai pẽsato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gli ingegneri di Corfù, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. & se uorrai seguire l'auttorità de gli huomini dottissimi, li quali hanno scritto dell'amicitia, nõ douerai prestare orecchi alle sinistre relationi de gl'incitatori. hor pensi tu, che non mi sia mai stato detto niente di te? come dire, che, quando io haueuo da uenire à Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non pa-

rere di essere in quel diffetto medesimo, di che io t'accuso. di rò ben liberamente: se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commenti sono, & fintioni; tu commetti troppo graue errore: ma s'egli è uero, che altri te le riferiscano; pur commetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon'amico. & se alcuno tiene, che gli andamenti miei siano di huomo astuto: uorrei che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, specialmente in tempo, che non credeuo di douere hauer bisogno del tuo fauore; hora, che bisogno ne ho, cercassi di priuarmene. saluo se non ti paresse, ch'io t'hauessi offeso, per hauer porto gli orecchi à certi, che sparlauano de tuoi ministri. doue io non ho però mai sentito, che toccassino il tuo honore, ò che de predetti ministri troppo scōciamente parlassero: se non che Clodio, ragionando meco in Corfù, molto si dolse, che li uitij altrui hauessero maculato il candore del nome tuo. Io nō ho mai inuitato niuno à parlarmi di simil materia: ma perche sono molti coloro, che ne parlano, & perche non offendono, al mio parere, la fama tua; io non mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca. se alcuno è di opinione, che niuno possa rappacificarsi à buona fede: costui non conuince noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del suo animo dinota, mostrando essere in lui quel, che de gli altri crede: & il medesimo fa cosi cattiuo cōcetto di te, com'egli fa anchora di me. ma se i miei andari non piacciono à qualch'uno; parendogli strano, che io nel gouerno di questa prouincia tenga modi alquāto diuersi da i tuoi, si come io confesso di tenere, non biasmando però la maniera del tuo gouerno: questo tale io non mi curo che mi uoglia bene. Tu come huomo nobile, & generoso ti

ſei allargato in donare di quello della prouincia. à me è paruto di tener diuerſa uia, hauendo riguardo alla qualità di coſi duri tempi. & ſe non ho imitata la tua liberalità, non deue alcuno merauigliarſene: perciochè, oltre che per mia natura io fui ſempre riſtretto à donare l'altrui, muouomi aſſai, come ho detto, per la conditione de' tempi: & à que' tali, che di ciò per intereſſe loro ſi lamentano, poco m'increſce di parere acerbo, per eſſer dolce à me ſteſſo. Mi hai fatto piacere de gli auiſi, che mi hai dati: & ringratioti della memoria, che tieni delle facende mie: nelle quali d'una principale ti prego, che facci ogni sforzo, che non mi ſi prolunghi il tempo dell'ufficio: & preghi Hortenſio, noſtro collega, & famigliare amico, che ſe mai fece, ò pensò di farmi piacere, non ſia hora contrario à queſto mio deſiderio. Circa le coſe di qua: io mi partì di Tarſo alli VII. di Ottobre: & ſcriſſi la preſente il giorno appreſſo nel cõtado di Mopſu heſtia, doue mi trouauo con l'eſercito. ſe farò niente, te lo farò ſapere: ne ſcriuerò mai à caſa ſenza ſcriuere à te. Circa li Parthi, credo ſia ſtata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de Parthi, ſi dice che ſono iti uia; & che nella Soria non ci è alcun ſoſpetto di guerra. Deſidero che tu mi ſcriua ſpeſſo delle coſe tue, & delle mie, & del ſtato della Republica: del quaſe io ſono in faſtidio, tanto piu, che mi ſcriui, che il noſtro Pompeio ha da gire in Iſpagna. Sta ſano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

9 FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di hnmanità, di corteſia, & di diligen=

za. certo che l'aſpetto di Roma ti ha ritornato la tua gẽtilez
za. Gran diſpiacere hebbi quando mi ſcriueſti in uiaggio, eſ=
ſendo anchora in Aſia, in materia de i legati, alli quali haue
uo prohibito il uenire à Roma; & grande, quando ti lamen
taſti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di
modo che ſapendo non hauerti offeſo, mezzo in colera ti re=
ſcriſſi: ma lette le lettere, le quali hai dato à Philotimo mio
liberto, ho conoſciuto, che erano molti nella prouincia, che
deſiderauano, che noi foſſimo poco amici: & che giunto à
Roma, anzi ſubito che tu uedeſti i tuoi, intendeſti da loro
l'oſſeruanza, & amoreuolezza mia uerſo di te. & quan=
to penſi ch'io ſtimi quello che mi ſcriui? ſe accaderà coſa
che ſi appartenga alla mia dignità, che tu, ſe ben' è impoſſi=
bile, nondimeno mi renderai degno cambio. anzi tu lo farai
facilmente: perche non è coſa al mondo, che non ſi faccia
con ſtudio: & non è ſi alta impreſa, che non la ſuperi un ue
ro amore. Ho ſempre giudicato, et coſi mi ſcriueuano i miei,
che tu ottenerai il triompho: ma tuttauia ho preſo maraui=
glioſo contento della ſperanza certa, che me ne dai: & non
per potere ancor io tanto piu facilmente ottenerlo (che que=
ſto ſarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, &
la grandezza tua mi è cara per ſe ſteſſa. la onde poi che
hai maggior commodità di meſſo, che non hanno gli altri,
perche niuno uerrebbe di quà ſenza farti motto: mi ſarà ca
riſſimo, che tu m'auiſi come prima la coſa hauerà hauuto
quel ſucceſſo, che tu ſperi, & che io deſidero. ſe la tardità
del ſenato per un giorno, ò due (che piu non potrà) man=
derà in lungo queſto deſiderato effetto: non però l'honor tuo
riceuerà alcun danno. ma per quanto amore tu mi porti, et
per quanto deſideri che io porti à te, fa di conſolarmi preſto

con queſto grato auiſo. & ti ricordo à compire, & attenermi il dono, che mi hai promeſſo: peroche, oltre che ſono deſideroſo il conſeguir la ſcienza de gli augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. & perche di tal dono tu mi domandi ricompenſa: e mi biſogna conſiderarui ſopra molto bene, per darti ricompenſa conueneuole: perche ſe in queſto non uſaſſi quella diligenza, che ſono ſolito di uſare nel reſto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale ſono appreſſo di te, & haureſti giuſta cagione di tenermi non ſolo per negligente, ma per ingrato. & di queſto baſte. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu faceſſi l'effetto ſeguire: uoglio dire, che tu metteſſi ogni forza, per farmi ottenere le ſupplicationi; uſandoui la tua ſolita diligenza, perche il ſenato me ne conſoli & preſto, & con quelle piu honorate dimoſtrationi che ſi può. tu me l'hai promeſſo: non mancar alla tua fede: et fallo anchora per riſpetto della noſtra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à ſcriuerne al ſenato, & che le mie lettere per la difficultà del nauicare ſeranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi ſono gouernato con l'eſſempio tuo; et penſo hauer fatto bene, à non ſcriuergli ſubito ch'io fui chiamato Imperatore, ma dopo molte altre facēde operate in tutta queſta eſtate. In queſto adunque mi fauorirai, ſi come prometti: & in ogni altro conto ti piacerà di hauermi in protettione inſieme cō i miei, doue occorrerà lor biſogno del tuo aiuto. Sta ſano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

INTESO il temerario ardire di coloro, liquali ti dauano trauaglio, benche al primo annuncio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinione mia poteua accascare: nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, & grandissima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano protissime, per le quali pensauo, che questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene hauuto à dispetto, che gli inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del triompho: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come à tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare: farai sauiamente, et uittorioso triompharei del dolore de tuoi nimici: perche ti conosco si gagliardo di amici, & di si gran prudenza, che doueranno pentirsi di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiutarti in questo presente caso spettante alla tua dignità (che non uoglio dire, alla salute) opererò in questa prouincia tutto quello, che puo operare un uero amico, & uno che sia nel grado, che sono io. commandami, che sarai con marauigliosa prontezza seruito. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera: la quale paruemi però troppo lunga: perche non haurei uoluto essere pregato. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto à Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto p altra uia, si come il conoscerai anchora.

ma poi ch'è occorsa questa occasione: doue auenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pontino, il quale io so esserti molto obligato, ti rende quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma intesa la cosa tua subito se ne ritornò à Laodicea. di tali huomini sapendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; parmi esser certo, che li tuoi nimici in cambio di abbassarti ti alzeranno. & caso che diuenti Censore; & che amministri la Censura, si come dei, & puoi: non à te solamente, ma à tutti li tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & ricco presidio. Hora sforzato, che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio: accio che quando ti haueremo sattisfatto di qua, possiamo anchora seruirti costi, se ci sarà niente, ch'io possa fare à cõmodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scriui de i fauori, che hai, il che mi scriuono anchora gli amici miei di costa, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, essendoti amico, com'io sono, et per il commodo che mi nasce della tua dolcissima amicitia; ma etiandio perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto de gli huomini ualorosi, & si fauoriscono i pari tuoi: la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma mi è paruto di nuouo, che sia stato tanto temerario questo giouene, che habbi tolta la tua nimicitia, senza guardare all'ingiuria, che faceua à me, il quale l'ho difeso due uolte in cause capitali; & senza considerare al dãno, che à lui ne douera meritamente seguire, essendo tu ornato di molte qualità, et di molti presidij, che à lui mancano. Circa le parole, ch'egli da sciocco fanciullo ha usate, gia me n'era stato scritto il medesimo da Mar

co Celio mio famigliare. & uoglio tu sappi, che io hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia, se hauessi saputo il suo mal'animo uerso di te, che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela. son certo, che tu non dubiti del l'affettione, che ti porto; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch'ombra di me; io intendo di giustificarmi con teco; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito i legati, che non siano uenuti à Roma ad laudarti? non uedi tu, che non harrei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quando ti hauessi odiato apertamente? et medesimamente, quando hauessi uoluto portar l'odio celato, non harrei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, li quali dicono questo di me: non sarei gia cosi pazzo, che io con teco mi scoprissi in un tratto à tanta nimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricordo, che alcuni uennero à dirmi, che le prouisioni de i legati passauano la debita misura: alli quali io non commandai, ma dissi, che mi pareua, che le dette prouisioni si riducessero alla regola della legge Cornelia. & ancho di questo io mi rimessi al uoler loro; si come ponno far fede i cõti delle città: nelli quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere: che non solamente à quelle ambascierie, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono rimandate, & fatte restituire à gli agenti di quelle, che gia erano partite; & che questa fu la causa, che

molti restarono di uenire à Roma. mi dolerei grauemente di te, senon fosse, com'ho detto di sopra, che l'intento mio è solamente di giustificarmi, & non di accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro traua gliato. et non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali nõ deueui loro credere. et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, et per huomo degno di que studij, alli quali dalla pueritia mi diedi; se credi, ch'io sia pure un poco magnanimo; & se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, ò fallacia nell'amicitia nostra, ma pure un'atto basso, ò dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace, qual cosa è, che possa meno cadere nella natura d'un tale, che sdegnar l'amore d'una persona floridissima; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso à Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueuo io essere tãto implacabile uerso di te; hauẽdo saputo da mio fratello, che tu nõ mi fosti nimico, quando poteui essere senza biasmo alcuno? et poi che con pari desiderio ci riducemmo à concordia: qual piacere mi domandasti essendo Consolo, che ti fosse negato da me? quãdo tĩ accompagnai, che andaui nella prouincia; quale impresa mi commettesti à Pozzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza uinta la tua speranza? & s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'utile proprio: qual cosa all'ultimo mi

era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione d'una persona nobilissima, & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. & oltre à cio quanto credi tu, ch'io prezzi quei uinculi, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de' studi, & de' studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, et del ragionare insieme. le quai cose sono conosciute da me. ma che dirò di quelle, che sono conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, nõ puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'Augurato, nel quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno à quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio. ma per lasciare à banda tante cose, et di tanta importãza: doue si truoua, che un'huomo habbi hauuto, ò habbi potuto, ò deuuto hauere in quella riuerenza un'altro huomo, che io ho Gneo Pompeio suocero di tua figliuola? perche se i meriti uagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, et brieuemente me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si trouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? et se uagliono segni di amore, et di cortesia: quale impresa nõ mi ha egli commessa? qual secreto non mi ha cõmunicato? quando era lontano da Roma, di cui seruiasi, se nõ di me? qual termine di honore non mi ha egli usato, & finalmente con quanta facilità, con quale humanita sop=

portò l'esser punto da me nella difensione, ch'io feci per Milone? cõ quanto studio prouidde, ch'io nõ incorressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, & brieuemente con le armi? nel qual tempo ei procedette meco con tanta grauità, cõ tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole nõ di qualche Phrige, ò di qualche Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Adũque essendo che suo figliuolo è tuo genero; & ch'io so, oltre à questa congiuntione di parentela, quanto tu sij amato da Pompeio, & istimato: come non debbo anchor io amarti? spetialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che se tanto inimico ti fossi, quanto sono amico, nondimeno mi humilierei, & lascieremi gouernare à lui. ma di questo baste infin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte gia fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti: perche spero intendere di corto, che sarai fatto Censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo, che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, Censore.

11 ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di Aprile: l'altra, che mi parea piu fresca, non haueua la data. risponderò

derò dũque prima alla piu uecchia: doue mi scriui come sei stato assoluto della Maestà, cioè della falsa imputatione che ti dauano i tuoi auersarij, accusandoti d'hauer tocco l'honore della Republica. del qual successo benche da molti auanti hauessi hauuto raguaglio per diuerse uie (che niuna cosa è stata piu nota, nõ perche alcun hauesse pẽsato altramẽte, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre cõ publico grido si sogliono diuulgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicorno il piacere: nõ solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma anchora perche, intẽdẽdolo da te stesso, mi era auiso che mi si spargesse l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, et meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato: perche quando il popolo, il senato, li giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtu; parmi che fauoriscono anchor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, ch'io anchora possegga quelle doti, à cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliauo, che la causa tua cosi glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto cosi iniqua mente. & benche anchora ti resti à purgare le obiettioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero: percioche si come hai sempre difesa, et accresciuta la Maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito. & chi considera bene; trouerà, che Silla componendo la legge della Maestà uolse tra l'altre cose, che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. & l'ambito ordinariamẽte suole essere si noto à ciascuno, che quale ui cade, nõ ha uerso da difendersi; & quale accusa uno, che nõ ui sia caduto, si scopre à manifesta calunnia. la onde non dubito, che si co=

me sei stato assoluto della Maestà, non sij anchora per essere assoluto dell'ambito: perche è chiaro piu che la luce, che nõ cercasti mai gli honori per uia indiretta. mi uien uoglia di maledire la mia mala sorte, che non ha permesso, che io mi sia trouato à Roma: che contra li tuoi aduersarij hauerei fatto ufficio tale, che della lor sciocca impresa sarebbono resta ti scornati. ma circa il giudicio della Maestà due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso della Republica istessa; la quale quando bene hauesse copia de buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che ritrouandosi uedoua, & derelitta ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche ti lodi sommamente di Pompeio, & di Bruto, io mi allegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tãto ualore: l'uno de quali nõ ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, & l'altro sempre fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, &, per quel che io ne speri, terrallo anchora fra quelli, che di età lo auanzano: & tanto piu me ne allegro, perche sono amicissimi miei. Circa li testimoni corrotti: se Flacco non gli hauerà fatto publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, del trauagliato stato della Republica: la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. & sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai: perche ueggio, che non ci è tãto pericolo, quanto io temeua, & ci è maggior presidio, che nõ speraua; s'egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al gouerno, & consiglio di Pompeio. et insieme

ho conosciuto: quanto è disposto l'animo tuo, & quanto infiammato à difendere la patria. & ho preso inestimabile piacere di questa tua cosi amareuole diligenza, che nel colmo degli affari grandi, che hai, non però sei restato di farmi noto lo stato della Republica. S'io hauessi saputo, che tu fossi auilupato in queste brighe, non ti haurei fatto cosi importuna instanza del libro de gli Augurij. hora ch'io lo so, non ti sollecito altramente ad attenermene la promessa: serbagli à tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandami, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per anchora comparso: & qui non c'è piu niuno de tuoi, se non tutti i miei, che sono tutti tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici che io ti ho scritto tanto in colera. hotti scritto due fiate, per giustificarmi delle false relationi, che haueui hauute di me: & giustificandomi, mi sono doluto di te, che le haueui credute: & è stata si modesta la querela mia, che mi pareua che un'amico con un'altro amico potesse lecitamente usarla: ma se ella ti dispiace, non l'userò mai piu. & se le lettere, che io scrissi in tal materia, non furono, come scriui, eleganti, ne belle, io ti dico, che non furono mie: perche si come Aristarcho non reputa di Homero, qual uerso non gli piace: cosi tu (uoglio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano: & essendo Censore, ricordati di mirare, & di specchiarti nella Censura del tuo proauo.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

12 RALLEGREROMMI prima con teco (che cosi richiede l'ordine delle cose) dipoi uolgerommi à me stesso. Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito: & nõ che tu sia stato assoluto, il che non era dubio à niuno: ma perche, quanto sei miglior cittadino, & piu famoso, quanto sei piu ualoroso amico, & quanto è maggiore il numero delle tue uirtu, tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quali possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. ciò ueramẽte si puo tenere à miracolo, massimamente à chi considera, che tempi sono questi, che huomini, che costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse. Hora per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. uederai, che in questo caso non merito biasimo alcuno, & che dal canto mio le ragioni saranno uiue, & gagliarde. Io prego Iddio, che il contratto parentado con Dolabella partorisca quella consolatione à me, & alla mia Tullia, la quale tu cõ la tua solita amoreuolezza ci desideri. il che come che io speri douer essere; nondimeno mi ritrouerei poco contento, che cio fosse auenuto in simil tempo; se non fosse la tua sapienza, & humanità, che mi consola. per il che nõ so come uscire di questa materia: perche da un cãto io non debbo dire, che mi dispiaccia una cosa, che tu mostri hauere à caro: & dall'altro nondimeno un non so che mi morde: quantũque mi paia essere piu che certo, che tu conosci benissimo, che

tutto il ſeguito è ſtato paſſato da i miei; alli quali partendo= mi io haueuo commeſſo, che, douendo io eſſere tanto lonta= no, non aſpettaſſero di ſapere la mia uolontà, ma faceſſero eſſi quello, che reputaſſero il meglio. Et ſe tu ci foſſi ſtato in perſona, potria dire un'altro? in tal caſo hauerei accettato il partito: ma del tempo non harrei fatto niente contra il tuo piacere, ò ſenza il tuo conſiglio. Tu uedi, com'io ſudo per la fatica, ch'io duro, mentre cerco di non offenderti con di= re, che il predetto parentado non mi ſpiace: alleuiami adun que di queſto carico, che mi peſa tanto, che nõ mi ricordo di hauer mai trattato cauſa piu difficile. & habbi di certo, che quando inteſi la nuoua di queſta parentela, ſe di gia diligen tiſſimamẽte nõ haueſſi eſſeguito cio che all'honor tuo ſi ap= parteneua, ſubito mi ſerei meſſo à difenderlo, con moſtrarti non gia miglior animo di prima (che migliore non potrei) ma maggior caldezza, & piu pronto deſiderio di ſeruirti. nel partirmi d'ufficio hebbi la detta nuoua, alli III. d'Ago= ſto, che ci auicinauamo à Sida per mare. diſſi ſubito à Quin to Seruilio, il quale era meco, & ſi moſtraua poco lieto di tal nuoua, che uoleuo eſſerti piu, che mai, fauoreuole. che piu? io non dirò gia, che l'amor mio uerſo di te ſia diuenuto mag giore; ma dirò bene, che maggiore è diuenuto il deſiderio di moſtrarloti. perche ſi come il riſpetto della noſtra paſſata ni= miſtà dianzi mi ſtimolaua, ch'io mi guardaſſi à non dare ombra alcuna d'eſſermi riconciliato con teco fintamente: co= ſi hora la parentela, ch'io ho cõtratta cõ Dolabella tuo accu= ſatore, mi aſtringe à porre ogni diligenza, perche non ſi cre= da, che per tal'effetto lo ſmiſurato amore, ch'io ti porto, ſia in alcuna parte ſminuito. Sta ſano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

13

QVASI indouinandomi, che in simile ufficio hauerei bisogno una uolta del tuo fauore: quando si considerauano in senato le cose da te operate nella prouincia, io procuraua à tutto mio potere la grandezza dell'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto. chi nõ m'ha scritto, che non solamente con l'auttorità, della quale mi cõtentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare à casa à ritrouare i miei, non hai lasciato alcuno carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che nõ fo di quelle appũto, per le quali si durano queste fatiche: per cioche molti anchora senza aiuto di uirtù hanno asseguiti i fregi di lei. ma la uirtù sola è quella, che può asseguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale è q̃l frutto, che passa tutti gli altri di dolcezza, massime per il piacere, che de i nostri studi sentiamo. & ti prometto, che amando amendue la Republica, come amiamo, il mio parere non sarà mai diuerso dal tuo: & ne gli altri conti hauerò il medesimo animo, uiuendo con teco di continuo nell'essercitio di quelle uirtù, le quali amendue seguitiamo. Vorrei che la fortuna hauesse disposto, che tu potessi tanto amare i miei, quãt'io amo tutti li tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma questo non importa à te: egli è carico mio. uiui pur sicuro, che per q̃sta nuoua parentela non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera si

come à gli effetti uederai; anchora che paresse essere giunta à quel colmo, che la poteua uenire. Quando io scriueuo la presente, io speraua che tu fossi Censore, & questa è la causa che l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de' costumi. Sta sano.

LIBRO QVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

GAIO Trebatio mio famigliare amico mi scriue, che tu gli hai domandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infermità ti tolse, che nõ potesti uenire à uedermi, ritornato che io fui della prouincia: & che hora, s'io m'accostassi à Roma, uorresti con esso meco cõmunicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse ò Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme auanti, che la Republica ruinasse: (che hora ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le haueremmo prouisto di qualche sostegno. So, che nel Consolato tuo, & dopo il Consolato sempre consigliasti la pace: perche antiuedeui il male, che douea seguire. & benche io facessi il medesimo, & molta cura ui ponessi, nõ però mi uéne fatto di poter comporre le discordie ciuili. ero uenuto tardi: ero solo: poco informato della causa pareua ch'io fussi: et finalmẽte deboli forze mi trouauo à piegar

le dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di sperãza di potere aiutare la Republica: se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del pristino stato, ma di piangere in modo la Republica, che non manchiamo al debito nostro; piu uolontieri con te consiglierommi, che con qual si uoglia altra persona del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine, & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, che io ti hauerei gia scritto, che il tuo andare in senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedeua instantemente che io uenissi à starci. à cui risposi, quando mi pregò che uolessi anchor io ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che poi dicesti circa la pace, & circa la Spagna. Tu uedi, à che termine siamo: l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmẽte tutte le buone usanze. per il che nõ solamẽte nõ trouo che sperare, ma nõ ueggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudẽtissimo, reputi buono, che parliamo insiemo, anchor ch'io dissegnassi di allõtanarmi piu, che nõ sono, da Roma, il cui nome istesso nõ posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu uolessi mãdarlo à parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te non sia necessario uscire di Roma, ò à me non bisogni accostarmici. io



nel tuo sapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che sono certissimo, che gli huomini laudaranno, cio che di commune parere amendue conchiudere mo. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ALLI XXIX. d'Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & uisto quanto mi scriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua usata: il quale hauendomi da parlare in nome tuo, intorno à quanto occorreua, nõ uenne esso altramente, ma mandò le lettere: lequali diceui esser brieui, pensando che egli douesse portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Posthumia uenne à ritrouarmi insieme con Seruio tuo figliuolo: & si risolsero, che tu douessi uenire nel Cumano; pregandomi à uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio à un'huomo della auttorità, & prudenza, che sei tu? se cerchiamo, qual sia l'ufficio uostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; haueremo fatica à trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto: non ci puo essere occulto quello, che habbiamo da fare. Doue scriui, che la mia causa è congiunta con la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmente siamo restati ingannati. procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuersale, & la commune concordia: la quale essendo utilissima à Cesare; ci credeuamo parimente farli piacere à pratticar la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & à che siamo giunti,

tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto à fare una delle due cose, ò appruouare quello, che si fa; ò ritrouaruiti presente, anchora che non lo appruoui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta uedere, doue douiamo andare. Noi siamo à un strano passo; per non potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficultà. se à te parerà, io giudico, che tu facia in questo modo: che se gia hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima consigliarti meco, io t'aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Posthumia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

OGNI giorno mi uié riferito, come tu sei pieno di pensieri, & che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia piu tosto allegrarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra Republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo consolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. io molto tempo auanti, come da un'alta tor=

re, uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: & uidila molto piu, perche tu me la mostraui. conciosia che, se bene io sono stato nella prouincia gran parte del tuo Consolato; nondimeno cosi discosto, com'ero, conosceuo quale era il tuo parere in rimediare auanti al caso à questa pestifera guerra: oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo Consolato, quãdo discorrendo sopra tutte le guerre ciuili auertisti il senato, che si guardassero da i passati flagelli; et che s'imaginassero, quanto piu intolerabili sarebbono coloro, che à questi tempi opprimessero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tempi l'haueano oppressa senza hauerne essempio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia con ragione ciò, che si fa con essempio: oltre che suol cercare ogn'uno, quasi à garra, di trappassar la crudeltà de i primi. Ricordati adũque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Questo che cosa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della Republica? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere consolatione. tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle: ma nondimeno deuerešti temperare il dolore con questa consolatione, la quale non è piociola: che Cesare istesso, & tutti i cittadini insieme giudicano, che di santità, di prudenza, & di honore non ci sia rimaso altro lume, che la persona tua. & se sei lontano da tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, se non fosse, che non uoglio scriuerti cose, lequali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le ueg

giamo. Fin qui penſo hauere uſato tutti quei modi di conſolare, che m'ha dettato l'amore, ch'io ti porto. gli altri conforti ſono in te ſteſſo: liquali io conoſco che ſono quelli, che rendono il uigore à gli afflitti. io ſo, che foſti ſempre ſtudioſo di tutte le dottrine, & fra l'altre della philoſophia: laquale, ſi come nelle proſperità tiene contento l'animo noſtro, coſi nelle aduerſità ce lo alleuia, qual'hora egli auiene, che grauezza alcuna d'affanni lo affliga. ne gli ſtudi adunque di queſta ſacratiſſima ſcienza ripoſiamoci; poi che di tutti gli altri piaceri la fortuna ci ha priui. al che ti eſſorterei, ſe non fuſſe, com'ho detto, che ti ho conoſciuto fin dalla pueritia innamorato di coſi bella uirtu: nella quale hai conſumato molto tempo. ti dirò aduuque ſolamente (et ſpero che la mia riſolutione ti debba piacere) ch'io ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei penſieri ho riuolti allo ſtudio della philoſophia. et perche uedi, che l'arte tua, benche ſia eccellente, et ſingulare, nondimeno è poco piu ſtimata, che la noſtra: non piglierò carico di ricordarti, che in coſi fiera tempeſta ancor tu ti ritiri nel ſicuro porto della philoſophia, perſuadendomi, che ui ti ſij gia ritirato. per hora altro rifugio non habbiamo: & queſto che habbiamo, è tale, che ſe non puo riſtorarci del publico danno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio tuo figliuolo fa miracoli in tutte le arti liberali, & ſpecialmente in queſta, nella quale ho ſcritto ch'io mi riposo. io gli uoglio tanto bene, che non cedo à niuno in amarlo, fuori che à te: nel che ho il contracambio da lui: perche mi ama & oſſerua, &, per quel ch'io ueggio, con opinione di farti piacere. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore, e con l'istesse parole: ma l'accetto inquãto mi scriui, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza, et poltroneria de messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scriui piu lettere in una medesima forma, io non l'ammetto in modo nissuno. & doue dici per scherzo, (che cosi la prendo) che io ho le ricchezze della lingua: ogni modo io conosco, che di parole non sono molto pouero; (che non accade dissimulare) ma nondimeno (et cio non dico simulando) io cedo di facile alla sottilità, & elegantia de' tuoi scritti. Circa il gouerno dell'Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non hauer ricusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato lette queste ultime tue: percioche tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua auttorità, & prudenza degnissime. Doue ti ramarichi, percioche non te n'è seguita quella contentezza d'animo, che speraui, parendoti che qui à Roma stiamo men male: sicuramente tu t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; & tanta è la ruina, che ha menato la sceleratissima guerra, che ogn'uno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: però tu ti penti del consiglio tuo, & noi, che siamo à casa, ti paremo beati. ma per il contrario noi estimiamo te non gia uacuo di molestie, ma rispetto à noi beato. & in questo almeno la tua conditione è migliore della nostra: che tu sei sicuro à scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol possiamo fare senza pericolo; &

cio nō per diffetto del uincitore, che non potria esser piu moderato, ma dell'istessa uittoria, laquale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare à Marcello tuo collega: & parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato à contendere della somma dell'Imperio Romano, non è passato altro in senato con dignità della Republica. i Senatori, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & essendosi Gaio Marcello gittato à piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di poter ritornare à Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello (che cosi la chiamaua) & lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza disse, che per satisfare al senato era cōtento. ma nō mi domandare: quel giorno mi parue tāto bello, che mi si rappresentò una certa imagine della Republica; et mi parea quasi di uiderla rauiuarsi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti me erano stati ricercati, renduto gratie à Cesare, da Volcatio infuori; ilquale haueua detto, che, se fosse in Marcello, nō ritornerebbe mai à Roma: quand'io fui ricercato, mutai il proposito mio: perche haueuo deliberato, nō gia per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di non parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si generoso, & l'ufficio del senato ruppe il mio proponimento: & ringratiai Cesare con molte parole: il che forse sarà causa, ch'io nō potrò piu godermi quell'honesta quiete, la quale era unico refrigerio à i nostri mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Cesare: il qua

le, s'io taceſſi ſempre, perauentura crederia, ch'io foſſi di opinione, che la ſua Republica non foſſe Republica. parlerò adunque, per compiacergli: ma parlerò di rado, per ſodiſfare alli ſtudi miei: imperoche ſe bene infino dalla mia uerde etate ogni arte, & ogni dottrina liberale, & maſſimamente la philoſophia mi è piacciuta: nondimanco queſto ſtudio ogni di piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta ſeco prudenza; & per la malignità di queſti tempi, la quale è tanta, che niun'altro rimedio è potente à ſgombrarci l'animo da quelle moleſtie, che gli s'auolgono intorno. al qual ſtudio tu mi ſcriui che non puoi attendere per la moltitudine de i negotij: ilche potrai hora: perche le notti, che ſi uanno allungando, pur ti daranno qualche poco di tẽpo. Il noſtro Seruio con ſomma riuerenza mi honora: et mi è d'infinito contento, che, oltre alle lettere, ueggo in lui congiunta una ſomma bontà con un ſommo ualore. egli ragiona ſpeſſo con meco de i caſi tuoi, & mi domanda, ſe tu debbi reſtare nella prouincia, ò partirtene. fin qui ſono di parere, che ci gouerniamo ſecondo il uolere di Ceſare. ſe tu foſſi à Roma, da i tuoi infuori non uedereſti coſa, che ti eſſhilaraſſe l'animo. Ceſare è clementiſſimo, & pieno di corteſia. ma ti ſo dire, che lo ſtato della Republica è tale, che uorreſti piu toſto intenderlo, che uederlo. queſto ti dico contra uoglia mia; perche deſidererei di uederti in Roma per mia cõſolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta ſano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho ſentito quell'affanno, ch'io deueuo: et tale ſciagura ho reputata com-

mune: & s'io mi fossi ritrouato à Roma, tu haueresti ueduto con gli occhi il mio dolore, & io à te in tal caso non serei mancato di ogni possibile ufficio. Hora benche sia crudele, & acerba la conditione di quei parenti, & amici, che pigliano carico di consolare altrui, la doue essi hãno bisogno di consolatione; non potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traffitti, nondimeno non resterò di porti auanti à gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non gia perch'io stimi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono contese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola ti debba tanto perturbare? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin qui: che ci ha tolto quei beni, che à gli huomini non meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la dignità, tutti gli honori, & tutte le laudeuoli usanze. che accrescimenti di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di questa sola disgratia? oueramente qual è quell'animo, che non sia tanto auezzo à queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che sentendole si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti doglia di questo: essendo necessario, che tu uadi pensando, come bene spesso pẽsiamo anchor noi, che quelle persone habbino hauuto una bella uentura, allequali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che togliẽdo loro la uita, hãno datala morte. & perche haueua ella da desiderare piu lũga uita? per qual sperãza? per qual cõtentezza di animo? per copularsi cõ qualche gẽtil'huomo, con cui lietamente uiuesse? appunto io credo, che della nostra giouentù haueresti potuto sciegliere un genero cõuenien te alla tua dignità; alla cui fede ti assicurassi di credere la persona, & i figliuoli tuoi. forse perche hauesse cagione

di allegrarsi,

di allegrarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido stato? li quali da se medesimi gouernassero la heredità lasciata dal padre, peruenissero successiuamente à tutti gl'honori; usassero la sua liberalità nelle opportunità de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data? ò, egli è pur male perdere i figliuoli: si ch'egli è male, ma è peggio patire quello, che noi patiamo. Io ti uuo raccontare una cosa, la quale à me ha recato non picciola consolatione; per uedere, se altrettanta potesse recarne à te. Ritornando dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Megara, cominciai à uolgere la uista d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo, da sinistra Corintho: le quali terre furon gia floridissime, et hora si ueggono distrutte, & ruinate. cominciai cosi fra me medesimo à pensare: Dunque noi huomini uie piu fragili, che'l uetro, ci turbiamo, se alcuno di noi ò muore, ò è ammazzato, quãdo in cosi breue spatio di luogo tãti corpi di città sono agguagliati alla terra? Non uuoi tu ò Seruio riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essempio, se ti pare, ponti auãti à gli occhi. poco fa in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è in oltre tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate: & perche è spenta l'alma d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual se al presente non fusse morta; fra pochi anni nõdimeno le cõuenia morire: imperoche era nata mortale. Deh leuati questa passione dal cuore: et piu tosto riducetì à memoria quelle cose, che son degne della tua persona: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme con la Republica: hauer ueduto suo padre Pretore, Consolo, & Augure: esser stata maritata ne i primi giouini di Roma: hauer hauuti

quasi tutti i contenti, che si ponno gustare in questo mondo: & essersi partita di uita nel punto, che la Republica mãcaua. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarsi della fortuna. Et oltre à cio dei ricordarti di essere quel Cicerone, il quale sei solito di ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, li quali nell'altrui infermità fanno professione di hauer l'arte della medicina, & essi non si sanno curare: ma piu tosto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri suoleui donare. Non è dolore cosi grãde, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi. à te, si disdice l'aspettar questo tempo, & non gli andare incontro con la tua sapienza. & s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella certamente, qual è stato il suo amore uerso di te, dolcemente ti prega, che con l'afflitione tua non turbi la quiete di lei. non negare questa gratia al spirito di tua figliuola. non la negare à gli amici, li quali si dogliono del tuo dolore: non la negare alla patria; à causa che, s'hauerà bisogno di te, possa ualersi dell'opera, e del cõsiglio tuo. e poi che siamo peruenuti à tale, che ci bisogna anchora seruire alli rispetti: guarda, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della Republica, & l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti piu à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. per il che cõ questo brieue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportaui grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere anchora all'infelice, senza pigliarti maggior affanno, che nõ si conuiene, accioche di tutte le uirtù questa sola non ti paia mancare. Quanto alle cose di qua; com'io intẽda che sia quetato l'animo tuo,

te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO uorrei, ò Seruio, come scriui, che tu fossi stato à Roma, quando seguì il mio grauissimo caso: percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la compassione, che mi hai. similmẽte il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiaro & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fusse grato: la cui amoreuolezza tãto mi è piacciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, non uuo' dire, perche hora in me allegrezza alcuna non ha luogo. & non solamente mi consolano i conforti, che tu mi porgi, & quasi la compagnia del cordoglio, ma mi consola anchora la tua auttorità: imperoche mi reputo à uergogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi ch'io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & appena mi difendo dal dolore: perche mi mancano quei diletti, che à gli altri, gli essempi delli quali mi propongo, in simile fortuna non mãcorno. Quinto Massimo perdette il figliuolo, ch'era stato Cõsolo, e che dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdette due in sette giorni. Marco Catone ne ꝑdette uno, il quale era pieno di prudenza, & di ualore. & nel lor numero pongo il nostro Gallo. ma questi tali furono à

certi tẽpi, che la dignità, laquale dalla Republica conseguiuano, li consolaua. à me non era rimaso altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato: haueuo perduti quegli ornamenti, li quali tu connumeri, & che io haueuo con grandissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti dalle facẽde de gli amici, ne dal maneggio della Republica: non poteuo trattare alcuna causa: ne poteuo consigliare il Senato: mi pareua, si come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'industria et della fortuna mia. ma dal l'altra parte pensando, che tale infortunio non à me solo era auenuto, ma à te con alcuni altri era commune: disponeuo l'animo mio à patienza: & tanto piu facilmente, perche haueuo doue rifuggire, doue riposarmi, doue scaricare il peso delle molestie: cioè haueuo mia figliuola, la quale con suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciaua dall'animo ogni nebbia de tristi pensieri. ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate. prima s'io era priuo della Republica, haueuo almeno à casa chi mi consolaua: ma hora ueggendomi di quella compagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della Republica poteuano ristorarmi. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla à quelli, che mi porgeranno i tuoi ragionamenti. & di cio spero essere in brieue consolato: perche intendo, che si aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accio che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo à passar questo tempo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolontà d'un solo: il quale come che sia pieno di

prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho uisto, anzi buon'animo che nò, & buonissimo uerso di te; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non m'assicuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin qui, non perche io non sia di contrario parere; ma perche ti reputo tãto sauio, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolẽza, che dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare di scriuerti quello che alla tua uita io giudico essere utile, con riseruo anchora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che uedesti molto auanti i principij di questi mali; sei quello, che nel Consolato marauigliose opere facesti. & parimente mi è à memoria, che nõ consigliasti mai, che si maneggiasse la guerra ciuile nel modo, che si è maneggiata; ne mai ti piacque l'esercito di Pompeio; & sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. & deui ricordarti, che anchor io fui del tuo parere. & però si come tu poco tẽpo uolesti esser presente alla guerra, cosi io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo: percioche non si combatteua col cõsiglio, con l'auttorità, con la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combatteuasi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari. noi fummo adunque uinti; & se non uinti (perche pare che una giusta, & honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel

che niuno puo non massimamente lodare il tuo cõsiglio, che lasciasti andare il desiderio di combattere insieme con la speranza di uincere; dando à conoscere, che il sauio, & buono cittadino si come mal uolontieri si mette alla guerra ciuile cosi poco si cura di uederne il fine. Io ueggo, che quelli, li quali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette: perche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa, & quali si sono gittati in grembo al uincitore, come habbiamo fatto anchor noi. tu hai tenuto una uia di mezo: riputando de gli altri due partiti il primo poco sauio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene da ogn'uno, che tu habbi fatto sauiamente: & sonoci anco molti, che di cio ti lodano come magnanimo, & forte: ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: hora, potendo ricuperare le tue sustanze, & il tuo pristino stato, come puoi facilmente; non loderei, che tu dimorassi piu su questa tua durezza. Cesare non dubita d'altro, se non che tu non debba sapergli grado della restitutione. sopra che nõ accade, ch'io parli; uedendosi quello, che ho fatt'io. ma non dimeno se gia tu hauessi proposto di uiuere perpetuamẽte in esilio piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nondimanco doueresti pensare, che douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori doue che sia quietamente, & in libertà: tuttauia deueresti considerare, qual fusse meglio, ò uiuere à Roma, & in casa tua, oueramente à Rhodi, ò à Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uuoi tu piu tosto essere à casa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me, se bisognasse perdere la uita, la uorrei piu tosto perdere nella patria, che in

luoghi eſterni, & foreſtieri. queſto, ch'io ti ſcriuo, ſentono tutti quelli, che ti amano: li quali per le tue ſingulari, & chiariſſime uirtù ſono infiniti. Dubitiamo anchora delle tue ſuſtanze, le quali non uorremmo che fuſſero poſte à ſacco: perche auenga che non poſſino riceuere alcun danno, che ſia per durare (che ne Ceſare, in cui mano è la Republica, ne eſſa Republica potrebbe tolerarlo) nondimeno, ſapendo io che ci ſono in Roma de' predoni, nõ uorrei che per qualche ſciagura fuſſero ſaccheggiate. & ſcriuereiti liberamente, & ſenza paura, quai ſono queſti predoni: ma ſono certo, che il ſai. Gaio Marcello tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribulato, cõ molte pietoſe lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io ſento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è conceſſo di fare; hauendo io per me ſteſſo uſato l'aiuto altrui appreſſo di Ceſare. col quale io non poſſo, ſe non quanto ſogliono potere i uinti appreſſo il uincitore: ma nondimeno non manco à Marcello ne di conſiglio, ne di ſtudio. gli altri tuoi non ſi uagliono di me: ma in ogni occorrenza ſono paratiſſimo. Sta ſano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON ardiſco di conſigliarti, ò di porgerti alcuno ſoſtegno: perche ti conoſco prudentiſſimo, & di grandiſſimo animo: onde grã proſuntione mi pareria la mia, s'io uoleſſi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu ſopporti gli acerbi caſi, che ſono ſeguiti, con quella coſtanza, ch'io intendo; piu toſto mi debbo rallegrare cõ la tua fortezza, che cercare di allegerirti il dolore. ſe anco i fieri accidenti della

Republica ti leuano lo ſcudo della tua prudenza;io non preſumo di hauere ſi copioſo ingegno, che mi dia l'animo di poter conſolar te,non potendo me ſteſſo. à gli altri ufficij renditi ſicuro che nõ mancherò giamai. & ſe auerrà, che i tuoi di qua mi adoprino in tuo ſeruigio, mi affannerò con tanto feruore, che conoſceranno, ch'io ſono obligato à fare per te non ſolamente tutte le coſe, ch'io poſſo, ma etiandio quelle, ch'io non poſſo. non reſterò però di dirti una coſa: la quale tu piglierai ò in luogo di ricordo,ò di giudicio: che comunque la pigli, puoi bene eſſere ſicuro, che per l'amore,ch'io ti porto,non l'ho potuta tacere.io uorrei,che ti riſolueſſi à uoler fare quel,che fo io, cioè à uoler uiuere in Roma. prima ti accerto, che non maculerai il candore della tua dignità, dando neceſſariamente luogo alla fortuna: dipoi è cõmune opinione, & ſi uederà in effetto, che tu ſarai ſempre de i primi; oue ci reſti alcuna forma di Republica: la quale quãdo pure rimaneſſe in tutto annullata; egli è meglio all'ultimo eleggere di uiuere bandito à Roma, che altroue. che ſe tu fuggi Roma, per fuggire la ſeruitù; qual luogo non è ſoggetto à Ceſare? ſe anco non ti curi di uiuere piu in un luogo,che in un'altro: qual è piu dolce luogo de la patria? ma ti prometto,che Ceſare ama,& fauoriſce gl'ingegni: et abbraccia,quanto può, gli huomini nobili,et qualificati. ma non piu di queſto.ritorno à dire,ch'io farò il debito mio inſieme con li tuoi, ſe pur ſaranno tuoi:ſe no,io dal canto mio con ogni occaſione ſodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta ſano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia ſcritto à lungo per Quinto Mutio, & ti habbia moſtrato il mio parere: nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di coſtà, la cui fede, & beniuolenza uerſo di te mi è notiſſima, nõ ho uoluto laſciarlo uenire ſenza lettere mie. Ti eſſorto adunque di nuouo à diſponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte coſe, che non uorreſti: ma non gia piu di quelle, che tu odi ogni giorno: & non è in poter tuo di fare, che quello, che riceui col ſenſo dell'audito, ti perturbi meno, che ſe il medeſimo col ſenſo de gli occhi riceueſſi. O', mi biſognerà alle uolte dire, & fare alcune coſe, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cioè obedire alla neceſſità, fu ſempre reputato ſenno grandiſſimo. di poi, per quel che ſi uede, queſto tuo argomento non è uero. percioche ſtãdo in Roma, non ti è forſe licito dire ciò, che tu ſenti, ma etti ben lecito tacere. un ſolo è quello, che al preſente gouerna: il quale non ſi conſiglia co i ſuoi, ma da ſe ſteſſo. & il medeſimo farebbe Pompeio, ſe il caſo haueſſe dato, ch'egli foſſe rimaſo uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli haueſſe fatto capitale di noi: ſe nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuamo una fortuna, ſi ſeruiua ſolamente del conſiglio di certi huomini poco prudenti? et ſe quando tu eri Conſolo, non uolſe ſeguire il tuo ſapientiſſimo conſiglio; ne uolſe gouernarſi à modo uoſtro nell'anno, che tuo fratello reggeua il conſolato: tu penſi, s'egli foſſe entrato nella poſſeſſione della Republica, che haueſſe mai dato orecchi à noſtri cõſigli? le guerre ciuili ſono tutte piene di

miſerie. ſannolo i noſtri maggiori, che piu d'una uolta l'hanno prouate: ſallo la noſtra età, che l'ha ſpeſſe uolte ſentite. ma non ci è coſa piu miſera, che la uittoria iſteſſa: la quale ſe ben à i migliori peruiene, nondimeno quelli medeſimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo, che ſe non ſono tali di natura, dalla neceſſità ſono sforzati di eſſere: perche il uincitore conuiene concedere molte coſe cõtra ſua uoglia à coloro, per mezzo de' quali ha uinto. non uedeui forſe inſieme con meco, quanto crudele hauea ad eſſere la uittoria di Pompeio? adunque, s'egli haueſſe uinto, uorreſti anco in quel caſo mancare della patria: per non hauer cagione di uedere le ingiuſtitie, che ui ſarebbono? ò, io non dico queſto, dirai tu: ſtarei à Roma, perche goderei le mie ſuſtanze, & tenerei il grado mio. & io riſpondo, che alla tua uirtù ſi conueniua ſprezzar le coſe tue, & non hauere altro oggetto, che la Republica. appreſſo, qual è il fine del tuo conſiglio? niuno ti riprende di quello, che hai fatto fin qui: perche neceſſariamente hai ſeguito il principio della guerra, & ſauiamente ti ſei tolto da non uederne il fine. ne pare ad alcuno, che nel male habbi hauuto troppo maligna ſorte: perche con una quiete honorata hai conſeruato lo ſtato, & la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti deue eſſere piu dolce della patria; ne la dei meno amare, perche ſia deforme; ne priuarla anchora della preſentia tua, eſſendo rimaſa uedoua di tanti huomini famoſi: finalmẽte ſe hai moſtrato grand'animo, per nõ eſſere ito ſupplice al uincitore: guarda, che tu non ſia reputato ſuperbo, à rifiutare la ſua corteſia: & ſe ſuole eſſere tenuto ſauio colui, il quale ſi allontana dalla patria oppreſſa; alcuna uolta anchora ſi uole attribuire à durezza il non deſiderarla: & ſe ci è uie

tato di godere il bene della fortuna publica, godiamo almeno quella, che à noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che se tu stai costi per uiuere piu libero, deui nõdimeno auertire, che perauentura non ci uiui molto sicuro: & considerare, che se la stanza di Roma è pericolosa, altroue si fa peggio. io ho tanto desiderio, che tu uenga, che Marcello tuo fratello ò di poco, ò di niente m'auanza. & ti riputerò sauio, se piglierai quel partito, che ti puo partorir quiete, & contentezza. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non hauessi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & già incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non uolsi lasciare, che Theophilo uenisse à uoto. Pensa adunque di uenir quanto prima, perche ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi: cioè da i tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti paia graue il uenire. et certo te ne hauerei per iscusato, se non hauessi altro senso, che quello de gli occhi. ma nõ essendo molto piu leggieri le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar à Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi che io ti ho mostro il mio parere: à te stà il risoluerti in quella maniera, che alla tua prudentia si conuiene. uorrei nondimeno, che mi scriuessi, à che tempo ti aspettiamo. Sta sano.

Marco Marcello à Cicerone.

GRAN forza hebbe sempre l'auttorità tua appresso di me: ma se giamai mi piegai à tuoi ricordi, sommi questa uolta piegato certamente. Gaio Marcello mio amoreuolissimo fratello non solamente confortandomi, ma humilmente pregandomi, ch'io contentassi à tornare à Roma, non ha potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteso dalle uostre lettere, com'è passato il negotio. l'ufficio, che fai rallegrandoti con meco, perche nasce da uerissimo animo, mi e' gratissimo, & tanto piu grato, perche fra cosi pochi amici, & parenti, liquali da douero si affannassero per me, ho conosciuto la singulare affettione che tu mi porti. Prima io stimauo poco tornare in quella patria, doue potessero meno le leggi, che gli huomini. ma hora sono di opinione, che niuno ò nell'aduersa, ò nella propitia fortuna possa uiuere lontano da si buoni amici, & da huomini si qualificati, come sete uoi. la onde ancor io mi allegro della speranza, che ho di douer uiuere con uoi: & à te in particolare resto tanto obligato, che penserò sempre per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio à persona, la quale in amarti à niuno de tuoi amici e' inferiore. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

BENCH'io sappia di portarui graue, & noiosa nouella: nondimeno, perche il caso, & la natura e' superiore à tutti gli huomini; mi e' parso, qual ella si sia, di non ta=

cerla. Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro à Pireeo, iui trouai Marco Marcello nostro collega, & consumai quel giorno con lui. il di appresso, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, & uisitare il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse, era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Malee. l'altro di, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, circa le dieci hore di notte Posthumio suo famigliare amico mi uéne à trouare, & dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, famigliare amico di Marcello, lo haueua ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomaco, l'altra nella testa di sotto l'orecchia: ma che nondimeno sperava, che potesse campare: & che Magio dopo il scelerato effetto s'era da se stesso ammazzato et Marcello haueua mãdato lui per riferirmi il caso, & pregarmi ch'io raunassi de medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auiai uerso la nell'aparir della luce: quando non molto discosto à Pireeo scontrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita haueа finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, et d'infima conditione con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai d'arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si

potete fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepelirlo nella città; perche si scusauano ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueuano concesso ad alcuno. ma ci permessero di poterlo sepelire in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un monumento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, alli qualli ero tenuto & per il rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel Consolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone à Publio Nigidio Figulo.

LA causa, che gia tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per nō potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca. perche deuendo ò proferirti qualche aiuto, ò consolarti: io non ho che proferirti: percio che anchor io da pari fortuna sbatutto, all'altrui sostegno m'appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi rallegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particularmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; et Cesare senza miei preghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uer

gogno di essere rimaso in uita. sono priuo di molti amici, de quali parte ci ha tolti la morte parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & ueggomi priuo di quelli amici, li quali la Republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse: & in oltre mi trouo tra il naufragio, & la ruina delle sustanze loro: ne odo solamente, ma etiandio ueggo, che le fortune di coloro sono dissipate, con l'aiuto de quali gia estinguemmo l'incendio della Republica: & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima auttorità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono corse: ben è uero, che mi pare di possedere la gratia di Cesare: ma ella non puo piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, & de i tempi. per il che rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio à me stesso senza piacere altrui; perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possi giouare ad alcuno: & la doue prima poteuo porgere aiuto à persone basse, & ignobili, & souuenire fin à colpeuoli; hora à Publio Nigidio mio carissimo amico, che gia fu tanto honorato, & che ogn'uno auanza di dottrina, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare ò te, ò ueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascierò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & esquisite. lascierò che tu ueda cio, che si conuenga à un'huomo ualoroso, & sauio; cio che da

te domandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando à Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. ti affermo adunque, che non sarai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre sarai. parmi primamente di comprendere, che colui, che regge, t'habbi in buonissimo concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto manco gli sono familiare, tanto piu sono sagace à spiare l'animo suo. & però sia certo, che non differisce per altro la tua restitutione, senon per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chiestegli da coloro, co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quelli, che gli sono carissimi, sono affettionati alle tue uirtù. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la Republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario è, che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, à restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, & nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cerchero con ogni termine di riuerenza di prendere, & obligarmi gli amici di Cesare, li quali mi amano molto, & molto si trattengono meco: & con artificiosa maniera uederò di penetrare quanto piu à dentro potrò nell'amicitia di esso Cesare, la quale in fin qui m'è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le quali pésero di poter peruenire al desiderio nostro: & in cio farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità commandami, che mi uederai auanzare di amoreuo

lezza

lezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia cosi tua, come mia. ma in cio non mi uoglio estendere piu oltra: perche uoglio, che tu speri di poterti ualere del tuo: si come io confido che ti ualerai. N*on mi resta altro, che esortarti, et pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che da altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il che facendo; t'appoggierai à buona speranza; & con fortezza tollererai ogni aduerso accidente. ma tutto questo chi lo uede meglio di te? Io abbraccierò sempre ogn'impresa, dou'io conosca di poterti giouare; & conseruerò la memoria de i beneficij, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio.* S*ta sano.*

Cicerone à G*neo* P*lancio.*

DVE *lettere tue ho riceuute, date in* C*orfù: nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteso, come io riteneuo la mia pristina dignità: nell'altra mi augurau i felicità del nuouo matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia dignità, se dignità se chiama, quando tu hai quella mente uerso la* R*epublica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma se la dignità cōsiste in recare ad effetto i tuoi dritti consigli, ouero almeno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con patienza passiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono, parte ci soprastāno: il che è difficile in cosi misera guerra: il cui fine d'un lato minaccia uccisione, dall'altra seruitu. nel*

qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità fin à quel tempo, ch'io temeuo non solamente la uittoria de' nimici nostri, ma la nostra propia: che troppo io uedeuo, quanto pericolosa fusse una contesa, à cui per premio douesse essere esposto l'imperio Romano. & se bene quelli hauessero uinto, alli quali io mosso da speranza di pace, non da uaghezza di guerra m'era accostato, conosceuo nondimeno, quanto douea essere crudele la uittoria de huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini erano destinati alla morte: li quali, quando io praticaua la pace, & mostrauo loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, si faceuano à credere, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue t'allegri meco del nuouo matrimonio: sono certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io non hauerei preso nuouo cõsiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio non hauessi trouato le sustãze proprie cosi mal conditionate, come la Republica. io non ero sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeuo, che in ogni parte si ordiuano lacci per me da coloro appunto, alli quali per miei grandissimi benefici douea essere charissimo il sangue, & la robba mia. la onde pensai con la fedeltà d'una nuoua parẽtela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle nostre cose habbiamo detto à bastanza, & forse piu, che non bisognaua. Circa le tue, fa buon'animo, ne temere d'alcuna disgratia particolare: perche uinca chi uoglia, tu non porti periculo alcuno. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio uerso di te, ti prometto, che douunque conoscerò di po=

terti giouare, benche io ueda che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio consiglio, & diligenza. & ti prego à tenermi auisato di tutto quello, che fai, & de i dissegni tuoi. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

HO riceuuto una tua molto brieue: nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desiderauo di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeuo benissimo: perche non ho inteso, come fortemente tu sopporti le communi miserie: ho bene ueduto, quanto m'ami: ma questo io lo sapeuo: se hauessi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondimanco al presente anchora ho pẽsato d'auertirti, che non ti reputi di essere à peggior partito de gli altri. in gran pericolo siamo tutti, ma il pericolo è cõmune. questa è una sciagura uniuersale: non dei dunque recusarla, ne chiedere, che à te solo sia concesso quel, che à gli altri è negato. per il che debbiamo ancho in questo hauere le nostre uoglie unite, come nel resto le habbiamo sempre hauute: di che io dal tuo canto ne ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

LIBRO QVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo à Cicerone.

SE TV se' sano, mi piace. Non hauerei mai creduto, che tu hauessi cosi poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una sola parola tu douessi cercar ogni uia per disertar Metello mio fratello; non riguardando ne alla nobelta della nostra famiglia, ne à quell'immenso amore, che io à uoi, & alla Republica sempre ho portato, & porto. i quai rispetti pur doueano piu potere nell'animo tuo, che una piccola ingiuria, che tu hauessi riceuuta. hora io ueggo, che si trama la ruina di mio fratello; & che io son uilipeso da chi meno si conueniua. onde io, che uoi, & la Republica difendo, uiuo in grandissima afflittione. ma facilmente ue ne potreste pentire. troppo fuor di ragione ui sete portati, senza imitare il lodato costume de nostri maggiori; li quali furono clementissimi. io non sperauo, che tu douessi essere cosi poco costante nell'amore, che mostraui prima di portarmi. con tutto questo le ingiurie uostre non saranno mai da tanto, che mi possino spiccare dalla Republica. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, Proconsolo.

SE tu, & l'esercito sete sani, mi piace. Mi scriui che non haueresti mai creduto, ch'io douessi hauere in si uil pregio l'amicitia tua: il che non so ben comprendere, che si uoglia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in senato, hebbi à dire, che à molti rincresceua, ch'io hauessi conseruata la Republica: & che i tuoi piu congiunti parenti, alli quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi laudassi in senato, si come haueui proposto. il che dicendo, soggiunsi, che era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la Republica: perche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, & dal tradimento de ribaldi cittadini, & tu la Italia dalli nimici armati, & dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da i parenti tuoi: li quali haueuano à male, che io, da cui tu eri stato in cose di grande importanza merauigliosamente aggradito, douessi essere da te in alcuna parte ricompensato. & in questo ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueuo aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingannato ero restato di cosi fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciorno à sorridere, nõ per quello, che haueuo detto di te, ma si per l'inganno, ch'io haueuo riceuuto; & perche apertamente, & ingenuamente confessauo la ambitione mia. in questo adunque non ti ho offeso, anzi ti ho sommamente honorato, manifestando il desiderio, che haueuo hauuto di essere lo=

dato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti con lo ſplendore del teſtimonio tuo. Doue tu dici del noſtro ſcambieuole amore: io non ſo, quale tu penſi eſſere amor ſcambieuole: ma credo bene, che alhora ſcambieuole ſia, quando l'una parte, & l'altra con pari affettione ſi ama. Se io diceſſi, ch'io haueſſi per far piacere à te renunciato la prouincia, mi reputareſti piu toſto uano che altramente: perche la renunciai per ſodisfare à me ſteſſo: & ogni di piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fuſſe cõmeſſa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io feci auanti la uoſtra elettione: ſolamente ti giuro in uerità, che il mio collega operò tutto à mia richieſta. & poi che fuſti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto ſtudio io congregai il ſenato; quãto lungamente io parlai in tua laude? non mi diceſti tu, che non ſolamente t'haueuo lodato, ma t'haueuo lodato con ſcorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre à cio, il decreto, che ſopra tale elettione fece il ſenato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerſo di te. & dapoi che tu andaſti nella prouincia, uorrei che ti riduceſſi à memoria i fauori, che nel ſenato, & appreſſo il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti ſcriſſi. & quando hauerai tutte queſte coſe raccolte; conſidera ti prego, ſe, quando ultimamente ritornaſti à Roma, mi remuneraſti di tanti ſeruigi. Doue dici della noſtra rinouata amicitia: non ſo intendere, perche la chiami rinouata, non eſſendo mai mancata. Doue ſcriui, che mi ſono portato male, hauendo per una ſola parola oppugnato Metello tuo fratello: primamente ti accerto, che mi piace molto queſto animo tuo, & queſta fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, ſe in alcuna coſa mi ſono oppoſto à

tuo fratello per conto della Republica; ti prego à perdonarmi: perche amo la Republica, quanto piu si puo amare. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco della ingiuria di tuo fratello. il quale hauendo io risaputo che apparecchiaua, & disponeua tutto lo sforzo del Tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mutia uostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte cose haueuo conosciuta, che da cosi iniqua mente il rimouessero. ma egli, con tutto che io fussi Consolo, & hauessi conseruata la Republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne à magistrato alcuno per minimo che fusse, ne al piu tristo cittadino che uiua: percioche all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, prohibì, che nel diporre il Consolato io non potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore: però che non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce, & il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il di medesimo mandai à Metello de i communi amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimento, ch'egli hauea preso contra di me. alli quali esso rispose, che non poteua farlo senza biasimo: & poco auanti parlando al popolo haueua detto, che non era giusto, che io hauessi adito di parlare, non hauendo io lasciato, che quelli à difesa sua parlassero, li quali haueuo puniti. Che huomo graue, & maturo, che brauo cittadino; il quale non ostante che io hauessi liberato il senato dalla morte,

Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il senato di consenso di tutti gli huomini buoni haueua dannati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare à pezzi i magistrati, & senatori, & suscitare una crudelissima guerra. onde io non ho offeso tuo fratello, ma da lui mi sono difeso: & il primo di Genaio nel contrasto, che facemmo insieme in materia della Republica, puotè conoscere, che non mi mancaua ne animo, ne forze per rispondergli. seguì dipoi, che alli quattro del medesimo mese, hauendo egli conuocato il popolo, nel bel principio del suo ragionare m'incominciò à lacerare, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, ò di ragione, ma con fiero empito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità se io non mi fussi animosamente opposto: chi non stimerebbe, che io hauessi mostrato ualore nel mio Consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per uirtù, ò per fortezza d'animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro à me: questo è segno euidente, che fa poca stima di te, non scriuendoti di cosa di tanta importanza. ma se ti ha communicato il suo consiglio: deueresti reputarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai doluto con teco, anchora che fussero con me tutte le cause da dolermi: perche non con parole, come scriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi haueua tolto à perseguire. Hora considero la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo suo, ma si humilia à chi lo ha offeso. io, auenga che tuo fratello m'hauesse acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole.

& ogni uolta, che si trattaua di lui nel Senato; mi accostaua sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignamẽte operauano. ne contento di questo; bench'egli fosse mio nimico, nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiacque, ma operai à tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro à lui. per il che io non ho oppugnato tuo fratello, ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerso di te, come scriui, sono stato mobile, ma tãto stabile, che ho perseuerato in amarti, anchora che tu mi dessi materia del contrario. & al presente, se ben mi scriui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi: perche non solamente io perdono alla tua passione, ma io la lodo sommamente; mostrandomi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che anchora tu giudichi drittamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non solamente non deueuo lor cedere, ma in tal caso ricorrere à te per aiuto, et ualermi delle forze nõ pur tue, ma di tutto l'essercito, che hai. io ho sempre stimata l'amicitia tua; & dal canto mio sempre mi sono sforzato di farti conoscere, che migliore amico di me non haueui. non sono punto mutato d'animo, ne mai muterommi, mentre che io uederò di fartene piacere: & se l'odio, che io meritamente porto à tuo fratello, puo scemare punto quell'amore, che è tra noi; lascierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di nõ hauer te per amico. Sta sano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone.

IO non presto fede alle dishoneste relationi, che cōtinua mente mi manda questo fastidioso: perche tu, procacciando l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false. son fermo d'odiar queste persone, che cercano di seminar scandali fra gli amici. la onde uolontieri acceto te per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo difeso due uolte: perche ogni bene, che gli ho fatto, è stato uie peggio perduto, che s'io l'hauessi fatto à un nimico. scriuo à Lollio una lunga lettera de i progressi miei; & ciò, per non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intenderete il parer mio circa lo stato di questa prouincia. Non uorrei, che l'altrui maluagità fosse da tanto, che in te spegnesse l'amore, che gia mi portaui. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Nepote Consolo.

LE lettere di Quinto mio fratello, & di Tito Pomponio mio singularissimo amico mi haueano messo in tanta speranza, che aspettaua di essere da te nō meno aiutato, che dal tuo collega. lo onde ti scrissi, si come conuenia alla fortuna mia; ringratiandoti di quello haueui gia fatto, et pregandoti à non mancare à cosi amoreuole principio. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano di qua, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora auisato da Quinto mio fratello, cō quanta amoreuolezza hai parlato di me nel sena

to; mi è parso debito & necessario ufficio ringratiarti di nuouo dell'amore, che tu perseueri di mostrarmi. ma, s'io nõ faccio torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme piu tosto, che per l'arroganza, & crudeltà loro oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, per donare alla Republica le inimicitie tue: et uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obligo la fede mia, che se per tua cleméza mi soccorrerai, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, à magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essilio, nel quale fui spinto da scelerata uiolenza, con ruina tanto della Republica, quanto mia: auertisci, che potrai à talhora desiderare di aiutar me con la Republica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio.
Sta sano.

Cicerone à Gaio Antonio, figliuolo di Marco, Imperatore.

HAVEVO proposto di non scriuerti mai, senon per bisogno de gli amici; non perch'io fossi certo di poter loro giouare, ma per non dare à conoscere, che fosse punto alterata l'amicitia nostra. et non mi sarei partito da questo pensiero, se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire à trouarti: il quale, sapendo quello, ch'io ho sempre operato à beneficio tuo, & essendo nostro commune amico, mi ha astretto à scriuerti la presente: nella quale deuierò al quanto dal mio proponimento. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo cõmodo, il tuo honore, & la tua gloria: la doue puoi tu

medesimo con uerità testimoniare, che non mi facesti mai un minimo seruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar à caso quella parola istessa, con la quale dicono che tu sei solito di cauillarmi. ma non intendo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio che te lo facci dire à Pōponio; il quale ne ha preso quell'istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de i segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se me n'habbi in alcuna parte ristorato, niuno è, che lo sappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deui, non sta bene à me dirlo: tanto sia, quanto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho prestato aiuto, & fauore, prima con opinione che tu douessi tenerne qualche conto, di poi per honor mio, dubitando di nō esser tenuto incostante se lasciassi di giouarti. ma hora si apparecchia tale occasione, che bisognerà, ch'io mi ci adopri con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io nō m'auegga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia questo bisogno dell'aiuto mio. il qual Pomponio, benche mi confidi che per amor di esso lui farai ogni cosa, nondimeno te lo raccommando: &, se niente di quello amore, che gia mi portasti, anchora in te uiue, ti prego à mostrarmelo tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare alcuna cosa piu grata. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di Lucio, Proconsolo.

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedessi di fare, che al presente non ti fosse successo . io, benche hauessi buona opinione della uita, & de i costumi suoi, nondimeno hauendo à memoria quanto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi parea duro à credere, che tu hauessi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fedelissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui tanto diligente, che mi trouai nel senato ogni uolta che si ridusse: & circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouincia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio Tribuno della plebe, & à gli altri, alli qualli poco auanti, come anchora à me, tu haueui scritto tutto il contrario. questa cosa delle prouincie s'era sospesa per infino al mese di Genaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere à quel tẽpo il nostro intento. In fine io mi risolsi di cõperare la casa di Crasso per trenta mila & seicento uenticinque scudi, poi che tu te ne allegrasti con meco. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che non si fidano, et hanno paura, ch'io non uadi con arte; non potendo credere, che à me manchino danari, che ho liberato i prestatori dell'assedio, che essi gli haueuano posto . &

non s'ingannano niente: perche quella impresa mi diede tãto credito, che trouerei di molti prestatori, che per picciolissimo utile mi crederebbono ogni quantità di danari; la doue da gli altri torriano sei per cento all'anno senza manco. Sõ stato à ueder la casa tua: & ho considerata la fabrica; che d'ogni parte m'è paruta bellissima. Ho difeso Antonio nel senato con quella caldezza, et diligenza, che ho potuto maggiore: & con l'auttorità mia ho piegato assai il senato à fauorirlo. non ho uoluto mancargli di questo ufficio; benche de gli altri passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego à scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone à Gneo Pompeio Magno, figliuolo di Gneo.

HO preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu scriui al senato: perche dimostri tanta speranza di sicurezza, quanta in te solo fidandomi ho io sempre promesso ad ogniuno. ma pel contrario quei tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, et stupefatti: et, uedendosi caduti della speranza che haueuano di peruenire alla gloria di cosi nobile impresa, con continua tribulatione se ne dogliono. Le lettere, che à me scriui, benche habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime, che di niuna cosa mi soglio mai tanto allegrare, quanto io faccio allhora ch'io conosco hauer fatto il debito mio: perche s'io non trouo riscontro di cortesia nell'amico, non è però, ch'io non senta gran contento di sopraffarlo ne gli articoli dell'amicitia. benche non ho dubio

nissuno, che la Republica non sia per legarci, & con dolcissima cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la quale in molti conti hai potuta conoscere, non baste à farmi hauere l'amore, & la gratia tua. et perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che mi hauessi scritto: te lo dirò apertamente, si come alla natura mia, et all'amicitia nostra conuiési. Mi pareua hauer operato cose di tanto momento, che portauo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti cõ meco: peroche cosi eri tenuto di fare prima per rispetto della patria, et poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando che tu habbi lasciato di far tale ufficio per dubio di nõ offendere qualche persona. benche ti prometto, che non è niuno, che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza di animo, che non hauerai à uile l'amicitia mia; uedendo da gli effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, cosi io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso, figliuolo di Marco.

SON certo, che tutti gli tuoi ti hauerãno scrito cõ quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità: perche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. sono stato alle mani co i Consoli, & con molti Consolari: et non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quãto sono stato in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra mi sono deliberato di pigliare la cura, et la difesa dell'honore, et dello stato tuo; per pagare quãto deuo alla nostra anti-

ca amicitia, si come ho fatto cō questa occasione, & hauerei fatto prima, se una certa qualità de tēpi opponēdosi al desiderio mio nō mi hauesse impedito. et nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all'altrui laude inuidiosi & nimici, à guisa di pestilenza infettando & guastādo l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non siano seguiti. per ristorare in parte quel tempo io poteuo ben desiderare, ma non già sperare così bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la Fortuna non pur di mostrarti il mio uero & costante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo delle tue bonaccie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che nō solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidientissimi, & molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: & il senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Non è mia cura di donarti raguaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia; rimettendomi à quello, che ti scriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che non uenni à caso nell'amicitia tua: ma come prima entrai nelle facende, hebbi sempre questo fine, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo il qual tempo non mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & osseruato, & che tu non m'habbi amato, & aggradito. & se tal uolta è nato fra noi qualche disparere; uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai piu

non possa rinascere. tu sei tale huomo, & io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia douere essere di laude à ciascuno di noi, essendoci ambidui abbattuti ne i medesimi tẽpi della Republica. à te sta di tenere quel cõto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si conuenga. ma io ti prometto quanto io uaglio à beneficio tuo: & ti faccio sicuro, che auãzerò ogniuno in seruirti. & se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nõdimeno io farò tal pruoua, che tutti resterãno uinti; offerendomi à starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli: li quali come che mi siano amendue carissimi, nõdimeno io sono alquanto piu affettionato à Publio, perche nõ pure al presente, ma fin da fanciullo mi ha sempre amato, & riuerito come padre. Presupponi che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: renditi certo, che io osseruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza quãto hora ti prometto: & l'ufficio, che in absentia tua ho fatto à difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dipoi per non parere instabile. Non sarò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che douũque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti ò commodo, ò piacere, la farò spontaneamente: & di quello che io non potrò uedere, se da te, ouero da i tuoi ne serò auertito, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ui trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestice; tue, & de gli amici tuoi:

perche nel dolore, che ſento per la tua lontananza, lo affaticarmi in tuo ſeruigio mi ſerà una ſpecie di conſolatione. Sta ſano.

Publio Vatinio Imperatore al ſuo Cicerone.

SE tu difendi gli huomini ſecõdo il tuo coſtume, Publio Vatinio, hauendo biſogno di eſſere difeſo, al tuo patrocinio ricorre. non penſo che mi darai repulſa nelle coſe, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu toſto eleggere, ò chiamare à difeſa mia, che colui, ſotto il cui patrocinio gia ſon'uſo à uincere? debbo forſe dubitare, che tu, il quale per la ſalute mia ti opponeſti all'impeto di molte perſone potentiſſime, hora nõ sij per poter reſiſtere alle triſte & maluagie operationi di alcuni, che ſono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? per il che ſe tu m'ami al ſolito; abbracciami, & diſponiti, à difendere il grado mio contra queſti tali. tu ſai, che la mia fortuna troua non ſo in che modo facilmente de gli aduerſarij non gia per mio merito certo: ma che mi uale, ſe cio nõdimeno accade per mia mala ſorte? ſe per iſciagura alcuno ſi leuerà per nocere alla mia dignità: ti prego à difendermi cõ la ſolita corteſia. Ti mãdo la copia della lettera, ch'io ſcriſſi al ſenato in auiſo de i progreſſi miei. Mi uiẽ detto, che ti è fuggito un ſeruo, & che hora ſi troua nel paeſe de Vardei: del quale tu non m'hai ſcritto niente: ma nondimeno io ho commandato, che ſia cercato per mare, & per terra: & te lo trouerò ogni modo, ſaluo ſe nõ ſarà fuggito in Dalmatia, dõde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta ſano. Nel campo, di Narona, alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio Imperatore al ſuo Cicerone.

DEL tuo Dioniſio, per molto ch'io habbi cercato, fin qui non ne trouo la traccia, & tanto peggio, perche anchora qua è uenuto il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nõdimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uiſto quanto mi ſcriui di Catilio. Oime, che è quello, che mi domãdi? onde uiene, che tu uuoi ſempre da me l'impoſſibile? io uorrei poter fare ogni coſa per te, & per il noſtro Seſto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio aſſai, che uoi aiutiate ſimili huomini, & accettiate ſimili cauſe. Queſto Catilio è il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentilhuomini, quante honeſte matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti ſchiaui: quanti paeſi ha ruinati. Vedi che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere cõ meco, et io l'ho preſo in guerra. il mio deſiderio ſaria di perdonargli per amor uoſtro: ma che poſſo io riſpondere à quelli, li quali gridano, et ſi lamẽtano, ch'egli ha depredati i lor beni, eſpugnate le naui, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io foſſi peggiore di Appio, nel cui luogo ſono ſtato ſuſtituito, nõ ſo ſe laſciaſſi impunita tanta ſcelerità: ma nõdimeno ueder ò di contentarti. Quinto Voluſio tuo diſcepolo lo difende. ſe perauentura egli potrà acquetar gli aduerſarij, facilmẽte lo potrei aſſoluere. Ti prego à preſtarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi biſogno. Ceſare mi fa grã torto: douerebbe proporre in ſenato, che mi ſi concedeſſe l'honore delle ſupplicationi, per la felicità che i Dei m'hanno donata in queſta guerra di Dalmatia: deuerebbe dico farlo, & non lo fa: come s'io non haueſſi operato coſe degne di triompho, nõ

che di ſupplicationi . ſe uuole aſpettare , ch'io habbi fornita tutta la guerra, io uerrò ad eſſer trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la Republica. ci reſtano anchora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali ſi ſono unite cō piu di ſeſſanta. Dopo che mi ſon ſtate ordinate le ſupplicationi , ſono andato in Dalmatia : ho preſo ſei terre per forza : ci rimane queſta ſola , la quale è grandiſſima , gia quattro uolte da me preſa: perche ho preſo quattro torri, & quattro muri, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno ſcacciato: & per mia mala ſciagura ſono ſtato ſforzato à laſciar la terra predetta , & la guerra gia finita. perilche ti prego, ſe ſarà biſogno, à fauorirmi appreſſo à Ceſare, & à difendermi in ogni cōto cō ferma opinione di non hauere amico piu amoreuole di me. Sta ſano. alli V. di Decembre, di Narona.

Cicerone à Publio Vatinio Imperatore.

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti ſiano grati; hauendoti ſempre conoſciuto gratiſſimo fra tutti gli altri: et non ho mai ceſſato di predicarlo ; percioche ſono ſtato da te non ſolamente ringratiato, ma etiandio cumulatiſſimamente rimunerato. la onde in tutte le altre tue biſogne mi trouerai prontiſſimo à ſeruirti. Doue mi raccommandi Pompeia tua moglie, nobiliſſima donna: uiſte le tue terre, ſubito parlai col noſtro Sura, che le diceſſe da mia parte ch'ella mi faceſſe à ſapere cio, che le biſognaua; che io la ſeruirei uolontieri : & ti prometto di farlo: &, ſe ſarà biſogno, io anderò in perſona à ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le ſcriueſſi, che ella non reputi niuna coſa ne tanto grande, ne tāto

picciola, la quale à me paia o` difficile, o` poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conuenevole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigione nel triompho. Mal'habbiano questi Dalmati, che ti danno che fare. ma, come tu scriui, in breue li debellerai, & illustreráno le uittorie tue: perche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

HO deliberato di aprirti l'animo mio cō lettere, le quali non hanno tanta uergogna: poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo per una certa mia non dirò modestia, ma rustichezza, non so donde in me sopraauenuta. Ardo d'un desiderio marauiglioso, &, s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio cō la luce de' tuoi scritti. il che se bé spesse uolte m'hai dato intétione di uolerlo fare: nōdimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito: percioche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hámi talmente preso, & acceso, che sono entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua: percioche non solamente spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiādio bramo di godermi cosi uiuo quell'auttorità, che puo nascermi del testimonio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi essere lodato, et amato da un tuo pari. & anchora ch'io sappia, quanto sei occupato: nōdimeno perch'io ueggo, che tu hai gia finita l'historia della guerra Italica, & ciuile; & mi

haueui detto, che principiaui le altre cose: non ho uoluto mãcare à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; oueramente, come hanno fatto molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartorno le predette guerre; cosi anchora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude; ma riguardando alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu non aspetti, di essere arriuato al luogo commodo à ragionar di noi, ma che anticipi il tempo, & facci prima mentione delle cose mie. & insieme se in un solo argomẽto, et in una sola persona si essercitera l'ingegno tuo: ueggo gia cõ l'animo, quãto piu abõdeuole, & piu ornata riuscirà la materia. ne però sono cosi priuo d'intelletto, ch'io non conosca, quanto io sia impudente, prima à importi tanto carico (che potresti facilmente causare le occupationi) dipoi à ricercarti; che tu mi uoglia lodare: perche puo essere facilmente, ch'io non ti paia di meritarlo. ma come si è incominciato à passare i termini della modestia, non si puo far meglio, che spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego con ogni efficacia, che tu orni i miei gesti in maggior maniera anchora, che perauentura non stimi che meritino di essere ornati; & che non riguardi alle leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse un poco piu, che la uerità. & perche tu scriuesti gia in nõ so qual proemio, & certo leggiadramente, che si come quell'Hercole di Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, cosi nõ muouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che à mio cõtento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti

dispone∫∫i à ∫odisfarmi di que∫to mio priego. & quando, ∫i come io de∫idero, tu ti ri∫olua à raccogliere la memoria delle co∫e mie, & à ri∫tringerla in un uolume ∫eparato: ∫erà una materia, à mio credere, a∫∫ai degna della tua eloquenza: percioche incominciando da quel tempo, che nacque la cõgiura, & ∫eguitando infino à quello, ch'io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'hi∫toria, che mettendoli tutti in∫ieme formerai un corpo ragioneuole. & in cio potrai ualerti della cognitione che hai delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle di∫cordie, parte mo∫trando i rimedij contra i futuri mali. uitupererai le co∫e uitupereuoli: loderai le lodeuoli, approuandole con quelle ragioni, che ti parranno migliori: & uolendo ∫eruare il tuo co∫tume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le in∫idie, i tradimẽti di molti contra me. & molta uarietà nel ∫criuere ti pre∫terãno i ca∫i miei, piena d'un certo piacere, che inuiterà gli huomini à leggere piu auanti: percioche non è co∫a piu atta à dilettare i lettori, che la uarietà de tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali ∫e bene, quando le pruouammo, ci furono di trauaglio, non ci fia però di∫caro di uederle ∫critte. imperoche la ∫icura ricordatione della preterita noia apporta contentezza: & gli altri, che non hãno patito alcuna propria mole∫tia, leggendo gli altrui trauagli ∫enza alcũ lor dolore, ∫entono una certa compa∫∫ione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere, & compa∫∫ione, quando legge la morte di quell'Epaminõda, che morì ∫otto Mantinea? ilquale pure alhora commanda, che gli ∫ia cauato il ferro, ond'era à morte ferito, quando intende, che il ∫uo ∫cudo è ∫aluo: & inte∫o che l'ha, ∫prezzando il duolo e∫tremo della piaga, tutto contento fini∫ce i gior-

ni ſuoi con generoſa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themiſtocle? egli è uero, che un'hiſtoria continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappreſenta ordinatamente i ſucceſſi delle coſe paſſate: ma una narratione appartata, doue ſi ueggano i dubioſi, & uarij accidenti di qualche eccellente perſona, porta ſeco marauiglia, aſpettatione; letitia, moleſtia; ſperanza, timore: & ſe il fine è notabile, ſi arriua leggendolo al colmo del piacere. perilche mi ſarà piu accetto, ſe ti riſoluerai di ſeparare, & diuidere dalla cõtinuatione de i tuoi ſcritti queſta dirò fauola delle coſe, & de gli euẽti noſtri: la quale contiene in ſe uarij atti, & molte attioni de conſigli, & de tẽpi. Io non credo, che tu debba entrare in ſoſpetto, ch'io uadi cercãdo di pigliar l'animo tuo per uia di aſſentatione, ſe bene tanto deſiderio dimoſtro di eſſer celebrato da te: pero che tu nõ ſei huomo, che nõ conoſchi te medeſimo; & che nõ reputi piu toſto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano. ne io ſono coſi ſciocco, ch'io uoglia eſſere celebrato, & fatto eterno da uno, che anch'egli in celebrarmi non conſegua gloria particolare dell'ingegno, & dottrina ſua. uolſe Aleſſandro, quel famoſo capitano, ſolamente da Apelle eſſer ritratto, & intagliato da Liſippo: & fecelo, non perche cercaſſe di entrar loro in gratia cõ arte di aſsẽtatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la ſcoltura di Liſippo doueano rẽder chiari i nomi loro, & recar à ſe riputatione. benche queſti artefici con la loro arte non rappreſentano altro che la imagine del corpo, dimoſtrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illuſtre per lodeuoli opere, ſenza aiuto di ſimulacri uiue per ſe ſteſſo, & uiuerà ſempre nel-

la memoria delli huomini. & uedesi, che non ha minor fama quel Spartano Agesilao, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in cio gran cura posero; percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in laude di questo Re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, et tutte le statue, che si trouano. & per questa cagione sarà maggiore il contento dell'animo mio, & la dignità, & il credito della fama, se peruerrò ne i tuoi scritti, che s'io per uenissi ne gli altrui: perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timoleonte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiandio l'auttorità d'una persona clarissima, & essemplare, & conosciuta nelle facende importāti della Republica: tal che parerà, ch'io habbi truouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma etiandio un testimonio graue d'una persona grande, & famosissima. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuio, il quale nō tanto di esser lodato si allegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene (perche nelle cose possibili non crederei che tu potessi mancarmi) sarò forse sforzato à fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hāno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; & molti finalmēte biasimano questa maniera di scriuere, dicen

do, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo à gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando essi, auanti che si finiscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desiderio di fuggir questo biasimo, & fuggirollo, se mi consoli della mia domanda. & à consolarmene ti prego. & à fine che non ti marauigli, per che io usi hora tante cerimonie in pregarti, hauendomi tu spesse uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un'opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, se nō perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. se tu potessi senza incommodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & risoluendoti à pigliare l'impresa, farò un compendio delle cose mie. ma se mi rimetti à un'altro tēpo, lascierò di farlo, et riserberōmi à parlarne teco à bocca. tu fra tanto seguirai l'historia incominciata, et perseuererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

BENCHE la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima, perche mi dimostra un sommo amore congiunto cō somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande ne ho racolto, hauendo conosciuto, con quāta fortezza tu sprezzi le cose humane, et come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna. & certo che è felice, et ueramente sauio colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, &

da ſe ſteſſo pende. queſta opinione ho io ſempre hauuta: & benche mi foſſe impreſſa, & fitta nella mente, nondimeno la uiolenza de i tempi infelici, & le continue botte delle aduerſità l'haueano ſmoſſa, & quaſi fatta cadere dell'animo mio. hora ueggo, che l'hai raffermata con queſte tue ultime lettere, & molto piu con quelle, che poco auanti intorno à tal propoſito mi haueui ſcritte. & però ti acerto, che mi ſono ſtate cariſſime; & che non è ſi pretioſa gioia, che riſpetto à quella io non haueſſi à uile. & benche quelle ragioni, le quali elegantemente, & copioſamente ci hai raccolte, habbino mirabile forza di conſolare: tuttauia niuna coſa m'ha maggiormente conſolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo; laquale io in queſte tue lettere, come in uno ſpecchio, ho ueduta; & tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, & piu coſtante, che non ſei tu, che mi predichi la fortezza: perche tu pari di hauere pur qualche ſperāza di miglior fortuna, doue con diuerſe ragioni cerchi di moſtrarmi, che non ſi dee tenere la Republica per tanto indebolita, ch'ella non poſſa riſorgere, ſi come ueggiamo che ſpeſſo riſorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo, che tu ſia forte, hauendo alcuna ſperanza: ma è ben miracolo, che tu ſperi niente. dimmi: qual coſa uedi tu, che non ſia in tutto guaſta, & conſumata? conſidera tutti i membri della Republica, li quali ti ſono notiſſimi: niuno ue ne trouerai ſicuramente, che non ſia rotto, & fracaſſato. le quai coſe ſeguirei narrando, s'io le uedeſſi meglio di te; ò s'io poteſſi ricordarle ſenza dolore: benche per i precetti, che tu dai, ci biſogna ſcacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io tolererò gli incommodi priuati, come tu

giudichi, & li communi con maggior fortezza anchora, che tu istesso, il quale mi conforti à tolerarli: perche tu pur sei solleuato da qualche speranza, si come scriui, ma la mia serà maggior fortezza, perche non serà accompagnata da sperãza alcuna. & si come tu amoreuolmente mi ricordi, anderò consolandomi cõ pensare quanto sempre ho amata la Republica, & con ridurmi à memoria quei tempi, che teco insieme tanto l'aiutai. ho fatto per la patria non manco certo di quello, ch'io deueua; piu ueramente, che nõ puo fare un huomo. mi perdonerai, s'io laudo alquanto me stesso: perche ricordando quelle cose, le quali tu mi proponi à pensare, per scacciar dall'animo i torbidi pensieri, sento grandissima consolatione. & per obedirti, quanto per me potrassi, m'inuolerò dalle molestie, & dalle passioni; & trasferirò l'animo allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto, quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: et se non potremo cosi essere insieme, come uorremmo; nondimeno la similitudine de gli studi nostri uerrà à cõgiungerci col pensiero, di modo che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Luceio, figliuolo di Quinto, à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Io ho domandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & mi sono marauigliato, com'anchor hora mi marauiglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamente la causa, che ti tien da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauere maggior commo=

dita di comporre: me ne allegro, & non riprendo il tuo con ſiglio: perche non ſi puo trouare piu dilettevole ſpaſſo non ſolamente in queſti tempi miſeri, & infelici, ma ancora ne i tranquilli, & lieti, & ſpetialmente all'animo tuo ſtanco, che hora cerca riposo dopo tante, & ſi grandi occupationi, & erudito, che ſempre produce frutto, che altrui diletta, & te ſteſſo riempie di gloria. ma ſe ti ſei dato in preda, ſi come quando eri qui, alla triſtezza, & alle lagrime: me ne doglio, perche tu ti duoli, & crucci: &, ſe mi concedi licenza di dire il mio parere, non poſſo non riprenderti. deh, che uuol dir queſto? tu ſolo non uederai le coſe aperte, & manifeſte, il quale con l'acume dell'ingegno ſcorgi le occultiſſime? tu non conoſcerai, che il continuo lamentarſi non rileua niente? tu non t'accorgerai, che piu toſto ſi raddoppiano gli affanni, li quali la tua prudenza ti chiede che li ſgombri dall'animo tuo? ma ſe con conforti non poſſo in te operare alcuna coſa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queſte moleſtie, & ritorni à uiuere con noi, & à gli ſtudi noſtri communi, ò pure à i tuoi, che ſtudi piu de gli altri. Sono trauagliato da due coſe contrarie. non uorrei addurti faſtidio con queſti miei ricordi: & uorrei perſuaderti, che laſciaſſi il proponimento, che hai preſo. ti prego, che ò nell'una facci à mio ſenno, ò dell'altra non ti turbi.
Sta ſano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

TVTTO l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi ſi moſtra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. del quale amore benche io fuſſi certiſſimo prima che hora,

nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non hauessi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella causa, che tu pensi, et nella quale usando parole dolcissime, & amoreuolissime in effetto grauemente mi riprendi; ma perche à quella profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteuano sanare. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quasi communi: sai, che altri sono morti, altri ostinati di non uenire à Roma uiuono in lõtano paese. io potrei ben uiuere teco, & lo desidero sommamente. siamo amici di molti anni, & facciamo una medesima professione di lettere: niuno uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo gia fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculo, & di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. per mala uentura noi habbiamo scontrato certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere in tempo, che doueuamo ricogliere il frutto delle passate fatiche. qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi, ch'io soleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse anchora il loro aiuto mi negano, & pare che mi serrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in questa uita, nella quale non si puo sperare altro, che continua miseria, & continua tribolatione. & ti marauigli, perch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata, che mi possa piacere? io consumo tutto

il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se hauessimo hauuto auertimento, come non habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano sospesi: saremmo stati sempre mai insieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe il cordoglio mio. & però à tutto nostro potere facciamo di uiuere insieme: perche nō possiamo imaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone à Titio.

BENCHE non sia huomo, che possi meno cōsolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, che io stesso ho bisogno di consolatione: nondimeno non essendo il mio dolore cosi acerbo, come il tuo: & uedendoti in cosi graue angoscia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia nostra, et all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare à scriuerti ma porgerti qualche medicina leggiera, la quale possa diminuire il tuo dolore, se non potrà in tutto sanarlo. & la consolatione è ordinaria, & usitata d'ogn'uno, dellaquale debbiamo continuamēte ragionare, & pensare; che habbiamo à mente, come noi siamo huomini, nati sotto questa legge, che à tutti i colpi di fortuna la nostra uita debba essere esposta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con laquale nasciamo; anzi con patienza sopportare quelli accidenti, alliquali prudēza humana nō puo rimediare; consolandoci cō pensare, che non è auenuto à noi cosa, che non sia gia auenuta à molti. & benche questo, ch'io t'ho detto, debba grandemente operare nello

animo tuo per alleuiamento dell'affanno, che senti : nondimanco io intendo di proporti cosa, che hauerà maggior forza, che tutte le consolationi, le quali sono state usate, & scritte da huomini sapientissimi. dico adunque, che considerando al misero stato della nostra città, & alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che ueramente beati sono coloro, li quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infelici, li quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauessero quando la Republica fioriua. egli è uero, che se ti graua la gran perdità, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: non ueggo uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue à piangere le miserie di quelli, che sono morti : per non produrre hora in mezzo cio, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito, che nella morte non è male alcuno; dopo laquale se l'animo uiue, quella piu propriamẽte si deue chiamare immortalità, che morte, & se anco muore insieme col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando dico questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima; che alla Republica s'auicina tal pericolo, che ciascuno deuerebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte. non troua piu ricetto l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta intentione, le buone, & lodate arti : &, che è peggio, habbiamo smarrita la libertà, & la sicurezza. si che cõsiderando alle miserie, nelle quali siamo demersi, & all'iniquissima conditione del uiuer nostro; mi pare, che in questo crudelissimo, & pestilentiosissimo anno non sia passato da questa uita alcuno, per giouene che sia, che per dono delli Dei immortali nõ sia stato tolto da un'acerba guerra, et guidato à una perpetua pace. per il che s'io potessi imprimerti nell'a=

nimo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti: molto minor diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamente quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che fin qui sei uiuuto cō tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debbiamo col consiglio, et con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai cosi uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non refinasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra cio, che ci recherà la giornata, & nō aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il desiderio mio: se non potranno operare, mi parerà nondimeno hauer usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douere essere, fin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio.

A' QVESTI tempi passati io non t'ho scritto, si come soleuo, non perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che giusta ca=

gione mi daua di non ti scriuere. Hora parendomi hauere pur troppo lungamente mancato à questo ufficio; & stimulandomi appresso la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dottato: ho pensato di rompere il silentio, con ferma opinione di non errare. Tu sai ò Publio Sestio, che fosti accusato, essendo lontano da Roma: io ti difesi allhora: & ti difesi maggiormente, quãdo eri nel medesimo pericolo, che Milone: & tosto ch'io fui ritornato di bando, con tutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che nõ hauerei comportato io, se mi ci fossi trouato, nõdimeno nõ ti mãcai di quell'aiuto, ch'io ti potetti prestare. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi che mostrauano di esserti amici, presa occasione della carestia, cercorno di porti in disgratia del popolo: & operorno tanto, che aggiunta la falsità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa. io dipoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, ò di fauore, ò di testimonianza. per tanto hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto mãco pretermettere di essortarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, et huomo di ualore, cioè che sopporti sauiamẽte questo caso cõmune, et incerto; cõmune, perche à tutti gli huomini suole accascare, incerto perche niuno è, che se ne possi guardare. difenditi adũque ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; riuolgẽdoti fra la mente, che & nella nostra città, & nelle altre Republiche molti ualenti huomini, & innocenti, sono stati mãdati in essilio ingiustamente. dicoti anche questo; & piacesse à Dio, ch'io non dicessi il uero; che sei priuo di quella pa=

tria, doue niuno prudente puo uiuere contento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne scriuo qual cosa, di non parere ingrato uerso le uirtù dell'animo suo: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore, che per la priuatione di cosi degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre con teco: perche non sono manco nostre le cose, che abbracciamo cõ l'animo, che quelle che uediamo cõ gli occhi. imperò l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che li porta, ti debbe essere di grã consolatione. ne picciolo conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, & stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ci toglie punto dell'amore, ò del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra ragione, che non hai meritato questo essilio: & non hauendolo meritato, parimente nõ te ne dei dolere: perche gli huomini sauij, doue siano della loro innocenza consapeuoli. non si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto mi sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo, lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore, & l'osseruanza, che mi porta. & se tu mi commanderai, farò si che non resterai ingannato della tua speranza: & non sarò mai lento à souuenirti ò di consolatione, ò di aiuto. Sta sano.

Cicerone à Tito Fabio.

BENCHE io medeſimo, il quale deſidero di conſolarti, hauerei biſogno che altrui mi conſolaſſe, non eſſendo occorſo di queſti anni coſa, che m'habbi tanto trafitto, quanto ha fatto hora l'incõmodo tuo: tuttauia non ſolamente ti eſorto, ma ti prego per l'amicitia noſtra, che fermi l'animo contra gl'infortunij, hauendo à mente, con qual conditione naſcano tutti gli huomini, & à che tẽpi ſiamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: perche hai conſeguito quello, che non conſeguirono molti huomini ignobili; & hai perduta una coſa, che anchora molti huomini nobiliſſimi hanno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & tutte le laudeuoli uſanze della noſtra patria talmente ſi muteranno, che ben felice fia colui, che ſenza grauiſſima pena da coſi fatta Republica ſi ſerà partito. queſto deueria baſtare à temperare il dolor della tua ſciagura: ma tanto piu la deui con patienza tolerare, perche godi le ſuſtanze tue, & ſei amato da noi, & da i figliuoli, & in queſto eſſilio ti troui non per colpa tua, ma per la potenza d'un ſolo. Io ſarò ſempre di quell'animo uerſo di te, & de i tuoi figliuoli, che tu deſideri ch'io ſia, & ch'io ſono tenuto di eſſere. Sta ſano.

Cicerone à Rufo.

HO ſempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmẽte: ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & conoſco euidentemente quello, che gia una uolta mi ſcriueſti,

che l'affettione tua uerſo di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia nó appariua: perche ſi potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, & nó da obligatione. béche l'opinione mia è, che tu non poſſa far piu di quello, che nella prouincia faceſti à dimoſtration dell'amor tuo. Riceuei alli di paſſati le tue lettere, le quali mi furono cariſſime: perche mi ſcriueui, che, anchora che tu aſpettaſſi la uenuta mia con gran deſiderio, nódimeno, poi che le coſe erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del conſiglio da me preſo. hora ho riceuute queſt'altre, che m'hanno dato grandiſſimo piacere; per intendere, come tu ſei di quell'opinione, che debbono eſſere tutti gli huomini buoni, & ualoroſi, che niuna coſa ſia utile, ſe non è giuſta, & honeſta: & oltre à cio, perche mi prometti di ſeguirmi douũque mi uolgerò, con animo di gouernarti à modo mio. di che non puoi far coſa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho ſcritto la mia intentione, non perch'io mi guardaſſi da te, ma perche, communicando teco il mio conſiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai profeſſione, & inuitarti à correre il pericolo, e la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, & con quanta corteſia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma non ti grauo ad attenermi la promeſſa. ſe farai quello, che moſtri, te ne reſterò grandemente obligato: ſe no'l farai, t'hauerò per iſcuſato; & nell'un caſo reputerò, che tu habbi ſeruito à i riſpetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi ſprezzato. Difficilméte ſi puo l'huomo riſoluere in queſte anguſtie: nelle quali ſi conoſce beniſſimo quello, che è giuſto; ma non ui ſi diſcerne quello, che è utile. nondimeno, ſe uogliamo eſ=

ſere quelli, che debbiamo, cioè degni de i noſtri ſtudi, & della noſtra profeſſione; non poſſiamo dubitare, che non ſia piu toſto da eleggere lo honeſto, che l'utile. & ſe tu ſei di tale opinione, io aſpetto la uenuta tua. & parendoti di non poter uenir di preſente là, doue l'honeſtà ci chiama: io ti terrò auiſato di quanto biſognerà. & in fine ti dico, che io mi appagherò di ciò, che tu farai: ma facendo quello, che io uorrei, rimarrò piu contento. Sta ſano.

Cicerone à Rufo.

COMVNQVE haueſſi potuto, ti ſarei uenuto à trouare, ſe tu foſſi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. imperò doue mi ſcriui, che ſei reſtato per non incommodarmi; riſpondendo ti accerto, che ſe tu m'haueſſi mandato à domandare, non haurei guardato al mio commodo per ſeruirti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu riſolutamente reſcriuere, ſe ci foſſe Marco Tullio mio cancelliere: il quale ſon certo, quanto al notare i conti, (del reſto non poſſo affermare) che non ha operato coſa alcuna con fine di farti danno, ò uergogna. & quando ben l'ordine uecchio, & il coſtume antico anchora ſi oſſeruaſſe: ſia però ſicuro, che non hauerei fatto coſi poco capitale dell'amicitia noſtra, che io haueſſi preſentati i conti ſenza riſcontrarli con teco. ma eſſendo neceſſario per la legge di Ceſare laſciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che anchora à Roma hauerei fatto, ſe l'uſanza di prima duraſſe. nel che mi fidai tãto di te, che non uolſi io eſſere quello, che faceſſe i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli eſpreſſamẽ-

te che tutto acconciasse à modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, che ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio tuo fratello uedesse li conti con lui: li quali conti furono fatti in absenza mia: ne io ui posi mano altramente, senon che, dopo che furono forniti, li lessi, hauendogli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore, non potei maggiormente honorarti: se fu fede, piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua di hauere: nõ haueuo persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. e se in Apamea, & in Laodicea ho deposta la copia de i conti: non è stato per altro, che per obedire alla legge; la quale commanda, che si lascino appresso due città della prouincia. perilche à questa parte rispondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali non poteuo prendere indugio à consegnare i conti in Roma, nondimeno t'hauerei aspettato, s'io non hauessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. & quanto à Volusio; io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco transferire il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, li quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbono ne piu ne meno tenuti à pagare. & la somma del debito non era, come tu scriui, di 750. scuti, ma di 485. percio che di quel piu, che mancaua fino alli 750. noi ne haueuamo riceuuti gli assegnamenti à nome di Valerio.

ma certo tu dimostri bene di tenermi per poco cortese, et per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco cortese, uolendo che un mio legato, & uno mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati à questo peso: per poco diligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che'l mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra ciò hauessi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso à leuare cosi graue somma da dosso à Volusio: & dall'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla; à ciò prendendo tal compenso, che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto à bene. ma io ho riputato honesto, che io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che à i popoli haueuo conseruato il suo. Circa li danari cauati della prouincia; tu sai, che hauendomi scritto Gneo Pompeio, ch'io li mettessi in saluo, tu li deponesti nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeio dipoi gli mandò à pigliare: & insieme con quelli Publio Sestio prese anchora li tuoi. ma questo non rileua al proposito. tu ti lamenti, perche io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei di non hauere hauuto auedimento di farlo, se non che si ponno uedere le lettere del senato, onde noi contentammo,

che i ſacerdoti di quel tempio annoueraſſeno i predetti dana ri à Publio Seſtio: di modo che io uedendo, che era aſſai manifeſto, in mano di chi fuſſero peruenuti, non curai con farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza ad una coſa, la quale era piu chiara che il Sole: benche hora per tua ſatisfattione aſſai mi rincreſca di non hauerlo fatto. & ſe tu uuoi, come ſcriui, dare i conti à parte; à cauſa che ſi uegga, come tu hai depoſti i danari per ordine mio: con ragione me ne debbo contentare: & quando ben con ragione te lo poteſſi negare, non reſterei però di compiacertene. Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti: perche fu notata ſi come piacque à te, ò, per dir meglio, à tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, ſe ſi poteſſe, quello che ho laſciato di fare nel conſegnare i conti: ma mi biſogna auertire, ch'io non incorreſſi tal uolta in errore, eſſendo paſſato il termine dal ſenato prefiſſo. ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto: perche non poteuo gouernarmi altramente: benche in cio mi rimetto al parere di quelli, che ſe ne intendono meglio di me. Ti obligo la fede mia, che non mancherò di ſodisfarti in tutto quello, che potrò: che dell'impoſſibile non ſi puo promettere. Tu mi ſcriui anchora, ch'io deueua laſciarti il carico di far fede al ſenato de i buoni portamenti di coloro, che nella prouincia ſotto il noſtro gouerno hanno fatto beneficio alla Republica. al che io riſpondo, che non ho fatto fede ſenon de i Tribuni militari, & de i prefetti, & de i miei commenſali. nel che m'ingannaua à partito; credendo di potere à mio beneplacito preſentare i nomi loro: ma poſcia fui auertito, che era neceſſario preſentarli nel ſpatio di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi ſpiace, che io non t'habbi riſeruata queſta cura, poi che ne

ſei tanto ambitioſo: perche io ogni modo non ſeruo all'ambi tione. & che cio ſia uero, io laſciai di nominare i centurioni, & i commenſali de i Tribuni militari: però che di queſti la legge non mi aſtringeua à tempo determinato. Reſtami riſponderti delli 2500. ducati: de quali mi ricordo che tu mi ſcriueſti gia da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era ſeguito per colpa tua, & non mia; percioche ſe ſi deue riprendere alcuno, deueſi riprendere Mindio tuo fratello, & Tullio mio cancelliere. ma non potendoſi piu correggere tale errore, perche gia, depoſti i denari, m'ero della prouincia partito: io ti ſcriſſi amoreuolmente con offerirti per riſtoro quella quantità di danari, ch'io ſperaua di potere hauere. ne queſto negherei io mai: ma non mi par gia honeſto, ch'io ſia hora tenuto à darti per obligo quello, che alhora per corteſia ti proferſi: ne, perche tu mi ſcriua delli detti 2500 ducati, ho riceuuto la tua lettera con quel diſpiacere, che un'altro la riceuerebbe, che fuſſe obligato à riſtorarti. ma il peggio è, ch'io ſto in maggior perdita, che tu non ſtai. di che uoglio auiſarti; non perch'io creda, che tu non lo ſappi; ma per farti conoſcere, che non hai cagione di ramaricarti. io haueuo meſſo in Epheſo ſul banco de i datiari 12100 ducati: li quali nell'amminiſtratione della prouincia haueuo legitimamente guadagnati. et nondimeno Pompeio ſe li preſe tutti ſenza laſciarui un picciolo. di che ſe io mi doglio, à te non importa ſapere: baſta, che tu dei reputare il tuo danno leggiero, non hauendo perduto che 2500. ducati; la doue io n'ho perduto 12100; & preſupporre, che il ſenato non t'habbi data coſi groſſa prouiſione, come ha dato, & che io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che ſe tu mi haueſſi preſtati queſti 2500. ducati, ho però tanta fede nella tua

natia gentilezza, & nell'amore mi porti, che hora non mi ſtringereſti, per rihauerli, à uendere il mio: perche altramente non hauerei modo di rimborſartene. Io nō mi ſono guardato di pungerti liberamente: perche reputo, che tra gli amici ſia maggior ſegno d'amore la ſicurtà, che il riſpetto; ſi come penſo, che tu ſtimi. benche, come Tullio ſia ritornato di uilla, non reſterò di mandarloti per tua ſatisfattione. La preſente uorrei che per ogni riſpetto la ſtracciaſſi. Sta ſano.

Cicerone à Lucio Meſcinio.

HO letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteſo, come tu deſideri grandemente di uedermi: il che penſauo ſenza che me lo ſcriueſſi. mi piace queſto tuo deſiderio: il quale non è però maggiore del mio: che ſopra ogni felicità deſidero di uederti. quando la noſtra patria era piu copioſa, che hora non è, d'huomini di ualore, & di ueri cittadini, et era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri uſaſſi, che con eſſo teco, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali eſſendo morti, quali in lontani paeſi, & altri non hauendo quell'animo uerſo di me, che gia ſoleuano hauere; in uerità meglio mi ſaprebbe un ſol giorno ch'io conſumaſſi con teco, che non ſa tutto queſto tempo, ch'io conſumo con molti di quelli, colli quali cōuerſo neceſſariamēte: percioche ti auiſo, che aſſai piu cara mi ſarebbe la ſoletudine, ſ'io poteſſi uſarla, che non ſono gli intertenimenti di coloro, che frequentano la caſa mia, fuori che uno, ò due al piu. non trouo altro ſpaſſo, che quello de i noſtri ſtudi: alli qualli conſiglio che anchora

tu dia opera. in questi, come in un'ameno giardino, mi ritiro, per cogliere fra questa ria, & horrida fortuna di que frutti in parte, che altri nella piu florida, & felice coglierebbe. oltre à cio mi consolo, pensando fra me medesimo, che ho pur sempre, come credo che sappi, consigliato il bene della patria, & che non ho mai riguardato al commodo proprio, ma alla salute publica. & se il mio uero procedere non fusse spiacciuto à quell'amico, che tu non potesti mai amare, perche amaui me: egli sarebbe beato, & tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fusse da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poi che io uidi, che quelle armi, le quali haueuo sempre temuto, erano tanto potẽti, che la parte nostra non poteua reggere alle lor forze: mossi pratiche d'accordo, uolendo anzi accettar la pace con partito sicuro, che arrischiar la fortuna contra piu forti di noi. ma questo, & molte altre cose di brieue conferiremo insieme. & non sto però hora à Roma per altro, che per intendere prima, ch'io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in Africa: perche ho ferma opinione, che presto presto ne uederemo il fine: & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per potere essere insieme con gli amici à prendere partito secondo gli auisi, che haueremo: benche questo, non so che, non saprei dir quello, che m'importi: perche la cosa è uenuta à tale, che, uinca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima, auegna che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. & con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora, che sono fuori d'ogni speranza, porto l'animo piu sicuro, che nõ portauo alhora, che noi erauamo tra la speranza, e'l timore. gran consolatione in me operasti con un'altra tua, che auanti questa riceuei: doue

hebbi molto piacere, chel tuo benigno ingegno, & la tua somma dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la riceuuta ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo forte del contrario: perche prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, al li quali troppo pesa la cathena della seruitu, essendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati, & cresciuti in una città libera, & beata. ma si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, cosi non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali ci ha trapportati questa spauenteuole procella: & la morte, la quale ancho felici doueuamo sprezzare, perche dopo quella non si sente alcuna miseria, hora per uscir di tanti affanni non solamente dobbiamo sprezzarla, ma bramarla. Ti prego per quanto amore mi porti, à seguitar li studi, come fai: perche ci nutriscono l'animo di dolcissima speranza: & credi fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non puo accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che lo possa spauentare. Io uerrò presto à trouarti, se uederò di poterlo far sicuramente: & sopraueneudo cagione da mutar consiglio, te ne donerò subito auiso. ma di gratia non ti mettere à uenire in queste bande, se prima non ti consigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in cosi lungo camino con isconcio della tua debile complessione. Ti prego ad amarmi, come fai, et à uiuere con l'animo lieto: accioche il corpo, il quale ha proportione con quello, stia piu sano, et piu gagliardo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato.

B ENCHE sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogn'uno della sua fortuna si scontenti, & non sia niuno, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si truoua: nondimeno à me non è dubio che in questi tempi à ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere à Roma, che altroue: imperoche auenga che per tutto altri senta asprissima pena per lo gran danno publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, li quali sono costretti à uedere quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per il che quantunque sia necessario, che ueggẽdoti priuo di molte cose, tu habbi grandissimo affanno: nondimeno libera lo animo tuo dal dolore di non essere à Roma; il quale io odo che ti molesta, & affligge: percioche anchora che ti prema assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue; nondimeno elle tengono il lor stato, ne meglio lo terrebono, se tu fussi presente: & tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamentarti di un male, il quale hai commune con molti: che questo sarebbe un ricusare la fortuna de gli altri. Et quando egli uiene ò Torquato, che tu uolgi il pensiero à te medesimo, non bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramẽte al timore: perche Cesare, il quale insin qui cõtro à te è sta

to piu ingiusto, che la tua dignità nõ richiedeua, ha dati grãdissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. & essendo incerto il fine di tutte le guerre: dall'una uittoria non ueggo che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica sia separato: & dell'altra so che non hai mai hauuto paura. Resta che ti traffiga grandemente, il commune pericolo della Republica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. & à questo male cosi grãde anchora che gli huomini dotti diano molti rimedi, io dubito però, che non ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la fortezza dell'animo altrui: imperoche se à uiuere bene, & felicemente basta che il fine dell'huomo sia nel uirtuosamente operare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo sempre indriciati i tuoi cõsigli ad ottimo fine. Gia nõ estimo io, quando noi abbandonammo la patria, i figliuoli, et le fortune nostre, che cio facessimo per sperãza di premio: ma ci pareua di fare un certo ufficio giusto, pio, et douuto alla Republica & al nostro honore: non essendo tanto insensati che tenessimo la uittoria per ferma. la onde s'egli è seguito quello, che ci fu proposto potere auenire, quando entrãmo nella causa: non debbiamo abbandonarci, come se fusse accascato cosa, la quale non hauessimo mai pensato douere auenire. crediamo adunque (come in uerità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, e non di noi auengono. et mancãdo di questo biasimo, debbiamo con patienza tolerare quelli incommodi, che tutti gli huomini incontrano. & per uenire à quello, perche tutto il predetto ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo ueramente uirtuoso non si debba mai perdere nella grandez-

za de i mali. ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. mi ricordo, che tu soleui riprendere la mia disperatione, & confortarmi à quella guerra, alla quale mal uolontieri mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua la nostra causa, ma il consiglio nostro: però che uedeuo, che tardi faceuamo contrasto à quelle armi, le quali molto auãti erano state per noi medesimi confermate. per il che consigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, & piu la uiolenza, che non la ragione. & quando io diceuo, che seguirebbe quello, che hora si uede essere seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeuo, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeuo poterci auenire: spetialmente che, s'io hauessi hauuto à promettere l'uno de due fini, quel fine, ch'è seguito, come il piu certo, hauerei promesso: percioche eramo superiori in quelle cose, le quali non s'adoprano à combattere, ma inferiori nell'isperiẽza dell'armi, & nella gagliardia de i soldati. ma hora piglia tu di gratia quell'animo, che alhora giudicaui ch'io douessi hauere. Tutto il predetto ho scritto, perche il tuo Philargiro dianzi ragionando con meco, & mosso, secondo me, da fedelissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uolta trasportare al dolore, al quale doueresti stringere il freno: che se la Republica tornera mai nel pristino stato, puoi fermamente sperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto si conuiene: & se pur ella rimarrà oppressa, & desolata, non ui hauerai piggior conditione de gli altri. & questo tempo, nel quale tutti stiamo suspesi, & sbigottiti, per cio men graue ti deuria parere, perche sei in quella città, ou'è nata, & cresciuta la uirtu, che ci

insegna

insegna à regolare, & disponere la nostra uita: & hai Seruio Sulpitio, il quale sempre amasti unicamente: li cui amoreuoli, & saggi conforti non ti mancano. & se hauessimo seguito l'auttorità, & il consiglio suo, non haueremmo perduto con l'armi in mano, ma ci saremmo sottomessi disarmati. ma perche sono stato lungo, doue forse nõ bisognaua; quello, che piu importa, dirò brieuemente. Io nõ ho porsona, à cui io sia piu, che à te, obligato. la ruina di questa guerra m'ha tolti quelli amici, alli quali ero tanto tenuto, quãto hai potuto sapere. io so, che al presente io uaglio poco. ma perche non è niuno cosi affocato, e demerso nella mala fortuna, che con lungo studio, & cõ gran sollecitudine non possa operare alcuna cosa: io ti prometto di affaticarmi, douunque sarò ricercato, per te, & per li tuoi figliuoli, con quell'affanno, & con quella diligenza, che all'amicitia nostra si conuiene. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senti assai bene, & perche non sono in Roma, ch'io possa sapere, se alcuno uien in costa. per il che sia sicuro, ch'io tengo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se fin qui non sei potuto uscire di quel mare, oue maligna fortuna ti sospinse, & dopo lungo trauaglio à quel porto arriuare, che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente tu non hai cagione di dolertene piu che tanto; cõsiderando l'iniqua cõditione de i tempi presenti. egliè necessario, che la Republica ò sia continuamẽte trauagliata dall'ar=

mi; ouero si riposi una uolta, se quelle giamai si posarãno; ouero se ne uadi in perpetua ruina. se le armi ualeranno: tu non dei temere di coloro, li quali ti riceuono in gratia, ne manco di quelli, che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, ò si porranno giu di stracchezza, ò da i uincitori saranno tolte à i uinti: in qualunque di questi modi la città potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma se ogni cosa ruinerà, & sarà quel fine, il quale Marco Antonio persona prudẽtissima insin d'alhora temeua, ch'egli antiuedeua le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che à questo intendo di darti, specialmente à un tale huomo, & à un tale cittadino, ma nõdimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che cõ tutti gli altri patisce. che uirtu sia in queste poche parole (perche nõ uoglio per ogni rispetto scriuere piu auanti) se lo considererai, come fai certamente anchora senza mie lettere conoscerai, che questi turbidi tempi si potrãno quando che sia rasserenare. ma sia in che stato si uoglia la Republica, tu nõ hai da temere: & se ella anderà in ruina, se ben ti premerà sopra modo di soprauiuere à lei, douerai però sopportare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione. ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: accioche io sappia & doue scriuere, & doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

NELLE lettere passate fui un puoco lũgo piu tosto tirato dall'amore, ch'io ti porto, che perche lo richiedesse il bisogno: perciochе il tuo ualore è tãto saldo per se, ch'egli non è

uero, che per sostenerlo gli accadano puntelli di cõforti: et io nõ posso cõfortare altrui, essendo priuo d'ogni cõsolatione. la onde al presente mi cõuerrà essere brieue: peroche se alhora non era necessario scriuere cosi à lungo, tanto meno è hora necessario: & se alhora fu necessario, quello basta, specialmente non essendo occorsa cosa di nuouo: imperoche se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deui hauere anchor tu; nõdimeno tutte tirano à quel fine, ilquale io ueggo cosi bene cõ l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gli occhi. egli è uero, che niuno puo indouinare l'esito della pugna. & pure à me pare di uederlo; & s'io nõ lo ueggo, almeno, essendo necessario che ò l'uno, ò l'altro uinca, io comprẽdo quale debba esser la uittoria tãto dell'uno, quãto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi per fuggirlo si deuerebbe cercar la morte, cõ la quale alcuni pensano di spauẽtarci: imperoche una uita priua di honore non è uita, ma è una crudelissima prigione: nella quale chi eleggerà piu tosto di uiuere, che di morirsi? che se non fu mai sauio nissuno, che la morte reputasse cosa infelice, ne ancho ad uno huomo felice; perche temerla noi, li quali non sappiamo piu che aspettare, se non miserie, & affanni? ma tu sei in quella città, oue si puo credere, che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possino dirti queste, & piu altre cose. io ti prometto, anchora che le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia ò di quelli, che hanno abbandonata la guerra, ò di quelli, che l'hanno rinouata. gli uni sono in battaglia: gli altri temono di colui, che rimarrà uincitore. ma questa consolatione è di picciolo momento: haccene un'altra maggiore, la quale io

ſpero, che à te ſerua, ſi come ſerue à me. fin ch'io ſtarò al mõdo, nõ m'affliggerò di coſa alcuna, eſſendo di ogni colpa lontano: & quando nõ ci ſarò, non ſentirò affanno niuno. ma che è quello, ch'io faccio? io torno di nuouo à portare nottole ad Athene. Douũque mi potrò adoperare à beneficio tuo, farò ſi, che ui apparirà ſegno d'un'animo amoreuoliſſimo uerſo di te. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI nuouo non ci è coſa alcuna: & ſe ci foſſe niente, ſo che li tuoi te ne ſogliono auiſare. ma del futuro anchora che difficilmente ſe ne poſſa parlare, nondimeno per coniettura l'huomo alle uolte ui puo dare appreſſo, quando la coſa è tale, che ſe ne poſſa preuedere il fine. per hora parci ſolamente di conoſcere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni ſiano di contrario parere. io penſo, che à queſt'hora ſia gia ſeguito qual coſa, non perch'io lo ſappia di certo, ma perche ſi puo facilmẽte imaginare. prima il fine della battaglia è incerto, onde ciaſcuno ſpera di uincere: dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandiſſimo numero di genti, le quali bramano di modo la giornata, che non fia marauiglia, ſe uincerà l'uno di loro. quell'opinione ogni di piu ſi cõferma, anchora che ſia qualche differenza tra le cauſe della guerra, nondimeno tra le uittorie non douere eſſere molta. noi poſſiamo pẽſare, come debbano eſſere i Pompeiani, per hauerli gia quaſi pruouati. ma ſe Ceſare uincerà, non è niuno, che non conſideri, quãto egli ſia per uendicarſi ſopra i ſuoi nimici. ſe ti pare, ch'io accreſca il tuo dolore, il quale conſolando deueuo alleggerire, io confeſſo, che non trouo niuna conſolatione alle ſciagure communi, da quella infuori, la qua-

le però, ſe tu la poteſſi pigliare, è grandiſſima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. & è queſta, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non ſi deue turbare per incōmodo, che gli auenga, non lo meritando. la onde hauendo noi ſempremai conſigliato l'utile della Republica, & eſſendo colpa della fortuna piu toſto, che de i noſtri conſigli, che le coſe ſiano ſucceſſe à roueſcio, & brieuemente hauēdo fatto il debito, nō debbiamo diſperarſi, ma preſtar patienza à i caſi aduerſi. ma io non mi perſuado però di poterti conſolare in queſte miſerie communi, le quali à conſolare hanno biſogno di maggiore ingegno, & à ſopportarle d'una uirtu ſingulare. nondimeno ogniuno potria facilmente prouarti, come in particolare tu nō hai cagione di dolerti: perche quantunque Ceſare ſia ſtato piu tardo à trarti di affanno, che noi non penſauamo, io ſo però, ch'egli tiene buon'animo uerſo di te: che de gli altri non credo che accada ſcriuere nulla. Reſta che ti prema, & doglia, perche è tanto tempo, che ſei lontano da i tuoi. queſta certo è gran moleſtia: nol niego: perche ſei diuiſo da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mōdo. ma ſi come diāzi ti ſcriſſi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio ſtato s'accorda, & ciaſcuno toglierebbe di eſſer innanzi per tutto, che la doue ſi troua. io per la mia parte mi reputo infeliciſſimo, per eſſere à Roma; nō ſolamēte perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, eſſendo qui, ſono piu eſpoſto à tutti i caſi, che all'improuiſta poſſono auenire. Io ho cōfortato te cō quei precetti, li quali ſtudiando ho apparati: ma me non tanto gli ſtudij, quanto la lunghezza del tempo ha mitigato. tu ti puoi ricordare, in quanto dolore io ſia ſtato. nel che la prima cōſolatione ſi è, che io ho ueduto piu de gli

altri. & che cio sia uero; io desideraua la pace, anchora che le conditioni fussero inique. & se bene io nõ presumo d'hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piacciuto farmi indouinar quello, ch'è seguito: piacemi nondimeno questa uana loda di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale à me è commune con teco, che s'io fossi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolõtieri: perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni; & partireimi da quella Republica, nella quale non mi gioua di uiuere. oltre à cio sono hoggimai uecchio, & reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte morirò consolato, & dall'altra nõ mi parerà riceuere ingiuria, se serò sforzato à passar quel fiume, oue la natura istessa mi ha gia condotto. Vltimamente egli è morto in questa guerra un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hãno lasciata la uita, che se noi fossimo astretti alla morte, parerebbe impudentia il ricusarla. io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti: & non è male cosi grande, il quale io non penso, che ci sia uicino: ma non temo niente, perche è maggiore il trauaglio, che ci da la paura, che non è quell' istessa cosa, onde temiamo: nella quale non solamente sarà dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine de i dolori. ma non dirò piu auanti: che ho forse detto piu, che nõ bisognaua. è tanto l'amore, ch'io ti porto, che scriuo piu à lungo del solito mio. Mi è spiacciuto, che Seruio si sia partito d'Athene: il quale, per esserti famigliare, come è, & pieno di bontà, & di prudenza, son certo, che douea sempre esser teco, & con suoi dotti, et diletteuoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pensieri. Vorrei, che si come deui, & suoli, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con

ogni ſtudio, & cō ogni diligenza quello, ch'io penſerò eſſerti in piacere, & à te, ò alli tuoi appartenerſi. il che facendo imiterò il tuo amore uerſo di me, ma non aggiugnerò gia i meriti. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

OGNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo (che quaſi ogni giorno lo ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia ſenz'alcuna eccettione ò di fatica, ò di occupatione, ò di tempo: ma il fauore, & l'auttorità con queſta eccettione, dou'io uaglia, & dou'io poſſa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo ſeruo diligentiſſimamente. l'hauere, & le fortune tue mi ſono à cuore: & ogni giorno piu uado ſperando, che ti debbano eſſere reſtituite: peroche ſono molti, che in cio ſi affaticano: ſi come ſo certo, che ti ha uerà ſcritto tuo figliuolo, che ne ha grandiſſima ſperanza. ma delle coſe, le quali ſi poſſono per conjettura imaginare, io nō mi do uāto di ueder piu à lūge di quello, ch'io mi perſuado, che tu uegga, & ſappi. ma nōdimeno perche puo eſſere, che eſſendo abbagliato dal dolore tu nō le poſſi coſi bē diſcernere, mi è parſo di ſcriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle coſe, & tale il corſo de i tēpi, che coteſta fortuna non puo à te ò à gli altri lūgamēte durare; ne anco in una cauſa coſi buona, et in cittadini ſi buoni un'ingiuria coſi acerba fermarſi. per il che à quella ſperāza, la quale ho di te in particolare non ſolamente per la tua dignità, e per lo tuo ualore (che queſti ornamenti ſi trouano in molti altri) ui ſi aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la ſomma uirtù: della quale Ceſare fa grandiſſima ſtima.

& in cotesta fortuna non saresti stato un'oncia di tẽpo, s'egli nõ si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per le quali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira dell'animo suo: & intendo da coloro, li quali con esso continuamente uiuono, che quest'opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appresso di lui. per il che prima fa, che tu sia d'animo grande, & gagliardo: peroche sei nato di tal padre, & educato, & ammaestrato di sorte, che ti è necessario à farlo. dipoi habbi fermissima speranza per le cause sopradette. & uiui sicuro, che di me ti puoi seruire in ogni occorrenza tua, & de i figliuoli tuoi: perche cio richiede et la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici miei, & i molti beneficij, li quali da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

IO mi dubito di nõ hauere errato: perche nõ t'ho scritto, come ero obligato si per la nostra grande amicitia, & si anchora per la congiuntione delle parti. ma non son restato per altro, se non perche aspettaua d'hauer materia nõ da cõfortarti, ma da rallegrarmi con teco. ilche spero poter fare in brieue: ma per adesso farò un'altra cosa. & anchora ch'io intenda & speri, che tu contrasti alla fortuna con l'animo gagliardo: uoglio però uedere, s'io posso accrescerti forza. non mi conosco gia tale da poterlo fare: ma nondimeno io credo d'esserti tãt'amico, che l'auttorità mia potrà assai. & non è per questo, ch'io stimi, che tu sia priuo d'ogni speranza di ritornare nella patria: anzi io sono cosi certo, che tu ci tornerai, com'eri certo tu, che io ci sarei tornato. mi ricordo, quando io ne fui scacciato da coloro, li quali pen=

ſauano di non poter ruinare la Republica, ſe in prima non ero ruinato, che molti miei amici, che di Aſia, doue tu eri, ueniano à uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, che io ui ſarei ritornato preſto, & glorioſo. ſe te non ingannò una certa ſcienza della diſciplina Etruſca, la quale da tuo padre perſona da bene & nobiliſſima haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pronoſtico noſtro: perche ci ſiamo fondati ſopra quello, che habbiamo letto, & in diuerſi tempi ueduto, & pruouato. al qual modo di pronoſticare percio piu crediamo, perche in queſte coſe tanto oſcure, & tanto perturbate non ci ha mai ingannati. direi le coſe, che ho predette, & indouinate, ſe non foſſe per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è ſucceſſo. ma nondimeno molti ponno teſtimoniare, come io nel principio auiſai Pompeio, che non ſi congiungeſſe con Ceſare, & poſcia, che non ſe ne ſeparaſſe. io uedeua, che congiungendoſi ſi diminuiua l'auttorità del ſenato, & poi ſeparandoſi naſceua la guerra ciuile. io era molto amico di Ceſare, & amauo, & riueriuo Pompeio: ma il mio conſiglio à Pompeio era fedele, & à ciaſcuno di loro ſalutifero. paſſo molte altre coſe, le quali ho preuiſte: perche non uoglio, che Ceſare, à cui ſono pure obligato, ſappia, che ſe Pompeio haueſſe ubidito à i miei ricordi, eſſo ſarebbe certo in gran ſtato, & honorato da tutti i cittadini, ma non haueria gia quella potenza, ch'egli ha. io conſigliai Pompeio, che andaſſe in Hiſpagna. ſe ui fuſſe andato, non ſarebbe ſeguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Ceſare poteſſe domandare il Conſolato: che cio men che honeſto mi pareua: ma poi che il popolo à contemplatione di eſſo Pompeio, quando ſedeua Conſolo, glie l'hauea conceſſo; io diſſi, che era bene à ſatisfarlo, & ue=

dendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: laquale tutto che fosse iniquissima, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tāto ciechi, che per uaghezza di arrichire, & di cauarsi una presente uoglia, non uedeuano il male, che loro in brieue tempo ne doueua risultare. quando fu presa la guerra, io non mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potei. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeio, non mi hauendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggir infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai à una ruina manifesta. nella qual guerra non è incontrata alcuna aduersita, la quale io non hauessi annunciata. per il che, poi che tu uedi la uerità delle mie dimostrationi; ragione è, che tu mi creda: si come si suol credere à gli Auguri, & à gli Astrologhi, poi che una uolta hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i sogni secondo la regola de gli Auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino: ma osseruo altri segni: liquali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, & per conseguente meno fallibili. & sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare: dall'altra quella delle guerre ciuili. la natura di Cesare è benigna, & clemente, quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spiriti gentili, quale è il tuo; & à molti, che per te lo pregano, da buona speranza; uedendo che non per

uana ambitione, ma per ufficio, & per carità si mouono. il che facendo tutta la Thoscana, è da credere, che sarà essaudita. hor che uuol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere cruccia to, non potrebbe poi negarlo à molti altri. O', tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauerà le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è persona molto sauia, & aueduta: conosce che non potrà gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Thoscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; et in Roma à chi si uoglia de i piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorrà, che piu tosto al lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare. hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico à quella causa, la quale Pompeio piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattiui cittadini, oueramente huomini maluagi. nel che soglio ammirare la grauità, la giustitia, & la sapienza di Cesare, che non parla mai se non honoratamente di Pompeio. ò, egli l'ha pur perseguitato. la colpa non è di Cesare, ma delle uittorie ciuili. ma noi altri come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha datto il gouerno della Gallia à Bruto, & à Sulpitio quello della Grecia: ha restituito Marcello con grandissimo honore, colquale egli era fieramente sdegnato. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa

medesima tutti non habbino una medesima conditione; & che gli huomini buoni, & li buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti banditi sono ritornati. Questo è il giudicio, ch'io ti faccio. del quale s'io dubitassi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo quel ualoroso huomo, che sei, facilmente ti conforterei: che se tu hauessi prese l'armi per la Republica, per hauer ferma certezza della uittoria (che cosi alhora pensaui) non saresti troppo da lodare: ma se hauessi pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; sarebbe cosa indegna di te, che tu hauessi desiderata la uittoria, con animo però di usarla bene, & il contrario non potessi tollerare. disputerei in oltre, quanto alleuiamento ti douerebbe arrecare l'hauere à mente, come le tue opere tendeuano à buon fine, & di quanto diletto et contento doueriano essere gli studi nelle aduersità. racconterei i fieri accidenti non solamente de i capitani antichi, ma de i moderni anchora, che sono stati in questa guerra con teco: percioche gli essempi altrui, tornandoci à memoria la legge, alla quale ubidiscono tutti gli huomini, ci alleggeriscono il dolore. oltre à cio ti auiserei, in quanta confusione, & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimo: pero che è necessario, che ci doglia meno l'essere priuati della patria, quando è in maluagio stato, che non quando è in buono. ma à questo non accade uenire: che presto, com'io spero, anzi pur com'io ueggio chiaramente, ti uederemo saluo, & honorato. Infra tanto, anchora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio; nondimeno, perche Cesare, & gli amici suoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio.

& ſia certo, che quel fauore potrò hauere, tutto lo adoprerò à beneficio tuo. Contraſta gagliardamente alla fortuna, & uiui con buoniſſima ſperanza: perche hai un figliuolo, il quale ſi come ti ſomiglia nelle parti del corpo, coſi rappreſenta la fortezza, & la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di fauorirlo douũque ſerò ricercato da lui. Sta ſano.

Aulo Cecina à Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha laſciato uedere il mio libro, dubitando (& non ſenza cagione) di non errar à noſtro danno. impero ſe non l'hai hauuto coſi preſto, incolpane il miſero ſtato, oue noi ſemo: che del primo errore caſtigati, non uorremmo incappare nel ſecondo. ecco ch'io ſono à piggior ſorte de gli altri. una ſcrittura ſcorretta ſi corregge col calamo: la ſciocchezza è punita dalla fama: ma il mio errore ſi ammenda con l'eſſilio: la ſomma del qual fallo ſi è, che armato ho detto male dell'aduerſario. non è, ſecondo me, niuno di noi, che non ſi ſia uotato per la uittoria ſua: niuno, che non habbi deſiderato, che Ceſare foſſe quanto prima ſuperato: & cio non habbi fatto fin quando per altra coſa ſacrificaua. s'egli non penſa queſto, egli è ueramente felice. ſe lo ſa, & conoſce: perche ſi adira con meco, per hauere io ſcritto alcuna coſa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli Dei per la ruina ſua? ma per tornare à propoſito, queſta è ſtata la cauſa, che non hai hauuto il libro. Hora io confeſſo, che ho ſcritto di te parcamente, & con riſpetto, per non offendere altrui. ma chi non ſa, che chi ſcriue in que=

ſta materia deue liberamente parlare? ſi crede, che il biaſimar gli altrui uitij ſia coſa libera: nondimeno biſogna farlo con modeſtia. non puo l'huomo troppo laudar ſe medeſimo, per non parere arrogante. ſolamente adunque il lodare altri e' coſa libera. & ſe tu non laudi una perſona quanto merita, e' neceſſario, che tu ſia ripreſo ò d'ignoranza, ò d'inuidia. io adunque non ſo, ſe ti hauerò fatto piacere à lodarti in queſto tempo, non potendolo fare à ſufficienza. ma nondimeno io ti ho lodato, & ſono andato rattenuto. ho accorciate molte coſe: & molte ne ho del tutto leuate, laſciãdo di poruene alcune, che hauerei potuto dire. Si come adũque, ſe d'una ſcala tu toglieſſi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliaſſi, & alcuni laſciaſſi male accommodati; fareſti che ſu non ui ſi potrebbe ſalire: coſi chi ſcriue una coſa con riſpetto, che dolcezza puo egli recare à chi la legge? & quando io nomino Ceſare, io mi ſento tutto tremare, non per paura di pena, ma del ſuo giudicio: perche non intendo bene la natura ſua. Come penſi tu, che mi ſtia l'animo, quando fra me ſteſſo ragiono? queſta parola gli piacerà: di queſt'altra ſto in dubio. & s'io la muto? chi ſa, che non ſia peggio? oltre à cio, s'io laudo uno, che ſo io di non offenderlo; & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in diſpetto? ſcriſſi contro à lui, durando la guerra; & me ne porta odio: che dunque farà hora, ch'io ſono uinto, & bandito? tu anchora mi accreſci il timore, il quale nel libro tuo dell'Oratore, per difenderti da i morditori, ti fai ſcudo della perſona di Bruto. ſe tu, che ſei grand'huomo, fai queſto; che debbo penſare io di fare, che à te fui ſempre picciolo, & hora ſono ad ogni uno inferiore? uolendo adunque non ſolamente à me ſteſſo, ma à tutti quelli, che leggeranno, ſodisfare; & ſo=

ſpettando in cio coſi il falſo, come il uero: quanto ſia difficile far coſa buona, ſe tu non l'hai prouato, hauendo un'ingegno, che puo compiacere à tutti gli humori; noi lo pruouiamo. ma nondimeno io haueuo commeſſo à mio figliuolo, ch'ei ti leggeſſi il libro ſenza laſciarloti: ſaluo ſe non gli prometteſſi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Circa l'andare in Aſia, anchora che gran biſogno mi ſtrigneſſe, pure ho ſeguito il tuo conſiglio. Perche debbo io pregarti per me? tu uedi, ch'egli è uenuto il tempo, nel quale biſogna prouedere à caſi miei. non accade il mio Cicerone, che tu aſpetti mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, & i riſpetti gli togliono quelli auedimenti, che in cio ſi uorrebbono hauere. fa meſtiero, che tu pigli tutta queſta impreſa. io ho poſto in te ſolo ogni ſperanza: perche ſei tanto prudente, che conoſci, come biſogni entrare à prendere la gratia di Ceſare. però è neceſſario, che tu ſia il miniſtro del ritorno mio. tu hai gran potere appreſſo di lui, & grandiſſimo appreſſo à tutti i ſuoi amici. facilmente hauerai l'intento noſtro, ſe à te medeſimo dimoſtrerai, che non habbi ſolamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti fie impoſto (benche cio ſaria pur troppo) ma che tutto il carico ſia tuo. & ſe per ſorte la miſeria mia mi fa eſſere ſciocco, & impudente, ſcuſimi la tua innata gentilezza: la quale è ſempre tanto grande, che hormai gli amici non ſperano, ma ti commandano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non laſci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; ſaluo ſe prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno.

Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

HAVENDO inteso da Largo, ilquale ti è molto affettionato, come à calende di Genaio finiua la tua gratia: parlai con Balbo, & cō Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: et li pregai caldamente, chi mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere. li quali essendo soliti ò di promettermi uolōtieri, quando lor domandauo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, ò anchora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negassero: alhora non mi risolsero di subito: ma non dimeno tornorno da me il medesimo giorno, & si mi dissero, che tu stessi fin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono si, che Cesare ne saria contento. poi che hai inteso cio, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. fatto questo, riceuei tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, ò pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che mostri di poterci stare. ma io, ò sia questo, ò sia quello, sono di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino à Roma: & hauendo commodità di scriuere spesso, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno. & essendo rimesso nella patria ò per sempre, com'io spero, ò per un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi risoluo, che farai bene à nō partirti. Ti raccommanderò à Tito Fursano Posthumio amico mio, & à i suoi legati pure amici miei, quando saranno uenuti: perche tutti erano à Modena. sono huomini

pieni di bontà, & affettionati molto à i pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adoprerò senza esserne ricercato. & se tu mi auiserai, dou'io possa farti seruigio, mi ui affannerò con tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò à bocca con Furfano tāto caldamente, che le lettere saranno anzi cerimoniose, che necessarie. ma tuttauia essendo piacciuto alli tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentare: gli ho compiacciuti. la copia qui disotto uederai. Sta sano.

Cicerone à Tito Furfano Proconsolo.

TRA me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore: perche il padre di lui, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato: perche daua grandissima speranza di bontà, & di eloquenza. emmi poi sempre piacciuta la prattica sua, non solamente per essermi amico, ma perche anchora faceua professione di lettere. dal che una tanta famigliarità nacque tra noi, che non haueuo persona, con la quale io pratticassi tanto. non accade, ch'io scriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si estendano le forze mie. & perche ho conosciuto à molti segni, che t'increſce assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la Republica in cosi miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare à Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore, che mi porti. non mi puoi far maggior piacere.
Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SI come non è huomo, che ſappia meglio di me, quanto tu m'ami: coſi io ſteſſo mi ſono teſtimonio dell'amore, che io ti porto: il quale è ſtato cagione, che mi ſia ſempre sommamente ſpiacciuto il tuo conſiglio di ſeguir la guerra ciuile; & hora fa, che io non ſenta minor affanno de gli affanni tuoi, che tu gia ſentiſti de i miei. ma ſopra tutto mi preme, che la tua reſtitutione uadi piu in lungo, che non meriti. ſallo Poſthumuleno, & Seſtio: ſallo Attico noſtro, col quale ſpeſſiſſime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fa n'ho ragionato. & à ciaſcuno di queſti ho detto piu fiate, che douunque io poteſſi aiutarti, hauerei à caro di eſſere adoperato da te, et da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu ſcriua loro, che ſi uagliano dell'opera mia, del conſiglio, dell'hauere, & della perſona: che tutte queſte coſe, per eſſere in poter mio, non gli uerranno mai meno. ſe di auttorità, & di fauore io poteſſi tanto, quanto in quella Republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu anchora ſareſti quello, che ſei ſtato: & hauendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un medeſimo tempo, & per una medeſima cauſa ciaſcuno di noi di alto ſtato in humile è caduto: io ti prometto quelle coſe, le quali ho dette di ſopra che ſono anchora mie; & oltre à ciò quelle, le quali mi pare di ſerbare anchora, come reliquie della priſtina dignità: percioche Ceſare iſteſſo, come in molte coſe ho potuto conoſcere, piu toſto mi ama, che altramente: & quaſi tutti li ſuoi piu famigliari amici, alli quali altre uolte mi è accaduto far de

rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi osseruano, & honorano. per il che se hauerò adito alcuno di procacciare la tua restitutione, il che essi mi fanno ogni giorno piu facile à sperare, io la procaccierò senz'esserne richiesto. non accadono tante cerimonie: io ti obligo la fede mia, della quale uiui sicuro che non resterai mai ingannato, che io mi affaticherò sempre in tuo seruigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amore, ch'io ti porto. ma m'importa assai, che ciò lo sappino tutti i tuoi: accioche siano certi, che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà. & però potrai loro scriuere, che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per parermi molto facile. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io hauessi materia di scriuere: percioche, quando gli amici si trouano nel stato, che hora tu ti troui, non bisogna scriuere loro, se non per confortarli, & promettergli aiuto, & beneficio. porgerti conforto non mi parea necessario, intendendo da molti, quãto fortemente, & sauiamente tu sopportassi la ingiuria de i tempi, & quanto grãdemente ti consolasse la conscienza dell'opere, & de i consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi: nelli quali io so che tu sei sempre uersato: & con ogni efficacia ti essorto à farlo. & anchora che tu sia copiosissimo di essempi, hauẽdo riuolte le antiche, & le moderne historie; & io habbi studiato meno di q̃llo, ch'io uorrei: nondimeno essendo uersato nella prattica delle cose piu, ch'io non uorrei, ti accerto, che cotesta acer-

ba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo: percioche mi pare, che colui, sotto la cui ombra il mondo si gouerna, ogni di mostri alcun segno di pietà, & si rimetta alla natura delle cose: & la causa è tanto giusta, che necessariamēte insieme cō la Republica, la quale nō puo sempre à terra giacere, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni di si uede usare maggior benignità, & maggior cortesia, che noi nō speravamo. le quai cose perche molte uolte si cambiano ad ogni picciola mutatione di tempo: osserveremo tutti i momenti, ne lascieremo passare occasione alcuna di giouarti, & di aiutarti. per il che spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & lo farò piu uolontieri con gli effetti, che con le parole. sia certo, che tu hai piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere: & io non cedo à niuno di loro. fa che tu habbi un'animo inuitto, & ualoroso: ilche è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouernate da i tempi, & regolate da i consigli nostri.
Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

PRIMA io amaua solamente Dolabella, non gli ero niente obligato: perche non m'era n'anco accaduta occasione di essergli: & egli mi era tenuto, perche nō gli haueuo mancato ne i pericoli suoi. hora perche egli oltre alle sustanze ti ha fatto restituir la patria: glie n'ho tanta obligatione, che à niun'altro nō sono piu obligato. nel che grādemēte mi rallegro con teco: ne uoglio, che tu mi ringratij, ma piu tosto

che ti rallegri con meco. l'uno non desidero, l'altro potrai fare; hauendone io riceuuto grandissimo contento. Hora poi che la uirtù, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare à i tuoi: come sauio, & magnanimo, che sei, douerai scordarti cio, che hai perduto; & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai con li tuoi, & uiuerai con noi. maggiore è l'honore, che ti è stato fatto, che non è la perdita della robba: la quale alhora ti sarebbe piu cara, quando ci fosse alcuna forma di Republica. Vestorio nostro amico mi scriue, che tu mi rendi per tutto grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uadi predicando il beneficio mio, & che infra gli altri lo sappia il nostro Sirone: perche le cose ch'io faccio, uorrei che piacessino à gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo.

MI rallegro teco il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono cosi sciocco, ch'io ti uoglia pascere di uana speranza: accioche poi di quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua: percioche acceso d'honesta carità, & mosso da quello amore, che infra noi fu sempre commune, auenga che i miei fauori fossino deboli, nondimeno ho condotta la nostra intentione. la tua restitutione è piu che certa: & io lo so, che l'ho impetrata. ho questa uentura, che tutti gli amici di Cesare mi amano, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno persona piu cara. Pansa, Hircio, Balbo, Oppio, Matio, Posthumio mi uogliono tutto il lor bene: et secondo che da l'oc=

casione, con gli effetti mel dimostrano. & se io hauessi fatte questa pruoua per me, non mi parerebbe poco di hauere operato tanto in questi tempi. ilche è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come perauentura haurebbe fatto un'altro, che in questa fortuna si fosse trouato. & hauendo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto à beneficio tuo. & Pansa, ilquale non ha minore auttorità con Cesare, che fauore, è stato quello, che piu de gli altri mi ha fauorito; per essere à ciascuno di noi affettionato. & Tullio Cimbro si è portato tanto bene, quanto io hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito ufficio. la onde, perche i preghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun' altro non haurebbono fatto. non habbiamo anchora hauute le lettere della tua liberatione: perche ci sono certe persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la trōba della guerra ciuile: & s'ingegnano di mostrare, che non hanno hauuto piacere, che tal guerra sia seguita. perilche mi è paruto di procedere occultamente, & di tenere la cosa sepolta. ma habbi di certo, che à quell'hora, che la presente leggerai, sarà spedita la gratia: perche Pansa, il quale non mi direbbe il falso per il uero, me l'ha non pure affermata, ma promessa. ma con tutto ciò ho uoluto scriuerti questo, accioche habbi cagione di startene allegro: perche Apuleia tua consorte m' ha detto, & Ampia tua figliuola con lagrime m'ha mostro, che tu non uiui con quella speranza, che scriui. & esse credono, che non essendo elle cō teco, tu sarai da molto piu graui pensieri molestato. la onde per alleuiarti ogni affanno,

che ti fusse entrato nella mente, ho pensato niun'altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione, laqual'è certissima. tu sai, che auāti, quādo io ti scriueuo io ti cōsolaua solamēte, come huomo inuitto, et sapiēte: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, se non dopo che fosse estinto l'ardore di questa guerra. ti dei ricordare, che in tutte le lettere che mi scriueui, mi mostraui sempre un'animo grāde, et à portare tutti i casi fermo, & costante. ilche non mi era à marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciasti à uersare nella Republica, & eri stato in magistrato ne i maggiori pericoli di quella: & che eri entrato in questa guerra non solamente con animo di essere felice restando uincitore, ma di essere sauio, se tu fussi uinto. dipoi consumando il tuo studio in celebrare i fatti de gli huomini egregij, & ualorosi, dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale non ti mostri simile à loro. ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare, quando tu fussi in quelli affanni, onde gia sei uscito. ma hora disponiti solamente à tolerare con esso noi questi, che al presente ci premono: alli quali se io trouassi alcuna medicina, à te anchora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati: li quali nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora appresso il piacere ci danno anchora la uita. ma per ritornare à principio, uiui sicuro, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per giouarti: nondimeno per anchora non l'ho fatto, non mi parendo di poter con parole mitigare, ò in alcuna guisa alleuiare il tuo dolore. ma poi che sono entrato in gran speranza, che in brieue tẽpo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti mostri il mio parere, & la mia affettione. prima adunque io scriuerò, come io so certo, che Cesare non starà duro contro à te: perche la cosa istessa, il tempo, & la opinione de gli huomini, &, come à me pare, anche la sua natura ogni di piu lo intenerisce. io credo che sarà benigno uerso tutti gli altri: ma uerso di te, ne sono piu che certo: perche me lo affermano gli amici, et fauoriti suoi: alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato insieme co i tuoi fratelli di porger prieghi: li quali sono tanto solleciti à procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, gli concederà ciò che uorranno. ma se cio ua piu in lungo, che noi non uorrẽmo: egli è, che per le sue grandi occupationi non si è potuto hauere audienza da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Africa gli hãno dato affanno, egli uuol uendicarsi cõ tenerli qualche tempo lõtano dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce. per il che io ti prometto (et tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. ecco il mio parere, & la mia speranza. l'affettione ti fie manifesta con gli effetti

piu tosto, che con le parole. & s'io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella Republica, con cui ho tanto meritato, quanto io credo che tu creda: n'anco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima causa mi ha priuo delle forze, & de i fauori miei, la quale è suta cagione de gli affanni tuoi. ma nondimeno cio che potrà l'imagine della mia passata dignità, cio ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, & col studio, col consiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come sempre hauesti; prima per le ragioni souradette; dipoi perche hai sempre consigliato, & operato tanto bene per la Republica, che hora non solamente dei sperar miglior fortuna, ma se tu l'hauessi contraria, nondimeno sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono state lodeuoli, deueresti con animo fortissimo tolerare i colpi suoi. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

SIA certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni studio, & con ogni affanno per impetrarti il ritorno nella patria; percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato, la singulare affettione, & il feruente amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto cosi amico, come à te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte di ufficio uerso di te, ò passare alcuna occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbi operato per te, meglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero, oueramente confido, & ho per fermo della tua restitutione nella patria. se huomo si truo=

ua, ilquale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto tema gli esiti aduersi di quelle, che speri i secondi: io sono quel desso: & se questo è diffetto, io non nego d'hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i tuoi fratelli, andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, et ogni noia, finalmente entrai. entrati à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti, io dissi tutto quello, che mi parea à proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speranza del ritorno tuo nella patria. per il che non dubitare, & fa buon'animo: & se sauiamente sopportaui i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che s'incominciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le cose tue, come difficillime: & non pure à Cesare, ma à tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgero' caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone à Basilio.

CON teco prima, & poi cō meco medesimo mi allegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, et mi scriuessi, che fai, & che si fa costi. Sta sano.

Bithinico à Cicerone.

SE tra noi particolarmente non fussero molte degne cause di amicitia, io ripeterei i principij di quella dalli nostri padri: il che lascierò fare à coloro, li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però io mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io sia per ristorartene. Sta sano.

Cicerone à Bithinico.

PER molti rispetti desidero, che la Republica torni una uolta nella solita forma: ma fra gli altri, per potere essere consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che se cio sia, tu sarai sempre cõ meco. mi piace, che tu habbi quest' animo: perche mostri di tenermi per quell'amico, che ueramẽte ti sono; & di hauere quella medesima opinione di me, che gia hebbe tuo padre, persona tanto stimata. & renditi certo, che per grandezza de beneficij quelli, che in questi tempi hanno potuto, ò ponno assai, sono piu congiunti con teco, che io non sono, ma per uincolo di amicitia niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della nostra congiuntione, & l'animo anchora di douerla accrescere. Sta sano.

Cicerone à Lepta.

VISTO quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai à Balbo una polizza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, che ella uietaua à chi di presente fusse precone il potersi far Decurione; à chi altre uolte fusse stato, nol uietaua. perilche stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che, se in Roma infino à gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse essere Decurione quale per alcun tempo fusse stato precone. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeio ha un grande esercito: perche Cesare istesso mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre à cio Messala ha scritto à Quinto Salasso, come Pópeio ha fatto morire nel cospetto dell'esercito Quinto Curtio suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnoli, se Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea d'andare per prouedersi di grano, di menarlo prigione à Cesare. Doue mi scriui, ch'io parli con Balbo della sicurtà, che amédue faceste per Pompeio: com'egli sia ritornato di uilla, farò il bisogno: & quantunque ei sarà diligente per suo interesse, io nondimeno non cesserò di sollecitarnelo. mi allegro sopra modo, che ti piaccia tanto il mio Oratore. io certo mi persuado di hauer messo in quel libro tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell'orare. il quale se è tale, quale tu scriui parerti, io anchora sono qualche cosa: & se è altramente, io non ricuso, che quanto manca al detto libro, altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei,

che il noſtro Lepta cominciaſſe à leggere ſimili ſcritti: che ſe ben non ci è la maturezza dell'età, non fia però ſenza utilità, s'egli auezzerà gli orecchi à coſi fatti accenti. fin qui ſono ſtato in Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora anchora ch'ella ſia, com'io ſpero, à buon termine, non però partirommi fin ch'io non habbi riſcoſſo da Dolabella la prima penſione. & per confeſſarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, ſi come gia ſuoleua dilettare, quando per mio diporto uiſitaua la uilla: perche ogni modo ho una caſa in Roma, oue non è men bello ſtare: et eſſendo libero dalle facende, poſſo ſtudiare, quanto io uoglio, che niuno m'impediſce. la onde penſo, che io uederò te piu preſto qui, che tu non uederai me di coſtà. Fa che il noſtro dolciſſimo Lepta impari Heſiodo à mente: et habbi ſempre in bocca,

Il colle, oue uirtu ſuo albergo tiene,
Ha la ſalita faticoſa, & erta.
Coſi uolſero i Dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con ſudor s'acquiſti.

Cicerone à Lepta.

MI allegro, che Macula habbi fatto il debito. il ſuo uino di Falerno mi è ſẽpre paruto buono per albergar altrui: et pur che ci ſia tetto aſſai da potere alloggiare la mia comitiua, del reſto il luogo non mi ſpiace: ma non però laſcierò di uenire al tuo Petrino: perche la uilla è tanto commoda, et amena, ch'ella inuita gli huomini à dimorarui ſempre. Doue mi ſcriui, ch'io ueda di farti hauere la cura di alcuna di quelle feſte, che per Roma ſi hanno à celebrare; io ne ho fauellato con Oppio: perche non ho ueduto Balbo dopo la tua

partita: ch'i piedi gli danno tanto dolore, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sauiamente à non cercar questi carichi: perche non potrai percio colorire i tuoi dissegni. gli amici di Cesare sono moltiplicati in tanta copia, che hormai gli uengono in fastidio. onde si puo trarre, ch'egli ne lascierà piu tosto qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale spetialmente non apporti altro, che l'opera, nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, non è mio consiglio, che si tenti nulla. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, fin che Cesare una uolta arriui. Sta sano.

Cicerone à Thoranio.

TI scrissi gia tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò brieue, & la doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti. io non penso, che tu possa far meglio, che fermarti de li fin tanto, che sij certo di cio, che ti bisogni fare: percioche oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere andando cosi lontano, & nauicando il uerno per un mare importuoso, ecci anchora questo, che, quando hauerai qualche fermezza, à tuo piacere ne potrai partire. oltre à cio non hai causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro à Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho conferite. che piu? in questi mali non poteui essere in luogo piu opportuno: perche hai commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli si ritirerà alla uolta di qua, tu sarai à tempo di incon=

trarlo: & se (perche molti accidenti possono nascere) gli si attrauersarà qual cosa che lo impedisca, ò indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fussi in te, io non piglierei altro partito. Del resto sia certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale anchora che sia grauissima à tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le aduersità, che senza colpa di noi c'intraueranno. Qui tutti i tuoi si trouano sani, et con somma affettione ti desiderano, & amano, & riueriscono. Attendi tu à conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone à Thoranio.

BENCHE si creda, che à quest'hora ò il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, ò almeno sia seguito alcuno effetto: non resterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto esercito sei stato d'un medesimo parere con meco; & noi soli habbiamo uisto, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitu. per il che io, il quale alhora quelli huomini inuitti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli, diceuano essere timido (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, & ad ogni accidéte sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, alhora doleuami,

che nó ſi euitaſſero. ma hora eſſendo ruinato ogni coſa, ne ci ualendo il conſiglio, altro rimedio non reſta, che con patienza ſopportare ogni accidente: ſpetialmente eſſendo la morte l'ultimo termine delle miſerie humane; & ſapendo io, che ho uoluto conſeruar la dignità della Republica fin che ho potuto, et piu nó potédo, ho atteſo à conſeruarle almeno la ſalute. queſto ho ſcritto, non per dir di me, ma accioche tu lo penſaſſi, il quale hai ſempre uoluto, & conſigliato il medeſimo, che io: percioche egli è gran conſolatione, quando ti ricordi, anchora che ſia adiuenuto il contrario, te nondimeno hauer drittamente conſigliato. & piaccia à Dio, che anchora una uolta noi poſſiamo ueder la Republica in qualche ſtato, & godendoci inſieme, conferire i noſtri affanni, i quali alhora patimmo, che eramo reputati timidi, perche prediceuamo il ſeguito. Delle coſe tue io ti affermo, che nó hai cagione di temere altro, che la ruina generale della Republica. Quanto à me, uiui ſicuro, ch'io ſarò ſempre inferuorato miniſtro del ritorno tuo nella patria; & douunque potrò giouarti, et aiutare i tuoi figliuoli, lo farò caldiſſimamente. Sta ſano.

Cicerone à Domitio.

SE dopo la tua uenuta in Italia non t'ho ſcritto: la cagione è ſtata ſolaméte, perche io non haueuo che prometterti, per eſſere in miſero ſtato; ne poteuo conſigliarti, eſſendo io medeſimo ſcarſo di conſiglio; ne ritrouauo in coſi graui affanni alcuna conſolatione da poterti arrecare. & benche hora le coſe non ſiano migliorate, anzi aſſai peggio ſtiano di prima: nondimeno ho uoluto piu toſto ſcriuere à uuoto, che non ſcriuere. ſe tu fuſſi uno di quelli, li quali hanno uoluto

luto far piu per la Republica, che non hanno potuto, nondimeno, comunque io potessi, ti conforterei à uiuere con quella conditione, che ti fosse concessa. ma hauendo al tuo lodeuole & ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna essere il termine delle nostre contese: ti prego, & scongiuro per la nostra intiera, & uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che per consolatione di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, alli quali sei, & sempre fosti carissimo, ti conserui uiuo, & habbi riguardo alla saluezza tua, & de i tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da huomini sapientissimi sono scritti, et di seruirti di quelle cose, che con lungo studio hai imparate. il che facendo, porterai, se non uolontieri, almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti. io posso tanto poco, che non so quello, ch'io possa. ma nondimeno io ti prometto, ch'io farò con tanto studio cio, ch'io reputerò poterti giouare, con quanto studio, & amore tu ti sei sempre affaticato per me. al che mi sono offerto alla tua amoreuolissima madre. se mi cõmetterai alcuna cosa, farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. se anche nõ mi scriuerai, io nondimeno opererò tutto quello, che à tuo beneficio uederò di potere operare.

Sta sano.

LIBRO SETTIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Mario.

SE dolore alcuno del corpo, ò la solita indispositione t'ha tenuto, che non sij uenuto à i giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapienza tua. ma se queste cose, le quali sono ammirate da gli altri, hai reputate uane, & potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno, & l'altro mi piace, & che sij stato sano del corpo, & habbi hauuto l'animo prudente, hauẽdo sprezzate quelle cose, le quali senza causa ammirono gli altri: pur che habbi ricolto il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto marauigliosamente godere, essendo in cotesta amenità quasi rimaso solo. ne però dubito, che non habbi consumata la mattina in leggere, & studiare in quella tua camera, onde scopri lo Stabiano, & il Seiano. nel qual tempo quelli, che t'hanno lasciato costì, sonnacchiosi guardauano la feccia di coloro, li quali rappresentauano le comedie. dipoi tu consumaui l'altre parti del giorno in quelle dilettationi, che tu haueui per tuo spasso elette. & à noi cõueniua udire le comedie, le quali un Publio Metio hauesse appruouate. nel uero, se tu mi domandi, i giuochi sono stati notabili, & marauigliosi, ma non dal stomacho tuo: perche faccio conietttura del mio. prima per maggiore honore della festa erano tornati in scena coloro, li quali io pensaua che per loro honore di scena si

fossero partiti. dipoi il nostro Esopo, il quale suole essere il tuo trastullo, portossi tanto male, che hauerebbe fatto piacere ad ogni uno à non seguir piu inanti: perche hauẽdo incominciato à giurare, la uoce gli mancò in quel luogo, Se con arte giamai facessi inganno. non accade, che io ti descriua il resto: perche sai, come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri: perche la pompa era tale, che non porgeua diletto à riguardanti. & sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista: peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemnestra? ouero nel Cauallo Troiano tre mila tazze? ouero una armatura uaria di fanteria, & di caualleria in una pugna? il uolgo queste cose ammira: ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in que giorni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur che egli nõ ti habbi lette le mie orationi: fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun'altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi ueder gli Osci infino nel nostro senato di Arpino; & uuoi tanto male à i Greci, che nõ fai pur la uia Greca, quando uai alla tua uilla. & perche debbio io pensare, che tu desideri di ueder gli Athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori? ne i quali Pompeio istesso confessa se hauer gittato uia l'opera, & l'oglio. oltre à ciò per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, niuno il nega: ma che dilettatione puote hauere un'huomo ciuile, quando ò un'huomo debole è laniato da una bestia forte, et nerboruta, ò una bella bestia è passata cõ un spiedo? le quai cose se pur son da uedere, piu d'una uolta l'hai uiste: e noi, che ci siamo stati, nõ habbiamo ueduto niẽte

di nuouo. l'ultimo giorno fu de gli Elephanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma non piacere: anzi fecero nascere quasi una certa compassione, et indussero la turba à credere, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma accioche non pensi, che in questi giorni io sia stato non pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti, come in quel tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in giudicio, tãto mi affannai in difendere Gallo Caninio amico nostro. & s'io hauessi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo, per Dio io lascierei l'arte uolontieri, & con te, & co i pari nostri uiuerei: imperoche se questa sorte di uita nõ mi piaceua alhora, che l'età, & l'ambitione mi ci essortauano, & brieuemente non ero astretto à difendere quale io nõ uoleuo: hora ella in tutto mi dispiace: percioche nõ aspetto della fatica frutto alcuno, et sono tal uolta sforzato à difendere tale, che m'ha fatto ingiuria, à prieghi di coloro, che m'hanno fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere quando che sia à modo mio: et laudo grandemente, et appruouo il tuo consiglio, di habitare alla uilla. & del tuo non uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu fossi à Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di allargarmi (che nõ domãdo di esserne in tutto sciolto) io t'insegnerò certamente, come debba uiuere l'huomo: il che gia molti anni uai cercando. hora mantienti, come fai: accioche possi uenire alle mie uille, & insieme con meco diportarti in lettica. sono stato piu lungo del solito, non per abondanza di tempo, ma di amore, ch'io ti porto; perche in una certa epistola mi haueui mezzo inuitato à scriuer=

ti qualche cosa simile, accioche non ti pentissi di non esser stato à i giuochi. nel che s'io t'ho satisfatto, me ne allegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra uolta li uerrai à uedere, & ci uisiterai, ne aspetterai, che le mie lettere ti seruano in quella uece. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

FARO' diligentemente quanto mi imponi. ma per certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa ad uno, il quale desidera, che questa facenda si uenda molto cara. ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fussi rimesso: qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi à fartene buon mercato. ma hora, che io so, quanto uuoi spendere, non tanto che io te la faccia dare per manco, io farò che staranno piu alte col prezzo. ma non piu baie. io ti seruirò con quella diligenza, che io debbo. Circa la cosa di Bursa, so certo, che ne senti grande allegrezza: ma troppo freddamente te ne allegri con meco: perche, si come scriui, tu pensi, che per la sua ignobiltà io reputi minore simile letitia. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che io non mi feci della morte di Clodio: perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con ruina dell'amico. & sopra tutto mi è piacciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi uiuamẽte fauorito contra la uolontà, & potenza di Pompeio, il quale ci faceua gran contrasto. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio à costui, che non à Clodio medesimo: perche quello haueuo oppugnato: & que-

sto haueuo difeso. & quello, douendo la Republica ruinare insieme con meco, haueua animo di fare una grande pruoua, ne da per se solamente, ma con l'aiuto di coloro, li quali stando io non poteuano stare. questo babbuino per suo spasso mi haueua tolto à trauagliare: & haueua dato à credere ad alcuni inuidi miei, che egli sempre mi darebbe impaccio. per il che allegrati molto: peroche habbiamo ottenuta una grã uittoria. nõ furono mai i piu ualorosi cittadini di quelli, li quali non hanno hauuto rispetto di condãnarlo contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. ilche non hanno fatto per altro, che per uendicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno facende: & è tanta la copia de i giudicij, & delle leggi nuoue, che ogni di facciamo uoto, che non segua qualche suspensione; accioche quanto prima ti possiamo uedere. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

3 PERCHE spesso io penso delle miserie cõmuni, nelle quali gia tanti anni uiuiamo, &, si come io ueggo, uiueremo: percio auiene, che spesso mi souiene di quel tempo, nel quale ultimamente fummo insieme. anzi anchora mi ricordo il giorno istesso: percioche alli XIII. di Maggio, sedendo Consoli Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu mi uenisti subito à truouare con l'animo tutto affannato. & l'affanno nasceua, pensando parte al l'ufficio, parte al pericolo. se io rimaneua in Italia, dubitaui, che io non mancassi all'ufficio. se io andaua alla guerra ciuile, temeui, ch'io non incorressi in qualche graue pericolo. nel qual tempo uedesti anchor me tanto turba=

to, & scarso di consiglio, che non mi sapeua risoluere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. ilche poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti, che io trouai là, doue era andato. prima lo essercito era picciolo, & imbelle: dipoi fuori che il Capitano, & alcuni altri pochi (parlo de i primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & i maggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai à suader la pace, la quale io haueua sempre consigliata: dipoi essendo Pompeio molto lontano da questo parere, gli incominciai à suadere, che menasse in lūgo la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & haurebbelo fatto perauentura, se dopo una certa pugna non hauesse cominciato à confidarsi nelle forze de i soldati suoi. dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogni impresa. con uno essercito nouello, & collettitio uenne à giornata con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino à gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede à fuggire. questo uolsi che fosse il mio fine della guerra: & non pensai, che cosi rotti douessimo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche ò cōbattendo bisognaua morire, ò cascare in qualche insidie, o' peruenire nelle mani del uincitore, o' ricorrere al Re Giuba, o' pigliarsi uno essilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uoleui, ò non ardiui di gittarti in grembo al uin=

citore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n'era alcuno piu tolerabile dell'essilio, specialmente à chi è innocente, et non ha commessa ribalderia nissuna: dico piu, essendo priuo d'una patria, doue non puo uedere alcuna cosa senza dolore. io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcuna cosa si puo dir di alcuno) ò almeno infra li miei. io ho predetto cio, che è accascato. son uenuto à Roma, nõ per buon stare che ci sia, ma nondimeno, se ci fosse alcuna forma di Republica, per essere come nella patria; se non ci fosse, per esser come in essilio. non mi è paruto hauer alcuna cagione di donarmi la morte; di desiderarla, molte: perche si suol dire, che la uita non ti dee piu essere cara, quando non sei piu quello, che sei stato. ma tuttauia il ritrouarmi senza colpa mi è un grande alleuiamento de gli affanni: spetialmente hauendo due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle uirtu piu nobili, & la gloria acquistata per li miei lodeuoli fatti: l'una delle quali in uita non mi fia mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. ho fatta questa lunga diceria: & ti sono stato molesto, sapendo, che tu ami me, & ami la Republica. ho uoluto, che tutto il mio consiglio ti sia noto: accioche sapessi me non hauer mai uoluto, che un solo cittadino di potenza, & di auttorità superasse tutti gli altri. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbono le forze di uno, che non se gli poteua resistere, uolsi la pace & perduto lo essercito, & quel Capitano, in cui solo sperauamo, uolsi che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma non hauendo potuto indurli à lasciarla, io solo la lasciai. & hora, se questa è città, io faccio conto di esser cittadino: se non è, io mi do à credere di essere in essilio in parte non piu incommoda, che se io mi fossi conferito à Rhodi, ò à Miti-

lene. queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à bocca: ma perche sarei stato troppo, hora mi è paruto di scriuerle: acciochè habbi che dire, douunque ti trouerai, che si parli di me sinistramente: che ci sono di quelli, liquali, anchora che la mia morte non fosse per giouare alla Republica, reputano peccato, ch'io uiua. & à questi tali son certo che pare, che pochi siano morti in questa guerra: & pur sono stati infiniti: liquali se m'hauessero ubidito, benche con pace iniqua, nondimeno con honore uiuerebbono: perche d'armi, non di causa sarebbono stati inferiori. ecco un'epistola piu lunga perauentura, che tu non uorresti. & crederò che cosi ti paia, senon me ne rescriui una piu lunga. s'io potro spedire alcune mie bisogne, di brieue, com'io spero uederotti. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

4 ALLI XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone: faccio stima di andar subito nel Pompeiano: ma farolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu certo, mentre io sono qui: perche tu uedi, che presto ci trouveremo insieme. per ilche se tu hauessi dissegnato di far qualche rimedio alla podagra, differisci ad un'altro tempo. attendi adunque à star sano, & aspettami fra due, ò tre giorni.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

5 VEDI s'io m'ho persuaso, che tu sia uno me stesso, non solamente nelle cose mie, ma degli amici miei. Io ha=

ueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorresse andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & beneficij, che per me si potessero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo assai, ch'io non credeua; & non essendo io ben risoluto, come sai, potrei facilmente ò restarmene, ò almeno soprastare: uedi, che sicurtà io m'ho presa con teco: ho incominciato à uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia gli ero solito di promettere. ma è sopraueuuto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, et per assicurarmi della tua cortesia: perche ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, laquale nel fine diceua; io farò Marco Furio, ilquale mi raccommandi, ò Re della Gallia, ò Legato di Lepta: & se ti piace, mandami un'altro; che per amore di te gli farò beneficio. alzammo le mani io, & Balbo: perche questa cosa uenne tanto à tempo, che ci pareua non fortuita, ma diuina. ti mando adunque Trebatio, e tanto piu uolontieri te lo mando, perche tu m'inuiti à mandarlo. ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que beneficij, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma alla Romana, come parlano gli huomini non inetti, che non è persona, che di bontà, & di prudenza l'auanzi. al che si aggiunge, che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo, & ha una memoria singulare. non domando, che tu lo

faccia prefetto, ne Tribuno, ò gli dij qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente toglien dolo delle mie mani, pongolo, come si dice, nelle tue mani uittoriose, & fedeli. sono forse piu cerimonioso con teco, che non debbo: ma non lo fo forse senza causa. Attendi à star sano, & uoglimi bene, come uuoi.

Cicerone à Trebatio.

IO non scriuo mai à Cesare, ne à Balbo senza raccommandarti loro: ne cio faccio con parole fredde, ma tanto calde, che danno grãdissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di ritornare à Roma: & con la diligenza, & col ualore intendi à conseguir quello, che hai sperato dell'andata tua. questo cosi ti perdoneremo noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con sue mani biãchissime persuadette, che non la biasimassero, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi
Molti auanzar lor sorte,
Et di lor patria l'util procurorno:
Molti nel propio nido
Inuolti nel sopore
Passaro la lor uita senz'honore.

fra i quali certamente tu saresti stato, se per forza non ti hauessimo cacciato di qui. ma una altra uolta scriuerò

più à lungo. tu, ilquale hai studiato per aprir gli occhi à gli altri, apri gli occhi alle carrette de i nimici, che non ti faccino qualche strano scherzo. & poi che ho incominciato à recitar la Medea, habbi sempre questo nella mente, Il sauio, che à se stesso nulla gioua, sauio non è. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio.

T IO non cesso di raccommandarti: ma desidero di saper da te il frutto, ch'io faccio. ho grandissima speranza in Balbo: à cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio à pigliare innanzi tratto una carretta, & ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia d'ingerirti tra gli amici di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, & Balbo, ma sicuramēte piu la tua modestia, & la tua buona seruitu. tu serui uno, ilquale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età di poterlo seruire: & per mio mezzo puoi sperare il guidardone delle tue fatiche. però guarda, che non t'habbi à dolere di te stesso. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

S CESARE molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai anchora troppo stretta domestichezza con lui per causa delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli'ho rescritto, quanto mi fie grato ogni beneficio, che nella

tua persona si degnerà di operare. ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo sfrenato desiderio: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del Tribunato, non douendo spetialmente essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non gia con Cornelio: perche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi fare errore senza biasimo suo. Vsa di gratia la uentura, che la fortuna ti ha parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna migliore. In quanto mi scriui di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricomandartegli. & esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: & aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna.

Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

IO SONO parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: perche tu non mi scriui niente: ne io di questi due mesi t'ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello: io non sapeuo doue, ò per chi scriuere. desidero di sapere che fai, & doue sei per uernare: io uorrei con Cesare: ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitando di non tediarlo. nondimeno io scriuo à Balbo. non mancare à te stesso: & torna piu tosto un poco piu tardi, per tornar piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, spetialmente essendo morto Vacerra. ma à te non manca consiglio. io desidero di sapere, che risolutione hai presa. Gneo Ottauio, ò sia Gneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima famiglia, ma oltre ad ogni altro ignobilissimo, sapendo, com'io sono tuo amico, souente m'inuita à pranso con seco. fin qui

non gli è uenuto fatto di menarmiui : ma nondimeno mi piace il ſuo buon'animo. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

10 HO lette le tue lettere, dalle quali ho inteſo, come il noſtro Ceſare ha opinione, che nella ſcienza delle leggi tu ſia molto profondo. tu hai cagione di allegrarti, d'eſſere uenuto in coteſti paeſi, doue moſtri di ſapere qualche coſa. & ſe tu foſſi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'iſola coſi grande non ſi ſarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io poſſo ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quaſi inuidia, che tu ſia ſtato chiamato da colui, alquale gli altri, non per ſuperbia ſua, ma per le ſue occupationi, non poſſono aſpirare. ma tu non mi ſcriui nulla delle coſe tue: le quali ueramente non mi ſono meno à cuore, che le mie. mi dubito forte, che queſto uerno tu non geli. il perche ti conſiglio, che facci ſempre un grandiſſimo fuoco. Mutio, et Manilio s'accordano à queſto parere, come quelli che ſanno, che tu hai pochi ueſtimenti: benche intenda, che uoi di coſta trouate chi ui ſcalda. per la qual nuoua io hebbi gran paura per riſpetto tuo. ma tu ſei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare: perche, anchora che ſappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano; ne uedere i carattieri di Bretagna, benche, quando eri à Roma, non falliſſe mai, che tu non fuſſi à ueder correre, et atteggiare in ſu i caualli. Quanto caldamente io habbia ſcritto à Ceſare in tua raccomandatione, tu te'l ſai; quanto ſpeſſo, io lo ſo io. è ben uero che gia molti giorni non haueuo fatto tale ufficio, ſolamente per non parere, ch'io mi

diffidaſſi della ſua infinita corteſia, & della ſingulare affet tione, ch'ei mi porta. imperò in queſte ultime, ch'io gli ſcriſ ſi, penſai di rinfreſcargli la tua ricomandatione. hauendo fatto queſto, mi ſarà caro intendere quello hauero operato, & inſieme l'eſſere tuo, & i diſſegni tuoi: perche deſidero di ſapere cio, che fai, che aſpetti, & quanto lungamente penſi di ſtar lontano da noi. & ſia certo, che io non potrò mai ſoffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui: che altramente ambidui ſiamo i piu ſciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti à Roma: tu, per che non te ne uieni uia uolando. à noi porta piu il pregio, che poſſiamo ragionare inſieme ò di coſe ſeuere, ò di gioco= ſe, che non fa, ò che i noſtri nimici ſieno uinti, ò che gli Edui conſeruino la lega con noi. & però fa, ch'io ſappia quanto prima il tutto:

O' con dolci conforti, ò con conſiglio,
O' con caldi fauori giouerotti. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

SE infino adeſſo tu foſſi ſtato à Roma, hora fermamen te ne partireſti: percioche chi ha biſogno in tanti interregni di legiſta? io conſiglierei tutti i dottori, che da ogni interrege domandaſſero due auocationi. parti che io intenda bene i uo caboli delle uoſtre leggi? ma per uita tua ſcriuemi, come paſ ſano i fatti tuoi: perche ueggo, che tu cominci à burlare. que ſti ſegni ſono migliori, che le ſtatue del mio Tuſculano, le quali anchora domandiamo ſegni. ma deſidero di ſapere, che cio uoglia importare. tu ſcriui, che Ceſare ſi conſiglia con teco: ma io uorrei innanzi, ch'ei ſi conſigliaſſe di far=

ti del bene. & ſe lo'fa, ò ſperi che lo debba fare, tolera coteſta militia, & non ti partire: perche io con la ſperanza de i tuoi commodi temperarò il deſiderio di uederti. ma ſe coſti' non uedi uia di arrichire, & tu ritorna à Roma: perche ò qui hauerai una uolta qualche guadagno: ò ſe nõ l'hauerai, un noſtro ragionamento ſolo ualerà piu, che tutte le Samarobrine. oltre à cio ſe ritornerai preſto, non darai materia di ragionare: ma ſe gran tempo ſtarai fuori indarno, io temo forte non ſolamente di Laberio, ma di Valerio noſtro compagno: percioche in comedia ſi puo rappreſentare il meglio del mondo un dottore della Bretagna. io non dico queſto per farti ridere: ma d'una coſa molto importante burlo con teco al modo ſolito. hora laſciando le burle da canto, io ti prego caramente, ſe per mio mezzo ſei honorato, come meriti, che toleri il deſiderio di eſſere à Roma, et migliori la tua conditione. ma ſe non uedi altro, che ſogni, fa che ritorni à noi. ſia però certo, che col tuo ualore, & con l'aiuto mio, goderai della tua intentione. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

12 IO non ſapeua imaginarmi la cauſa, perche tu haueſſi laſciato di ſcriuermi. ma il mio Panſa m'ha fatto intendere, come ſei diuenuto Epicureo. ò che honorata militia: che haureſtu fatto, s'io t'haueſſi mandato à Taranto, & non à Samarobrina? tu non mi piaceui fin d'allhora, che tu lodaui la uita, allaquale ſi uoleua dare Titio amico mio. ma in che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni coſa per cauſa tua, & non de i cittadini? à che ti ſeruirà quella parte della legge, laquale commanda, che fra li buoni ſi

ſerui

ſerui le fede? come è buono colui, che non fa niente, ſenon per ſe? come dirai, che ſi debba diuidere quello, ch'è commune, ſe quelli, che riguardano ſolamente all'utile proprio, non uogliono, che ſia commune alcuna coſa? come crederai, che uenga in ira à Gioue chi non ſerua quanto egli ha promeſſo per la ſua diuinita, ſe tu credi, che Gioue non poſſa adirarſi con niuno? ma come farà il popolo Vlubrano, ſe tu ſarai di opinione, che l'huomo nõ ſi debba affaticare per giouare alla ſua patria? per il che ſe ſei diuẽtato Epicureo à fatto, mi diſpiace: ma ſe ti torna bene à compiacere à Panſa, te ne ſcuſo, pur che tu mi ſcriua alle uolte, & mi commandi. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

13 HAI tu forſe creduto, ch'io ſia coſi poco amoreuole, ch'io fuſſi in colera teco, perche tu mi pareſſi poco ſtabile, & troppo deſideroſo di tornare à Roma? hai penſato ch'io ſia per queſto reſtato di ſcriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la ſcontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, mi era di gran noia cagione: ma non per altro ho laſciato di ſcriuerti, ſenon per non ſapere, doue ti trouaſſi. pure anchora ti lamenti, & non accetti la mia ſcuſa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: ſono i danari, che ti fanno arrogante, ò pure è, perche Ceſare ti adopera; poſs'io morire, s'io non penſo, che tu (qual'è la tua uanagloria) torreſti innanzi di eſſere adoperato da Ceſare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi ſopporterà la tua ſuperbia da me in fuori, il quale ſo ſopportare ogni coſa? ma per parlare à propoſito, mi rallegro grande=

mente, che tu ſtia coſti uolontieri: & ſi come quello aſſai mi diſpiaceua, coſi queſto ſommamente mi piace. dubito ſolamente, che l'arte tua poco ti gioui: perche intendo, che coſti

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:
Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non ſei huomo da fare un'inſulto: anzi ti conoſco tanto modeſto, che gli aduerſarij non ſi potranno ualere contra di te, perche tu ſia ſtato il primo ad aſſalirli. ma per darti anchor io qualche ricordo di quelli, che non ſi trouano ne i uoſtri libri, io ti conſiglio à guardarti da i Treuiri: odo che ſono molti crudeli: uorrei piu toſto, che fuſſero ſtati ricchi, & liberali: ma un'altra uolta hauerò forſe piu tempo di burlare. Ti prego à ſcriuermi con diligenza tutte le coſe di coſtà. Il III. di Marzo. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

14 CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto mi ha fatto penſare, che tu non m'habbi dimenticato: percioche m'ha ſalutato in nome tuo. tu ſei diuenuto molto delicato, poi che ti è graue il ſcriuere à me, che ti ſono coſi ſtretto amico. & ſe non ſai piu ſcriuere, hormai ſi troueranno piu pochi, alli quali tu facci perdere la lite. ma ſe pur m'hai dimenticato, sforzerommi di uenire à trouarti prima, ch'io t'eſca in tutto dell'animo. ma ſe la paura dell'eſtate ti fa languido, truoua qualche nuoua cagione, come feſti, quando ſi andò in Bretagna. Il predetto Chriſippo m'ha detto cõ mio molto contento, come tu ſei famigliare à Ceſare. ma

certo era piu ragioneuole, che tu mel ſcriueſſi: perche m'è piu caro intendere da te medeſimo le coſe tue, che per altra uia. & coſi le intenderei, ſe tu haueſſi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle delle liti. ma queſto ho detto per ſcherzo ſecōdo il noſtro coſtume. Io ti amo, & non ſolamente deſidero, ma credo di eſſere amato da te. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

15 CON quanta difficultà ſi contentino quelli, che amano, queſto te lo dica: prima mi faceui diſperare, non uolendo ſtar coſtì: hora ne piu ne meno mi diſpero, ſcriuendomi di ſtarci uolontieri. alhora haueuo diſpetto, che tu ſdegnaſſi il mio fauore: hora ho diſpiacere, che tu uiua contento eſſendo diuiſo da me. ma nondimeno io uoglio innanzi patire il preſente deſiderio, che non uederti in quello ſtato, ch'io ſpero. Non potrei dire, quanto mi ſia caro, che tu habbi preſa l'amicitia di Gaio Matio, perſona ſoauiſſima, & dottiſſima. ingegnati di acquiſtare il ſuo amore: perche ſicuramente non puoi riportare alcuno utile, che ſia piu giocondo. Attendi à ſtar ſano.

Cicerone à Trebatio.

26 TV ſai, che nella battaglia della ruina di Troia ſi legge uerſo il fine, Hormai tardi incominciano à uedere. ma tu, che ſempre tieni gli occhi aperti, hai incominciato à buon'hora. innanzi tratto mi ſcriueſti una lettera piena di diſperatione, & di rammarichi piu toſto ſciocchi, che altramēte.

dipoi non ſei ſtato troppo uago di ueder la Bertagna: di che ti reputo molto ſauio. & hora parendoti di ſtar bene, non ti curi di mouerti. in fine il ſenno è cagione di grandiſſimo contento. Se io haueſſi in uſo di cenar fuori di caſa, hauerei ſodisfatto Gneo Ottauio del ſuo deſiderio: ma non m'ho potuto tenere, inuitandomi coſi ſpeſſo, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conoſco. ma parlando, come ſi deue, egli è un galante huomo: & uorrei, che ne lo haueſſi menato con teco. Fammi ſapere ogni modo quello, che uoi fate, & ſe ſiete per uenire in Italia queſto uerno. Balbo mi ſcriue per coſa certiſſima, che tu diuenirai ricco. non uoglio hora conſiderare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu ſia per hauere de i danari aſſai, ouero ſecondo gli Stoici, li quali dicono, che tutti quelli ſono ricchi, che godono l'aere, & la terra. Vengono alcuni di coſtà, li quali affermano, che tu ſei tanto altiero, che non riſpondi à chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di eſſere: perche ſi ſa per tutto, come à Samarobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te.
Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

17 HO ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale mi ſcriui, ch'egli ha fatto per te: & hora finalmente ti poſſo lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi penſieri. in que primi meſi mi faceui grand'ira: perche alle uolte (dirollo con tua ſopportatione) mi pareui leggiero per il deſiderio di tornare à Roma, alle uolte pigro, alle uolte timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi, che ſi ſogliono dare à ſoldati, & bene ſpeſſo, il che non ſuole eſſere tuo coſtume, mezo

prosontuoso, & impudente: perche uoleui subito ritornare indietro con danari, come se fussi andato creditore di Cesare, & non seruitore: ne consideraui, che anchora coloro, li quali sono andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti, non hanno anchora hauuto pure un picciolo. se io riguardassi al cōmodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione m'era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di non picciola utilità. ma conosciuta la fede, che tu haueui in me, ho sempre pensato non solamēte di aiutarti, ma di farti maggiore, che non sei. per ilche fin ch'io stetti in opinione di andare ne la prouincia, ti puoi ricordare, che grado io ti daua senza esserne pregato. ma poi ch'io mi mutai, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua incredibile cortesia, & la sua fede singulare; io t'indricciai à lui, & te li raccommandai con quell'efficacia, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti hauerà per ricomandato: come anche con promesse, & con effetti à te medesimo ha mostrato di hauerti. però hauendo ritrouato un tal'huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, ò ch'io ti uoglia bene, nol lasciare: ne t'incresca l'aspettare. il premio delle fatiche, se ben tarda à uenire, non è però, che non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora ò per non potere, ò per essere occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non accade, ch'io spenda piu parole in esortarti: solamente ti auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il danno sarà tuo. à questo parere, come uoi solete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche

non hai patito, & perche non m'habbi à narrare quei successi. ti prego à scriuermi, doue sei per fare il uerno, & con che speranza, & conditione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

18 HO riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. ho piacere, che ti uadi accommodando à cotesta militia. & hora ueggio, che sei ualent'huomo. & se prima mi pareui instabile, non però estimauo, che cio procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. per il che non mancare di cosi degno principio: tolera cotesta militia con l'animo inuitto. ti prometto, che acquisterai assai: perche io tornerò à ricomandarti, ma à tempo. & habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. & che sia uero: sapendo, che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mãdai à questi di una lettera in Greco, per la quale ti potessi aiutare. Ti prego à scriuermi i successi della guerra Gallica: perche io presto gran fede à qualunque è piu da poco, & ignauo. Appresso uorrei saper la cagione, perche mi scriui piu lettere d'un medesimo tenore, massime non hauendo commodità di scrittore. & laudo la tua parsimonia, hauendo scritto sopra una carta rasa: ma non so, che cosa ui fusse, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere: saluo se perauentura non erano tue formule: perche non penso gia, che tu ne rada le mie lettere, per scriuerui le tue. uuoi tu forse mostrarmi, che non si fa niente, & auanzi tanto poco, che non puoi comperare della carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai

portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Come Balbo uenga in costà, io te gli raccommanderò caldamente. & se starai qualche giorno senza riceuere mie lettere, non te ne merauigliare: perche io sono per star fuori il mese di Aprile. Scriuo la presente nel Pontino, essendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde gia odo lo strepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccommandati: & dicesi per fermo, che gli huomini di Vlubra, come tanti ranocchi si sono mossi per uenirmi à uisitare. Sta sano. alli. VIII. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruntio, era innocente: perche non diceua cosa, la quale nõ si potesse sicuramente leggere in publico: pure nõdimeno per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rileua. piu mi merauiglio, che da indi in quà tu non m'habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

VEDI s'io t'amo (benche certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne promettere. per il che come prima mi partì da Velia, incominciai cosi in naue à comporre la Topica di Aristotile: perche quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenire uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è

stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure, douerai pensare, che niuna scienza si puo da i libri imparare senza interprete, & senza qualche esercitatione. non anderai lontano per esempi. dimmi un poco, le uostre leggi si possono apprendere solamēte da i libri? li quali anchora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la prattica. benche se tu leggerai attentamente, & spesso, all'ultimo intenderai ogni cosa. ma se uorrai potere ampliare ogni soggetto, non ci è miglior uia, che l'esercitarti. nel che io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano. il XXVIII. di Luglio, da Rhegio.

Cicerone à Trebatio.

DPOI che ho conosciuto l'affettione, che à te portano i cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di essere amati da me: benche non solamente amino te, che sei amato da ciascuno, ma anchora il nostro Rufone: il quale è tanto desiderato da loro, come se fusse uno di noi. ma io ti reputo molto sauio, per hauerlo fatto uenire alla tua fabrica: percioche se ben Velia non è da meno, che sia il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che non stimo tutti i commodi, che di qua si possono hauere. ma con tutto questo, se farai à mio consiglio, come suoli, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai, (cio dico, perche i Veliensi ne dubitano alquanto) ne lascierai l'Halete fiume nobile, ne abbandonerai la casa, che fu di Papirio: benche ella ha un bosco, dal quale infino à i forestieri non si sanno partire: & se lo taglierai, uederai molto

lontano. ma egli ti mette gran conto, in queſti tempi ſpetialmente, che tu habbi per ricetto prima la città di coloro, alli quali ſei caro, dipoi anchora la tua caſa, & tuoi poderi, che ſono in luogo rimoto, ſalubre, & ameno: & cio ſtimo, che torni anche in utile mio. ma ſta ſano, & habbi cura delle coſe mie, aſpettandomi con l'aiuto d'Iddio auanti l'autunno. Io m'ho fatto dare à Seſto Fabio il libro di Nicone ſuo precettore, oue tratta dell'arte di ſeruire al uentre. queſti ſono i medici, che mi piacciono. ma Balbo non mi ha mai detto niente di queſto libro: par bene, che l'habbi detto à te. il uento creſce. Attendi à ſtar ſano. Di Velia, il XIX. Luglio.

Cicerone à Trebatio.

21 DOPO ch'io t'hebbi informato della cauſa di Silio, egli mi fu à trouare: & dicendogli io, come tu eri di parere, ch'ei poteſſe ſenza preiudicare alle ſue ragioni promettere in queſta forma, Se Quinto Cepione Pretore mi darà la poſſeſſione de i beni di Turpilia: egli mi riſpoſe, che Seruio, & Officilio affermauano, che il teſtamento di Turpilia nõ era ualido, perche ella non potea teſtare: & ſi mi diſſe, che non hauea potuto parlarti, pregandomi à ricomandarti la ſua cauſa. imperò ſia certo, che da te in fuori non ho maggiore amico di lui: & merita di eſſere amato, & fauorito. per il che mi farai ſingulariſſimo piacere, ſe te gli offerirai, & lo aiuterai prima per amor mio, & poi per merito ſuo. ma fallo, ſe mi ami, quanto prima. Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

22 HIERI à tauola ti ridesti di me, perche dissi, ch'egli era controuersia, se l'herede poteua à buona ragione domandare un furto, che fosse stato fatto per l'adietro. per il che anchora ch'io fossi ritornato à casa tardi, & tutto pieno di uino: nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuersia, & te lo mandai: acciochè sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

23. DI poco ero uenuto di quello d'Arpino, quando mi furono rendute le tue lettere: & dal medesimo latore riceuei una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, ch'io uolessi. imagina un poco, che tu sia me stesso. è egli honesto à niuno di noi, prima domandare alcun termine, di poi per piu d'un'anno domandarlo? ma ogni cosa facilmente si acconcierebbe, se tu hauessi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & à quella somma, ch'io uoleua. & nondimeno ciò, che scriui hauere comperato, mi sarà non solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente conosco, che hai creduto di farmene piacere. ma uorrei, che Damasippo non mutasse pensiero. perche niuna di queste cōpere mi piace. tu hai comperate quattro statue per un prezzo, per lo quale io darei tutte le statue, che si possono troua=

re. ma tu paragoni queste Bacche con le Muse di Metello. che similitudine ci è? di prima io non haurei mai estimato tanto le muse istesse: & ciò hauerei fatto senza biasimo alcuno: anchora che le muse sarebbono state bene nella mia libraria, perche si confanno alla mia professione: ma te Bacche non gia. ò elle sono belle: troppo so, come sono, & l'ho uiste spesso: ma te l'hauerei detto, se mi fussero piacciute. io soglio comperare quelle statue, le quali à similitudine de i gimnasij mi adornino la palestra: ma la statua di Marte non si conuiene à me, che fui sempre auttore della pace. m'allegro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno: perche penserei, che queste due statue mi douessero creare un gran debito addosso. uorrei piu tosto, che ce ne fosse stata qualch'una di Mercurio: perche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scriui, che uoleui per te quella bella tauola: s'ella ti piace, pigliala. ma se ti sei mutato, io la tenerò per me. con questi danari, che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo à Tarracina, per non hauer sempre cagione di grauare altrui. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; à cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; & anchora di Giunio; il quale, come penso che sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Tusculano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri: percio che se alcune di queste cose mi diletta, la pittura mi diletta. ma nondimeno se coteste statue m'hanno da restare, auisami doue sono, quando io le debba mandare à pigliare, & à che modo farle condurre: perche se Damasippo non le uorrà, le darò à qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando me ne scriuesti l'altra uolta, io era in procinto

partirmi: & però ne lasciai la cura à mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia, il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggessi queste ultime tue, domandai à mia figliuola, se haueua fatto niente, mi rispose, che n'hauea parlato con Licinia: laquale io non penso che ueda Cassio molto spesso: & ella diceua, che non si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio suo marito, il quale è ito in Ispagna. mi è molto à grado, che tu pigli questa casa: perche è segno, che stimi molto la prattica mia. habiterai non solamẽte appresso à me, ma quasi con meco. ma non habbi io gratia di uiuere, s'io ti concedo, che tu sia piu desideroso di uenirci à stare, che non sono io. per il che userò tutte le pruoue per hauerla: perche ueggo, quanto egli importa à ciascuno di noi. se farò niente, lo saprai. rescriuemi ad ogni cosa: &, se ti pare, auisami, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DOVVNQVE mi uolgo, ueggo i uestigij dell'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratia adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso brieuemente. Capio (s'io non m'inganno) gia suoleua dire, io non dormo per ogniuno: cosi io non seruo ad ogniuno. ma che seruitù è per ciò questa? gia, quand'io ero in grandissimo credito, non ero tanto osseruato, & riuerito da persona alcuna, quanto sono al presente da tutti gli amici di Cesare, da costui infuori. io mi reputo caro un thesoro il non hauerlo piu à seruire: perche è piu pernitioso, & pestilẽte, che la patria sua: & pẽ=

ſo hauerà preſo tanto mal'animo contro à me, che gli ſaranno piacciute le laude, che mi da Caluo Licinio al modo d'Hipponatte. ma uedi, di che egli è in colera meco. io haueua tolto difendere la cauſa di Phamea per deſiderio di fargli ſeruigio: perche in uero il teneua per amico. hora egli mi uenne à trouare, & ſi mi diſſe, che il giudice uoleua udire il caſo ſuo in quel giorno appunto, che mi conueniua andare in conſiglio per la coſa di Publio Seſtio. gli riſpoſi, che à queſto modo non lo poteua ſeruire: ma che pigliaſſe un'altro giorno, che non gli mancherei. egli ſapendo di hauere un nipote finiſſimo ſonatore, & aſſai buono cantatore, ſi partì da me, per quel ch'io uidi, tutto in ſe ſteſſo rodendoſi. tu uedi mo, di che ſchiatta ſono queſti Sardi. hai inteſe le mie ragioni; & il fumo di queſto plebeio. Mandami il tuo Catone: perche deſidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'habbia anchora letto. Sta ſano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

NON ti dolere, ch'io habbi ſtracciata la lettera: perche l'ho ſaluata: & la potrai hauere ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: & ti prego ad auertirmi ſempre mai. tu mi pari dubitare, che, ſe haueremo altro ſuperiore, che coſtui, la noſtra letitia non ſi muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu preſto, che non penſauamo. La onde biſogna laſciare il penello: accioche il ritratto di Catone non ſia cauſa della noſtra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe eſſere piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre coſe ſono tranſitorie. odi queſto in ſecreto. tienlo ſepolto appreſſo di te: non lo dir

pur ad Apella tuo liberto. niuno ſcriue in coteſto modo, da noi due infuori: ma non uoglio hora diſputare, ſe ſcriuiamo ò bene, ò male: baſta, che niuno ſcriua, come noi. attendi adunque al ſtile, & no'l laſciare, come ſi dice, un paſſo: perche egli è quello, che ci fa buoni ſcrittori. & io anchora ci ſpendo una parte della notte. Sta ſano.

Cicerone à Gallo.

ESSENDO gia dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici; & non potendo à coloro, li quali mi uoleuano adoperare, far credere, ch'io fuſſi indiſpoſto, non hauendo febre: me ne fuggì nel Tuſculano. & perche mi trouaua molto ſtracco da tale infermità, maſſime eſſendo ſtato due giorni ſenza guſtare acqua, non che altro; penſai, che tu eri piu obligato di uenire à uedermi, ch'io non ero di ſcriuerti. io ho gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendeuano il tuo Epicuro; con dire, che il male della pietra, & del fluſſo gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali penſano che uenga per ſouerchio de cibi, l'altro per una cauſa piu dishoneſta: & io dubitauo forte, che il mio non uoleſſe eſſere fluſſo. ma pare, che la mutatione dell'aere m'habbi giouato: forſe perche ho riſchiarato l'animo, il quale era attorniato da torbidi penſieri; & perche il male era gia in declinatione: il quale io ti dirò onde ſia proceduto, & com'io me l'habbi cauſato. La legge delle ſpeſe, laquale è ſtata fatta, perche gli huomini uiuano temperatamente, m'ha portato in queſto diſordine: peroche mentre coteſti nobili, che ſono curioſi di uiuande, uogliono porre in riputatione le coſe, che naſcono dalla

terra, le quali ſono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, & tutte le ſorti di herbe con tanta arte, che non ſi potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in caſa di Lentulo, mi uenne un fluſſo crudele: il quale mi è durato fin hoggi. & coſi io, il quale mi aſteneua facilmente dalle oſtreghe, & dalle murene, m'ho laſciato ingannare dalla beta, & dalla malua. imperò per l'auenire ci guarderemo meglio. ma nondimeno, hauendo tu ſaputo il tutto per Anitio, il quale mi uidde in atto di uomitare, il deuere uoleua non ſolamente, che tu mandaſſi, ma che ueniſſi à uedermi. io faccio ſtima di fermarmi qui fin ch'io mi rifaccia: perche ho perdute le forze del corpo. ma s'io potrò cacciarmi il male dattorno, ſperò di ricuperarle facilmente. Sta ſano.

Cicerone à Gallo.

IO non ſo, perche ti lamenti di me, non ne hauendo cagione: & hauendola, non deueui però lamentarti. tu mi ſcriui, che quando io era Conſolo, mi ſono ſeruito di te, & che Ceſare ti reſtituirà nella patria. troppo tu il dici, ma niuno te lo crede. tu di, che domandaſti il Tribunato per mio conto. uorrei, che fuſſi ſtato ſempre Tribuno: che non cercheresti interceſſore. appreſſo mi pungi, dicendo, ch'io non ardiſco di parlar liberamente: come ſe ti haueſſi poco liberamẽte riſpoſto, quando poco modeſtamente mi pregaſti. queſto t'ho ſcritto, per farti conoſcere, che mi ſei inferiore anchora in queſta parte, nella quale perauentura tu credi di auanzarmi. che ſe humanamente ti foſſi doluto di me, uolontieri, & corteſemente mi ſarei giuſtificato. gia non mi diſpiace quello, che hai fatto, ma ſi quello, che hai ſcritto. &

mi merauiglio assai, che tu non m'habbi per huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me. ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi; che obligo te n'ho io? se uere; tu sei buono testimonio dell'obligo, che il popolo Romano me ne debbe hauere. Sta sano.

Cicerone à Curio.

MI ricordo, che gia mi pareui poco sauio, à uiuere piu tosto costì, che con noi: per cio che la stanza di questa città (quãdo però ella era città) si cõfaceua piu alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponnesso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando non ueggendo quasi rimedio alle cose di qua, te ne andasti in Grecia, & che sij al presente non solamente sauio, stando lontano di qui, ma etiandio felice. benche qual è, che habbi ingegno, il quale hora possa essere felice? ma si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le ribalderie, che qui si commettono: così io ho trouato un'altro modo di non udirle: percioche poi che ho atteso à gli amici, che mi uengono à salutare, li quali perciò anchora piu spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di uedere un'ucello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nel mio studio. per il che io compongo delle opere, che perauentura ti piaceranno: percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflitione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo, che i miei libri mostrano. ma certo all'hora io piangeua la Republica, la quale non solo per li beneficij suoi uerso di me, ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara: et al presente, benche non solamente la ragione mi con=

soli,

ſoli,la quale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che infino à gli ſtolti ſcema il dolore, nondimeno mi doglio, che la libertà commune ſia talmente corſa, che non ci reſti ſperanza di poterla ripigliare. ne però fin qui ci poſſiamo dolere di colui, che gouerna ogni coſa (ſaluo ſe per auentura non doueua far queſto) ma della fortuna, & di noi ſteſſi. non ueggo piu ſperanza alcuna. per ilche torno à propoſito. ſei ſtato ſauio, ſe ti ſei partito per giudicio; & felice, ſe per ſorte. Sta ſano.

Marco Curio à Cicerone ſuo patrone:

PERCHE ſe Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è ſuo: il quale, s'egli uoleſſe uendere, ne trouerebbe poco: perche poco uaglio. ma uaglio bene aſſai in laudarti, & predicare i beneficij, che mi hai fatti, dicendo, ouunque mi abbatto, che tu ſei ſola cagione d'ogni mio bene, & d'ogni mia felicità. per ilche il mio Cicerone perſeuera conſtantemente in conſeruarmi, & raccommandarmi con buono inchioſtro à Sulpitio tuo ſucceſſore, accio ch'io poſſa piu facilmente ubidire à i tuoi precetti, & uederti à Roma con mio gran contento, & accioche non mi ſia uietato il poter leuare le mie coſe di qui, & condurle con meco. ma non moſtrare queſta lettera ad Attico. laſciagli credere, ch'io ſia huomo da bene, & ch'io non ſoglia imbiancare due muri d'un medeſimo uaſo. ma ſta ſano, & ſaluta Tirone in mio nome. il XXVIII. di Ottobre.

Cicerone à Curio.

HORA io non ti essorto, ne prego, à ritornare à casa: anzi anchor io desidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non senta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto mi paia fare contro al grado mio, ritrouandomi presente à queste cose. tu mostri bene di hauere molto auãti preuisto ciò, che soprastaua, quãdo ti partisti di qui: percioche quantũque queste cose sieno anchora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non sei gia stato in campo Martio, quando à hore XIIII. la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano Consolo, ci fu posta, douendo egli uenire alla creatione de i Questori. ma intesa la sua morte, la sedia fu portata uia: et Cesare lasciata la creatione de i Questori, deputo un Consolo, il quale douesse sedere dall'hore XIX. che fu publicato, infino à calẽde di Genaio, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che sedendo Consolo Caninio non si desinò, ne si fece alcun male: perche fu uigilãtissimo, non hauendo dormito in tutto il suo Consolato. queste cose ti paiono da ridere: perche non ci sei: ma se ci fussi, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi dell'altre? che ce ne sono infinite di queste: le quali in uero io non potrei sopportare, s'io non mi fossi ritirato nel porto della philosophia, & s'io non hauessi compagno de i miei studi Attico nostro. il quale poi che ti ha comperato, come scriui, à me basta di goderti: percioche una cosa si possede, quando la si gode. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu à lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto

obligato: percioche ne i tempi migliori della Republica l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importanza. & è persona grata, & mi porta honore. holli scritto l'alligata in tuo fauore; & mi sarà caro intendere, se hauerà fatto frutto. Sta sano.

Cicerone à Curio.

HO compreso facilmente alle tue lettere quello, che ho sempre desiderato; che tu m'ami, & conosci di essere amato da me. cõtendiamo adũque insieme in seruirci: nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. mi piace, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Ho uisto, che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpitio, per essere le cose tue tanto confuse, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi, accioche tu tornassi una uolta: percioche tu uedi, che la uecchia urbanità, & gentilezza è gia mancata, se noi pochi nõ conseruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potria dir Pomponio: il quale segue dopo te, & io dopo lui. uieni adunque di gratia, perche un seme si caro di urbanità, et di gentilezza nõ pera insieme cõ la Republica. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

PERCHE famigliarmẽte, come deueui, mi hai scritto senza prenome, prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale io ho amicitia grande: dipoi la festiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella sia tua. nella quale lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, se-

non questo, che tu difendi poco diligentemente la possessione delle salline mie: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di Sestio, mi son attribuiti. adunque tu il patisci, & non mi difendi? io speraua di hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niuno motto è cosi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amore mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell' Oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio. Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me sieno abbandonati tutti i rei. sia anchora Selio tanto eloquente, che possa dare à credere, se essere libero: che non ne fo caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie: nella quale da te infuori non temo nissuno. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & eleganti. & benche le cose, che mi scriui, sieno da ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che quell'amico nostro si gouernasse da sauio, si per rispetto suo (perche molto l'amo, come sai) si anchora perla Republica: laquale, anchora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora il mio Volumnio poi che hai incominciato, & uedi essermi caro, scriuemi spesso delle cose di Roma, & della Republica: perche io mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à ciò essorta Dolabella à perseuerare nella buona uolontà, che mi mostri. di che ti faccio instanza, non perche bisogni, ma perche lo desidero molto. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

NON è uero, che tu perda niente, ſe ben non ſei con meco: & non hai cauſa di hauere inuidia ad Hircio, come ſcriui, che gli haureſti, ſe non l'amaſſi, come fai: ſaluo ſe non gli portaſſi inuidia piu per la ſua eloquenza, che per udir le diſpute, ch'io faccio: percioche io il mio dolciſſimo Volumnio ſono nulla, & ho in odio me ſteſſo, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & ricordandomi di hauere altre uolte mãdato in luce alcuna coſa degna del mio nome, hora mi reputo infeliciſſimo: uedendo, che queſti dardi ſi ſpendono in ammazzare uccelli, & non huomini armati, come dice Philotette appreſſo Accio nõ curandoſi piu di gloria. ma tuttauia ſtarò allegro ſe tu uenirai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò ſuiluppare, uoglio laſciare queſti impacci, per uiuere con teco, & co i noſtri communi amici: percioche anche il noſtro Caſſio, & il noſtro Dolabella ſi eſſercitano in queſti ſtudi, & ſono da me uolontieri aſcoltati. ci biſogna il tuo dotto, & polito ingegno, & quella tua profonda ſcienza, onde molte uolte uado riſeruato nel parlare. io mi ſono riſoluto, ſe pur Ceſare uorrà, di deponere hormai quella perſona, nella quale io gli ho ſpeſſe fiate ſodisfatto, & rinchiudermi ne gli ſtudi, per godermi un'otio honeſtiſſimo inſieme con teco, & con gli altri ſtudioſi. Non uorrei, che tu haueſſi dubitato, che le tue lettere mi doueſſero annoiare, ſe fuſſero, come ſcriui, ſtate lunghe. & ſia certo, che quanto piu lunghe ſaranno, tanto piu le hauerò care. Sta ſano.

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE MARCO CELIO A' CICERONE.

Marco Celio à Cicerone.

EL partire, che faceſti da noi, ti promiſi di ſcriuerti diligentiſſimamente tutte le coſe, che accadeſſero in Roma. hora ecco, ch'io ti ſeruo la promeſſa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tãto minutamente, che dubito, non queſta mia troppo affettuoſa diligenza habbi trappaſſati quei termini, oltre à i quali diuenta rincreſceuole: benche io ſo, quanto ſei curioſo, & quanto torni caro à quelli, che dalla patria ſono lontani, l'intendere ogni minima coſetta, che ui ſi faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi ſtimi, non hauendo io fatto queſto ufficio, ma commeſſolo ad altri. perche ſe bene io non ho uoluto durarne la fatica, per eſſere occupato, &, come ti è noto, molto pigro al ſcriuere; non è però, che io non uoli ſpeſſo doue tu ſei, et ſu l'ale de miei penſieri nõ ti conduca à Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, mi ſcuſerà. io non ſo qual ſcioperato poteſſe non che ſcriuere compiutamente tutte le coſe, che ui ſono dentro, ma pure auertirle. uederai tutti i decreti del ſenato, tutti gli editti, tutte le comedie, per inſino alle ciancie, che ſi dicono. & ſe per ſorte non ti piaceranno ſimili auiſi: fammelo ſapere, accio che da qui innanzi non ti dia moleſtia alle mie

spese. & perche ci saranno alcune cose importãti della Republica, che costoro non haueranno potuto spiegare con quel lume, che richieggono: te le narrerò io piu particolarmente, con darti notitia & di quello, che è gia successo, & de gli effetti, che la gente ne spera. fin qui non si aspetta cosa di momento. era gran mormorio, che li popoli Traspadani uoleuano ogni modo constituire una forma di cõsiglio nelle terre loro. ma quei tuoni si sentirono solamente per insino à Cuma. à Roma ho trouato, che non se ne parla piu, che se quei popoli non fossero al mondo. oltre à ciò Marcello non ha poi tentato altramente, che il senato mandi nuouo gouernatore alla Francia: hammi però detto, che à calende di Giugno tenterà: ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amendue eramo in Roma. Hauerei à caro intendere, se tu hai truouato Pompeio, come desideraui. & se l'hai trouato, che ti è parso di lui, che ragionamenti siano stati i nostri, che mente, & che animo ti paia non dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere: perche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: benche non è però d'ingegno tanto accorto, che sappia si coprire i suoi pensieri, che non appaiano fuori. Di Cesare ogni qual'hora si sente qualche mala nouella: ma non si uerifica niente. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria, ilche tengo per uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i Bellouaci gli hanno serrata la uia da poter far ritorno all'altre genti. & con tutto che non ce ne sia certezza alcuna, nondimeno nõ udendosi il contrario, se ne ua ragionando fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conosci, come io, si restringono in circolo à rallegrarsene insieme. & ti

ſo dire, che à queſta uolta Domitio ſi ha poſto il dito à la bocca. Alli XXIX. di Maggio fu ſeminata una fauola in piazza, che tu eri morto (il che torni in capo à chi la ſeminò) di maniera che per tutta Roma ſi ſparſe un romore, che tu eri ſtato ucciſo in ſul uiaggio da Quinto Pompeio. io non mi ſono punto perturbato, ſapendo che Pompeio ſi troua à Bauli in tanta miſeria, che regge ſua uita col portar gli huomini à nolo. ſiano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno ſeguire, come è ſtato queſto. Il tuo Planco è à Rauenna: & anchora che Ceſare l'habbi ſouuenuto d'una buona quantità di danari, non per tanto è uſcito di briga, anzi mi par piu inuiluppato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo ſtato d'un'ottima Republica, ſono letti da ogniuno con marauiglia. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

EGLI è pur ſtato aſſoluto: & io mi ui trouai, quando ſi publicò l'aſſolutione: & non è ſtato aſſoluto da una parte ſola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, ò pur cianci? egli è com'io ti dico: & li giudici ne portano gran biaſimo: perche niuno haueria mai creduto, che doueſſero giudicare con tanta indegnità. anzi io, deſiderando ch'ei foſſe aſſoluto, ma penſando il contrario, gia mi preparaua à condolermi con lui, quãdo ſcoccò la ſentenza in ſuo fauore: la quale mi diede tanta merauiglia, ch'io reſtai ſtupido; &, à guiſa d'huom che ſogna, non ſapeua bene, ſe quello era uero, che euidentemente uedeuo. & che penſi, che ne pareſſe à gli altri? tutti con grandiſſime grida ripreſero i giudici, con moſtrarli, che l'opera anderebbe altramente di

quello, che pensauano. per il che poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere, che il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere, et perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti cominciorno à suffolare, à stridere, & à ragghiare in maniera, che pareuano tanti asini. haueresti alhora sentito certe grida, che fendeuano l'aria, con un strepito tanto grande, che i tuoni non ui si sarebbono uditi. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortēsio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel di n'hebbe uno di si bella sorte, che si pentì tosto d'hauere uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita. Circa la Republica non ho che scriuerti niente. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la creatione de i Consoli, non sapendo à che tempo si faranno, io non posso donartene certo raguaglio. Marco Ottauio figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'Edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior espettatione del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente: perche so, che Hirro ti farà dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò eletto, ti prego à ricordarti delle Panthere, & à fare, che Sitio mi paghi. Io diedi à Lucio Castrinio Peto il primo compendio delle cose di Roma. il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti ſcriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo ſi faccio, ſe pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che percio ſono aſſai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non ſo trouar piu dolce paſſatempo. Quando tu eri à Roma, & io non haueuo facende, non mi mancaua uenire à caſa tua: doue in dolciſſima famigliarità ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. coſi poteſſi fare hora, & non fuſſi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci ſei, parmi non ſolamente ch'io ſia rimaſo ſolo, ma che Roma ſia rimaſa uuota. & la doue prima aſſai uolte (qual è la mia negligenza, laſciauo paſſare molti giorni ſenza uenirti à uedere, hora in me ſteſſo fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'haueſſi, uerrei ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che, ſe per altre cauſe ti deſidero, per queſta è forza ch'io ti brami. ò ſe tu ſapeſſi, com'egli ha paura di eſſere eſcluſo non meno hora, che ſi fuſſe, quando à tua concorrenza domandò l'Augurato. benche con la uiſta allegra ricopra la ſua paſſione: & moſtri di ſperare, che ſalirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io deſidero, che gli intrauenga quello, che uorreſti, piu nel uero per riſpetto tuo, che per mio: perche, ſe io rimango Edile con un'altro, ua à pericolo, che tale non ſia un qualche riccone, che mi facci ſpendere à garra: ma haueremo tanto ſpaſſo della ſua repulſa, che in tutto'l tempo di noſtra uita non ci manchera mai da ridere. è queſto

un ſoggetto tanto copioſo? egli è ti dico copioſiſſimo. Marco Ottauio gli preſta fauore: ma per molto affaticarſi non puo fare, che non ſia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha reſtituito intieramente à i ſuoi parenti: li quali hanno riconoſciuta la ſua fedeltà, & amoreuolezza, dādogli in merito di tanto ſeruigio tutto cio, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, ſe hauerai tempo d'auanzo, com'io ſpero, tu m'indricci qualche opera: accio che conoſca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto ſciocca: ma che nuouo penſiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compoſitioni, che nella memoria de gli huomini ti ſerberanno uiuo dopo morte anchora, alcuna ſe ne uedeſſe, la quale faceſſe fede à i poſteri dell'amicitia noſtra. della ſorte dell'opera à te mi riferiſco, che poſſedi il theſoro di tutte le ſcienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento, che alla mia profeſſione ſi conuenga. in generale ti dico, che deſidero coſa, la quale ſia ſparſa di molti documenti; per dar cagione à gli huomini di leggere piu uolontieri. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengono coſtà tante nuoue, per le quali intendi certe coſe, che ti deuono empir di merauiglia: prima, che Marco Meſſala fu aſſoluto, & poi è ſtato condannato: che Gaio Marcello è rimaſo Conſolo: che Marco Calidio dopo la repulſa fu accuſato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che

Publio Dolabella è rimaso de Quindici. ma non ti porto gia inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa: che per certo non fu mai piu diletteuole cosa à uedere. & forse che non se la teneua per fatta. forse che Dolabella non dubitaua. & se per mala uentura i nostri cauallieri non hauessero hauuti gli occhi bene aperti, sicuramente hauerebbe uinta la pruoua: perche l'aduersario quasi uolõtariamente si saria rimosso da la impresa. non credo manco, che ti sij marauigliato, che Seruio eletto Tribuno della plebe sia stato condannato. Curione ha domandato il suo luogo: & nel petto di coloro, li quali non conoscono la sua innata bontà, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, & desidero, & si com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato, ne dalla parte de i buoni: & per hora non puo darne maggior segno. l'origine di questa sua dispositione, & la causa, che gli ha fatto prendere tal proponimento, è uenuta da questo; che Cesare, il quale non suol guardare à danari per obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. e parmi che Curione l'habbi bene intesa, & che in questo si sia gouernato fuori del costume suo sauiamente, con tenere la uia del senato lasciando quella del popolo: nella quale egli hauerebbe hauuto difficultà à fuggir l'insidie de i Lollij, & de gli Antonij, & di tanti altri fauoriti del popolo, che gli faceuano contrasto nel suo Tribunato. sono indugiato à scriuerti; perche, essendosi sospese le creationi de i magistrati, ho hauuto occasione di trauagliarmi à beneficio mio: & parte uoleuo attenderne il fine, per poterti donare auiso d'ogni cosa, & credendo, che presto si douessero fare. ho aspettato infino al primo di Agosto. alla creatione de i Pretori si

ſono attrauerſati alcuni impedimenti . io non ſo come haue=rò la fortuna benigna nella creatione de gli Edili Curuli: uero è, che in quella de gli Edili della plebe ſono uenuto in grandiſſima ſperanza di douer ſopraffare Hirro . Di Marco Celio Viciniano nō ho da temere. ſai che ci faceuamo beffe, ch'egli doueſſe mettere la parte di creare il Dittatore . il ſciocco è andato, & l'ha propoſta con tanto diſpetto del popolo, che n'è rimaſo uituperato: tal che non biſogna, ch'ei facci altramente diſſegno ſopra l'Edilità . & quanto ad Hirro, il medeſimo popolo ha moſtrato di hauerne un'eſtremo deſiderio, per poterlo ſeruire à roueſcio. ſpero non paſſerà molto, che tu intenderai di me quello, che ſperaui, & di lui non quello ſolamente, che ſperaui, ma che appena ardiui di ſperare. Quanto allo ſtato della Republica, noi eramo hormai fuor di ſperanza, che ſi doueſſe fare alcuna nuoua ordinatione. ma eſſendoſi alli XXI. di Luglio riſtretto il ſenato nel tempio di Apolline, & trattandoſi del ſtipendio, che ſi douea dare à Pompeio : ſi parlò anchora di ricuperar da Ceſare quelle migliaia di ſoldati, ch'ei hebbe da lui : di maniera che Pompeio uinto da una continua inſtanza, che gli faceuano alcuni, li quali hanno à caro, ch'egli uenga à manifeſta rottura con Ceſare, fu forzato à dire, che richiamarebbe ogni modo i detti ſoldati di Francia . dipoi fu ricercato del ſuo parere circa il mandare un ſucceſſore à Ceſare: & il ſenato contentò, che generalmente la coſa delle prouincie fuſſe rimeſſa al ritorno di eſſo Pompeio : il quale doueа andare à Rimini, la doue era l'eſercito, & ſubito u'andò . penſo ſi tratterà alli XIII. di Agoſto : & ſenza fallo ò ſi paſſerà qual coſa, ò ſi trouerà qualche Tribuno, che non uorrà laſciarla paſſare. ma queſto tale ne porterà

gran biasimo: perche Pompeio à certo proposito ha detto, che sarebbe honesto, che ogn'uno ubidisse al senato. io nondimeno sono piu certo, che non si farà niente, che non sono, che Paulo eletto Cósolo per l'anno, che uiene sarà il primo à dire il suo parere. Io sono molto sollecito à ricordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche desidero farti conoscere, che la m'importa assai. similmente delle Panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati: & come saranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Ho inteso, & gia tiensi per fermo, che il Re di Alessandria se n'è morto. di gratia auisami diligentemente, come sta quel regno, chi n'ha preso il gouerno, & che me ne consigli. Sta sano. il primo di Agosto.

Marco Celio à Cicerone.

NON so, come tu dubiti della guerra, che si prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paesi uicini. io certo ne dubito molto. che se potessimo giustare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'esercito tuo; & acquistassimo tanta gloria, che bastasse à conseguire il triompho; & schiffassimo quel uenire à giornata, quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra. hora se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo esercito appena è buono à difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore d'una prouincia, qual sei tu, sia tenuto di prouedere à quanto bisogna: presupponendo ch'egli lo possa fare à sufficienza. al che si aggiu=

gne, che non ueggo, che ſi ſia per mandarti ſucceſſore per la controuerſia della Francia. & bench'io uadi penſando, che tu ci habbi gia preſo partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu toſto, mi è paruto auiſarti, come la coſa è per andare in lungo. tu ſai il coſtume de i Tribuni: il ſenato delibererà della Francia: uerrà uno di loro, che ſi opporrà alla mente di quello: dipoi ſi trarrà auanti un'altro, che non uorrà, che ſi facci differenza dalla Francia all'altre prouincie: tal che non ſeguirà effetto niſſuno, & coſi ſcherzando durerà queſta treſca meglio di due anni. Se ci fuſſe niente di nuouo circa lo ſtato della Republica, nõ mancherei ſecondo il ſolito mio di ſcriuerti diligentemente cio, che ſi fuſſe fatto, & che coſa io ſperaſſi, che ne doueſſe ſuccedere. par che lo intoppo di queſte prouincie tardi il corſo dell'altre facende: perche Marcello non attende ad altro, che à procurarne il fine: ma per diligenza, che ui uſi, non puo reſtrignere molti ſenatori à conſiglio. & ſe paſſato queſto anno, Curione entrerà Tribuno; & tratteraſſi pure il medeſimo; laſcio penſare à te, quanto fie facile alhora impedire ogni coſa, & che ſcoglio trouerà Ceſare, et quelli, che fauoriſcono la cauſa ſua, & non quella della Republica. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

CREDO hauerai inteſo, come Appio è ſtato accuſato da Dolabella: ma non gia con quella diſgratia popolare, che io penſaua: perche Appio non fece, come ſciocco, ma ſubito che Dolabella hebbe accuſato, ſe n'entrò in Roma, & laſciò di domandare il triompho. il quale atto fu tanto

lodato, che fece riuolgere in contrario, se alcuna cosa era stata detta contra di lui. & certo mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi amico che no. questa è un'occasione di obligarloti, se uorrai, perpetuamente. & se non fussero state altra uolta nimicitie tra uoi, hora potresti molto meglio, cioè con manco sospetto di uolergli male, ritirarti d'aiutarlo. ma se sarai tanto seuero, che lo uogli trattare come forse merita: io ti so dire, che da molti fia creduto, che tu non habbi posto giu lo sdegno con quella purità di animo, che à sincero, & leale huomo si conuiene. & di rincontro se lo fauorirai, niuno potrà dire, te hauere hauuto rispetto alla stretta amicitia, che hai con Dolabella: come dirà, se non lo fauorirai. Non resterò di auisarti, che la moglie si partì da Dolabella in que primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricordo di cio, che mi commettesti al tuo partire: & penso, che tu sappi quello, che io t'ho scritto. hora non è tempo di scriuerne piu à lungo. solo; ti uoglio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però niente per adesso della tua uolontà, sino attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa causa: acciochè, diuulgandosi la cosa, non te ne segua qualche biasimo. & fermamente, se ne darai un minimo segno, si saperà subito dattorno, & saperassi con poca laude, & con poco utile tuo. & egli non potrà tacere questa cosa, la quale alla sua speranza accaderà tanto opportuna, & la quale in questa impresa gli sarà uia piu honoreuole, che ad altro tempo non sarebbe: spetialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un gran danno per parlarne, appena nondimeno se ne potria tenere.

Si dice, che Pópeio è molto fauoreuole ad Appio, tal che anchora si pensa, che manderà uno de i figliuoli à parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. et certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i Consoli tanto uigilãti, che sin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se nõ uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo Tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbarbicato all' otio. se io non mi fossi messo à contendere con gli hosti, & con gli acquaroli, un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se uoi non ci mãdate qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, ua à pericolo, che mai non leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profondati. nondimeno, quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora d'hauere questo obligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nemici nell'Amano, et nõ prima si è diuisa la zuffa, che ui ha lasciato non so quãte cẽtinaia di soldati. Doue ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à riscaldarsi, & si trauaglia tanto, che s'infiamma: perche nõ hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine à pagare i debiti: pẽsò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal senato si congiunse col popolo, et à fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una legge sopra le uie nõ dissimile à quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, & un' altra sopra la prouisione, che si ha à fare à souenimento del popolo. secondo le quali gli Edili si hauerãno à gouernare. questo non haueua egli anchora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. sarai cõtento di mettermi in

gratia ad Appio cō questa occasione di seruirlo. & circa Dolabella, ti consiglio à tener sospesa la cosa, & per rispetto di esso Appio, & per honore di te, & parte per non dar materia di ragionare. Sarà tua uergogna, se ne miei giuochi nō hauerò delle Panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero certo, cōtentandomi delle uittorie, che sin qui hai hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che mi terrà sempre affannato, dubitādo che la fortuna nō metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria tua. scriuo brieue: perche'l messo s'affretta di partire. hieri scrissi à lungo per il tuo liberto. Nō ho da mandarti altre nuoue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intēdere. Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di Orestilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuortio nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia: ne se ne sa la causa. si uuol maritare à Decimo Bruto: ma nō hāno anchora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella nō harebbe mai fatto credere, che egli fusse adultero, se in meno di tre giorni non fosse stato colto due uolte in adulterio. uuoi, ch'io ti dica doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramēte la donna, lasciando, che tu ne domādi altrui: perche mi gioua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

BENCH'IO habbia da ſcriuerti circa lo ſtato della Republica: non però ho coſa, la quale io penſi, che ſia per piacerti piu di queſta. ſappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo, la tua gioia, il tuo occhio dritto, & lo traſtullo tuo, credendo uituperare altri, ha uituperato ſe ſteſſo: perche con grandiſſimo ſcorno è ſtato conuinto, come falſo accuſatore. uuoi ſapere, in qual cauſa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tuccio ſuo accuſatore, come huomo, che haueſſe commeſſo alcuna uiolenza. & cio fece à malitia, uedendo che biſognaua difenderſi dinanzi a' i giudici di queſto anno, ſe non ui ſi intraponeua qualche queſtione eſtraordinaria. egli conoſcendo troppo bene quello, che meritamẽte ne gli potea ſeguire, da queſta neceſſità, come da un ſcoglio pericoloſo, ſi guardaua. & hauendo per tal riſpetto fra ſe ſteſſo penſato di accuſar qualch'uno: ſi ricordò del ſuo accuſatore: & paruegli, che ogniuno foſſe men degno di ſi bel preſente. ne fu lẽto à mandare ad effetto il ſuo penſiero: che ſe n'ãdo à trouare i giudici: & anchora che non haueſſe alcuno, che ſottoſcriueſſe l'accuſa, non però ſi rimaſe di accuſarlo. et io, come inteſi la coſa, coſi toſto corro à preſentarmi à difeſa del reo, ſenza aſpettare altramẽte, ch'io ui fuſſi chiamato: mi faccio innanci, et del caſo nõ dico parola: uerſo addoſſo di Sempronio tutto'l mio parlare, con ridurre à propoſito ſino à quella fauola, quãdo egli dell'ingiurie, che eſſo haueua fatte a' Veſtorio, diceua che per amore di te contenterebbe di eſſerne riſtorato. Vn'altra queſtione è in giudicio di non picciolo momento. Marco Seruilio uedutoſi fallito, & caduto in diſgratia

di ciascuno, è ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande con lui, fattolo cittare à ragione lo stringeua fieramente à pagare: & uolẽdolo io difendere cõ dire, che si facesse sodisfare da coloro, li quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense Pretore non accettò la scusa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse: & hauẽdolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grand'opinione & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio nõ rimanesse tãto diserto, che nõ potessi rendergli 2025. ducati, li quali cõ questo argomẽto pretẽde di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere cõuinto, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari; accioche à peggio operare contra di se non procedesse. ma perche fu cõuinto, Appio haueua proposto di riuolerli. hor che ti pare di questa bestialità? et che te ne parerebbe, se hauessi inteso, quanto scioccamente si è portato in questo giudicio, et quãto impudẽtemẽte il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha cõfessato? che dũque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato cõtro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterẽse nõ sapendo le leggi pronunciò quello, che ciascuno ordine haueua giudicato, et all'ultimo secõdo il solito disse, Io noterò l'assolutione. Era gia partito Seruilio, & gia ogniuno cominciaua à credere, ch'egli fosse assoluto, quando il Pretore presa la legge in mano lesse il capo centesimo primo di qlla, ou'erano qste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la maggior parte de i giudici.

onde compresa la mente della legge non notò l'assolutione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, et Plebeio, dui l'haueuano assoluto, & uno condannato. ilche per mezzo di Lucio Lollio fece intédere ad Appio: ilquale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. & à questo modo Seruilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre à questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauendo però sottoscritta l'accusa di quello, giurãdo che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente. egli dipoi è stato accusato da i Seruilij, come huomo, che habbi tolti danari nella prouincia per illecita uia: & da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uiolento. non si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa lo stato della Republica: la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di Pompeio essere, che à questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato, come uederai. Li nomi de i Senatori, che hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouorno presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Luceio Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Alniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della

tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo in consiglio il Partito delle prouincie Consolari: il senato ui ha fatto sopra la presente ordinatione, CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello Cõsoli dell'anno futuro à calẽde di Marzo debbano proporre al senato la cosa delle prouincie Cõsolari, & la propongano sola, posponendo ogn'altra facenda: al quale effetto nõ habbino rispetto à i giorni, che si chiama il popolo à parlamento; accioche piu presto si spedisca: & quando farãno questo, habbino ampia licenza di nõ lasciare entrare à consiglio quelli senatori li quali saranno fra i trecento giudici: & in caso che bisognasse ragionarne al popolo, ò alla plebe, che Seruio Sulpitio, & Marco Marcello Cõsoli dell'ãno presente, ò i Pretori, ò i Tribuni della plebe, à quali di loro parerà, piglino fatica di far questo ufficio: & se i predetti nol farãno, i magistrati dell'ãno seguẽte prẽdano cura di farlo. Nomi de senatori, che hanno confermato quello, che segue. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouarono presenti, Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Aniense, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Tarentina. Hauendo Marco Marcello Consolo messo il partito delle prouincie: il senato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno potestà di opporsi, et d'impedire, debba arrecare indugio, che i Consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima nõ deliberi delle cose pertinenti alla Republica: chiunque impedirà, tale il senato giu=

dica hauere operato contra la Republica: & se alcuno si op porrà al presente decreto, il senato uuole, che si metta in scrit to la sua mente, & se ne ragioni al senato, & al popolo. à questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cor nelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piacciuto al senato, de i soldati, che nell'esercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, ò haueranno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano: se alcuno si opporrà à questo decreto, uuole il senato, che si metta in scritto la mẽte sua, & al senato, & al popolo se ne ragioni. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pãsa Tribuni della ple be. Et in oltre è piacciuto al senato, che nell'anno futuro nel la Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, lequali sono rette da quelli, che son stati Pretori, si mãdino li Pretori dell'anno presente: & quali di loro ui si manderanno, quelli ui si mandino à sorte. & se questi non saranno tanti, che bastino, che si piglino à sorte de i Pretori dell'anno precedente, li quali non siano stati in reggimenti, & si faccino andare al uerno delle dette prouincie. Et se anchora di questi nõ se ne potesse hauer tãti, che bastassero, che di mano in mano si gettino in sorte i Pretori degli anni piu prossimi, che nõ habbino hauuto gouerno: & cio facciasi fin tãto, che'l numero di coloro si compisca, liquali si hãno à mandare alla cura delle dette prouincie. se alcuno à questo decreto opponerassi, che si scriua la mẽte del senato. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Oltre à cio Pompeio ha riẽpiuto gli huomini di sperãza hauẽdo detto, che nõ puo senza ingiuria auãti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare. ma che dopo calẽde di Marzo nõ porterà ri

ſpetto ad alcuno. & eſſendo domandato, come alhora fareb beſi, ſe alcuno ſi opponeſſe: riſpoſe, che tanto ſarebbe, ſe Ceſare ſubornaſſe qualch'uno, che non laſciaſſe deliberare il ſenato, come ſe apertamente negaſſe di uolerlo ubidire. & s'egli, diſſe un'altro, uoleſſe eſſere Conſolo, & tenere anchor l'eſſercito? à cui egli con lieto uiſo uoltatoſi, & ſe mio figliuol mi uoleſſe baſtonare? & hauendo toccate queſte corde, fece credere à gli huomini, che tra lui, & Ceſare non foſſe concordia. per il che hora, com'io ueggio, Ceſare uuol diſcendere ad una di queſte due conditioni, che oueramente reſti al gouerno delle Gallie inſino à i dieci anni, & non poſſa abſente domandare il Conſolato; oueramente in abſentia lo domãdi, & ottenendolo ſe ne parta. Curione ſi prepara tutto contra di lui. non ſo quello, ch'egli poſſa fare. ma lo ueggo tirare à buon fine, & percio non poter ruinare. con meco uſa gran corteſia: ma in cambio di uſarmi corteſia, mi ha fatto danno: perche ſe non m'haueſſe donate quelle panthere, che di Africa per gli ſuoi giuochi gli erano ſtate menate; perauentura non ſarei entrato in queſto ballo. ma poi che io ci ſono entrato, & mi biſogna celebrare i miei, ti ricordo quello, che tante uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di coſtà qualch'uno di queſti animali: & ti ricomando il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato coſtà Philone mio liberto, & Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio nome, et ti daranno mie lettere. ti raccomando loro, & la coſa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che eſſi ti preſenteranno. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

PARTI che Hirro sia rimaso schernito? ma tu nõ sai niente: che se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uorresti disperare, ricordandoti, ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa repulsa? se ne ride con ogniuno: fa i piu nuoui atti del mondo per contrafare un buon cittadino: parla in disfauore di Cesare: riprende il senato, che tarda tanto à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che piu? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à cio, anchora ch'ei non sappi se sia uiuo nella prattica dell'auocare, nondimanco non si troua il piu cortese auocato di lui: egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolto dopo'l mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie. ma perche Marcello eletto Cõsolo per l'anno seguente è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Settembre. i Consoli nõ hanno potuto ridurre à consiglio molti senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, che è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito nissuno. per quel ch'ioueggio, questa causa si trasferirà nell'anno prossimo: &, à quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia: perche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie, le quali bisogna che siano nella medesima cõditione, che le altre prouincie. di q̃sto nõ ho dubio: et te l'ho uoluto scriuere, accioche sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Pãthere, ti fia poco honore, che Patis

cho n'habbi mandate dieci à Curione; se tu non me ne mãdi molto piu. Curione m'ha donate quelle dieci con altre dieci appresso, che ha hauute di Africa, accioche nõ pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare: perche se mandi à chiamare di quei cacciatori Cibirati; et se scriui in Pãphilia, doue dicono, che se ne prendono assai: tutti haueranno di gratia di seruirti. te ne faccio hora maggiore instanza del solito: perche sto in opinione di fare i miei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua, & da bando alla negligenza, la quale suole essere non meno tua famigliare, che mia. nel che nõ hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di commandare, et di commettere. che quando saranno prese; potrai lasciar la cura di gouernarle, & di condurle à coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, che ho con Sitio. & forse, se mi darai speranza di poterne hauere, à tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio cauallier Romano uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, & ualoroso, & figliuolo d'uno amico mio. te lo raccommando, & ti prego ad hauerlo per tuo. ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de i frutti. uorebbe essere col tuo fauore liberato da questo debito: la qual cosa ti è facile, & honesta à concedergli. non farai beneficio à persone ingrate, anzi à tali, che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio nõ hauesse ottenuta la Pretura: perche non gli sono mancati coloro, che per ogni picciolo prezzo sono disposti à uendere i lor suffragij. ma non ha gia hauuto fauoreuole niuno, che habbi cura di honore. Il tuo Pompeio dice apertamente, che non permetterà mai, che Cesare tenga

la prouincia con l'essercito, & sia Consolo: nondimeno ha consigliato, che il senato non facci altra deliberatione per adesso: & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti à parlarne il primo di Marzo, & alhora si proponga la cosa nel senato, & non si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so che se n'è forte doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altramente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CI sono molto spiacciute le nuoue, che da Gaio Cassio, & dal Re Deiotaro habbiamo. Cassio scriue, che le genti de i Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. non è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: et cio per causa tua: peroche sapendo, come sei male all'ordine di essercito, ho paura, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore, che non hai. ma per hauerlo picciolo, uo pensando, che ti ritirerai, per non uenire alle mani con disauantaggio. laqual necessità non so come da gli huomini sarà accettata, li quali sono piu acconci à biasimare, che à lodare altrui. io certo nõ sgombrerò l'animo mio, il quale io porto carico di grauissima noia, fin ch'io non intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata de i Parthi diuerse opinioni ha suscitate: perche chi dice, che si mandi Pompeio; chi uuole, ch'egli si tenga à Roma; chi consiglia, che si mãdi Cesare con l'essercito suo; chi è di parere, che i Consoli uengano; niuno nondimeno consiglia, che si creda quest'impresa

à cittadini priuati. & i Consoli per dubio, che il senato non li mandi loro, ouero dia lo carico altrui con uergogna, & uituperio loro; usano ogni arte, perche non si ristringa à consiglio; di modo che paiono poco diligenti à riparare à i danni della Republica. ma essi dipingono questa negligenza, ò dapocagine, ò paura, che uogliamo chiamarla, & con honesti colori la coprono, & nascondono, mostrando, che essi spezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, et con non picciola sollecitudine cercare. Non sono anchora comparse tue lettere: & se non fossero giunte cosi presto quelle di Deiotaro, si daua poca fede à quelle di Cassio: anzi gia incominciauasi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, & fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini: à causa che non da lui, ma da i nimici ella paresse danneggiata. per il che per mio consiglio, & per honore di te scriuerai liberamente, come passano le cose de lì: accioche non paia, ò che tu habbi secondate le uoglie di nissuno, ò tacciuto alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno: perche alli XVIII di Nouembre scrissi la presente. nõ ueggo, che auanti Genaio si possa fare alcuna cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, & freddo; et Seruio similmente, com'è lento. hor che si puo sperare di costoro? & come debbiamo noi credere, che si possa far quello, che non uogliano, se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno, che mostrano di non hauerne uoglia? alla rimuta de i magistrati, se la guerra de i Parthi anderà innanzi, questa causa ingõbrerà li primi mesi. ma se costì non sarà guerra, ò ci sarà tanta solamente, che uoi, ò li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, la possino sostenere: ueggo, che Curione userà ogni pruoua per nocere à Cesare, & cercarà

ogni uia per giouare à Põpeio. Paulo minaccia di uoler fare ogni cosa contra Cesare, con fine di succeder in suo luogo: alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre: oltre à lui non posso pensare chi altro. Io t'ho scritto quello, ch'io sapeuo. l'altre cose, che possono accascare, io non le ueggo. so che il tempo ne produce molte, & che molte sono appresso al nascimento. ma quelle, che nasceranno, tutte infra questi termini uolgerannosi. Nõ resterò di auisarti, come Curione procaccia la diuisione del territorio Campano. si dice, che Cesare se ne cura poco; ma che Pompeio desidera molto, che si diuida, et occupi auanti che Cesare uenga. In quanto al tuo partire della prouincia, io non ti posso promettere di douere impetrare, che ti sia mandato un successore: si farò bene, che il tempo non ti fie prolungato. Ma se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse à rimanerci, et se cio non potessi ricusare con honore: à te sta il risoluerti: à me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partita mi pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IN brieue tempo, ma con gran fatica, & con gran paura di nõ douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue supplicationi: peroche ci è conuenuto sciogliere un nodo molto difficile: & il nodo è stato questo; che i Consoli haueuano uietato à Curione il trattare alcuna cosa col popolo: onde egli, per render tale, quale riceueua, non uoleua in modo niuno, che il senato deliberasse le supplicationi: & anchora che desiderasse di contentarti, nondimeno non uoleua perdere quello,

che per il furore di Paula haueua acquiſtato: accioche non ſi poteſſe dire, ch'egli haueſſe tradito il popolo. per il che rimanemmo d'accordo co i Conſoli, che eſſi non proponeſſero al ſenato per queſto anno altre ſupplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i Conſoli; ma Paulo maggiormēte: perche Marcello riſpoſe à Curione, che non haueua ſperāza in coteſte ſupplicationi: ma Paulo diſſe, che di queſto anno non cercarebbe di farle concedere ad alcun'altro. Mi era ſtato riferito, che Hirro ci ſaria cōtrario: gli andai à parlare: non ſolamente non ci fu contrario, ma eſſendoſi uenuto in ſul fatto de i nimici, potendo la coſa facilmente impedire, s'egli haueſſe domandato il numero de gli uccisi, ſtette cheto: ſolamente diſſe, che ſi rimetteua à quello, che haueua detto Catone, ilquale gia ti haueua lodato, ma non però conſigliato, che le ſupplicationi ti foſſero conceſſe. il medeſimo fece Fauonio. la onde hauendo riguardo alla natura, & al coſtume di ciaſcuno gli hai da ringratiare amendue: perche ſe non hanno parlato in tuo fauore, hanno però moſtrato buon animo, & potendo nocerti, non hanno fatto contraſto. à Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione: peroche per compiacerti ha interrotto il corſo dell'attioni ſue. Furnio, & Lentulo hanno fatto il debito: & come ſe la coſa lor toccaſſe, hanno fatte le prattiche, & ſonoſi affaticati inſieme cō noi. poſſo anchora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: ilquale parlò caldamēte con Curione, & ſi gli diſſe, che facendo altramente ſarebbe ingiuria à Ceſare, & gli darebbe materia di hauerlo per ſimulatore. Domitio, & Scipione, li quali haueuano diſpetto, che tu haueſſi queſto honore, pur ci furono fauoreuoli. & la cauſa fu, per non credere, che la coſa doueſſe paſſare. onde per

irritare Curione ad opporsi, quanto poteuano ne sollecitaua= no il fine: di che egli non meno malitioso di loro accorgendo- si, disse, che percio piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, liquali di fuori si mostrauano fauoreuoli à Cicerone, di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dell'intento suo. In quanto allo stato della Republi= ca; anchora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si atten= de ad altro. par che Pópeio, & il senato si siano impũtati à uolere, che Cesare parta dalle Gallie auanti li XIII di No uembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & per uincere la pruoua, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch'ei haueua incominciate. i no stri, li quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfat tione, & l'intiero lume di questa cosa: io te ne farò qui un ritratto. Pompeio per mostrare, ch'egli non si adopera con= tro à Cesare, ma constituisce quello, che gli par ragioneuole, & honesto, dice, che Curione cerca di far nascer discor= die. ma ti so dire, ch'egli non uuole, & ne ha gran paura, che Cesare sia eletto Consolo prima, ch'ei habbia deposto l'es= sercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamente ragiona del= l'opere del suo secondo Cósolato. ma per recare le molte pa= role in una; sia certo di questo, che se il senato farà l'estre= mo di sua possa per opprimere Curione, Cesare fia difeso: & se per tema di peggio si guarderà di nó offenderlo, come ho ra pare, che si guardi, Cesare starà nella prouincia quanto uorrà. Di che parere sia stato ciascuno senatore, il trouerai nel compendio delle cose, che in Roma sono seguite: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da

ſapere, & paſſare quelle tante inettie de giuochi, & de mortorij, che ſenza propoſito ui ſono ſparſe per entro : perche io ho uoluto piu toſto errare, facendoti intendere fin à quello, che non deſideri, che laſciando à dietro alcuna coſa, laquale biſognaſſe ſapere. mi allegro, che ti ſij ricordato del credito, che ho con Sitio. ma poi che ti è parſo di ueder tralucere, che eſſi non hanno uoglia di pagare, ti prego à fare, come agente mio. Sta ſano.

Marco Celio à Cicerone.

MI uergogno di confeſſarti il uero, & di lamentarmi di Appio : tanta è ſtata la ingratitudine ſua uerſo di me : perche in cambio di riſtorarmi de i benefici, che gli ho fatti, m'ha incominciato ad odiare, mouendomi guerra occultamente, ſi occultamente però, che, oltre che mi fu detto da molti, io medeſimo me n'accorſi, & bench'io ſapeſſi, ch'egli haueua tentato il collegio de gli Auguri, & detto apertamẽte ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con Domitio, il quale, per quanto ſi uede, mi è nimiciſſimo, che Pompeio mi accuſaſſe : nondimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deueſſe la uita, non potei tanto ſforzarmi, ch'io andaſſi à pregarlo, che non mi faceſſe tale ingiuria. ma ſai ch'io feci? io parlai ſubito cõ alcuni amici, li quali erano teſtimoni de i meriti miei uerſo di lui. & poi ch'io mi uidi ſi poco ſtimare, che non ueniua pure à ſcuſarſi con meco : uolſi piu toſto obligarmi à Lucio Piſone, ſuo collega, il quale ſi per altro, & ſi per tuo riſpetto mi uoleua male, che andare innanzi à quella beſtia. & poi che egli cio riſeppe, acceſo di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi cõ lui, come ſe cio haueſſi fatto

per non esser stato pagato, & non piu tosto per difendermi. poscia nõ manco' di parlare in publico cõ Seruio accusatore, & con Domitio. & fra tuttatre non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi: s'imaginarono una uia, per la quale non si auedeuano che non mi poteuano nocere. per il che come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio nel bel mezo de i mei giuochi Circensi per conto della legge Scantinia. apena Seruio lo haueua detto, che anchor io per la medesima legge chiamai Appio Censore in giudicio. non uidi mai cosa, che fusse meglio fatta: percioche il popolo, & ogni minima persona mostro' di sentirne tanta satisfattione, che la fama gli diede maggior dolore, che non fece l'accusa. dopo questo cominciai à domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sara presentatore di questa, mi ha molto offeso: percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriuerti, se non che ti aspetto cõ grandissimo desiderio. ma sai, che Domitio è in grande affanno per Appio? Ti prego à dolerti cosi delle mie ingiurie, come pensi, ch'io soglia dolermi delle tue, & uendicarle. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

MI allegro, che tu habbi dato tua figliuola à Dolabella: perche in uero l'ho per huomo da bene. & quelli diffetti, per li quali fin qui è stato poco utile à se medesimo, gia sono passati insieme con l'età; &, se alcuni ce ne resteranno, mi confido, che per li nostri ricordi gli lascierà facilmente: per-

che non è pertinace ne i uitij, ne ha l'ingegno grosso à conoscere quello, che sia meglio. di poi gran cagione di allegrezza mi da l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? perche parlandosi in Senato dell'oppositione, & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse à i Tribuni, il senato non uolle consentire. Pompeio ha lo stomaco tanto languido, che appena truoua cosa, che gli piaccia. il senato determinò, che chi non lasciasse l'esercito, & le prouincie, non potesse addomandare il Consolato. nel qual caso uoi uecchi ricchi considerate bene cio, che Pompeio potria fare. Quinto Hortensio, quand'io scrissi la presente, se ne moriua. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SE tu hauessi preso il Re de Parti, & espugnata Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente à queste cose. niuno ti hauerebbe mai piu uisto turbato, se hauessi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'Augurato. il contrasto fu grande: perche ciascuna parte hauea molti fauori. & furono pochi quelli, che guardassero al deuere: perche ogniuno aiutaua ò il parente, ò l'amico. per il che Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha in tanto odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche si pensa, ch'io sia stato causa di questo.. hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauoreuole ad Antonio. Appresso, il predetto Gneo Domitio ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita

passata è molto infame. hora si aspetta il fine di questo giudicio: & hassene buona speranza, essendo stato assoluto Sesto Peduceo. Circa lo stato della Republica io t'ho scritto piu uolte, ch'io non ueggo anchora la pace: & quanto piu le cose si stringono; tanto piu mi cade la speranza di douerla uedere. Pompeio è fermo di non patire, che Gaio Cesare sia fatto Consolo altramente, se non lascia l'esercito, & le prouincie. Cesare non uuol farlo, considerando, che cio sarebbe un ruinarsi. propone nondimeno questa cōditione, che amendue si priuino dell'esercito. à questo modo quelli amori, quel nodo, quella congiuntione tanto biasimeuole non si uolge in odio occulto, ma si scopre à manifesta guerra. io non so, che partito pigliarmi: & penso, che per la medesima cagione anchor tu sarai in gran trauaglio. so quale ha ragione, & quale ha torto: ma sono amico dell'uno, & dell'altro. io credo ben, che tu creda, che fin tanto, che si procedi senz'arme, gli huomini seguiranno la parte piu honesta: ma come si uenga alla guerra, la piu forte: perche reputeranno quello essere piu honesto, che sarà piu sicuro. in questa discordia, secondo me, Gneo Pompeio hauerà dalla sua il senato, & i giudici: à Cesare si accosteranno tutti quelli, che uiuono con timore, & con maluagia speranza: gli eserciti non saranno pari. ma ci sarà assai spatio à considerare le forze di ciascuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi son quasi scordato di scriuerti una cosa, la qual nō era da lasciare. sai, che Appio Censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le pōpe delle statue, & delle pitture? ch'ei da la misura de i terreni? che costringe i debitori à pagare? egli si crede, che la Censura sia lomento, ò nitro. à me pare, che s'inganni: perche uuol cacciarsi da dosso le brutture, di che

è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, & tutte le ui-
scere. uieni per li Dei, & per gli huomini, se uuoi ridere:
ma uieni presto: perche uederai trattare dinanzi à Druso il
giudicio della legge Scantinia: uederai Appio affaticarsi in-
torno alla prattica delle statue, & delle pitture. certo che
per questa causa deueresti uenire. Si stima, che Curione hab
bi fatto sauiamente, hauendo permesso, che si dia lo stipen-
dio à Pompeio. Hora che ti dirò di quello, ch'io penso doue-
re essere? se uno di loro non ua contro à i Parthi, ueggo da
uicino gran discordie: le quali si termineranno col ferro.
ciascuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti ap-
parecchiaua un grande, & diletteuole spettacolo, s'egli si
potesse fare senza grandissimo pericolo. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

QVANDO uedesti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio, il quale, solendo promettere tante cose, ha causati tanti disordini? ma quando mai leggesti, ò udisti, che si trouasse uno piu pronto, ò piu ardito di Cesare in fare un' impresa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di quest'altra? se tu uedessi hora i nostri soldati, li quali non hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi durissimi, & freddissimi, ti parrebbe, che hauessero sempre mangiato de i piu dolci pomi, che si trouano. ò, dirai tu, à buon'hora cominci à gloriarti. anzi, se tu sapessi, in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di questa mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non posso scriuerti il mio dolore: ma spero in brieue di scoprirloti à bocca: pcioche Cesare ha in animo di chiamarmi à Roma

come hauerà cacciato Pompeio d'Italia: ilche ho per fatto: saluo se non ha uoluto piu tosto assediarlo in Brandizzo. poss'io morire, s'io non ho tanto desiderio di uederti, & di parlarti, che cio non è la minima causa, che mi muoua à uenirci. ho da dirti tanti secreti, ch'io dubito, come auiene, quando ti uederò, di non scordameli tutti. ma che ho fatto io, perche mi bisogni hora andare uerso l'Alpi? & andarui per gli Intemelij, li quali per una cosa da niente sono in armi? Bellieno uerna di Demetrio, il quale ui staua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio nobile di quella terra, & amico di Cesare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la citta è corsa all'arme. onde hora à me conuiene andarui per le neui con due milia fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il quale è disceso da Venere, fusse stato cosi risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato d'una ancilla, è stato contro à quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SOMMI creduto morire di dolore, quando ho letta la tua, nella quale ho scoperti i tuoi fieri, & tristi pensieri. la onde ho uoluto scriuerti subito la presente. Io ti prego, & scongiuro, ò Cicerone, per le fortune tue, & per li tuoi figliuoli, che ti guardi di non pigliare alcun partito, che ti torni in danno. li Dei, & gli huomini, & l'amicitia nostra mi sieno testimoni, ch'io non ti predico, ne annuncio alcuna cosa senza fondamento: ma ti scriuo l'animo di Ce=

ſare, hauendo prima parlato con lui. ſe credi, ch'egli debba eſſere coſi facile in perdonare à gli aduerſarij dopo la uittoria, com'egli è ſtato auanti la guerra in uolerſi accordare; tu ſei in errore. non ſe gli uolgono per l'animo ſe non coſe atroci, e crudeli: penſa di uendicarſi, e dice di uolerlo fare, & farallo. è uſcito di Roma fieramente adirato col Senato. il contraſto fattogli da i Tribuni l'ha talmente acceſo nell'ira, che non ſi trouerà piu perdono. per il che ſe tu à te medeſimo, ſe l'unico tuo figliuolo, ſe la caſa, ſe l'altre tue felicità ti ſono care; ſe io, ſe il tuo uirtuoſo genero puo niente appreſſo di te: non dei uolerli ruinare, facendo coſa, onde ſiamo coſtretti, ò di odiare, & abbandonare quella cauſa, nella quale dimora la noſtra ſalute; ò di hauere un'empio deſiderio contro alla tua. appreſſo ti ricordo, che hauendo tanto indugiato, ſei gia uenuto in quell'odio à i Pompeiani, che tu puoi uenire: & è ſomma ſciocchezza uedergli hora ſeguire, che ſono fugati, non hauendoli ſeguiti, quando reſiſteuano; & hora, che Ceſare ha uinto, eſſerli contrario, non hauendolo offeſo auanti la uittoria. guarda, che, per moſtrarti buono cittadino, non facci cattiua elettione. ma ſe io non poſſo in tutto rimouerti dal tuo proponiméto: almeno aſpetta, che ſi ſappia, che ſarà della Spagna: la quale io ti accerto che all'arriuo di Ceſare fia noſtra: & ſe coſtoro la perdono, non ſo che ſperanza haueranno, ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Ceſare haueua inteſa queſta coſa, la quale tu mi hai accennata: & dopo ch'ei m'hebbe ſalutato, ſubito me la diſſe. & io gli riſpoſi, che non ne ſapeua niente, pregandolo à ſcriuerti in modo, che ti faceſſe reſtare. egli mi mena ſeco in Iſpagna. & ſe cio non fuſſe ſtato; io ſarei uenuto à trouarti auanti, ch'io fuſſi an-

dato à Roma, & ti hauerei pregato di questo, & ritenuto à tutto mio potere. Considera bene il mio Cicerone, & guarda di non ruinare te medesimo insieme con li tuoi; & di non entrare in un laberinto, onde uedi di non poter uscire. & se le uoci de gli ottimati ti muouono ad andare; ouero se non puoi sopportare l'insolenza d'alcuni: per mio cõsiglio ti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino attanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se cio farai; & io reputerò che habbi fatto sauiamente; & tu non offenderai Cesare. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SIA maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che à Formia, quando sei passato da Pompeio. ma piacesse à Dio, che ò Appio Claudio non fusse stato dalla parte uostra, ò Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato à poco à poco in questa pessima causa: che nel uero io m'accorgo, che l'odio, & l'amore m'hanno condotto à questo. & anchor tu, quando uenni di notte à ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: perche per mostrarti buono cittadino, & amatore della patria, mi pregasti à trattar la pace con Cesare: ma nõ mi riprẽdesti, come deueui. ne questo dico, perch' io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte à ritrouarsi con questi Cesariani. & se nõ fusse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo gia tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho gia fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima

nostro: ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uincere, se ben non uorrete. uoi dormite; &, secondo me, non uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma per isdegno, il quale in me puo assai. che fate costì? aspettate la battaglia, alla quale non potrete reggere? io non so, che genti sieno le uostre: ma i nostri soldati sono forti, & ualenti, et sono assuefatti al freddo, & alla fame. Sta sano.

LIBRO NONO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varrone.

TTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso cio, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. tuo nondimeno sperando, che la tua uenuta sia uicina: la quale Dio uoglia che mi sgraui in parte de gli affanni, ch'io sento. benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere allegerito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare: perche io, dopo ch'io uenni in Roma, sono tornato in buona co i miei uecchi amici, cioè co i miei libri: li quali haueuo lasciati di leggere, non perch'io fossi in colera con loro, ma perche mi uergognaua di toccarli; parendomi non hauere ubidito à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali, che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, & mi richiamano à i soliti studi, dicendo, che tu sei stato piu sauio à non gli hauere abbandonati. la onde, poi ch'io mi trouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente passare la grauezza de i mali cosi presenti, come futuri. per il che se ti piacerà, che ci riduchiamo ò nel Tusculano, ò nel tuo Cumano, ouero (il che per niente non uorrei) à Roma: pur che siamo insieme, farò si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

ESSENDO uenuto il nostro Caninio à ritrouarmi à hora molto tarda, & hauendomi detto che il di seguente di mattina era per uenirsene à te: dissigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, et à tornare per essa lo pregai. scrissi la notte: & egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non serei restato di mandarti la lettera per uno de miei, se dal predetto non hauessi inteso, che l'altro di mattina tu eri per partirti del Tusculano. iui à pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che alhor alhora ueniua à trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueuo scritto di notte. & cosi, bench'ella fosse gia uecchia, spetialmente essendo occorse dipoi tante cose nuoue, pure gliela detti: & con lui, che è dotta persona, & amico tuo al pari di qual si uoglia; ho ragionato à bocca quel tanto, che douerà hauerti riferito. A' me pare, che amendue cerchiamo di fuggire gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. imperoche i uincitori leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti, & quelli, à cui incresce che la nostra fattione habbi perduto, si recano à dispetto che noi uiuiamo. Per qual rispetto adunque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza: à te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai: chi ha cosi buon' occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, ò non inciampi alcuna uolta? & pure à me gia buona pezza cadde in pensiero, che sarebbe à proposito girsene in qualche

banda, per non uedere, ne udire quel che qui ſi fa, et ſi dice. ma fra me ſteſſo andaua poi fantaſticando. m'imaginaua, che qualunque mi haueſſe riſcontrato, à ſuo piacere ſoſpetterebbe, ouero, quando bene cio non ſoſpettaſſe, direbbe Queſti ò teme, & perche teme, ſi fugge: ò fa qualche diſſegno, & ha la naue apparecchiata. in ſomma, chi il men male ſoſpettaſſe, & perauentura piu à dentro mi haueſſe conoſciuto, penſerebbe che io portaſſi odio à certe perſone, & che non per altro partiſſi di Roma, che per non potere auezzar gli occhi à uederle. & queſti penſieri hanno cauſato, che anchora ſono in Roma: & hormai queſta ſtanza poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fatto naſcere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non ſente. Tu hai inteſo le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, ſono di parere, che ſia buono dimorare oue tu ſei, per infino à tanto, che ſerà alquanto raffreddata queſt'allegrezza, la quale hora ſi fa per la uittoria di Ceſare: & per inſino che s'intenda il fine di queſta guerra: laquale à mio credere deue eſſere finita. & molto rileua à ſapere, dopo il ſucceſſo della uittoria che animo habbi moſtro il uincitore. benche io poſſo imaginarlomi: pure aſpetto di ſaperlo al certo. tu, ſe farai à mio conſiglio, non anderai altrimenti à Baie, prima che non uedi eſſere ceſſati del tutto queſti ragionamenti, che uanno attorno: percioche ci ſerà di maggior honore, che partendoci di qui, ſi creda che ſiamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarſi. ma di cio mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che debbiamo tenerci à queſto proponimento, di uiuere inſieme ne gli ſtudi noſtri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi ſtudiauamo ſolamente per piacere

dell'animo, hora ſiamo condotti à tale, che ſenza il ſoſtegno delle lettere noſtra uita caderebbe. ſe alcuno ci ſerà, che uoglia ualerſi del conſiglio, & anco dell'opera noſtra per riformare il guaſto corpo della Republica, albora ſi, che laſciati gli ſtudi doueremo correre à coſi degno ufficio. & toglienc doci la fortuna queſta deſiderata occaſione di poter affaticar ci nel ſenato, & nella piazza à beneficio della patria noſtra, imiteremo quelli antichi tanto dotti, li quali ſcriuendo della uera forma di ben uiuere, et di rettamente gouernare, ſenza mai laſciare l'honeſto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. per queſta uia camineremo ancor noi. leggeremo, & ſcriueremo in materia di Republica, onde la noſtra pur di noi, & dell'ingegno noſtro coglierà qualche frutto. Il mio parere è queſto. hauerò gran piacere, che tu mi ſcriua che diſſegno, & che animo ſia il tuo. Sta ſano.

Cicerone à Varrone.

IO non haueuo, che ſcriuerti: & nondimeno, uenendo un'amico noſtro, non ho uoluto che ſenza mie lettere partiſſe. ma che ti ſcriuerò io? quel che penſo tu deſideri, che io uerrò di corto à ritrouarti. benche è da conſiderare, quanto ſia conueneuole, che noi hora, che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à bagni, che ſono luoghi di ſolazzo. daremo che dire à coloro, i quali non ſanno, che per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne coſtume. pure non potremo fuggire, che non ſe ne ragioni. ma che rileua? l'otio noſtro fia honeſtiſſimo: doue altri fra mille triſtezze ſi trauaglia. & doueremo curarci di eſſerne biaſimati? io mi riſoluo, di ſprezzar il uolgo ſciocco & ignorante, &

di seguire le tue pedate : perche hora lo studio della uirtu, il quale sempre ci piacque, pare che piu di giouamento ci apporti, che altre uolte non soleua : ò sia, perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo : ò pure, perche la grauezza del nostro male ci fa conoscere il bisogno della medicina, la cui uirtù non sentiuamo quando eramo sani. ma tu sai questo meglio di me : & però io fo ufficio souerchio à scriuerloti, come fanno coloro, che portano nottole ad Athene, doue tante ue ne sono. pure io ho uoluto darti materia di rescriuermi, & farti sapere la uenuta mia. rescriui adunque, & aspettami. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

SAPPI, che io intorno alle cose possibili ho quell'istessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire, io dico ch'egli è necessario che tu uenga : & se non sei per uenire, dico all'incontro ch'egli è impossibile che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Chrisippo, ò questa di Diodoro, la quale non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragionaremo insieme à tempo piu commodo. il che secondo Chrisippo è ben possibile che debba auenire, ma non è già necessario. Quanto à Costio, ne ho riceuuto piacere : & ne haueuo data commissione anco ad Attico. Se tu non uieni à trouarci, noi uerremo uolando à trouar te. fa pure, che ci sia l'horto nella libreria : il resto non importa. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

SI bene, che alli VII. del mese sia tempo molto à proposito, & per rispetto della Republica, & per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancor io mi rimetto. quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non deueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere, quanto per desiderio di sodisfare alla patria, secondo ch'era debito nostro. ne si puo dire, che quando poi lasciammo l'armi, noi abbandonassimo la Republica, lasciandola in tempo, ch'era gia perduta ogni speranza di poter uincere. ci siamo piu curati dell'honore, che quelli, i quali da casa non si sono mossi: & habbiamo hauuto piu senno di quelli, i quali gia uinti et abbattuti non hanno però uoluto ritornare à casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uedere, che questi otiosi, che non partirono da casa, ne uollono lasciare i lor commodi per souuenire alla Republica, hora habbino ardire di riprenderci, perche siamo ritornati à Roma: & comunque la cosa si stia, io tengo maggior cõto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano à dispiacere che uiuiamo. Se io hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se nò, uerrò à trouarti nel Cumano: & farolloti prima à sapere, acciochè il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IL nostro Caninio di parte tua mi ha detto, che essendoci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benche so, che tu'l sa. ma tuttauia hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia: i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga; perche darebbe disturbo à molti, & molti à lui: & che gli tornerebbe piu commodo à smontare nel Pontino. io non sapeuo, perche piu importasse à smontare nel Pontino, che su quello di Alsia: ma Hircio hammi detto, ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il medesimo: li quali ho conosciuti esserti affettionati tuttatre. Hotti uoluto auisare della uenuta di Cesare, à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo, cioè in quale di questi due luoghi: perche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare: & hollo anche fatto per mostrarti che sono famigliare di costoro, & che mi fanno partecipe de i loro consigli. il che io non ueggio perche non debba piacermi. imperoche se bene io sopporto quel, che è necessario che si sopporti: nō segue però, ch'io lodi quel che non è da lodare. benche io non so che cosa nō debba lodarmi, fuori che que' principij, che hāno prodotti questi mali: perche quel che dipoi è seguito, per nostra colpa è seguito. io uidi (perche alhora tu non c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare non tanto la bramaua, quanto non la temeua. nacque adunque la guerra per difetto de' nostri amici: & dalla guerra queste miserie necessario era che nascessero: essendo necessario,

che l'una delle due parti uinca. il tuo dolore fu pari al mio, uedendo, che douea seguire una occisione di innumerabili cittadini con morte dell'uno, ò dell'altro capitano: & oltre à ciò conoscendo che la uittoria delle guerre ciuili suol portar seco ogni gran male. & però io temeua non pur quella de' nimici nostri, ma delli amici anchora: i quali minacciauano acerbamente à coloro, che non gli haueuano seguiti: & perche sapeuano, che tu haueresti piu tosto uoluto la pace, & uedeuano che io apertamente la lodaua, odiauano amendue, come alle loro uoglie contrarij. & se hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata: perche portauano contro à noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi, se fosse lor piacciuto di seguirlo. pensarono che fosse meglio andare in Africa, sperando di poter uincere con la copia delli elefanti: la doue si sarebbono piu sauiamente consigliati, se hauessero fatta elettione o' di morire, o' di uiuere, con riseruarsi à tempi di miglior fortuna, & in tanto trattenersi con questa benche picciola speranza. questo dico saria stato piu sauio partito, che fare fondamento sopra elefanti. O', noi uiuiamo in una Republica perturbata. io non lo niego: ma ci pensino gli altri: che noi sappiamo conformarci ad ogni sorte di uita. & per uenire à questo proposito, mi sono esteso piu oltre che non uoleuo. percioche hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto piu perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto; & uiuendo tranquilla uita, godi la dolce compagnia delli studi, cogliendone quei frutti, che si deuono prezzare assai piu, che qual si uoglia piacere, o' contento di questi uincitori. che bella uita è

hora

hora la tua nel Tusculano: che lieti giorni: che felice tempo. cosi potessi uiuere io: che tutte le ricchezze del mondo sprezzerei. pure io fo ogni cosa per imitarti, & con mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi. ne puo alcuno biasimarci di questo: essendo che la Republica nō puo, ò nō uuole hora ualersi di noi: & in tal caso ci è cōcesso di riuolgerci alle lettere: lequali io so che da molti huomini dotti, non so quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla Republica. & noi hora tanto maggiormente debbiamo amarle, & seguirle, perche la Republica non cel uieta. ma io mi aueggio, che faccio piu di quello, che Caninio m'impose: il quale mi disse ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo, piu le sai, che io medesimo. da qui innanzi adunque io mi gouernerò secondo la cōmissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che non sai, & quel che penserò che t'importi à sapere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO cenaua con Seio, quādo ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di qui. & perche auanti andaua trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceuo. io uoleua che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo impetrare qualche gratia andando insieme amendue à rincontrar Cesare. hora poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indugio debbiamo andarcene. la morte di Lucio Cesare il figliuolo mi ha dato che pensare, & fattomi dubitare de casi miei. onde io cerco di trattenermi con costoro, che gouernano: & spesso mi riduco à cenare con esso lo-

ro. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.

Africa del ciuil sangue si bagna.

& non è calamità nissuna, la quale io non tema. ma doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto che uerrà à smontare à Baie. alcuni stimano, che uerrà forse per Sardegna, percioche quel podere, che u'ha, ei non l'ha per anchora ueduto, ne hanne niuno piu tristo, ma pure ne fa conto. io sono di parere che uerrà per Sicilia: ma douere mo tosto saperlo: perche non puo stare, che Dolabella nõ arriui. penso, che egli serà il nostro maestro: & in questo à noi insegnerà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io saprò che partito tu hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

AVEGNA che nõ sia costume ne anco del popolo, se non è spinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, di cui gli sia stata data intentione: nõdimen ol'aspettatione, che io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi, fa ch'io non gia ti solleciti, ma ti ricordi che m'osserui la promessa. al quale effetto ti ho mandato quattro libri, che in uece mia ti ammoniranno à pagare il debito, & ammonirãnoti senza rispetto: perche sai, che questa nuoua Academia suol hauere anzi del presontuoso, che nò. & però io dubito, che questi quatro libri Academici, li quali ti mando, troppa instanza faranno in chiederti la promessa, la quale io ho lor commesso che destramente, & con ogni modestia ti ricordino. io sta=

ua pur aspettando, che tu m'honorassi col titolo di qualche tua opera: & per questa cagione restauo io di scriuere à te; à causa, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricōpensarti. ma uedendo che tu tardaui, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far nota al mondo, in quel modo ch'io potessi, la cōgiuntione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & cosi ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua d'hauer compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua: ho introdotto te à recitarla, & difenderla. et io m'ho preso quella di Philone. ti marauiglierai leggendo alcune cose, che non dicemmo mai: ma tu sai, che ne dialoghi si costuma cosi. da qui innanzi tra noi comporremo di molte cose, & in materia di noi medesimi. ilche doueuamo fare prima che hora: ma la Republica ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualità de i tempi ci stringe à seruire à nostri studi. & piacesse à Dio, che potessimo farlo cō animo allegro, & che la nostra patria fosse in stato se nō felice, almeno sicuro. benche alhora haueremmo che fare, trauagliādoci ne i bisogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priui di simil cura, debbiamo uiuere ne gli studi, con animo che senza la loro compagnia questa uita non sia uita. io certo non so bene se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma senza, non saprei giamai. in questo piu oltre non mi estendo: che, come saremo insieme, ci sia commodità di ragionarne spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & como sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon prò, & parmi che habbi fatto sauiamente. Attendi à star sano.

Dolabella à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace. io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia non si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita. le altre cose tue uanno benissimo. Tu sai, che prima che hora ti ho confortato à seguire la parte di Cesare, ò almeno à tirarti da un cāto tu luogo quieto & sicuro. ne penso, che tu stimi, ch'io te n'habbi consigliato piu per interesse della nostra fattione, che per utile tuo: & però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato, se io non te ne consigliassi di nuouo. tu serai contento di pigliare in buona parte cio che scriuo: & quādo non ti piaccia di seguire il mio consiglio, piaceratti almen di credere, che io mi sia mosso à fare questo ufficio non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora à Gneo Pompeio la grādezza del nome suo: nō gli gioua la gloria di tante sue prodezze, & māco quel grā seguito di Re, & di popoli, di che egli altiero tutto di si uantaua. è stato cacciato d'Italia, ha perduta la Spagna, perduto un'essercito di soldati ueterani: & hora finalmēte si truoua assediato: che altro gli resta, che fuggire? & non puo anche farlo senza gran uergogna: ne credo, che alcuno de nostri capitani fosse mai in si grā disdetta. la onde come prudēte che sei, puoi cōprendere molto bene, che la parte sua nō puo piu rileuarsi. & però douerai pigliare quel partito à casi tuoi, che piu utile et piu sicuro ti parrà. una gratia ti chiedo; che in caso ch'egli esca di questo assedio, & che per mare si fugga; tu prouegga alle cose tue, & ti risolua à uoler meglio à te stesso, che à chi che sia. tu hai satisfatto all'uffi-

cio tuo: hai satisfatto alla stretta amistà, che tu haueui con Pompeio: satisfatto anchora alle parti, & à quella Republica, la quale tu giudicaui esser la buona. resta hora, che cõtenti di essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti piaceua. per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se perauẽtura Pompeio scacciato anchora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che, se sia possibile, io uerrò uolãdo à ritrouarti. & oltre che io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare cio che uorrai intorno all'honor tuo, percioche egli è humanissimo per natura: penso anchora che à prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, & la tua cortesia. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

TROPPO graue errore mi sarebbe paruto di fare, se non ti hauessi scritto uenendo il nostro Saluio: benche, per dire il uero, non sapeuo, che scriuerti, se non che io ti amo singularmente. ilche quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo. A' te, piu che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui à Roma non si fa cosa, che tu debba curarti di sapere: se perauẽtura nõ uuoi saper questo, che il nostro Nicia, et Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Nicia, scritta in due uersi: l'altro, à guisa d'uno Ari

ſtarcho, dice ch'è falſa. io, à modo di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falſa, ò pur uera. io penſo che hora fra te ſteſſo ragionãdo tu mi dica, Dũque ti ſei ſcordato di que funghi, che mãgiaſti in caſa di Nicia? e di que' grã cõuiti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per queſto? credi tu, ch'io mi ſia ſcordato tanto di me medeſimo, che doue prima ſoleuo eſſere ſeueriſſimo, hora, che ho carico di giudice, niun cõto uoglia tener della giuſtitia? ma non te ne dar penſiero: ch'io farò bene in modo, che'l noſtro Nicia nõ patirà: ne lo condennerò altrimenti, accioche tu nõ habbi cauſa di reſtituirlo, perche Planco Burſa non habbi da cui poſſa imparar lettere. ma che fo io? troppo oltre mi eſtendo, non ſapendo bene ſe tu hai l'animo ripoſato, ò ſe pure, come ſuol' auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualch'importãte trauaglio. come adũque io ſaperò, che tu ſia in termine di poter ridere; ti ſcriuerò piu à lũgo. nõ reſterò però di dirti queſto, che'l popolo è ſtato in grandiſſimo penſiero della morte di Publio Silla innãzi, che n'habbi ſaputo il certo. hora nõ procura piu d'intẽdere, come egli ſia morto. pargli che baſti ſapere, ch'egli è morto. io per altro patiẽtemẽte me la porto: d'una coſa ho paura, che per la morte di coſtui l'incanto di Ceſare ſerà raffreddato. Sta ſano.

Cicerone à Dolabella.

VORREI, che tu intendeſſi la morte mia piu toſto, che quella di mia figliuola dellaquale tu ti marauigli ch'io nõ ti habbi ſcritto. et ſon piu che certo, che, s'io t'haueſſi appreſſo, ſaria minore il mio cordoglio: percioche in ſi graue accidẽte marauiglioſo giouamẽto mi porgerebbe il tuo dolce parlare, & l'infinito amore, che mi porti. ma perche ſtimo, che fra

poco tempo douerò riuederti, mi trouerai in termine, che potrò anchora riceuere da te nõ picciolo aiuto; non però ch'io sia talmẽte sbattuto, che mi sia scordato d'esser huomo; e come huomo, soggetto à simili accidenti; ò che non sappi, che non si deue cedere alla fortuna, ma resisterle cõ la ragione, & col sapere: pure tu trouerai, che questo duro caso m'ha talmente mutato, che dou'io soleuo essere il piu allegro, e piu dolce huomo del mõdo, hora son diuenuto amaro, & maninconico tanto, che la mia conuersatione nõ potrà esserti piu di alcun diletto. conoscerai però, che io non ho punto perduta quella frãchezza d'animo, & quella costãza che soleuo hauere; se pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi scriui, che tu la pigli gagliardamẽte per me cõtro à miei detrattori: te ne ringratio, nõ tãto perche mi difendi, quãto perche dai à conoscere, che mi ami tãto quãto ueramente mi ami: e pregoti con quei prieghi, che possono essere maggiori, che ti piaccia di perseuerare in cosi amoreuole ufficio: & che mi perdoni, se ti scriuo brieue: ilche ho fatto per due cause, prima pẽsando che di corto debbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non posso anchora scriuere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

MI cõgratulo co i bagni di Baie, poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse nõ sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giouarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino al cielo & la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti ho mandata l'orationcella, ch'io feci in difesa del Re

Deiotaro: la quale non sapeuo di hauere con meco. il sogget to è assai basso, & poco capace di ornamenti, & tale, che nõ meritaua d'esser posta la carta. ma perche Deiotaro è hospi te mio, & amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta à filo grosso, à guisa de' pre senti, che suol mandare egli à me. Ti bisogna esser sauio, & di grand'animo, per gouernarti in modo, che l'ingiurie, le quali ti sono fatte da i nimici tuoi, tornino loro in dishono= re, & infamia.   Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

GAIO Suberino Caleno è mio famigliare, & strettissi mo amico di Lepta nostro famigliarissimo. questi essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, cõ animo di starsene in quella prouincia, nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credeua che douesse ri nascere alcun strepito di guerra: dette appũto in que mali, che s'era ingegnato di schiuare: peroche all'improuista fu colto da una guerra; laquale mossa primieramẽte da Scapu la, fu poi talmẽte rinforzata da Põpeio, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria suilupparsi. quasi ne i i medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmẽte è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. costoro adũque amẽdue ti raccõmando cõ quella caldezza, e cõ qlla efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio, nõ solamẽte per l'amicitia, ch'io tengo cõ esso loro, ma anchora per una certa mia naturale humanità. oltre che pigliãdose= ne Lepta tal fastidio, che maggior nõ si piglierebbe delle sue proprie sustanze: son sforzato à sentirne io, se non tãto af=

fanno, quanto egli sente, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto sia l'amore, che mi porti: nõdimeno tieni per certo, che io sono per farne piu risoluto giudicio nella presente occorrẽza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri nõ per colpa, ma per fortuna, alla quale ognihuom soggiace, nõ riceuano alcun dãno: accioche io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio; & possa sodisfare al desiderio del municipio Caleno, colquale io tengo stretta amistà; &, quel che piu importa, trarre Lepta di tanto fastidio, quanto egli ne porta. quello che son per dire, non penso che faccia molto à proposito, ma nondimeno non noce niente à dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tãta, che baste à grado di caualliero. per il che poi che Cesare per sua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hãno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se m'ami tãto, quanto certamente mi ami, che si possano ritornare à casa. nel che non auanzano altro, che un lũgo camino: il quale non fia lor noioso, per poter uiuere, & morire co i suoi. la qual cosa ti prego à sollecitare cõ ogni sforzo, & à strignerla, ouero piu tosto à recarla ad effetto: perche mi ho persuaso, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

BENCH' io mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & assai gran letitia & piacere di quella prendessi: nondimeno io confesso, che maggiore allegrezza prendo, quando sento, che anchor io con teco insieme uengo lodato. non mi trouo con nissuno (& trouomi ogni di con parecchi:

percioche ci ſono di molti buomini da bene, i quali per ſanità in queſti luoghi ſi riducono, oltre à cio da'municipij aſſai miei ſtretti amici) che tutti dopo l'hauerti con ſomme lode al cielo inalzato, di ſubito non mi facciano infiniti ringratiamenti, con dire, che ſono certiſſimi che tu, per hauere à miei conſigli ubidito, hora fai ufficio di buoniſſimo cittadino, & di ueriſſimo Conſolo. alli qualli bench'io poſſa, & debba riſpondere, che tu le coſe, che fai, di tuo giudicio le fai, & non hai biſogno del conſiglio d'alcuno: nondimeno ne in tutto alle lor parole conſento, per nõ iſminuire la laude tua, ſe pareſſe che foſſe da'miei conſigli proceduta: ne molto gliel niego: percioche ſono auido di gloria ancho piu di quello, che non ſi conuerebbe. è nondimeno coſa conforme alla dignità tua imitare quell'Agamemnone Re delli Re, cioè hauere nel pigliare i partiti un qualche Neſtore: & à me è gloria, che tu giouane Conſolo, quaſi nutrito ſotto la mia diſciplina, facci hora coſi honorata pruoua. Lucio Ceſare eſſendo io andato à Napoli, la ou'egli era ammalato, à uiſitarlo, bench'ei fuſſe per tutta la perſona da dolori tormentato, nondimeno auanti che haueſſe fornito di rendermi il ſaluto, ò il mio Cicerone, diſſe, io mi ti congratulo, che tanto puoi appreſſo Dolabella, quanto ſe poteſs'io appreſſo mio nipote, à queſt'hora la Republica ſerebbe in buon termine. ma col tuo Dolabella mi congratulo, & gratie gli rendo: ilquale, certamente poſſiamo dire, che ſolo dopo te ſia ſtato uero Conſolo. dipoi aſſai diſſe intorno alla prodezza tua: & in oltre, che non fu giamai operata coſa la piu magnifica, la piu honorata la piu ſalutifera alla Republica. & q̃ſto tutti ad una uoce dicono. hor à te io chiedo di gratia, che mi laſci entrare in poſſeſſo di queſta quaſi falſa heredità di gloria aliena; cioè che tu

contenti, che io uenga in qualche parte à partecipare delle tue laudi. benche il mio Dolabella(che queste cose ho detto scherzando) piu uolõtieri in tutte le mie lode riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: perche oltra l'hauerti io sempre tanto amato, quanto hai potuto conoscere; si sono io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso, che non fu giamai il piu ardente amore del mio: imperoche nõ ci ha cosa piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uirtu. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Bruto per rispetto del suo grãdissimo ingegno, de soauissimi costumi, del ualore, & della bontà singulare: nondimeno alli XIII. di Marzo tãto crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauendo per auanti creduto, che nuouo accrescimento non ci hauesse luogo. chi hauerebbe mai pensato, che à quell'amore, ilquale io ti portaua, si potesse aggiugnere? & pure tanto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amarti da douero. & essendo cosi, à che fine debbo io essortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che essortano? non ho ueruno piu famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che con teco tu contenda. ne puoi hormai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somigliare à te stesso. la onde non è bisogno che io ti conforti à ben'operare, ma che mi rallegri con teco, percioche hai operato, & à te è riusciuto quello, che non so se riuscì mai à nissuno, che una somma seuerità di punire non solamente non fosse odiosa, ma etiandio uniuersalmente appruouata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicità: ma egli t'è auenuto per grãdezza d'animo, et d'ingegno, et di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: il

quale non potea essere piu sauio: ueggo, con che arte, et con che destrezza ragioni intorno al fatto: à tale, che induci ogniuno non pur à concederti, ma à desiderare che tu faccia quel, che hai fatto. hai liberato adunque Roma dal pericolo, & dal timore i cittadini, apportando utile grandissimo non solamente per questa uolta, ma per sempre, quanto durerà la memoria di cosi memorabil fatto. per il che dei credere fermamente, che la Republica hora in te solo è riposta, et che sei obligato non pure à difendere, ma etiandio ad aggradire quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremo piu à lungo infra brieue tempo, com'io spero. Et, poi che la Republica, et noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

A' due epistole tue risponderò: una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho: l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te: benche io ti accerto, che dalle mie lettere non cosi bene, com'egli è in effetto, l'hai potuto conoscere: imperoche uedendomi io essere da molti (gia non posso io dire altramente) & honorato, & amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia, non tanto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, & con perseueranza (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima; pur è à te commune con molti) quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, et tanto in ogni

guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: & è accompagnata da una certa maniera di motteggiare alla usanza Romana, che quella delli Attici le resta à dietro. & io (se ti pare di riprendermi in questo, fa tu) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma; lequali gia perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, quando che fu donata al Latio la cittadinanza: & hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramontane, si ua tuttauia perdendo quell'antica purità di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio. per il che quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. poss'io morire, se da te in fuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quãto è quello, che mi porti, tu ti marauigli, che io habbi sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et inquanto nell'altra epistola ti scusi con dire, che non mi hai sconsigliato della compera ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai consigliato à dimorare à Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi però quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene (come ancor io mi pensaua) partirmi di qui con dissegno di tornarci rare uolte. tu uai dicendo di Catulo, & di que tempi: che somigliãza u'è? alhora n'anco à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della Republica: percioche noi ci sedeuamo à poppa, & reggeuamo il temone: ma hora à gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu che, s'io serò à Napoli, si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quan=

do io sono à Roma, & attendo alle cose publiche; i decreti del senato si scriuono in casa dell'amico tuo, mio famigliare. & anche, quando uien loro uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente; & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di cio esserne stato una uolta parlato. & non uolere pensare, che io dica questo da scherzo: per cio che tu hai da sapere, che à quest'hora mi son state portate lettere de i piu lontani Re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di Re: il che io non solamente non haueuo fatto, ma non sapeuo pure che fussero al mondo. che hassi dunque à fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli: come se ne fie andato, me ne uerrò à tuoi funghi. s'io hauerò casa: la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci. ma se non trouerò stanza, che mi piaccia; mi sono risoluto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Sicilia gia cominciauo à perdene la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de muratori la uedessi: che se non ci e' difetto ne i muri, ò nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

MI hanno dato piacere le tue lettere: & ho hauuto à caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto à scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qualche fastidio mi hauesse messo. intorno alla

qual coſa tu mi haueui dinanzi ſcritto ben due uolte ad un modo; tal che facilmente inteſi, che eri in gran maniera turbato: & io te n'hauea diligentemente reſcritto, accioche, comunque in coſi fatta coſa, & in coſi fatto tempo poteſſi, ti liberaſſi da queſto faſtidio ſe non in tutto, almeno in parte. ma poi che anchora in queſte ultime lettere moſtri, quanto ti ſia queſta coſa à cuore: ſia certo di queſto il mio Peto, che quanto s'è potuto fare con arte (percioche hoggi mai con conſiglio non baſta, biſogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, s'è potuto con arte tentare, & procacciare per farſi beniuoli & amici queſti Ceſariani, tutto cio ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che puo eſſer maggiore: &, per quel ch'io creda, aſſai felicemente: percioche io ſono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, à i quali Ceſare uuol bene, che io mi penſo da loro eſſere amato. imperoche ſe bene difficilmente conoſceſi il uero amore dal finto, ſenon in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, coſi l'amor fedele à qualche pericolo ſi poſſa prouare, & conoſcere; gli altri ſono ſegni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomento da queſto, à penſare ch'io ſia cordialmente, & ueramente amato, che lo ſtato mio è tale, & la fortuna loro, che non ci ha cagione di ſimulare. ma di colui, che di tutto è ſignore, non ueggo perche io debba temere, ſe non che non ci è ſicurezza niſſuna, doue la ragione non ha luogo; et non puo niſſuno prometterſi coſa di certo, doue dalle uoglie di un ſolo ogni coſa dipende. il cui animo io non ho offeſo in alcun conto. & in cio ho uſata ogni deſtrezza, & ogni mia prudenza. perche ſi come altre uolte io reputaua, che à me piu cho ad ogni altro ſi conueniſſe il parlar liberamente, co-

me colui, ch'ero stato conseruatore della libertà di Roma: cosi hora, poi che nissuno uestigio di libertà ci è rimaso, giudico che non sia conueneuole ch'io dica cosa, la quale possa offendere l'animo ò di Cesare, ò delli amici suoi. ma s'io uolessi lasciarmi fuggir certe occasioni di poter dir alcũ bel detto, io uerrei à perdere l'opinione, che è dell'ingegno mio: il che se potessi, non recuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: & si come Seruio tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo si è; perche era auezzo à leggere i poeti, & à notare i modi loro: cosi intendo che Cesare, hauendo gia fatti de i uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, laquale mia non sia, suole ributarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu famigliari fanno quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho dette, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno. queste allui sono arrecate insieme con l'altre, che si fanno giornalmente: percioche egli ha commandato cosi. per questo auiene, che s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da essere udita. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uaglio: benche tu habbia messo per burla i uersi d'Accio. ma che inuidia c'è? ò pure, che cosa ho io, per laquale mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio che e' cosi piacciuto à philosophi, à quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtu: è piaciuto lor dico, che il sauio non sia tenuto à rendere conto di niente, se non della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: di poi, per-

che,

che, poi che io uiddi non ci eſſere il modo di difendere le nostre opinioni; fui di parere, che ſi doueſſe cedere à piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente nõ poſſo eſſere biaſimato. reſta, che io niente ſtoltamente, niente temerariamente ne dica, ne faccia contro à quelli, che reggono la Republica. e penſo che anche queſta ſia coſa da ſauio. dell'altre coſe poi, quello che altrui dica, che io detto mi habbia, ò in qual modo Ceſare interpreti i miei detti, che gli ſono rapportati, ò con che lealtà uiuano meco quei, che di continuo mi corteggiano, io non lo ſo, ne di queſto poſſo aſſicurarmi. io uiuo, come ho detto, in modo, che non offendo perſona: ilche mi conſola aſſai: & conſolami inſieme la memoria della mia paſſata uita; & quella ſimilitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuiſco ſolamente all'inuidia, ma alla fortuna anchora: la quale come coſa debole deuerebbe eſſer uinta, & ſpezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti che un'onda ſia ſpezzata da un ſaſſo. & in uero ritrouaudoſi piene l'hiſtorie de' Greci, con quanta fortezza gli huomini ſauiſſimi ſopportarono le ſignorie ò ad Athene, ò à Siracuſa, che doue le loro città ſeruiuano, eſſi in un certo modo uiueano liberi: io non penſerò di potere lo ſtato mio in tal maniera cõſeruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuiſca l'honor mio? Hora me ne uengo alle tue burle, poi che dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto non come ſuoleuaſi, l'Attellano, ma, come hoggidi ſi coſtuma, il Mimo. qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di caſcio ſalato? per mia gentilezza coteſte coſe io mi ſopportaua innanzi: hora la coſa ua altramente. io ho ſcolari del dire, & maeſtri del mangiare, Hircio, & Dolabella: che credo, che tu habbia ſentito (ſe forſe ui ſono tutte coſe arre=

cate) che eſſi in caſa mia del continuo ſi eſſercitano nell'ora re, io in caſa loro mi riduco à mangiare. & nõ accade, che tu mi giuri di non hauere il modo: percioche quãdo ad accreſcere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti faceuo piu ſollecito: hora poi che con tanta patienza le ſuſtanze perdi, non ti dare à credere, che io uoglia uenire alla tauola tua per correggerti come giudice. & ſe io ti ſerò di dãno, ſia men male, che tu ſia dãneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto ſontuoſe, che molte reliquie ui reſtino. le uiuande, che ci ſeranno, ſiano buone, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi ſoleui contare d'una cena di Phamea. facciansi le tue piu temperatamente: del reſto al medeſimo modo. & ſe uai dietro inuitandomi à cena di tua madre, anchora di queſto mi contenterò: percioche io uoglio uedere q̃ſta larghezza d'animo, che ardiſca di por mi dauanti coteſte coſe, che ſcriui, oueramente anchora un peſce polipo roſſo, come quel Gioue, ch'è nel Capitolio. ſon di parere. che non ardirai di far tante coſe. dinãzi alla mia uenuta ti peruerrà ad orecchie la fama della mia nuoua delicatezza: & te ne ſmarrirai. non ſperare che io ſia per reſtarmi contento à quella tua uiuanda meſcolata di uino, & di mele: che per niente uoglio uederlami innãzi. egli è paſſato il tempo, che io ſoleua dilettarmi dell'uliue, & delle lucaniche tue. ma à che ragioniamo queſte coſe? hor poſſiamo pure uenirne coſtà. io mi contenterò di quel caſcio ſalato, che ſei ſolito di uſare: & darotti (che uoglio trarti d'affanno) queſta ſola ſpeſa, che ſarà biſogno, che tu faccia riſcaldare il bagno: del reſto farai ſecondo il noſtro coſtume. quelle coſe di ſopra ho dette burlando. Inquanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente ſeruigio, & ſcrittone piaceuoliſſimamen-

te. si che io penso di lasciarla: percioche il luogo è assai dilettevole, ma non ui sono persone, onde trarsi diletto.
Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

CERTO che mi fai marauigliare, essendo alloggiato con teco il nostro Balbo, à cercare da me, che sia per essere di coteste castella, & de' terreni. come se ò io cosa ueruna sappia, che egli non la sappia, ò s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui la soglia sapere. anzi pure, se mi ami, fa tu che io sappia, che di noi debba essere: percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui sapere, se non quando egli era sobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. ma io coteste nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno gia quattro anni uiuiamo; se però questo è guadagno, ò questa si deue chiamar uita, à soprauiuere alla Republica: dapoi, perche pare anche à me di sapere, che cosa sia per essere: percioche sarà qualunque cosa uorrãno quelli, che potranno: & sempre potranno l'arme. à noi adunque deue essere assai cio, che conceduto ci uiene. questo se qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à morirsi. e misurano bene il territorio di Veia, & di Capenna. questo non è gran tratto discosto al mio Tusculano. non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io posso; & desidero di sempre potere. il che se non mi uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur sono huomo di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale oue ben desideri, che la Republica sia tale,

quale perauentura & ei uuole, & tutti deuiamo bramare: nõ puo però di niente disponere; in tal maniera si è cõ molti collegato. ma troppo innanzi trascorro: & facciolo, perche io scriuo à te. questo dicoti in somma, che non pure io, il quale nõ mi trouo presente à consigli, ma ne anco esso prencipe sa, che cosa sia p seguire: imperoche noi à lui seruiamo, esso à i tempi. & cosi ne egli, come i tempi debbano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non ti uoleua dare ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin à qui di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con la solita sauiezza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare cio, che seguirà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

RITROVANDOMI otioso nel Tusculano, peroche haueuo mandato i miei scolari incontro à Cesare loro famigliare, per racquistarmi la gratia sua cõ questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, cosi come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, à Corintho si dice che aprì scola: cosi io tolti uia i giudicij, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi mi sia messo ad insegnare. che piu? anch'à me piace questo mio consiglio: percioche io ne uengo à conseguire molte cose, la prima, quello che massimamente fa hora di bisogno, piu leggiermente sopporto l'affanno di questi

duri tempi. & puo essere che ci fosse miglior uia: ma io cõ= fesso di non uederla. meglio era à morire, potrebbe dire alcu no: si, di morte naturale: ma non è piacciuto à Dio. et nella battaglia non potei morire, perche nõ mi ui trouai. gli al= tri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione Afranio, uituperosamente morirono, ma Catone honoratamẽte. & questo certo, quãdo uorremo, lo potremo fare: diamo pure opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu à lui: ilche non manchiamo di fa= re. adunque questa si è la prima cosa, che io conseguo: ecce= ne un'altra, che della sanità miglioro assai: la quale, tra= messi gli esserciti, haueuo perduta: dipoi quella copia & fa= cultà di parlare, che suoleuo hauere (se però io l'hebbi mai) se io non mi fussi à questi esserciti ridotto, sarebbesi ella ue= nuta à meno. l'ultimo guadagno, ch'io faccio, è questo; il quale perauẽtura tu prezzerai piu, che l'altre cose sopradet= te: faccio, dico, questo guadagno, che à quest'hora mi ho man giati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tem= po costì col brodo d'Atterio, io me lo darò qui con quello d'Hircio. uieni adunque, si sei galant'huomo, & impara hoggimai à uiuere come bisogna, & come desideri di sa= pere. ma che fo io hora? insegno à nuotare à Delfini. ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le possessioni, che ti hã no date i tuoi debitori in pagamẽto secondo l'estimatione di Cesare; & non puoi empiere un'olla di danari: egli è for= za, che tu torni à repatriare à Roma: & alla fine fia me= glio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per nõ hauer che mangiare. hai consumato cio che haueui. spero che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adun= que spacciato, se non ui prouedi. puoi à cauallo à cotesto mulo, il quale tu dì esserti rimaso, poi che tu ti hai mangia=

ta la chinea, uenirtene à Roma. hauerai la ſedia in ſcola, come ſottomaſtro, appreſſo à me: & ſarauui inſieme il guãciale. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

ET pure tu non laſci la tua ſolita aſtutia. ſcriui, come Balbo s'è contentato di poco: quaſi uolendo inferire, che ſe Balbo, che è ſi grand huomo ſi contenta di cene men che mediocri, molto piu douerei contentarmene io, che ſono à petto à lui picciolissimo. tu non ſai, che io gli ho cauato ogni coſa di bocca: non ſai, che egli uenne di lungo à ſmontare à caſa mia. ne di queſto mi marauiglio molto, che non andò à ſmontare piu toſto alla tua: marauigliomi bene, che nõ andò alla ſua. Subito ch'io'l uidi, che fa, diſſi, il noſtro Peto? & egli con giuramenti cominciò ad affermare, che in luogo niſſuno non fu mai piu uolontieri. queſto ſe l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie coſi atte ad udire come le ſue: ma ſe con nobili uiuande, ti chiedo di gratia, à non penſare, che da piu ſiano i Balbi, che gli eloquenti. à me ogni di naſce qualche impedimento. ma s'io mi sbrigherò, tal che io poſſa uenire coſtà: farò ſi, che non potrai ſcuſarti d'eſſerne ſtato auiſato poco per tempo. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

DOPPIO piacere m'hãno date le tue lettere: et perche io ho riſo: & perche ho inteſo, che tu horamai puoi ridere. & non ho hauuto à male dell'eſſere io ſtato da te, come ſoldato cattiuo, caricato de pomi. dogliomi bene, che io

non sia potuto uenir costà, si come haueuo dissegnato: che di continuo serei alloggiato con teco. & non credere, che mi fusse piu bastata una uiuanda sola, quella dico di uino & mele. dal principio della cena fino all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. gia mi soleui lodare come huomo di poco pasto. hor son tutto mutato. piu non penso alla Republica; non, che opinione debba dire in senato; non, come habbi à trattare le cause. queste cose gia mi erano à cuore: hor le ho lasciate: sonomi dato alla uita Epicurea, non à questa dissoluta di hoggidi, ma à quella tua delicata, & polita, quando haueui che spendere: benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. si che mettiti in ordine: tu hai à fare con persona, che mangia benissimo, & che horamai qualche cosa intende. & le persone che tardi si mettono ad imparare, tu sai quanto sono fastidiose à contentare. & ti conuiene disimparare le sportelle, & gli artolagani tuoi. noi di gia tanto ricogliamo su l'arte, che habbiamo ardire d'inuitar à cena il tuo Verrio, & Camillo; che sai quanto sono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hircio ho dato cena, senza pauoni però. & in questa cena il cuoco mio fuor che'l brodo caldo, altra uiuãda nõ ci dette simile à quelle, che si dãno ne le cene di Hircio. questa adunque è hora la uita mia. La mattina uisito à casa molti huomini da bene, afflitti et pieni di dolore; & questi uincitori, lieti & cõtenti: i quali di uero assai cortesemente, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli studi, scriuo alcuna cosa, ò leggo. uẽgono anche alcuni ad udirmi come dotta persona, percioche io sono un poco piu dotto, che essi nõ sono. quindi tutto'l tẽpo si spende nella sanita del corpo. io ho gia pianto la

patria piu amaramente, & piu lungamente, che madre nõ pianse mai unico figliuolo. se mi uuoi bene, fa di star sano; accioche io non mangi le tue sustanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

E POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in cio non pur mi pareggi, ma mi auanzi; di me doueresti farti beffe, & non di te. & à me piu tosto si cõuiene quel detto di Trabea: percioche io sono quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è scriuere una epistola: altro trattare una causa: altro parlare al popolo: anzi i giudicij istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. le cause priuate, & che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente: q̃lle, doue ua la persona, ò l'honore, con maggior lume di eloquenza. ma l'epistole sogliamo comporre cõ parole, che giornalmente si usano. ma di gratia il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno nõ si ritrouò mai, senon plebeio? percioche ci sono stati de patricij delle famiglie minori: il primo de quali fu Lucio Papirio Magillano ilquale fu Consolo con Lucio Sẽpronio Atratino, essendo stato dinanzi Censore col medesimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma allhora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che conseguirono le dignità supreme dauãti Lu

cio Papirio Crasso, il quale fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu Dettatore, & hebbe per maestro de cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui à quatro anni fu Consolo con Gaio Duillio. dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorato: dipoi Lucio Massone, ilquale nel domandare l'Edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de quali Patricij uoglio che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono plebeij: de quali ti consiglio à non tenere nissun cõto: percioche da questo Gneo Carbone infuori, che fo ucciso da Damasippo, cittadino utile alla Republica, nissuno de Carboni u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano esser piu ribaldi? non gia. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu Tribuno della plebe seditioso: et hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. et anco suo padre accusato da Marco Antonio, nõ si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti à i Patricij: che i Plebeij, tu uedi, quanto siano stati da poco. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

IO non so, quale io mi dica, sia piu da seguire, ò la modestia, ò la libertà del parlare. Zenone, persona in ue-

no ingeniosa, ma molto contraria à i nostri Academici, uuole che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci puo essere obscenità, ne brutezza alcuna: & pruoualo con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare: bisogna che sia ò nella cosa, che uiene significata; ò nella parola, che significa: altroue non puo ella essere. nella cosa significata non è: & però ueggiamo, che fino nelle comedie si narra il fatto come sta. onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena, & souuenirati di Roscio quando le recitaua.

Poco fa mi ha lasciato cosi ignudo.

egli è un parlare, quanto alle parole, tutto coperto: quanto alla cosa, un poco dishonesto. & fassi questo non pur nelle comedie, ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giacergli à lato io ueggio?

Che ti pare di questi?

Non le basta Alessandro il Re Phereo,
Che ha uoluto corcarsi con un'altro?

Et di questo?

Come ha hauuto costui cotanto ardire,
Che del gran Re Phereo la moglie goda?

Odi questi altri:

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di SFORZO' poteua usare un'altra uoce, che significaua il medesimo: ma sarebbe paruto troppo dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste. & nondimeno le parole non mutano il significato. che è segno, che ogni cosa è honesta per

natura . & però se non è dishonestà nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole. conciosia che doue quello, che si significa, non è dishonesto: la parola, che significa, dishonesta essere non puote . tu non dici, Culo : ma lo chiami col nome di un'altra cosa . perche ? perche ti pare dishonesto: s' egli è dishonesto : dillo, con quai parole uuoi ; sempre dishonesto serà . senon e', perche non lo chiami col proprio nome. anticamente la coda si dimandaua il pene ; onde e' deriuato il peniculo, perche ha similitudine di coda : ma hoggidi il pene e' tra le parole dishoneste : & Pisone Frugi ne i libri delle historie sue si lamenta, che i giouani attendino al pene. quel che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo, copertamente ei lo chiama il pene . laqual uoce perche e' fatta commune à molti, gia si ha per tanto dishonesta, quanto quella, che tu hai usata . Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum nos te uolumus conuenire ? non pare obsceno à dire, Cum nos ? Ricordomi, che parlando in senato un Consolare ben sauio, si lasciò uscire di bocca queste parole : Hanc culpam maiorem, an illam dicam ? poteua egli cadere in maggiore obscenità ? tu dirai, che non fu obscenità : perch'ei non lo disse in quel senso . le parole adunque non sono quelle, che l'obscenità fanno : & che le cose non la facciano, e' chiaro per quel, che di sopra ho detto . conchiudesi adunque, che, non essendo ella nelle parole, & manco nelle cose, in nissun luogo non e'. Dare opera à figliuoli, dicesi tanto honestamente, che i padri ne sogliono pregare i figliuoli : ma il nome di questa tale opera non ardiscono à dire. Socrate imparò l'arte di sonare da un sonatore nobilissimo : il cui nome fu Conno . parti, che questa sia parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parlia-

mo punto ſcoſtumatamente : ma quando, Bini, ella è disho=
neſta : à i Greci ſi, tu mi dirai . non è adunque dishoneſtà
nella parola : percioche & io ſo Greco : & nondimeno io ti
dico, Bini ; & tu'l fai, quaſi com'io in Greco, non in lati
no l'habbia detto. La rutta, & la menta, ſono uocabuli ho=
neſti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula,
in quel modo, che ſi dice rutula ; non ſtarà bene. Tu di,
bella tectoriolo : di mo anchora, pauimentula . ſtarà ma=
le. Hor tu uedi, che tutte ſono inettie, & che non è obſce=
nità nelle parole, & manco nelle coſe : onde ſegue, che in
niſſun luogo non è . adunque nelle parole honeſte poniamo
coſe dishoneſte . perche uorrei ſapere, non è honeſta parola,
Diuiſio ? ma u'è dentro dishoneſtà . & Diuiſio e' dell'agen
te, Intercapedo del patiente. ſono per queſto tai parole disho
neſte ? Et noi ſciocchi, ſe diciamo, Colui ſtrangolò il padre,
non diciamo innanzi, CON RIVERENZA, ma
ſe uogliamo nominare Aurelia, ò Lollia, meritrici ; prima
che le nominiamo, ci biſogna dire, CON RIVE=
RENZA. & certo, che anchora delle parole non disho=
neſte per dishoneſte ſi pongono . A' dire, Batuit, pare che
ſi parli ſcoſtumatamente : Depſit, uie piu ſcoſtumatamente.
& pure ne l'uno, ne l'altro e' dishoneſto. Il mondo e' ri=
pieno de ſciocchi. Teſtes, e' parola honeſtiſſima in giudi=
cio : in altro luogo non e' coſi. Diraſſi anchora honeſta=
mente, Colei Lanuuini : ma, Colei Cliternini, non ſi dirà
honeſtamente. Ne ſolamente le parole, ma le coſe hora ſo
no honeſte, hora dishoneſte. A' dire, Suppedit, e' paro=
la obſcena : ma dicaſi di uno, che ſia ignudo in un bagno,
non ſerà obſcena. Hai inteſo le ragioni de gli Stoici. Se
ſerai ſauio, parlerai coſtumatamente. Io ho fatta una lun=

ga diceria sopra una sola parola dell'epistola tua. & mi è caro, che tu ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto. & come piu à grado ti e'. à me piace di seguire la modestia del parlare: & cosi faccio, & farò sempre, à imitatione di Platone. però uedi, ch'io ho trattata questa materia con parole coperte, laquale trattano gli Stoici con iscopertissime. ma questi tali dicono anchora, che i peti deono esser liberi ne piu, ne meno, che i rutti. Voglio adunque hauer usato questo rispetto in riuerenza del giorno di hoggi. Tu serai contento di amarmi, & attenderai à star sano. Il primo di Marzo.

Cicerone à Papirio Peto.

HIERI uenni nel Cumano: domani serò forse da te: & uenendo, farolloti sapere un poco innanzi. benche Marco Cepario, essendomi nella selua gallinaria uenuto incontra, & hauendogli io domandato che cosa tu facessi, m'ha detto, come stai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, che io douea: ma tuttauia mi sono risoluto di uenire à te, & per uederti, & per uisitarti, & per cenarci anchora: perche se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. et per dirti il mio costume, io son'huomo di poco pasto, & nimico alle cene sontuose. tu uedi adūque, che hospite hauerai. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

SE io fossi stato offeso da questo Rufo amico tuo, delquale gia due uolte mi hai scritto, non resterei però di aiu-

tarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma essendo che io & dalle tue lettere, & da quelle, ch'esso mi ha mandato, conosco, & giudico, che la salute mia gli sia stata grandemente à cuore: non posso non essergli amico; et nõ solo per la tua raccommandatione, la quale appresso me, si come deue, uale pure assai; ma etiandio per la uolontà, & giudicio mio: percioche uoglio che tu sappia il mio Peto, che'l principio della sospettione, & de la diligenza, che usai in guardarmi, nacque dalle tue lettere: alle quali furono conformi poi altre lettere di molti: peroche et ad Aquino, & à Fabrateria si feciono trame addosso à me, le quali io ueggio che tu risapesti. & quasi s'indouinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auẽtura serei incorso in qualche pericolo, se da te non ne fussi stato auertito. per laqual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della Republica, che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste infin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato di andare à banchetti: prima perche d'un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo dire il uero) perche dubito che ti scorderai à fare quelle delicate cene, che soleui: perche se alhora, che tu haueui qual imitare, non molto profitto faceui; hora che debbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua, che la Republica gran pericolo correua, se al principio di primauera tu nõ fussi ritornato alla tua primiera usanza di bãchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco à non lasciare

la uita beata, cioè à godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non e' cosa piu propria dell'huomo, che il uiuere con gli altri huomini. ne cio dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare de gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel ragionamento famigliare; ilquale e' dolcissimo ne i conuiti: tal che piu sauiamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero: quelli συμπόσια, ouero σύνδειπνα; che uiene à dire, beuere, & mangiare di brigata: i nostri gli chiamarono conuiti, per rispetto, che alhora massimamente si uiue insieme. Vedi tu, com'io m'afforzo con ragioni philosophice di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Fa di star sano. il che conseguirai facilissimamente andãdo fuori à cena. ma se mi uuoi bene, non credere, perche un poco burleuolmente io scriua, che habbia messa da parte la cura della Republica. persuadeti questo il mio Peto, che di et notte à nissuna altra cosa attendo, nissuna altra procuro, se non che i miei cittadini salui & liberi siano. non pretermetto occasione alcuna di consigliare, di operare, di prouedere. nella qual cura se mi bisognasse metterci la uita, reputereilo à grandissima uentura. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

LE tue lettere m'hanno fatto un grandissimo capitano. certo io non sapeua, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. mi aueggo, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cinea. imperò fo pensiero di obedire à tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche legnetto alla marina. e si dice, che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura

migliore non ſi puo ritrouare. ma à che burliamo? tu non ſai con che imperadore tu ti habbia à fare. l'inſtitutione di Ciro, la quale io haueua logorata nel leggere, l'ho meſſa tutta quanta in opera nel gouerno di queſta prouincia. ma burleremo altra uolta preſentialmente, & , ſi com'io ſpero, in brieue. hora intendi quel, che uorrei da te. Io tengo ſtrettiſſima amicitia con Marco Fabio, come penſo che tu ſappia: & amolo grandemente, prima, per la ſomma bontà, & ſingolare modeſtia, che ho conoſciuta in lui: dipoi, per che in queſte controuerſie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, ſoglio hauere di lui buoniſſimo ſeruigio. queſto tale eſſendo uenuto à ritrouarmi à Laodicea; & uolendo io, che gli con eſſo meco ſi rimaneſſe: di ſubito fu percoſſo d'atrociſſime lettere, nelle quali era ſcritto, come il podere Hercolaneſe da Quinto Fabio ſuo fratello era ſtato poſto in uendita, il quale podere cõ eſſo lui era commune. di che Marco Fabio grauiſſimo diſpiacere ha ſentito; & ſi e' imaginato, che ſuo fratello, come huomo di poco ſapere, s'habbi laſciato indurre à far queſto da' nimici ſuoi. hora, ſe m'ami, il mio Peto, piglia ſopra di te tutto'l negotio, & libera Fabio di queſto affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col conſiglio, & anchora col fauore. non laſciare, che due fratelli litighino inſieme: che ſerebbe coſa biaſimeuole. Matone, & Polione ſono nimici di Fabio. non poſſo ſcriuerti, quanto piacere mi farai à trarlo di ſi fatto trauaglio. il che egli crede, & fa credere ancho à me, che tu poſſa facilmente fare. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

MI ero messo à tauola alle noue hore, quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & eranci due tuoi famigliari, Attico, & Verrio; Attico disopra à me, Verrio disotto. ti merauigli tu, che io attenda hora à simili piaceri? hor che mi debbo io fare? domando consiglio à te, il quale odi un philosopho. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi crucciare? che auanzerò? dipoi à che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei uiuere, se nelle lettere io non uiuessi. ma ci è di quelle anchora non satietà, ma una certa misura. alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco à conuiti per non sapere che fare altro innanzi l'hora del dormire: come che appresso di me i conuiti non siano di grã prezzo: onde nacque la tua questione con Dione philosopho. ascolta il rimanẽte. disotto ad Eutrapelo s'era assettata Citeride. ò, qui griderai, con dire, che un par mio non doueua mai andare à tal conuito. in uero, che io non mi auisai, ch'ella ci douesse essere. ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrossì, essendogli rimprouerato, che egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida: ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio. tu, se ti parerà, interpretarallo. ma me nissuna di coteste cose ne pure in giouinezza mosse giamai, non che in uecchiezza. de conuiti dilettomi. iui ragiono liberamente cio, che uoglio: & riuolgo il mio amaro pianto in dolce riso. hor fai tu miglior uita di questa? tu motteggiasti gia un philosopho: ilquale hauendo detto, che dichiarerebbe qualunque dubio gli fusse dimandato; tu gli dimandasti una ce

na, che durasse dalla mattina insino alla sera. il sciocco si credeua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fusse, ò pure innumerabili. che faceua à te questo? ma di uero la cena faceua ella per te? massimamente da un philosopho? hor noi teniamo questa uita: ogni di qual cosa si legge, ò scriuesi: dapoi, per trattenersi anche con gli amici, pasteggiamo insieme. & nõ pensare, che siano pasti di uiuande, ch'escano de i termini de la legge (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi qual cosa meno di quello, che la legge commanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti paura. farai le spese à persona, che non mãgia molto, ma molto motteggia. Sta sano.

LIBRO DECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco Imperatore, eletto Consolo.

IO m'era partito di Roma, per andare in Grecia; quando à mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopo il qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continui trauagli: il qual'è non dirò tanto insolente (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorrebbe, che niuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. per il che anchora che io non mi curi di me stesso, hauendo gia satisfatto alla mia uita con l'età, con l'opere, & (se questo anchora rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo affanno per la patria: percioche l'aspettatione del tuo Consolato è tanto lunga, che ci potrèmo contentar di arriuarci ui ui. e qual sperãza si puo hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi di questo traditore sfrenato? se il senato, & il popolo nõ ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi è caduta? se nõ ci è piu ne forma, ne uestigio di Republica? ma perche nõ accade, ch'io ti scriua tutti i particolari, dirotti quello solamente, che mi spinge à dirti l'amore, il quale io ti presi dalla tua pueritia, & sempre ho non pur conseruato, ma accresciuto. ti esorto adunque ad abbraccia-

re con tutto l'animo la Republica: la quale se uiuerà fino al tempo del tuo Consolato, si trouerà facilmente rimedio à i mali suoi: ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci uuole gran diligenza, & gran sorte. ma quando sarai qui, io non mancherò di aiutarti, quanto potrò: perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della Republica, desidero di uederti grande, & honorato. imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo che noi debbiamo santamente conseruare. Non mi merauiglio, & m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore: & sia certo, che cio che farai in honorarlo, & beneficarlo, io il riceuerò in tal grado, come se tu hauessi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

IO non harrei mãcato di fauorirti per rispetto della nostra stretta amicitia, se fussi potuto uenire in senato ò sicuramente, ò con honore. ma niuno, che della Republica senta liberamente, puo senza pericolo conuersare tra una somma licenza de gladiatori: ne al grado nostro pare che si conuenga di parlare in materia della Republica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino m'odano gli armati, che i senatori. per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche certo, se ci sarà facenda, oue la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto; ti chiedo di gratia, à uolere essere conten=

to, ch'io habbia riſguardo et alla ſalute, & alla dignità mia. Sta ſano.

Cicerone à Planco.

HO ueduto Furnio molto uolontieri, per eſſermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche udendo lui, mi pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualoroſamente ti porti nella guerra, quanto giuſtamente amminiſtri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimoſtri in tutte le tue attioni: ſoggiungendo, che uerſo lui hai uſata una infinita corteſia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che anchor io pratticandoti haueua conoſciuto. mi è ſtato adunque cariſſimo di udire di te quel, che io deſideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la caſa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciullezza tua, & nell'età tua maggiore eſſendo ſtata fra noi una conuerſatione famigliariſſima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, & dalla buona opinione, che tu haueui di me: per queſti riſpetti mirabilmente fauoriſco la tua dignità: & amola come coſa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtù ti ha condotto à gradi altiſſimi di honore, eſſendo tu anchora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'ingegno tuo, & con l'induſtria hai ſuperati. hora ſe farai à modo mio, che ti amo al pari di qual ſi uoglia amico tuo: da qui indietro ogni honore da una Republica ben riformata cercherai di acquiſtarti. tu ſai (perche eſſendo ſauiſſimo, che non ſai?) eſſere ſtato un certo tempo, che gli huomini eſtimauano, che troppo tu ſeruiſſi à i tempi. il che anchora io eſtimerei, ſe mi credeſſi, che le coſe, che laſciaui fare, tu

le haueßi anche appruouate. ma conoſcendo io quello', che ſentiui: penſaua te prudentemente ueder quello, che poteui. hora le coſe uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & quello è libero. ſei ſtato eletto Conſolo in buoniſſima età, con ſomma eloquenza, in un gran biſogno della Republica di perſone ſi fatte. attendi, ti prego, à quella cura, & penſiero, che ſommo honore & gloria ti apporte. & per arriuare toſto alla gloria, ſpecialmente in queſto tempo, che la patria noſtra ſi troua gia tanti anni trauagliata, ecci una ſola uia, amminiſtrare bene la Republica. Queſte coſe ho penſato di ſcriuerti piu toſto d'amore ſoſpinto, che ſtimando te hauere biſogno d'auertimenti & precetti miei. percioche io ſapeua, che tu da i medeſimi fonti gli caui, ond'io cauati gli hauea. La onde farò fine. queſto tanto ho uoluto dirti per moſtrarti piu toſto l'affettione mia, che per dimoſtrare prudenza. intanto io doue penſerò poter operare alcuna coſa per honor tuo, con ogni ſtudio mi ci affaticherò.
Sta ſano.

Planco à Cicerone.

GRATISSIME mi ſono ſtate le tue lettere, le quali ho compreſo che per lo parlare di Furnio tu hai ſcritte. Io prima che hora ti hauerei ſcritto, ſe nõ fuſſe che haueuo inteſo, che tu eri partito di Roma: & del ritorno ho hauuto auiſo poco auanti la riceuuta delle tue. parmi di non poter pretermettere niuno ufficio uerſo di te, per minimo che ſia, ſenza grandiſſimo biaſimo. al che per molte cagioni ſono tenuto, per l'amiſtà paterna, per l'antica mia oſſeruanza, & per l'amore che tu mi porti, pari à q̃llo ch'io porto à te.

la onde perſuadeti il mio Cicerone, che io te ſolo tengo in luo
go di padre, & come padre ſantiſſimamente honoro. & ue
ramente per l'età io ti potrei eſſer figliuolo. tutti i tuoi con=
ſigli adunque non tãto di prudenza mi paiono pieni, la qua=
le è grandiſſima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia
conſcienza miſuro. per il che ſe io fuſſi di parere contrario
al tuo, ſtimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che la=
ſcierei l'opinione mia, & piglierei la tua: et ſe di due partiti
non ſapeſſi riſoluermi à giudicare quale fuſſe il piu utile; à
conforti tuoi eleggerei qual piu à te piaceſſe. ma hora il mio
parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha
dato, & quel ch'io con la fatica mia ho conſeguito, benche
tu accecato dall'amore lo giudichi eſſer piu di quello, che in
effetto non è, pur è tanto à giudicio di qual ſi uoglia, ſe
ben mi fuſſe nimiciſſimo, che da buona fama infuori niuna
coſa pare, che ui ſi poſſa aggiugnere. per il che tienti pur
queſto per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, cõ
conſiglio prouedere, con auttorità muouere, tutto cio ſerà
ſempre à beneficio della Republica. non mi è occulto l'ani=
mo tuo: & s'io poteſſi eſſerti appreſſo, ſi come certo deſi=
derarei; in ogni coſa ubidirei à tuoi conſigli: & hora m'in
gegnerò di fare in modo, che tu non poſſa alcuno mio fatto
ragioneuolmente riprendere. Aſpetto auiſi da ogni banda:
da i quali douerò ſapere quel, che ſi fa nella Gallia, che
è di qua da i monti, & quello che ſi fa in Roma nel me=
ſe di Genaio. fra tanto qui ſono in eſtremo faſtidio, per
dubio che queſte genti preſa occaſione da i noſtri mali, &
dalle noſtre diſcordie, non facciano alcuna nouità. ma ſe
la fortuna mi ſarà fauoreuole ſecondo il merito mio; uede=
rai, che io & à te, à cui ſopra modo deſidero, & à tut=

ti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano, & di amare me, si come io te amo.

Cicerone à Planco.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua: percioche ho conosciuto, che in gran maniera desideraui, che le tue lettere, le quali aspettauo grandemente, mi fussero arrecate. Dico adunque, che mi sono state carissime: & hannomi messo in dubio, qual piu caro mi deuesse essere, l'amore tuo uerso di me, ò l'affettione, che mostraui uerso la Republica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore di due amici, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubio ha in se maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontaui l'amicitia, ch'io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai scritto in tal proposito, mi ha dato infinito contento. da l'altro canto mi era gratissimo à uedere, che tu fussi ben disposto à fauorire in ogni suo bisogno la Republica. & questo mio piacere perciò era maggiore, perche à quelle cose di sopra si aggiugneua. per il che non ti esorto solamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia à procacciare il bene della Republica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ue n'ha, che sia piu bella, & piu illustre, che il fare beneficio alla patria. parlo teco libe=

ramente, perche penso che tu, come sauio & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin hora. mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori: il che quantunque senza la uirtù non haueresti potuto: nõdimeno per opinione di ogniuno la fortuna ci ha maggior parte. ma hora, che la Republica è tanto afflitta, ogni souuenimento, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauerà parte la fortuna. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, & dell'essercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione, & cosi rara uentura. ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo: & l'amore, ch'io porto alla patria, & à te, è cagione che ti essorto, & che desidero il tuo bene, come il mio.
Sta sano.

Cicerone à Planco.

LE cose, che Furnio nostro ha dette dell'affettione tua uerso la Republica, sono state gratissime al senato, & al popolo Romano accettissime. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, è paruto che non si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da' maluagi cittadini. i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare: ò, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di conuentioni. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte sia

no ſtate accettate, da tuo fratello ottima perſona, et da Gaio Furnio lo potrai ſapere. me l'affettione, che ti porto, ha ſpinto, à uolere, che quantunque non ti mancaſſe conſiglio, & l'amoreuolezza & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio non fuſſe mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinite cagioni della noſtra amicitia tu haueſſi da me qual che precetto per confermarti meglio nella tua opinione. credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conſeguiti (et n'hai acquiſtati di grandiſſimi) ueri honori non ſeranno, benche n'habbiano il nome, ſe con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del ſenato non ti unirai. molti ne i trauagli della noſtra Republica furono Conſoli. ma chi non operò coſe degne del conſolato, non fu Conſolo tenuto. tale adunque conuiene che tu ſia: prima che dalla lega de gli empij cittadini à te molto diſſimili ti diſciolga: dapoi che ti riſolui à uoler eſſere capo, & ſcorta del ſenato, & di tutti i buoni: ultimamente che giudichi eſſere la pace non quando ſiano l'armi poſate, ma quando la tema dell'armi, & della ſeruitu ſia leuata. queſte coſe ſe tu le farai, & le appruouerai: allhora ſarai non ſolamente Conſolo, & Conſolare. ma etiandio gran Conſolo, & Conſolare. ma ſe altramente; queſti tanti reputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandiſſimo dishonore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha ſpinto à ſcriuerti forſe troppo liberamente: ma conoſcerai che ti ho ſcritto il uero, facendone quella eſperienza, che deui.
Sta ſano.

Planco à Cicerone.

IO ti ſcriuerei piu à lungo de' conſigli miei, & di ogni coſa ti darei conto particolare, per farti meglio conoſcere, che io ſecondo i tuoi ricordi, & ſecondo la promeſſa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della Republica: (percioche non manco la tua buona opinione ho ſempre deſiderato, che l'amore: ne hauuto ho animo di ualermi di te piu all'iſcuſarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di eſſer brieue per due cauſe: l'una, che nelle lettere publiche tutte le coſe minutamente ho ſcritto: l'altra, che à Marco Variſidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commeſſo che ueniſſe à poſta à trouarti, et ti ragguagliaſſe di quanto occorreua. Certo che io ſentiuo eſtremo dolore, intendendo che gli altri occupauano la poſſeſſione della laude: ma non ho uoluto fare impreſa alcuna, diſſegnando di prepararmiui prima, & diſpormiui talmente, che poteſſi operare alcuna coſa, la quale fuſſe degna & del Conſolato mio, & della uoſtra aſpettatione. & ſe la fortuna non m'ingannerà, ſpero di douer conſeguire, che potrà ogniuno & hora uedere, & nell'auenire ricordarſi, come io hauerò dato marauiglioſo aiuto alla Republica. ti chiedo di gratia, che tu ſia fauoreuole alla dignità mia: & che ueda, che mi ſiano dati quei premij, che mi hai propoſti in pagamento de le mie lodeuoli fatiche; ſe uuoi inanimarmi maggiormente alla difeſa della patria. ſo, che queſto è in tua mano; et che al deſiderio, che hai di farmi piacere, le forze nō ſono inferiori. Attendi à ſtar ſano: & à me porta quell'amore, che io porto à te.

Lucio Planco Imperatore, Consolo eletto, à i Consoli, Pretori, Tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

SE io paio forse ad alcuno di hauere troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione delli huomini, & la speranza, che la Republica haueua di me: à questo, penso essere di bisogno, che io prima mi scusi, che, di douere io fare da qui innanzi il debito mio, à ueruno prometta. gia non uoglio parere di hauere il passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che sempre ho hauuto ottima mente, ma che non ho uoluto scoprirla senon hora, che mi è parso tempo conueneuole. ben sapeuo, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della citta tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: et uedeuo che molti n'haueano conseguiti honori grandi. ma hauendomi à tal caso la fortuna condotto, che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua à guastare i miei dissegni, & à perdere la speranza, che haueuo di douer aiutare la Republica: & non scoprendomi, poteuo hauere maggiori occasioni di farui beneficio: ho eletto di hauer riguardo alla salute commune piu, che alla laude mia. & come potrei pensare ò cosa uitupereuole, o' dannosa, essendo io uisso fin hora della maniera che si sa; & hauendo quella fortuna, & quella speranza, che mi truouo hauere? ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per poter uerificar con gli effetti quello, che alla Republica, & à tutti i buoni hauessi promesso, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che rispondessero all'animo. ci conueniua confermare l'essercito, il quale assai uolte era stato

tentato con premij grandi ; & bisognaua indurlo à sperare piu tosto dalla Republica cose moderate, che da un solo infinite. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donagioni si haueuano obligate : alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che sarebbe loro piu lodeuole à riceuere i medesimi cõmodi da persone, che hauessero miglior mente uerso la Republica. in oltre, bisognaua prendere con arte, & con destrezza le uolontà & gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno de le prouincie confini, & de gli esserciti : riputando meglio, difendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che cõ pochi acquistare una uittoria à tutto il mondo lagrimeuole. & oltre alle predette cose, è stato bisogno, che io mi facessi forte con l'ingrossare l'essercito, & moltiplicare i soccorsi : accioche quãdo noi alla scoperta palesassimo l'animo nostro, in quel caso, se bene alcuni l'hauessero à male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte fossimo per diffendere. però non negherò mai, di hauer simulato molte cose contra mia uoglia, & dissimulatone molte con dolore, per condurmi allo effetto di questi dissegni : percioche quanto fosse pericoloso, che un buon cittadino non essendo in ordine innanzi il tempo si scoprisse, dal caso del collega me n'auedeuo. per lo qual rispetto anche à Gaio Furnio Legato, huomo prode, & ualente, piu commessioni anchora à bocca, che in scritto, habbiamo date: à fine che piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fossimo piu sicuri. et habbiamolo informato delle prouisioni, che bisogna fare per conseruare la salute commune, & per armar noi. onde si puo conoscere, che gia buona pezza la difesa della Republica habbiamo sommamente à cuo=

re. hora essendo noi per benignità delli Dei assai bene d'ogni cosa prouisti, uogliamo che gli huomini non solo di noi sperino bene, ma ne faccino sicuro giudicio. ho cinque legioni sotto gli stendardi, prontissime à difendere la Republica, & affettionate à me per la liberalità, che ho loro usata. oltre à cio, ho la prouincia insieme con tutte le città ben disposta, & col consentimento di tutte le città à fare il debito suo del continouo piu che sollecita: tante genti à cauallo, & à piedi, quante possono mettere insieme queste nationi à difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente sono inanimato, ouero à difendere la prouincia, ouero à gire là doue la Republica chiamerammi, ouero à consegnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che infino di riuolgere contra à me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia ò confermare la saluezza della patria, ò ritardare il pericolo. queste proferte se gia rassettato ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della laude mia, allegrerommi del commodo della Republica. ma se ci restano anchora i medesimi pericoli: à giusti giudici mi rimetto, che i consigli miei dalla malignità de gli inuidiosi difendano. quanto à me, io mi contenterò assai del frutto, che dalla salute della Republica coglierò. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse loro proposta. State sani.

Planco à Cicerone.

M'ALLEGRO, che io non t'habbia scritto cosa temerariamente, ò che tu à gli altri in fallo di me promessa non

l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto à te prima, che ad altri, ho uoluto che noti siano i miei dissegni: ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la Republica ogni di diuègono maggiori: & affermoti, che tuttauia meglio lo conoscerai. inquanto à me il mio Cicerone (cosi dalle soprastanti ruine sia la Republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo stimo gli honori & premij uostri, degni certamente da esser con l'immortalità paragonati, che senza questi niente sono per scemare dell'animo, & della costanza mia. se infra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare, & gli effetti segnalati: alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore ponto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna cosa per conto mio, & piu tosto cerco il contrario. ma contentomi, che tu sia quello, che disponga il tempo, & la cosa à modo tuo. il guidardone, che al cittadino dà la patria sua, ne tardo, ne picciolo dee parere. io passai il Rhodano con l'essercito alli XXVI. d'Aprile. mandai innãzi mille cauallieri à Vienna per la uia piu corta à grã giornate. io se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. io conduco un'essercito tale, che & per lo ualore, & per lo numero, & per la fede se ne puo molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Planco.

BENCHE assai bene hauessi inteso da Furnio nostro, qual fosse la tua uolõta, quale il cõsiglio sopra la Republica:

nondimeno lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della Republica consiste, la quale di certo, al leggere che farai di questa, stimauo gia douere essere ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai conseguito gran laude. imperò se ci fosse stato il Consolo à Roma, il senato hauerebbe mostro con tuo grand'honore, quanto grato fosse lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma infin qui, à quello che certo io ne giudico, non è anchora giunto. imperoche quel solo à me suol parere che sia honore, il quale non per rispetto di speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de gran meriti à ualent'huomini si dona. perilche, pure che ci sia qualche Republica, nella quale l'honore possa rilucere: uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. & à giudicio mio quello, che alli huomini si da per inuitarli à bene operare, non si puo con uerità chiamar honore: ma honor è quello, che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa il mio Planco metti ogni forza in acquistare un'eterna laude: souieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa lega uniuersale di tute le nationi. io ti aiuterò ne i bisogni, fauorirò nelli honori, serotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. imperoche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia.
Sta sano. alli XXVIII. di Marzo.

Planco à Cicerone.

RENDOTI gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che di douerti render meriti non posso affermare: percioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere corrispondere: saluo se forse (si come tu grauissimamente, & sauissimamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che ti pensi me renderti i meriti, quando gli terrò à memoria. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubio nõ ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli aduersarij à difesa mia, mi sono notissimi. la onde non picciolo auertimento mi conuiene hauere, di mostrarmi alla Republica degno cittadino delle tue lode, & à te ricordeuole, & grato. del resto, attendi à quello, che hai preso à fare: & me, se in pruoua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei sforzato di farmi conoscere, difendi & piglia in protettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila caualli, diricciando io alla uolta di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'assedio di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nissun'altro ricetto potere hauere, senon in queste bande; & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'esercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la caualle-

ria. io mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. se Antonio si ridurrà quà senza gente, mi da l'animo di potergli facilmente resistere, et per la Republica operare quello, che uoi desiderate, posto che dall'esercito di Lepido fusse riceuuto. ma se condurrà gente con seco, & se la decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa uostra, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmēte spegniamo il seme de scelerati cittadini. tāto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di patienza per seruigio uostro non cederò ad alcuno. io do opera, di tirare anche Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offero al suo commando, pure che uoglia tenere con la Republica. uso in questo l'aiuto, & il mezo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della Republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. e caso ch'io non faccia profitto niuno, non perderò punto l'animo, & serò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauer difesa la Republica solamente con le forze mie. Fa di stare sano, & di amare me, com'io te amo.

Cicerone à Planco.

BENCHE in seruigio della Republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tāto aiuta=

ta: nondimeno coſi piaccia alla fortuna, che io poſſa abbrac ciarti uincitore in ſtato felice della Republica, come grã par te dell'allegrezza mia naſce per la tua dignità: la quale io conoſco che è gia grandiſſima, & che ſerà nell'auenire: per cioche non penſare per niente, che lettere alcune giamai piu grate delle tue ſieno ſtate recitate in in ſenato. & cio è aue nuto ſi per una certa ſingulare grandezza de beneficij da te nella Republica operati, ſi per la grauità delle parole, & delle ſentenze. il che certo à me non è ſtato punto nuouo: che conoſceuo il tuo ualore, & ricordauami quãto mi haue ui promeſſo nelle lettere mandatemi, & haueuo dal noſtro Furnio conoſciuti à pieno i diſſegni tuoi: ma al ſenato mag giori coſe ſono parſe di quello, che aſpettate ſi erano: non che egli giamai haueſſe dubitato della tua uolontà: ma ei non haueua piena certezza, quanto fare tu poteſſi, ne ſapea bene, ſe l'intentione tua fuſſe di ſcoprirti à difeſa noſtra. per tanto hauendomi date le tue lettere Marco Variſidio alli VII. d'Aprile di mattina, dal ſcriuere tuo preſi infinito contento: & accompagnandomi fuor di caſa una gran moltitudine di buoni, & ueri cittadini, di ſubito à tutti feci parte della contentezza mia. uenne dipoi il noſtro Munatio à ritrouarmi, ſecondo'l conſueto ſuo: & io gli moſtrai le tue lettere: percioche per anchora non ne ſapeua niente, per eſſere in prima à me uenuto Variſidio: & diceua che tu glie lo haueui ordinato. poco dipoi Munatio mi dette à leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & à lui, & al publico. ci parue di andare tantoſto à preſentare le lettere à Cornuto Pretore della città, il quale, per ritrouarſi i Conſoli fuora, il luogo de Conſoli teneua ſecondo l'uſo antico. il ſenato immantinente fu

conuocato, & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle lettere tue. le quali recitate, fu posto innanzi à Cornuto il rispetto della religione, auertendo i pollarij, che egli non haueua usata la debita diligenza nel fare gli Auspicij. & cio dal collegio nostro fu appruouato. però la cosa fu differita nel giorno seguente. ma in di io hebbi da contendere assai à difesa dell'honore tuo con Seruilio. il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima à recitarsi: la maggior parte del senato gli fu contraria: & essendo la mia sentenza, la quale era stata la seconda à recitarsi, dalla maggior parte del senato appruouata, à prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nel giorno à dietro fu differita. se ne uenne prouisto Seruilio, infino à Gioue ingiusto, nel cui tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io l'habbia uinto, & con quanta contesa Titio, che ci s'era opposto, ributtato io habbia, dalle lettere altrui uoglio che piu tosto tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu costante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città: percioche s'è fatta merauigliosa unione per liberare la Republica, & tutto il popolo Romano concorre à questa impresa. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uanissimi segni di splendore, sprezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste, la quale sopra tutto s'illustra con l'operare beneficij grandi ne la Republica. di che la fortuna ti porge bella occasione: la quale poi che tu l'hai abbracciata, non lasciare ch'ella ti fugga, ma fa che non meno la Republica à te, che tu à lei

sia tenuto. Quanto à me, tu uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di aggrandirloti; per non mancare all'ufficio, che deuo & alla Republica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi fastidi, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munatio da me assai conosciuta, maggiormente etiandio ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone à Planco.

COME prima mi è uenuto occasione di potere accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fusse & riconosciuto con premij, & esaltato con parole: come dal decreto istesso del senato potrai conoscere: percioche cosi è stato posto in scritto, com'io haueua consigliato: & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mandasti, hauessi conosciuto, che tu piu tosto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti diletti: nódimeno ho stimato douersi da noi considerare, anchora che tu non domandassi niente, quãto della Republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. & chi hauerà Marco Antonio appresso, questo tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò destruttore di Troia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del ſoccorſo tuo, del ſtudio, della preſtezza, dell'eſercito. ſapi, che benche i nimici ſieno meſſi in uolta, egli è nondimeno in te riposta ogni ſperanza. perche ſi intende, che dalla battaglia di Modena ſono fuggiti de principali capitani della parte aduerſa. & non è men grato il metter fine à queſta ſcelerata guerra, che ſi ſia l'hauerui riparato al' principio. io certo aſpettaua gia tue lettere, & cio inſieme con molti: & ſtauo à ſperanza, che anche Lepido, ueduto il caſo ſeguito, con teco, & con la Republica ſi doueſſe unire. attendi adunque à queſto il mio Planco, di fare ſi, che ſcintilla ueruna di queſta coſi abomineuole guerra nõ ci ſi rimanga. il che ſe tu farai, la Republica riceuerà da te un'immortale beneficio, & à te ſteſſo acquiſterai eterna gloria. Sta ſano.

Planco à Cicerone.

SCRITTE queſte lettere, ho penſato importare alla Republica, che tu ſapeſſi il ſeguito dapoi. La ſollecitudine mia, ſi com'io ſpero, & à me, & alla Republica buono effetto ha prodotto: percioche con continoui mezi ho tenuto prattica con Lepido, che laſciata ogni conteſa da parte, & riconciliatoſi con meco, di commune uolere alla Republica ſoccorreſſe; & che faceſſe piu conto di ſe, de figliuoli, di Roma, che d'uno aſſaſſino ſciagurato, & uile: & facendolo, di me in tutte le coſe à ſua uoglia diſponeſſe. ho

adunque hauuto per mezo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di douere perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & mi unissi con lui, & tanto maggiormente, perche s'intendeua che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua senon una picciolissima banda de caualli: & di que' pochi che hauea, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando essere bisogno, che à Lepido, mentre che era di buona intentione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio: ò perche con la caualleria mia poteuo la caualleria di Antonio perseguitare, & opprimere: ò perche quella parte dell'esercito di Lepido, ch'è stata corrotta & alienata dalla Republica, poteuo cō la presenza dell'esercito mio ò correggere, ò frenarla. per il che fatto un ponte in un giorno sopra Isara grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'esercito alli XII. di Maggio il trappassai. ma essendomi stato annonciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli & fanti, se n'era uenuto in Friuli: alli XIIII. di Maggio mandai mio fratello con quattro mila caualli ad affrontarlo: & io à gran giornate con quattro legioni spedite, & col rimaso della caualleria gli seguirò appresso. se pure un poco di fortuna della Republica aiuteracci: qui ritroueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia incominci à ritirarsi, sarà ufficio di Bruto di andarlo ad affrontare: à cui so che ne consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, se cio ac-

cascherà, mandarò mio fratello cō la caualleria à seguitarlo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di stare sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco.

NIVNA cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco quāto al tempo istesso piu opportuna uidi occorrere ò Planco, che le lettere tue: percioche à pien senato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli haueа recitate le molto fredde, & incostanti di Lepido. dietro alle quali incontanente furno recitate le tue, non gia senza gran gridi: imperoche oltra all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, et per li beneficij & l'animo tuo uerso la Republica, erano di grauissime parole, e di sentenze ripiene. il senato si mise à fare instāza à Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uolere cōsiderarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato: cinque Tribuni della plebe ne proposono. Seruilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentēza dissi, che ui si accordarono tutti. com'ella si fusse, al decreto del senato lo conoscerai. tu se bene nō hai bisogno di consiglio, anzi sei atto à consigliare altrui, nondimeno quest'animo deui hauere, di nō rimetter quà cosa niuna, e di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti da domandar cōsiglio dal senato. sij tu stesso à te senato. douunque ti guiderà l'utile della Republica, uauui, & sforzati di farci udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualunque cosa da te sarà fatta, il senato non solo per fedelmente, ma etiandio per sauiamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco à Cicerone.

ANTONIO alli XV. di Maggio cō l'antiguardia uenne al foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attēdato. il qual luogo dal foro di Giulio è uētiquattro mila passi discosto: et quiui di aspettarmi ha dissegnato, si come ei mi ha scritto. onde se egli & la fortuna qualche mutatione non haranno fatta, sopra di me ui prometto di fornire hora questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato. ma nondimeno si tosto com'ei s'è incominciato à potere muouere; stimando di essersi rihauuto nō piu à se, che alla Republica, non recusaua di essere à tutti i pericoli il primo. ma io non l'ho solamente essortato, ma etiandio astretto à uenirne in costà: prima, perche essendo anchora debole, piu tosto à se potrebbe fare danno, che à me porgere aita: dipoi, perch'io stimaua, che la Republica, per l'acerbissima morte de Consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino Pretore nelle facende della città hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi non me ne loderà, sappia à me nel consigliarlo essere mancata prudenza, non à lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della lega fra noi à difesa della Republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: & ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo testimonio, & à tutti quelli renderò, che buono ufficio fanno. Attendi à star

ſano: & amami della maniera, che io amo te: & habbi in protettione l'honor mio, ſi come infin'à qui amoreuoliſſimamente hai fatto.

Planco à Cicerone.

CHE coſa io haueſſi in animo, quando Leuo, & Nerua da me ſi partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, & da eſſi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le coſe, & conſigli miei ſi ſono ritrouati preſenti. egli è incõtrato à me quello, che ad huomo geloſo di honore, & uago di ſodisfare alla Republica, & à i buoni tutti ſuole incontrare; che, per far conoſcere la mia buona intentione, ho ſeguito piu toſto un conſiglio pericoloſo, che uno ſicuro, il quale poteſſe da maligni eſſer biaſimato. per tãto dopo la partita de gli ambaſciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appreſſo l'altra mi pregaua à uenire, et Laterenſe molto maggiormente qua ſi piangendo me ne ſcongiuraua, non per altro riſpetto, ſe non perche temeua dell'inſtabilità, & infedeltà dell'eſſercito ſuo, della quale temo anchor io: mi riſolſi, che fuſſe bene à ſoccorrerlo, & ad iſpormi à pericolo per ſaluarlo: con tutto che ſapeſſi eſſere partito piu ſicuro ſtarmene ſu l'Iſara aſpettando, fin che Bruto traghettaſſe l'eſercito; et inſieme con lui, come ſi coſtuma nelle guerre, andare incontro à i nimici. ma ſe Lepido, eſſendo ben diſpoſto, punto di danno haueſſe riceuuto, tutto cio uedeuo douerſi aſſegnare ò ad oſtinatione mia, ò à timore: oſtinatione, perche ſi direbbe che haueſſi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto neceſſaria fuggiſſi di uenire à battaglia, non ſi attribuirebbe ad altro, che à

paura. ſi che ho laſciato quel partito ſicuro, riputando meglio il mettermi à pericolo per poter con la preſenza mia difendere Lepido, & regolare l'eſſercito ſuo. certo ch'io non penſo, che ſi ſia ritrouato huomo per difetti non ſuoi il piu dolente: percio che la doue la coſa non era punto dubioſa; hora, quando l'eſſercito di Lepido ci manche, ella mi fa ſtare in gran penſiero, & parmi, come è, di grande importanza: imperoche ſe mi fuſſe accaduto eſſere il primo ad affrontarmi con Antonio; non ſarebbe egli di certo ſtato ſaldo un'hora: tanto mi confido in me medeſimo, & tanto diſprezzo le ſue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulatiere. ma non poſſo non grandemente temere, per ſoſpetto, che ſotto la cotenna nõ ſia qualche piaga naſcoſta, la quale in prima puo fare nocumento, che ſapere, & curare ſi poſſa. ma certo, ſe in un medeſimo luogo non campeggiaſſimo, à gran pericolo Lepido iſteſſo, à grande quella parte dell'eſſercito anderebbe, la quale è ben diſpoſta uerſo la Republica. gran guadagno etiandio i ribaldi nimici hauerebbono fatto, ſe haueſſono ſpiccate qualche genti à Lepido. à i quai diſordini ſe con la giunta mia rimedierò, ringratierò la fortuna, & la coſtanza mia, la quale à fare queſta pruoua m'ha ſoſpinto. per tãto alli XXI. di Maggio moſſi il campo dal fiume Iſara, laſciandoui però il ponte, il quale ui haueuo fatto ſopra cõ due torri da i capi, & con una forte guardia, accioche à Bruto, che ueniua, et all'eſſercito ſuo ſenza indugio il paſſaggio fuſſe apparecchiato. io, ſi come ſpero, infra otto giorni dalla data di queſte m'unirò con le genti di Lepido. Sta ſano.

Cicerone à Planco.

QVANTVNQVE mio desiderio non fusse, che tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere: percioche io ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da te essere amato. tu dirai, et prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come opere di fortissimo animo, & di sommo consiglio: si etiandio per la grauità delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultimare il fine della guerra. in questo acquisterai et sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della Republica: ma ti do mia fede, che in conseruare lei gia ritrouandomi stanco, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale, si com'io spero, gli Iddij immortali grandissima facoltà ti hanno prestata: cui ti prego abbraccia: imperoche chi Antonio opprimerà, quegli questa sceleratissima, & pericolosissima guerra fornirà. Sta sano.

Cicerone à Planco.

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di costà ueniuano, che non mi occorreua, che scriuerti: percioche hora cose, che uorremmo, di Lepido; hora pel contrario ci si annonciauano. di te nondimeno era ferma fama, che non puo niuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la

fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudé=
za tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date alli
XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli ha=
ueui scritto, che Antonio non ueniua ricettato da Lepido. il
che sarà piu certo, se à noi il medesimo scriuerai: ma non ti
attéti forse di farlo per la uana letitia delle lettere superiori:
ma si come tu hai potuto errare il mio Planco (peroche chi
puo fuggire di non errare?) cosi è noto ad ogniuno, che
non era possibile che fussi ingannato. & hora non solamente
non potrai essere ingannato, ma non potrai piu errare, sapen
do che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una
medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, cosi sta
la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma per accertarcene,
bisogna che habbiamo tue lettere. questo è una uolta, si co=
me io t'ho piu fiate scritto, il mio parere; colui che le reliquie
di questa guerra spegnerà, tale essere per portare il uãto di
hauere tutta la guerra spedita: il quale honore, io desidero,
che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io
ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua essere mag=
giore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado:
& non me ne marauiglio: perche cosi m'imaginauo. ma tu
mi uederai molto piu caldo, & piu ardente, se di costà le co=
se passeranno bene. Sta sano.

Planco à Cicerone.

MI uergognerei dell'inconstanza delle lettere mie, s'ella
da leggierezza altrui non procedesse. ogni cosa ho fatto, per
che con Lepido unito à difendere la Republica, cõ minor fa
stidio uostro à scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le

cose, ch'egli addomandaua, hogliele promesse, & di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua di douere hauere buona compagnia di Lepido, & con commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente, il quale alhora era con meco, & à riconciliarmi à Lepido & prestargli fede pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della Republica nõ riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, perche m'hauea esso richiesto per lettere, che m'affrettassi al uenire: mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi, ch'egli da se potea far il bisogno: infra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprirò à te il temerario consiglio, che haueuo preso: io m'era pure risoluto d'andare, estimando ch'egli non uolesse hauer compagno della gloria. pensauo di lasciare à lui tutta l'impresa; & uedendolo tanto auido di questo honore, non uoleuo io assagiarne punto, ma uoleuo starmi solamente ne i luoghi uicini, à fine che bisognando potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemente questo diuisaua. ma ecco che Laterense persona santissima di sua mano propria à me scriue, & à miei, disperandosi di se, dell'essercito, della fede di Lepido, & dolendosi di essere stato abbandonato: nelle quali apertamente m'auisa, ch'io uegga di non essere ingannato: lui nõ essere piu tenuto à quello, che haueua promesso: che io alla Republica non manchi. la copia della lettera sua l'ho data à Titio. gli originali istessi delle lettere, & quelli, à i quali ho creduto, & quelli à

i quali ho penſato nō douerſi credere, gli darò tutti à portare à Leuo Ciſpio, il quale à tutte queſte coſe s'è ritrouato preſente . per giunta di queſto, parlando Lepido in publico, ſuoi ſoldati, triſti & maluagi da ſe, & corrotti anchora da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando ſia biſogno, ſaperete gridarono (uedi carità di huomini) ſe uolere la pace, et non eſſere per cōbattere con alcuni; dopo c'haueuano gia ueduta la morte di due Conſoli ſingulari, et di tanti cittadini per la patria; & dopo che la Republica hauea sbanditi come ribelli tutti i ſeguaci di Antonio, & cōfiſcati i beni loro. ne gli haueua Lepido ò di queſto errore puniti, ò da tale opinione ritratti . qua s'io mi fuſſi condotto, & s'à due eſſerciti inſieme congiunti io haueſſi un'eſſercito fedeliſſimo, i grandiſſimi ſoccorſi, baroni della Franza, tutta la prouincia eſpoſto: uiddi che grandiſſima pazzia, et grādiſſima temerità ſarebbe ſtata : & che quando io ne foſſi rimaſo rotto, & haueſſi meco la Republica ruinata, in morte niſſuno era non ſolamente per rendermi alcuno honore, ma n'anco per hauermi compaſſione. imperò ſon per ritornarmene adietro: ne comporterò, che coteſti ribaldi habbino tanta uentura. mi sforzerò di hauere l'eſſercito in luoghi auātaggiati, di difendere la prouincia, anchora che l'eſſercito di Lepido ci ſi ribelli; di conſeruare ogni coſa intiera, per infino che ci inuiate ſoccorſi, & con pari felicità qui la Republica difendiate . ne à combattere, ſe l'occaſione il porterà; ne ad eſſere aſſediato, ſe neceſſario ſia; ne à morire, ſe il caſo occorrerà, in ſeruigio uoſtro, ſerà alcuno di me piu pronto . per il che ti eſſorto il mio Cicerone à procurare, che qua ſi mandino preſto nuoue genti, prima che i nimici piu s'ingagliardiſcano, & i noſtri piu ſi ſpauentino . nel che ſe ſi

uſerà preſtezza, la Republica nella poſſeſſione della uittoria, ſpenti i ſcelerati, rimarrà. Fa di ſtare ſano, & di uolermi bene. Non penſo eſſere biſogno, ch'io facci ſcuſa teco, ſe mio fratello, fortiſſimo cittadino, & à tutte coſe prontiſſimo, non è uenuto coſtà. egli è incorſo di fatica in una febretta continoua, & aſſai moleſta. come prima potrà uenirci, lo farà ſenza indugio, per non mancare in niſſun luogo alla Rep. Ti prego ad hauere la dignità mia per raccõmandata. nõ fa meſtieri, ch'io deſideri coſa alcuna, hauendo te, che mi ami infinitamẽte, et, come ho deſiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerſo di me quãto grande tu uoglia che ſia, & à che tempo ſia, lo uederai tu: che io me ne rimetto à te. hora uorrei, che mi faceſſi hauere il luogo di Hircio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'oſſeruanza, che io porto à te. Sta ſano.

Cicerone à Planco.

OGNI noſtra ſperanza è in te, & in Bruto tuo collega: & ſperiamo, che non debba eſſer uana. la concordia uoſtra, laqual il ſenato ha conoſciuta dalle lettere uoſtre, marauiglioſo diletto ha dato & al ſenato, & à tutta la città. Inquanto mi haueui ſcritto della diuiſione de campi: ſe i ſenatori fuſſero ſtati ricerchi del lor parere, io mi ſerei acco ſtato à colui, che della perſona tua ſentẽza piu honorata haueſſe detta. la qual ſentenza harei detta io: ma uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo à lungo per le opinioni, che in diuerſe materie ſi diceuano, delle quali niuna ſi ultimaua; parue molto à propoſito à me, et à Planco tuo fratello, di ualerſi di quel decreto, il quale chi ne l'habbia impedito, che à noſtro modo, non ſi componeſſe, ſtimo che da

lettere

lettere di Plãco tu l'habbi ſaputo. ma ſe deſideri alcuna coſa ò nel decreto del ſenato , ouero in altri conti ; perſuadeti queſto, tanta eſſere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niſſuna ſorte di honore , per grande che ſia , non ſi puo imaginare, la quale tu non ſia per hauere facilmente. aſpetto grandemente lettere tue, & aſpettole tali, quali ſommamente deſidero. Sta ſano.

Planco à Cicerone.

NON mi pentirò giamai il mio Cicerone, d'entrar in grandiſſimi pericoli per la patria, pure che , ſe m'incontrerà qual coſa , non poſſa eſſere di temerità ripreſo . confeſſerei di hauere errato per imprudenza , ſe haueſſi mai creduto à Lepido di mia uolõtà: percioche la credulità è piu toſto errore, che colpa: & ſenza dubio nell'animo di ciaſcuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da queſto difetto in tutto ſono ſtato ingannato: che troppo conoſceuo Lepido. che coſa è adunque? la cura dell'honore, il quale nella guerra porta grandiſſimo pericolo, mi ha coſtretto à pormi à queſto riſchio : imperoche ſe io non mi foſſi unito con Lepido, dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu cõto della nimicitia che haueuo cõ lui priuatamẽte, che dell'intereſſe della Republica; & di uſare ſimil pigritia, per nutrir la guerra: perilche menai le genti quaſi nel coſpetto di Antonio, & di Lepido, fermãdomi diſcoſto loro à quarãta miglia, cõ diſſegno di potere ò preſtamẽte loro accoſtarmi, ò ritirarmi ſenza alcũ dãno. hebbi queſti auertimẽti in eleggere il luogo, di fare, ch'io haueſſi un fiume dauanti, oue eſſi tardaſſero à paſſare: dipoi, che i Vocontij mi foſſero appreſſo, per potere per

il loro paese sicuramente hauere il passo. Lepido, ueduto che io stauo lontano, & che non gli riusciua il pensiero, che haueua, di hauermi alla tratta; si congiunse con Antonio alli XXIX. di Maggio: & il medesimo di alla uolta mia mossono il campo. come mi furono appresso à uenti miglia, la cosa mi fu annonciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'Iddij, di fare, che & prestamente mi ritirassi, & questo partire non hauesse niuna mostra di fuga; che niuno soldato ne à piedi, ne à cauallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramẽte da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. per tanto alli IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliati i ponti, che ui haueuo fatti; accioche le gẽti mie hauessero spatio di riprender animo; & fra questo mezzo potessi unirmi cõ Bruto: il quale infra tre giorni dalla data di queste aspettauo. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede & di un'animo eccellẽte uerso la Republica. ma certo il suo troppo credere à Lepido ha causato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, et tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare à se quel, che douea fare à Lepido: nel qual caso impedito, per anchora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con grã dolore de traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuano incitati contro à me con quel furore medesimo, che cõtro alla patria. di che haueuano freschi sdegni, perche haueuo cõtinuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauano gli abboccamenti fatti: perche à gli ambasciatori mãdati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenir mi dinãzi: perche haueuo intercetto Gaio Caninio Vestino Tribuno de soldati, mãdato allui da Marco Antonio cõ let=

tere. nel che prendo questo di piacere, che certamēte quanto piu hāno cercato di cogliermi, tāto maggior dolore hāno sentito, che non gli sia successo. Tu il mio Cicerone attendi à fare il medesimo, che per infino à qui hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guereggiamo. uenga Cesare cō le gēti, che egli ha poderosissime: ò ueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini, tutto à quest'hora è fatto. & per saluezza della città perche noi ogni nostro potere nō ci mettiamo? io certo, per quello, che à me tocca, quando uoi di costà non manchiate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla Republica. Te certamente il mio Cicerone ogni giorno piu amo: & i beneficij, che mi fai, mi sono un pungentissimo stimulo à suegliarmi, & à farmi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere dimostrarti hormai, quanto io sia grato, accioche tu ti truoui contento di quello che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. alli VI. di Giugno, da Ciuarone, ne i confini de gli Allobrogi.

Planco à Cicerone.

NON posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringratij: ma in uerità io'l faccio cō rispetto: percioche ad una tanta amicitia, quanta ti è piacciuto che io tenga con teco, pare che non si conuengano ufficij di cerimonie: ne io de grandissimi beneficij da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole. & uoglio

innanzi in presenza con l'osseruarti, col compiacerti, cō l'esserti del continouo intorno, farti conoscer che dell'obligo nō mi scordo: & durandomi la uita, tutte le grate amicitie, et anche le pie parētelle nell'ufficio di osseruarti, di cōpiacerti, di corteggiarti uincerò: percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione che hai di me, se piu d'honore in perpetuo, ò di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De commodi de soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i quali io non per cagione di grādezza mia (perche io so che cosa nissuna penso, se non buona) ho cercato che sieno beneficati dal senato: ma primamente, perche giudicauo, che cosi hauessero meritato: dapoi pche uoleuo, che in tutti i casi fussero piu congiunti alla Republica: finalmente, acciochc fatto gli alieni da ogniuno, che tentasse di corrumperli, io potessi mantenerueglì in quella buona dispositione di animo, nella quale fin ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto qui mouimento nissuno. il quale cōsiglio nostro; bench'io sappia, quanta sia l'auidità de gli huomini di una tale uittoria (ne senza cagione) tuttauolta spero, che da uoi sia lodato: percioche quādo si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la Republica gran soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, et alle scelerate uoglie de traditori potesse fare resistenza. & le mie genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una de soldati nuoui oltre à tutte fiorita. nel cāpo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto de soldati nuoui. & cosi l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. et nelle battaglie quāto sia da promettersi de soldati nuoui, troppo spesso l'habbiamo prouato. à q̄sta gagliardia de gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è ueterano, ò se

q̃llo di Cesare si fusse aggiunto, uolõtieri il fatto della Republica metteremo in auẽtura: egli è uero, che inquãto à Cesare, alquanto piu propinquo il uedeuamo, che l'essercito Africano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueggo, che lasciato questo pensiero, in altri dissegni è entrato. io nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con cõmessioni, & lettere, à uedere se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene, che io in questo ti sono compagno: ouero perche ritrouandomi famigliare di Cesare uiuendo egli, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, à quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: ouer perche hauẽdo io tenuta cosi notabile amicitia cõ Cesare, mi pare brutta cosa, à non tenere questo nel medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuolo è stato sustituito. ma cio che ti scriuo, ti giuro che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti di non poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto cio possono da Cesare riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto: la guerra serebbe ò di gia finita, o' leuata d'Italia, & ridotta nella Spagna, nimicissima à questi ladroni. hor che ragione habbi mosso Cesare, ò chi l'habbi cõsigliato, che da una tãta gloria, & à lui anche necessaria & saluteuole si rimouesse, & riuolgesse l'animo à domãdare scioccamẽte il cõsolato di due mesi cõ sommo spauento de gli huomini, nõ posso imaginarlomi. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operar molto cõ lui gli amici suoi,

à beneficio di lui, et della Republica. molto anchora puoi tu, ſi come penſo. dal quale egli ha tanti beneficij, quanti nõ ha niſſuno fuor che io: perche non mi dimenticherò io mai, che per grandiſſimi, & infiniti riſpetti ti ſono tenuto. di queſte coſe ho impoſto à Furnio, che ne tratti con lui. et ſe egli uorrà credermi, & ſeguire il mio conſiglio, come deuerebbe, ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con ſtrano parti to ſoſteniamo la guerra: percioche ne penſiamo, che ſi poſſa molto ſicuramente uenire à battaglia; ne però col fuggirla uorremmo cauſare, che la Republica riceueſſe maggior danno. ma caſo che Ceſare all'honor ſuo riſguardi; ouero che l'Africane legioni preſtamente ne uengano; da queſte bãde faremo che ſarete ſicuri. Ti prego che m'ami, ſi come hai incominciato; & ti perſuadi, che tanto ſono tuo, quanto le coſe tue proprie. alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio.

S'EGLI importa, come penſano gli huomini, che tu, ſi come hai principiato, et fin hora fatto, à beneficio della Republica ti adoperi, & à coſe importãtiſſime ti ritruoui, le quali ad eſtinguere le reliquie della guerra ſi appartengono: niuna coſa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honeſta pare che tu poſſa fare: & giudico, che queſt'opera tua, queſta diligẽza, qſto animo uerſo la Republica ſia d'anteporre alla Pretura, che tu domãdi auanti il tempo: percioche uoglio che tu ſappia, quanta lode hai cõſeguita. la quale in uero è quaſi uguale à quella di Planco, & per teſtimonio di eſſo Plãco, & in oltre per fama, & per ſaputa d'ogniuno. la onde ti cõſiglio à non ti partire di coſtà, fin che nõ ſia ſpenta ogni reliquia

di guerra che ci reſti . che non puo alcuna coſa apportarti maggior honore : & à tutte le coſe ſai che l'honore ſi deue anteporre. quando anche ti paia d'hauer ſodisfatto alla Republica : ſono di parere, che tu uenga preſto à domandar la Pretura: perche i Pretori fra pochi di ſi creerãno: ma guarda, che queſta ambitioſa fretta nõ iſminuiſca pũto di quella gloria, che habbiamo cõſeguita. molti huomini di chiara fama, eſſendo fuori à ſeruigio della Republica, laſciorno di uenire à Roma nell'anno, che loro era deputato à dimandare il magiſtrato. il che tu deuereſti fare tãto piu facilmente, perche non è queſto il tuo anno : ma ſe tu fuſſi ſtato Edile due anni fa, alhora ſi che queſto anno ſerebbe il tuo . hora ſe tu reſterai di domandar la Pretura, non parerà che habbi laſciato niente dell'uſato, & ordinario tempo al domãdarla. & , quando ſarà Conſolo Planco, benche anchora ſenza di lui ageuolmente otterreſti, nondimeno con maggior riputatione ueggo che alhora fia la tua dimanda ; perche le coſe di coſtà ſuccedano come ſi deſidera. ſo, che non era neceſſario, ch'io mi eſtendeſſi molto in queſto propoſito, conoſcendoti ſauiſſimo, & di gran giudicio: ma uoleuo, che ogni modo tu ſapeſſi il mio parere : del quale queſta ſi è la ſomma , che uoglio ti laſci guidar piu all'honor uero, che all'ambitione, & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella preſtezza della Pretura. queſte coſe medeſime ho ragionate in caſa mia alla preſenza di Quinto mio fratello, & di Cecina, & di Caluiſio, tuoi amiciſſimi, ritrouandoſi Dardano tuo liberto. à tutti pareua, ch'io haueſſi buona opinione : ma io me ne rimetto al tuo maturo giudicio. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Furnio.

LETTE le tue lettere, nelle quali mostraui, che bisognaua ò lasciare andare i Narbonesi, ò con pericolo uenire à giornata: io senti grãd'affanno per dubio della battaglia: & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. In quanto alla concordia di Plãco, & di Bruto mi scriui, io pongo in cio grandissima sperãza della uittoria. Della diuotione de Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scriui, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che gia l'habbiamo conosciuto. per il che leggendo le tue giocondissime lettere mi sono crucciato nella fine, scriuendo tu; che, se la creatione de' Pretori si prolunga nel mese d'Agosto, sei per uenire tosto: & piu tosto, se gia sono creati, per non essere piu sciocco con pericolo tuo. ò il mio Furnio, quãto sai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui cosi facilmente impari .. tu credi hora d'essere uno de gli eletti à dimandare la Pretura: & ti pensi ò di uenirtene correndo per arriuare alla creatione: ouero, quãdo ella sia gia seguita, di startene a casa tua: & questo scriui che farai, perche lo star piu oltre ne i pericoli della guerra, sarebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. non penso che tu habbi tale animo, conoscendoti desideroso di uera laude. ma se l'hai: non riprendo tanto te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi saputo conoscere. adũque per hauere innanzi al tempo un magistrato, che suole darsi à tutti, & non è di gran riputatione, acquistandolo come fanno i piu; uorrai dico, per hauere un simile magistrato, perdere tante lodi, con le quali ogniuno meritamente t'inalza fin'al cielo? appunto il fat=

to tuo consiste in essere fatto Pretore piu presto à questa creatione, che à quella che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla Republica tai beneficij, che dipoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, à che alto grado sij asceso; ò pure non lo prezzi? se non te ne auedi, io ti scuso, & chiamomi il torto. ma se te ne auedi, come puo essere, che tu anteponga questa Pretura ò all'ufficio, che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino; ò alla gloria, che pur suole essere à tutti carissima? in questo io, & Caluisio, huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno à tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che per molte cause ne torni ben alla Republica. Hor uinci adunque, & sta sano.

Cicerone à Marco Lepido.

HAVENDO io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho hauuto à male, che tu nõ habbia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordine di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere intra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da seruitu la disgiugni, farai giouamento & alla Republica, & al tuo honore. ma se cotesta pace è per rendere à quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti e buoni hanno quest'animo, di uolere alla seruitu la morte anteponere. & però piu sauiamente, quanto al mio giudicio, farai, à non t'intramettere in questo accordo, delquale ne il senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da be=

ne si contenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, ò ne serai raguagliato per lettere. tu secondo la solita tua prudenza, che sia meglio à fare, giudicherai. Sta sano.

Cicerone à Caio Trebonio.

O' COM'io uorrei, che à quelle bellissime nozze alli XIII. di Marzo m'hauessi inuitato: nissune reliquie ci sarebbono. lequali hora ne danno tanto che fare, che quel uostro diuino beneficio fatto alla Republica è con qualche biasimo accompagnato. & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte (benche so che tu'l facessi à buon fine) & per tuo beneficio per anchora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso far che quasi non mi adiri con teco: percioche piu di trauaglio hai lasciato à me solo, che à tutti quanti gli altri: imperoche si tosto come dopo la uituperosa partita di Marco Antonio si potette liberamente raunare il senato; ritornai à difendere la Republica con quella grandezza di animo, che gia soleuo, per la quale tu insieme con tuo padre cittadino fortissimo, mi hai sempre & lodato, et amato: perche hauendo i Tribuni della plebe alli XX. di Decembre chiamato il senato, & proponendo d'un'altra facenda; io in generale parlai sopra il stato della Republica, & aiutato non tanto dell'ingegno, quanto dall'animo, feci si, che il senato horamai languido, & stanco, parue che riprendesse ardire, & ritornasse all'antico suo ualore. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'afficace parlare, & dall'attione mia mosso, entrò in speranza di douere racquistare la libertà. ne io però dapoi ho lasciato alcun tempo nó solamente di pensare, ma etiandio di operare à be

neficio della Republica. et s'io non credessi, che per altra uia ti fosse dato raguaglio particolare di cio, che si fa in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene. ma so, che ne hauerai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche cose, et summariamēte scriuerotti. Habbiamo il senato ualente, i Consolari parte timidi, parte di nō buona mente. gran danno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma per essere zio di Antonio, ua alquanto rattenuto. i Consoli non potrebbono esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: & cosi Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà come ha incominciato: ma habbi questo di certo, che s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, & due legioni dell'essercito di Antonio sotto la sua ubidienza non si fossero ridotte, & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto, Antonio non hauerebbe perdonato à termine alcuno ne di scelerità, ne di crudeltà. queste cose se ben io stimaua che tu l'hauessi udite, ho nōdimeno uoluto che piu manifeste ti fossero. scriuerò piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Appio.

QVEL che io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, con tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, che essi à me questo concedano, che io ti possa hora piu giouare, che essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò: & gia l'ho fatto in cosa importantissima, & ho gittati i fondamenti

della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli VI. di Lugio. Sta sano.

Seruio Galba à Cicerone.

ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno Pansa nel campo di Hircio si douea ritrouare, colquale io mi trouaua (percioche gli ero andato incontra cento miglia, par fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi hauessimo quattro legioni solamente. ma Hircio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale suoleua essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accio che piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali cominciammo à seguire à forza, poi che non poteuamo tenerle. Antonio teneua le sue genti al foro de Galli: ne uolea, che si sapesse, ch'egli hauesse le legioni: solamente faceua mostra della caualleria, & de soldati armati alla leggiera. poi che Pansa uidde la legione contra sua uoglia andare, si fece seguire da due legioni di soldati nouelli. dà poi che hauemmo le strettezze della palude & delle selue passate, noi mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano anchora le due legioni arriuate, che Antonio le sue genti fuori del borgo condusse, et senz'indugio uenne ad azzufarsi. nel principio si combatte' di maniera, che piu fieramẽte non si potea, da tutte due le parti combattere. ma il destro

corno, oue io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto haueua messo in uolta la legione trētesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordinanza, trappassò innanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, incominciai à ritirarmi, & ad opponere i soldati leggieri alla caualleria de Mori, accioche non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggio, che sono infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio non m'è molto lontano. spronai subito il cauallo alla uolta di quella legione de tironi, laquale ne ueniua dal campo, gittatomi il scudo dopo le spalle. gli Antoniani à seguitarmi: i nostri à uolere slanzarmi contro i dardi. & fu gran uentura che mi saluai, perche fui di botto da i nostri conosciuto. anche nella strada Emilia, doue era la cohorte Pretoria di Cesare, lungamente si combattete. il corno sinistro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte Pretoria, cominciò à ritirarsi, essendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le nostre squadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore si pensò di potere pigliare gli alloggiamēti. la doue uenuto parecchi de suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hircio, cō uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua à gli alloggiamenti: & le sue genti tutte tagliò à pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al foro delli Galli. Antonio alle quattro hore di notte con li suoi caualieri si ridusse nelle sue tende à Modena. Hircio ritornò in quelle tēde, onde era uscito Pansa, la doue haueua lasciate due legioni, lequali erano state oppugnate d'Antonio di mo-

do che Antonio ha perduto la maggior parte delle ſue genti ueterane. ne pero' cio è potuto ſeguire ſenza qualche danno delle cohorti Pretorie noſtre, & della legione Martia. Due Aquile, & ſeſſanta bandiere di Antonio ſi ſono conquiſtate. la uittoria è ſtata noſtra. Alli XX. d'Aprile, di campo. Sta ſano.

Gaio Aſinio Polione à Cicerone.

NON douerai marauigliarti, che io non ti habbia ſcritto niente intorno alla Republica dapoi che ſi ſono preſe l'armi: percioche il boſco Caſtulonenſe, il quale ha ſempre ritenuti i noſtri corrieri, benche ſia piu che mai pieno di aſſaſſini, nondimeno non è di tanto indugia, quanto ſono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. onde che ſe non foſſero ſtate per naue arrecate le lettere, niſſuna coſa ſaprei, che di coſtà ſi faceſſe. ma hora hauendo ritrouata occaſione, per eſſerſi incominciato à nauicare, deſideroſiſſimamente, & quanto piu ſpeſſo, ſcriuerotti. non c'è pericolo, che io mi muoua per ragionare, che faccia colui, ilquale auenga che niuno ci ſia, che uedere il uoglia, non è però, come ei merita, da gli huomini odiato: imperoche io l'ho tanto à ſchifo, che ogni coſa reputo acerba, la quale ſia commune con lui. poi la natura mia, & gli ſtudi mi tirano à deſiderio di pace, & di libertà. la onde quel principio di guerra ciuile ſpeſſo dirottamẽte pianſi. ma eſſendo neceſſitato ad accoſtarmi à qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueuo: io fuggì quel campo, nel quale ſapeuo, che non ſarei ſtato ben ſicuro da l'inſidie del nimico mio. ſoſpinto là,

doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esposi. ma perche Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tennè nel grado de suoi piu antichi famigliari, io l'amai con quell'affetto, & con quella fede, che si puo maggiore. le cose ch'io potetti fare à modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da bene se n'hebbe à lodare: & quello che mi fu imposto, per tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceuo sforzato, et contra uoglia mia. del qual fatto l'odio che ingiustamente mi si portaua, mi puotè insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena. & però se questo si trama, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, ò doue io prieghi di non essere mandato. ma i Consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso m'haueano cio che hauessi à fare: percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa: nella quale ei mi conforta à scriuere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. ilche non era punto à proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogn'uno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio: percioche con qual uettouaglie à suo dispetto poteuo io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto hauessi passato, poteuo forse anche di la dall'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltra che le lettere à modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito: imperoche in infiniti luoghi si cerca addosso à i corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà gia alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che

non ero per consegnare la prouincia à nissuno, se non à chi per ordine del senato ui fosse uenuto: che de consegnare la legione trentesima, quanto grande instanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastanza: la quale se io hauessi consegnata, conosceuo quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della Republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierezza, ò maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desideri (che certamente io uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi che sia apparecchiato à rimettere & me, & la Republica in libertà. Doue scriui, che tu tieni il mio famigliare nel numero de tuoi, oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia & scherza con teco. tu domanderai, quanto cio stimi. se mi sia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che non sono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, ò pure menando l'esercito in Italia, possa piu sodisfare alla Republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanerei: nondimeno perch'io ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali spetialmente si possono ricuperare senza fatica niuna; per hora mi sono risoluto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali à Pansa ho scritto: che te ne ho mãdata la copia. alli XVI di Marzo, da Corduba.

Gaio

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

BALBO Questore hauendo dal riscotere i crediti del publico messo insieme gran quãtità de cõtanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati esborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto à pie del Calpe, il primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni à Calice, ò pur à Roma (perche ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta proposito) per anchora no'l so. ma oltre l'hauer fatto frustare de i cõpagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare: ne giuochi, che egli fece à Calice, ei menò Herẽnio Gallo histrione l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un'anello d'oro, à sedere nel quartodecimo grado (che tãti gradi u'hauea fatti per lo luogo de cauallieri) prolũgossi il Quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spatio di due giorni, cioè creò ufficiali coloro, che gli paruono: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da seditiosi fu tagliato à pezzi, & iscacciato, essendo Sesto Varo Proconsolo. ma cio non fece gia certo ad essempio di Cesare; che ne giuochi diede à rappresentare una comedia del uiaggio suo, quando che egli andò à tentar Lucio Lẽtulo Cõsolo: & di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi ne gli abbatimẽti de gladiatori, perche un certo Fadio soldato di Põpeio, hauendo due uolte senza premio cõbattuto pinto d'altrui nel steccato, à sua richiesta nõ uolea combattere,

et al popolo se n'era rifuggito: in prima egli spinse alcuni cauallieri Frãcesi cõtro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio ꝑ forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbruggiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, cõ la ueste scinta, cõ le mani di dietro se ne spasseggiaua, & à quel meschino, che piangendo diceua, Io sono cittadino Romano, rispõdeua, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de i cittadini Romani; et fra questi un certo bãditore d'incãti, persona conosciutissima in Sibilia, diede à laniare alle medesime fere, nõ per altro, se nõ perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto à fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu à lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni de soldati ualenti. l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra à se chiamata Antonio con questa promessa, che quel giorno ch'ella fusse nel suo cãpo arriuata, ei le darebbe cinquecente denarij per soldato, & nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritenni, cõ fatica per certo, ne l'harrei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di q̃lle si ammutinarono, anchora che fussero lontane l'una dall'altra. L'altre legioni ei nõ ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & nõ meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue & di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne sminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restãdo uincitori Antonio & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia

ſtato da me ritenuto, & ſerbato in ſeruigio della Republica; & tenere per fermo, che io, qualunque coſa m'haueſte commandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che impoſto mi hauete: percioche & la prouincia in riposo, & lo eſſercito in mio potere ho tenuto: non ſono uſcito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho mãdato in parte ueruna ſoldato nõ che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da collegati ſi hanno: & ſe ho ritrouato qualche caualliere partirſi, hogline puniti. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, ſe la Republica uiuerà. ma ſe ella, & la maggior parte del ſenato mi haueſſe ben conoſciuto; à queſt'hora io ui ſerei ſtato d'infinito giouamento. Hotti mandata l'epiſtola, la quale io ſcriſſi à Balbo, ritrouandoſi egli anchora nella prouincia: ſimilmente la comedia, ſe ti parerà di leggerla, dimanderalla à Gallo Cornelio amico mio. Alli VIII. di Giugno, di Corduba.

Gaio Aſinio Polione à Cicerone.

LEPIDO, per hauere ſoſtenuti noue giorni i miei corrieri, è ſtato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiſo delle battaglie ſeguite ſotto Modena. benche di udire tardiſſimamente una tãta calamità della Republica ſi deue deſiderare, maſſimamente da coloro, che non ci poſſono niente giouare, ne rimediare. & piaceſſe à Dio, che con quell'iſteſſo decreto del ſenato, col quale Planco, & Lepido chiamaſte in Italia, à me parimente haueſte impoſto, che ci ueniſſi. ſenza dubio non harria la Republica coſi grã ferita riceuuto. della quale s'alcuni al preſente s'allegrano. perche pare,

che & i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno: imperoche il neruo, & la razza de buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & io uedeua bene, di quāto utile alla Republica ero per essere, se à Lepido ne fussi uenuto: perche doue egli è stato sospeso, & in dubio à qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei fatto in ogni modo risoluere, specialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuēdomi egli cosi fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io cō lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettouaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. oltre à questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei fusse interpretata à rouescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. perilche da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due naui, & à te, et à i Consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla Republica. ma al conto che fo io, in quel di, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui si partirono: percioche dopo il uerno non s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. & in uero non pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, con animo posato haueuo in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amendue hāno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grādissima ruina della Republica non si componesse. ma s'egli

era d'affrettarsi, ueggio che Hircio in ogni cosa s'è gouernato da ualētissimo capitano: percioche queste cose mi si scriuono & annontiano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno, l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita, & Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carsuleno: poi nella battaglia d'Hircio & la quarta legione, & tutte generalmēte quelle d'Antonio essere ire à fil di spada: similmente la quarta legione d'Hircio, hauendo gia pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata à pezzi: quiui Hircio anchora essere perito, & Pontio Aquila. odo anchora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, ilche tolgano i Dei, grandemente me ne doglio) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modena, ma che ha la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Vētidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che quādo Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & concitera non solamēte le nationi, ma etiādio li schiaui. intēdo anchora, che Parma è ita à sacco, et Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere; non bisogna che niun di noi stia à bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato: percioche ogniuno, che desideri la salute dell'imperio, ò finalmente del nome Romano, è necessitato à porgere presto soccorso; non hauendo Bruto, per quāto intendo, piu che diecisette cohorti, & due legioni imperfette de soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne però dubito, che tutto'l rimanēte dell'essercito d'Hircio nō faccia capo à lui. che di leuare nuoui sol

dati non penso che molta speranza ci sia: specialmente nõ ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spatio ad Antonio di rifarsi. & la stagione dell'anno mi da maggiore animo di risoluermi, per essere le biade ò ne campi, ò nelle uille. perilche nelle prime lettere mi risoluerò di quello che io sia per fare: che nõ uoglio ne mancare, ne sopravuiuere alla Republica. dogliomi però grandissimamẽte, che il camino di uenire à me sia cosi lungo & pericoloso, che di tutte le cose io uengo auisato quaranta giorni & anche piu dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta,
& Pontefice Massimo, al senato,
& al popolo Romano.

SE uoi co' uostri figliuoli sete sani, mi piace: io anchora son sano. Io chiamo in testimonio i Dei, et gli huomini, o' Padri Cõscritti, di che intẽtione & di che animo sempre io sia stato uerso la Republica, & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, & libertà uniuersale. il che in brieue u'hauerei dato à conoscere, se la fortuna dal dissegno, che haueuo fatto, non m'hauesse per forza distolto: peroche tutto l'essercito ammutinatosi ha uoluto mãtenere il costume suo in cõseruare i cittadini, & abbracciare la pace uniuersale: & me, per dire il uero, ha costretto à pigliare la protettione della salute, & cõseruatione di tãta moltitudine de cittadini Romani. onde io ui supplico, e prego per li Dei, ò Padri Conscritti, che lasciati da parte i particolari sdegni prouediate al stato della Republica; & la misericordia nostra, & dell'esercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. & se ui disporrete à tener conto della

salute, & honore di tutti; piu di giouamento & à uoi, & alla Republica ne seguirà. alli XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, & Pontefice Massimo, à Cicerone.

SE tu se' sano, e mi piace: io anchora son sano. Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mādato auanti Lucio Antonio cō parte della caualleria, nella prouincia mia se ne ueniua: io parti' cō le mie genti da q̄l luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accōpagna; & alla uolta loro incominciai à caminare. & cosi à giornate cōtinoue giunsi al Foro Vocontio, & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio unì con lui le sue tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose. egli haueua prima la legione secōda, et dell'altre legioni una grā moltitudine, ma disarmata. ha grā caualleria: perche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trenta mila caualli. si che parecchi fanti, & caualliere da lui partitisi sono passati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, et Culeone da lui si sono partiti. noi se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per essere contra nostra uoglia andati ad Antonio: nondimeno per nostra humanità & per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluargli. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli tegniamo nel campo; ne gli habbiamo preposti à facenda alcuna. inquanto à questa guerra, noi ne al Senato, ne alla Republica mācheremo. delle cose che haremo fatte dapoi, te ne farò auisato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarità, che habbiamo hauuta insieme, e ci siano state grandissime dimostrationi, & grandissimi effetti d'amore, sfor=

zandosi in cio l'un l'altro di uincere: nondimeno non dubito, in cosi grande, & cosi subito mouimẽto della Republica, che di me da i maliuoli non ti sieno state rapportate cõ false chimere alcune cose indegne di me, lequali il tuo animo grãdemente habbino cõmosso per l'affettione, che porti alla Republica. & à queste tai relationi ho auiso da gli agenti miei che non hai prestato gran fede, & non ti è parso di credere cosi di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato mosso d'amore hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle quali io in alcun tempo nõ sono per iscordarmi. Il mio Cicerone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, & nel studio, che io à tempi passati nell'amministrare la Republica diligẽtissimamẽte ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi cõuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; et quãto piu per li beneficij da te riceuuti obligato ti sono, tãto maggiormẽte tu ti metta in animo di douermi cõ l'auttorità tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DEL L'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio.

q VESTA serà per farui intendere, in che termine ci trouiamo. Hieri da sera Hircio fu meco, & mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima: perche diceua, che ne poteua dare à me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de soldati, & della plebe. & l'uno & l'altro essere falso, penso che uoi ue ne accorgiate: & all'incontro essere uero quello, che Hircio dimostraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcuno luogo nella Republica. ritrouandomi in queste angustie, paruemi di domandare un'ambasciaria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qual che honesto modo di partirci. il che ei m'ha promesso d'impetrare: ne pero mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, & la persecutione contro à noi. & se bene ci concedessero quest'ambascieria; nondimeno penso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, & darannoci bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare à Rhodi, ò in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo à Roma;

ſe mediocre,uiueremo in eſſilio; ſe peſſima, ricorreremo à gli ultimi rimedi. qui dirà forſe alcuno di uoi: per qual ragione aſpettare all'ultimo piu toſto,che hora qualche coſa tentare. perche non ſappiamo oue ricorrere,ſenon da Seſto Pompeio,et da Baſſo Cecilio: i quali credo che hauuta queſta nuoua di Ceſare diueranno piu gagliardi. aſſai per tempo à loro arriueremo,come ſi ſappia cio,che poſſono fare. ſe uolete, ch'io prometta alcuna coſa per alcuno di uoi due,promettérolla: percioche Hircio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui, di preſente mi reſcriuiate: percioche non dubito, che Hircio delle coſe predette nõ ſia per darmi auiſo in termine di quattro hore. reſcriuetemi in qual luogo poſſiamo abboccarci, & doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hircio,emmi paruto da domandare, che ci fuſſe conceſſo di potere ſtare in Roma con guardia publica. il che non penſo che ci debbano concedere: imperoche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, ſe uedeſſe che noi non poteſſimo eſſer ſicuri ſenza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande,le quali io giudicauo eſſere ragioneuoli. State ſani.

Marco Bruto,& Gaio Caſſio Pretori
à Marco Antonio Conſolo.

DELLA fede,& dell'amore tuo uerſo di noi ſe dubitaſſimo punto,non ti haueremmo ſcritte queſte coſe: le quali ſiamo certi che tu le accetterai in buoniſſima parte, eſſendo,come ſei, amico noſtro, & huomo di ſinceriſſima fede. ci uien ſcritto, che gran moltitudine di ueterani à Roma di gia ſe n'è uenuta,et che al primo di Giugno ui ſi douerà trouare molto maggiore. ſe dubitaſſimo, ò haueſſimo ſoſpetto di

te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati i nostri adherenti de i municipij, & cio fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse. per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in pensiero de raddrizzare la colōna. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun'altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se bene conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmente ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciocchezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de i commodi loro: imperoche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendosi alcū caso accascare senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio Pretore ad Antonio Consolo.

HABBIAMO lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, totalmente indegne & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo ò Antonio fatto in carico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti douessi marauigliare, se essendo Pretori, & huomini di tal grado, qual cosa con editto hauessimo addomandato al Consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia à Bruto, & Cassio. che delle scielte fatte de soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, & de messaggieri oltre mare mandati inquanto tu di che non te ne sei lamétato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che, hauendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato à rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che uolendo i Pretori per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il carico, che hanno, il Consolo habbia à minacciargli di arme. per fidanza delle quai non accade che tu ci spauenti: perche non sta bene, ne à noi conuiene per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di commandare à coloro, per opera de quai ei si troua libero. noi se da altre cagioni fussimo indotti à uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: percioche la minaccie niente uengono stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi non

possiamo essere sospinti à fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la Republica, che tu ci sia grande, & honorato; con teco non uogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui à sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quãto poco habbia regnato. preghiamo i Dei, che i tuoi dissegni sieno salutiferi alla Republica, et à te: quando che no, desideriamo, che con salute, & honore della Republica sieno à te di pochissimo danno. Alli IIII. di Agosto.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

SE io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma senza dubio quello, che io m'ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono à cuore. Sono andato contro à gli alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'Imperatore, quanto per sodisfare à i soldati, & fargli stabili à difendere le cose nostre: il che parmi di hauere conseguito: perche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte disfattone. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anchora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

ESSENDO Lupo nostro famigliare di costà uenuto. & dimorando à Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro. di qui uenne, che Lupo ritornò à te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io son uenuto à Roma alli IX. di Decembre, ne ho hauuto alcuna cosa piu à cuore, che di andare subito à ritrouare Pansa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua. la onde se bene io conosco, che non bisogna usare alcũ stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato cosa tale, che à memoria d'huomini non ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, & in te ogni sua sperãza ripone di ricuperare una uolta la perduta libertà. hora io non dubito, che se di & notte ti ricorderai (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non potrà uscirti di memoria quanto grandi sieno quelle, che ti restano à fare. percioche se auenisse, che Antonio ti togliesse la Gallia; al quale io certo sempre son stato amico, se non da poi che mi sono aueduto, ch'egli non solo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla Republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcun scampo. per il che io ti prego, si come ti prega anche il senato & il popolo Romano, che tu liberi per sempre la Republica dalla tirannide, per condurre à fine l'opera, che hai incominciata. questo è ufficio tuo, questo à te tocca. & questo da te non dico aspetta, ma dimanda non pur la nostra città, ma tutto il mondo. benche non

hauendo tu bisogno di essortatione, si come di sopra ho scrit=to; non mi estenderò in questo piu oltre: farò quello, che à me s'aspetta, di promettерti tutti gli ufficij miei, fauori, cure, & pensieri, oue occorra, che alla tua laude, et gloria possano giouare. per la qual cosa uoglio, che tu creda fermamente, che io si per rispetto della Republica, la quale mi è piu cara, che la uita; si perche desidero l'honor tuo, & l'accrescimento della tua dignità; à tuoi ottimi & honestissimi dissegni, & alla grandezza, & gloria tua non sono mai per mancare. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

LVPO nostro essendo arriuato à Roma il sesto giorno dopo la partita sua di Modena, il di appresso di buona hora uenne à trouarmi, & mi espose diligentissimamente cio, che tu gli haueui commesso, & diedemi le tue lettere. Inquanto mi raccommandi il tuo honore; io tengo, che in un medesimo tempo tu mi raccommandi il mio: il quale ueramente nõ ho piu caro del tuo. per il che mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luoco nissuno ne il consiglio mio ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribu=ni della plebe intimato, che si raunasse il senato alli XX. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de Consoli designati: quantunque io hauessi statuito di nõ uenire in senato dinanzi al primo di Genaio; tuttauia per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la Republica si tacesse (ilche sarebbe auenuto, se io nõ ui fussi andato) ouero, quãdo anche in fauore dell'honore tuo alcuna cosa si dicesse, io nõ mi

ui trouaſſi. & però ne andai in ſenato la mattina. il che ue=
duto, gran numero de ſenatori ui ſi raunarono. & cio che
habbia per te nel ſenato operato, & detto dipoi parlando al
popolo in preſenza d'infinite perſone, da lettere altrui uoglio
piu toſto che tu l'intenda. queſto deſidero che ti perſuada,
che io tutte le coſe, le quali ad accreſcere la tua dignita s'ap=
parterranno, che è per ſe grandiſſima, ſono con ſommo ſtu=
dio ſempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantun
que io m'auegga di douerui hauere molti compagni, nondi=
meno cercherò di fare in modo, che il primo luogo à me re=
ſte. Sta ſano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

HAVENDO Lupo me, & Libone, & Seruio tuo cu
gino in caſa mia riſtretti: quale ſia ſtato il mio parere, credo,
che tu l'habbia inteſo da Gneo Seio, ilquale fu preſente à
quel ragionamento. il reſto, benche Greceio di ſubito ſia ue=
nuto dopo Seio, nondimeno da Greceio lo potrai intendere.
ma la ſomma è queſta, la quale io uorrei che tu notaſſi be=
ne, & la teneſſi à mente, che in conſeruare la libertà, &
la ſalute del popolo Romano tu non aſpettaſſi auttorità del
ſenato non anchora libero: che queſto ſarebbe un riprende=
re, & ritrattare cio, che hai fatto (perche quando uccide=
ſti il tiranno, non ricercaſti altro conſiglio, che di te ſteſſo;
onde fu tua maggior laude) & uerreſti à giudicare, che
Ceſare il giouanetto, ouero piu toſto fanciullo, haueſſe fatto
follemente ad abbracciare una tãta cauſa publica di ſuo pri=
uato conſiglio: finalmente moſtrareſti di tenere per pazzi
prima i ſoldati ueterani, tuoi cõpagni nella guerra, huomini
ruſtichi,

rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo Consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della Republica si sono riuolte. la uolontà del senato per auttorità si debbe pigliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente, tu hai gia due fiate preso l'assunto di liberare la Republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato esercito nuouo, & nuoue genti. perilche ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate.

Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

PAVLA tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non hauea, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per anchora non si haueua auiso alcuno di cio, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero nõ solo per cagione della sua salute, ma anchora della tua dignità: percioche tutta Roma è merauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la Republica dal tiranno, cosi al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscano: cotanto ardore

è entrato ne gli animi de gli huomini per lo desiderio della libertà, & per l'odio della lunga seruitu. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hircio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra brieue tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda: che io ne in cosa alcuna máco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

TV sai, di quanto danno è stata alla Republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i Consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio, non si possa fermare in Italia. seguirolo senza indugio. queste due cose spero di fare, che Ventidio non scappi, & Antonio non si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi à quel suentato di Lepido; à causa, che non ci possa rinouare la guerra, accompagnandosi con Antonio. che di Polione Asinio, penso che tu comprenda cio, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sone le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuoti, perch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma perche ho per certissimo, Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino, se perauentura uoi ne state in dubio. pregoui anchora à fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero hora, che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla Republica. se An=

tonio passera l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. Alli XXVII. di Aprile, di campo, da Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone.

NON reputo, che la Republica maggiore obligo tenga con meco, che io con teco. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. & se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che da l'altra parte quello di tutti costoro: percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure à lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della Republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. la prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per morte de Consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini per la uacatione di quel magistrato, tu'l sai. credo di hauer scritto à bastanza di quelle cose, che si possono affidare à lettere: percioche ben so io à cui scriuo. ritorno hora al fatto di Antonio. il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati; con slegare di schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buō numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio di là dall'Apennino è arriuata à i Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso.

è necessario, che i dissegni di Antonio siano questi, ò di ridursi à Lepido, hauendoui ricetto: ò di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà: ò di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito. ma se Cesare hauesse fatto à modo mio, & se fusse passato l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne à Cesare si puo cõmandare, ne Cesare à l'esercito suo: che sono due difficultà di troppa importanza. hor essendo queste cose in tal dispositione; non mi curo, che gli huomini, in quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese à i soldati. quando presi à liberare la Republica, mi truouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sustanze parte alcuna, che sia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le spese à sette leggioni; con quale difficultà, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti à sapere. Tu serai contento di amarmi, quando però tu conosca, che io uerso te faccia il medesimo. alli V. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto Console, à Cicerone.

HO riceuute tue lettere scritte nella medesima forma,

che i ſeruitori miei mi recarono. il debito, che ho con teco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente poſſo. Ti ſcriſſi de le coſe, che qui ſi trauagliauano. Antonio è in camino: à Lepido ſe ne ua: n'anco di Planco ha la ſperanza perduta, ſi come ho da ſue lettere compreſo, le quai mi ſono capitate alle mani: doue ſcriueua d'alcune, ch'egli mandaua ad Aſinio, à Lepido, à Planco. io nondimeno ſenza ſtarui ſu molto ſoſpeſo, di ſubito ho mandato à Planco: & fra due giorni aſpetto ambaſciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben diſpoſti. Tu prouederai, che le coſe, le quali di coſtà biſogneranno farſi, ſecondo il uolere tuo, & ſecondo il biſogno della Republica ſi facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di queſto ti conſolerai, che non poſſono per oltreggi alcuni me dal proponimento mio leuare. Il VII. di Maggio, di campo, da i confini de Statiellenſi.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore, eletto Conſolo.

TRE epiſtole in un giorno ho da te riceuute: una brieue, la quale haueui data à Flacco Volumnio: due aſſai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, & al parlare di Greceio pare, che la guerra non ſolamente non ſia ſpenta, ma ſia con maggior fiamma riacceſa. ma io per la tua ſomma prudenza mi rendo certo, che tu ueda, ſe auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati beneficij uerſo la Republica tutti periranno: percioche queſta nuoua era ue-

nuta à Roma, questa credẽza ogn'uno hauea presa, Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauersi essere fuggito. il quale se in tal essere si troua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: ma pare egli à me esser fuggito da Modena, ma hauere mutato luogo alla guerra. per il che gli huomini parte sono spauentati, parte anchora si lamentano, che non l'habbiate seguito. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fusse usata prestanza. in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa libertà uerso colui, mediãte il quale ei l'habbia conseguita. ma nondimeno egli è da prouedere, che alcuna iusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto
Consolo, a' Cicerone.

HOGGIMAI non è conueneuole, che io ti ringratij con parole: percioche se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale, come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. io non potei ò Cicerone seguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie de carriaggi. non sapeuo, che Hircio fusse morto. di Cesare non mi fidauo pri=

ma, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli hauessi parlato. questo di in questo modo passò. il seguente di bun'hora da Pansa fui chiamato à Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito alle mie pouere genti: che cosi ueramente le posso chiamare. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo: percioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, slegò delli schiaui, leuò per forza qualunque potette. non si fermò in luogo nissuno prima, che giunse à i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia conto. giace intra l'Apennino, & l'alpi, & ui si puo malageuolissimamente passare. essendogli io lontano à trenta miglia, & hauendo egli gia unite le sue genti con quelle di Ventidio: fummi arrecato un suo parlamento: ou'egli incominciò à pregare i soldati, che di la dall'alpi lo seguissero, conciosia ch'egli s'intendeua con Lepido. à questo furono alzate le grida, & maggiormente da i soldati di Ventidio (che de' suoi ue n'ha pochissimi) essere deliberati à uolere in Italia ò morire, ò uincere. & di piu lo incominciarono à pregare, di girsene alla uolta di Pollenza. non gli potendo egli ritenere, diede ordine di girui il di seguente. hauuta questa nuoua, di subito mandai cinque cohorti à Pollenza, prima che essi u'arriuassero, & à quella uolta dricciai il mio camino. prima che Trebellio giungesse con la caualleria à Pollenza, ui furono d'un'hora innanzi le genti, che io ui haueua mandato per difenderla. di che oltra modo mi sono allegrato: perche in questo penso consistere la uittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quat

tro legioni di Planco à tutte le ſue genti fuſſero uguali; ne credeuano, che ſi poteſſe coſi preſtamente condurre l'eſercito fuori d'Italia. à i quali per infino à qui i terrazzani iſteſſi aſſai animoſamẽte reſiſteuano inſieme con la caualleria, che io haueua mandata innanzi; & all'arriuo mio ſpero che anchora piu arditamente reſiſteranno. ma ſe per caſo Antonio paſſaſſe il fiume Iſara; à tutto noſtro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla Republica. habbiate grand'animo, & buoniſſima ſperanza intorno al fatto della Republica, uedendo che & noi, & gli eſerciti noſtri con ſomma concordia uniti, à tutte l'impreſe in ſeruigio uoſtro ſiamo apparecchiati. ma nondimeno deuete uſare la ſolita diligenza, & procacciare, che non ci manche ne gente, ne altra coſa, che il biſogno della guerra ricerchi, accioche cõ miglior ſperanza per saluezza uoſtra combattiamo con queſta ſceleratiſſima congiura de nimici noſtri: i quali hanno riuolte in un ſubito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo ſotto nome della Republica haueuano congregate. Sta ſano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie ſentenze intorno al fatto de i Decemuiri, & i premij del giouinetto ſieno da te approuate. ma che faccio per queſto? credilo à me, il quale non tengo del glorioſo, io non ſo quaſi ò Bruto piu che mi fare: percioche l'organo mio era il ſenato: il quale hoggimai è guaſto. quella tua bella impreſa, quando fuor di Modena ſaltaſti;

la fugga di Antonio con rotta dell'essercito, in tanta speranza ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra, che ogn'uno si era riconfortato; & quelle mie gia tanto gagliarde contese ressomigliauano schermaglie al uento. ma per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano à partito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha modo di farme prouisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, sono d'un medesimo parere con teco. ma, si come scriui, tu hai de gli aduersarij: i quali io sostengo bene con poca fatica: ma ci disturbano però. D'Africa s'aspettano le legioni: ma si marauiglia ogn'uno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza: imperoche essendo stata annõciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua che la Republica non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono à disfare le cose gia fatte. benche tu m'hai scritto in quelle de XV. di Maggio, che tu haueui poco dauanti inteso per lettere di Planco, come Antonio nõ era ricettato da Lepido. il che se cosi è, ogni cosa passera bene: ma se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, à te tocca di far si, ch'io non lo tema: io non posso fare piu di quel che ho fatto. nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & reputatissimo; si com'io spero che sarai.
Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore: percioche

ritrouandoti tu infinitamente occupato, à Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre, che da questa tua cortesia, & diligenza ritratto mi habbia. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere communi hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima, del resto, seguita il mio Bruto, & horamai non per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. non debbo essere piu lungo nel scriuere, specialmente à te, il quale intendo di imitare nel scriuere brieue. aspetto con desio tue lettere, & aspettole di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, ò pure quand'eri libero d'ogni molestia. & però imposi à colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati: conciosia che si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi; così l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de piu stretti amici, che io habbia. gran tempo è che ci conosciamo, & che prattichiamo insieme: &, quello che mol=

to importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à cio per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato: perche ne tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de cauallieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio Consolo fu confinato: il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bruto, che io domandi, la pretura: imperoche quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua Edilità usata una liberalità molto larga; nondimeno, come se cosi non fusse, io m'ho preso tutto questo assunto. h ora se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle centurie de cauallieri, essendone patrone, fa intendere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai centurie. non ti terrò piu à parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

LAMIA è un de piu streti amici, ch'io habbia. grandi uerso di me sono non dico gli ufficij, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'Edilità sua monstrata una liberalità grandissima, domãda hora la Pretura: et ogn'uno sa, che ne reputatione gli manca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni, in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura,

et bisogna che faccia pẽsiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. per il che il mio Bruto uoglio che tu ti persuada, che io da te nissuna gratia piu affettuosamente posso domandare, che tu à me nissuna cosa piu grata di questa puoi fare, se à tutto tuo potere, & con ogni studio in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

BENCHE alle commissioni, che Galba, & Volumnio da parte tua esposero in senato, noi cõprendessimo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, et di che sospettare: nõdimeno elle ci pareano commissioni piu timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano non si conueniua. et hai à sapere il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua à male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo: imperoche hauendo ogniuno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore, essendo Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, et liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi sarebbe, che lo stimasse si fuorsénato, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace dallui bramata, mouesse guerra alla Republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere cosi fresca la festa, la quale à tuo nome in tutte le chiese de gl'Iddij habbiamo fatta; la rinoua=

tione della paura ci apportaua gran fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isuentura egli hauerà ripreso punto di forze; farassegli uedere, che ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore non manca, ne alla Republica, mentre che tu uiua, capitano. alli XIX. di Maggio. Stasano.

Decimo Bruto à Cicerone.

VORREI che tu leggessi le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima ch'elle si dessero: & se ti parerà di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: percioche pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si come à Druso, & à Paulo era piacciuto, di consentimento uostro; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi con soldati nuoui, & non pagati; è forza che io tema grandemente per conto mio & per uostro. I Vicentini portano spe, ciale honore à me & à Marco Bruto. ti chiedo per gratia che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato à contemplatione di persone uilissime. hãno ogni ragione, grandissimo merito con la Republica, per aduersarij huomini seditiosi, & di nissun ualore. alli XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te:

perciochè essendomi piu d'una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto à se simile, mi ha riferito, se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te; senon con dire, che tu haueui detto, che si douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo, & che egli non lasciarebbe leuarsi. queste parole credo io, che Labeone glie le habbia raportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma dallui finte. in oltre Labeone mi uolea dare à credere, che i ueterani mormorassено in strana maniera di te, & che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero à dispetto, perche intra i Decemuiri, ne Cesare, ne io fussimo stati eletti, & tutte le cose in mano di uoi soli fussero ridotte. udito questo, & essendo gia in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, ch'io non sapessi cio, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: & che tutta questa canzone dipende di qui, perche possano fare guadagno assai. uoglio però che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati: perciche niuna cosa mi puote esser piu dolce ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga à causare: & uedi di far piacere à i ueterani doue puoi. prima, inquanto à i Decemuiri, fa cio che uogliono. dipoi, quanto à i premij, fa che io & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. in quanto à i danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il se=

nato ui prouederà. alle quattro legioni, alle quali ui siete risolti di dare i terreni, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, ò per sorte. à scriuerti queste cose non credere ch'io mi muoua per monstrare prudenza, ma perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale, la quale senza te non potrebbe durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & à rassettarle. spero di douer hauere un'essercito buonissimo à tutti i casi, & à qualunque impeto: che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. à queste lettere dammi di presente risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessaria, che io lo sappia; mandami à posta qualche uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

MALA uentura mandino i Dei à cotesto Segulio, huomo ribaldissimo oltre à tutti gli huomini, che mai furono, sono, & seranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco solamente, ò con Cesare: et non sai, che non ha pretermesso persona, con la quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, à cui non habbia dette queste medesime cose. hotti nondimeno il mio Bruto quell'obligo, che debbo, poi che queste cianze, qualli elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia: imperoche questo è stato gran segno d'amore. & in quanto il prefato Segulio dice, che i ueterani si lamentano, perche tu, & Cesare non siete nel numero de i Decemuiri: pia-

cesse à Dio, che n'anch'io ci fussi: percioche qual'impresa di maggior fastidio puo essere? ma nondimeno; hauendo io messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti: quei soliti gridando s'opposero: di modo, che uoi foste eccettuati, con tutto ch'io facessi grandissima repugnanza. per il che non diamo orecchie à Segulio, il quale ua cercando cose nuoue, non perche egli habbia mangiate le uecchie: che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, & consumate. Inquanto poi tu scriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio da bene & carissimo Burto, non uoglio che tu tema punto per me: percioche in quelle cose, che si potrāno antiuedere, io non sarò ingannato: di quelle, che non si potranno auertire, non mi do molto pensiero: percioche sarei impudente, se domandassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo non sia forzato à maggiormente temere: sauiamente, & da uero amico m'auertisci. ma habbi di certo, che essendo tu per saputa d'ogniuno particolarmente dotato di questa uirtu, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtu quasi ti pareggio. per il che ne per cosa alcuna mi metterò paura, et d'ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per essere tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fussimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze, & nel tuo Consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe; specialmente rendendosi ogn'uno sicuro, et io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Cesare

ſare di raſſegnar loro i terreni, mi paiono buoniſſimi. & però eſſendoci alcuni de noſtri colleghi, li quali di queſta cura de terreni non altrimenti ſi godeuano, che ſe gia l'haueſſero ottenuta, diſturbai la coſa, & tutta intiera ue la riſerbai. Se ci ſarà qualche coſa occulta, ò, ſi come ſcriui, qualche ſecreto d'importanza, manderò à poſta qualch'uno de miei, accioche piu fedelmente ti ſiano arrecate le lettere. Sta ſano, alli IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

CON Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia ſtrettiſſima, cõtratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ſupplico quanto piu poſſo, che ò per tua corteſia, ò per riſpetto mio, con l'auttorità, che hai, la quale è grandiſſima, tu uoglia fare opera, ch'ei ſia ſaluo. deſidero, che eſſendo tu conoſciuto per huomo ualoroſiſſimo, sij anche reputato clementiſſimo. ſeratti grand'honore, l'hauere conſeruato queſto nobiliſſimo giouane. il quale di uero tanto piu merita compaſſione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando ſi è tenuto con la parte d'Antonio. per ilche ſe non ne hauerai coſi cauſa giuſta, ue ne potrai bẽ ritrouare qualche una ragioneuole. col cenno ſolo puoi ottenere, che ad una perſona di grandiſſimo legnaggio nata, di grandiſſimo ingegno, di grandiſſimo ualore, oltre à tutto queſto ufficioſiſſima, & gratiſſima, ſia conceſſo di poter uiuere nella patria, in ſtato ſaluo delle coſe ſue. al che fare ti ſupplico con quel ſtudio & affetto, che io poſſo maggiore. Sta ſano.

Decimo Bruto à Cicerone.

NOI la facciamo bene di quà: & ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par ben disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della Republica. & quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie: ritrouandosi tre esserciti cosi grandi & possenti in particolare seruigio della Republica, si doueui tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutãdoci la fortuna, deueresti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma se piglierai co denti il freno: poss'io morire, se tutti quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, per infino che mi uengano tue lettere, soggiornerò in Italia. Sta sano. alli XXV. di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto.

IO ti dirò il uero: prima io mi coruccíaua mezzo cõ teco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di essere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quãte cose hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni di meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nondimeno con questa epistola mi haueresti fatto diuenire animoso. ma, si come tu m'auertisci, ho preso co denti il freno. percioche, se io, quando eri assediato, haueuo in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna cõ l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormen=

te ? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costãte. Doue scriui di douerti soggiornare in Italia per infino, che ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in contrario per rispetto del nimico, te ne cõsiglio: percioche molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'andata tua si puo fornir la guerra, attendi à questo piu, che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io faccio quanto posso. Sta sano. il VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto.

ASPETTANDO io ogni di tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intẽdere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di cio, che occorre in Roma; & intendendo, che le lettere senza soggetto ti dispiacciono, ho uoluto usar la breuità, ad imitatione tua. saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et quanto à Bruto, non ci ha per anchora cosa di certo: ilquale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari di inuitare alla guerra commune: ilquale, uolesse Iddio, che fusse gia in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che faccio ? io non imito la breuità, che tu usi à modo de Laconi. gia ho scritta una facciata intiera. Vinci, & sta sano. il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto cio che di male è accascato. che deliberino hora, se debbano far passar le legioni d'Africa, ò no, et di Sardegna: che si risoluano, se debbano far uenire Bruto, ò no: se à me diano lo stipēdio, ò no. ho scritto al senato. et dicoti ꝑ cosa certa, che se non si fanno le prouisioni che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, à che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, et prestezza. Sta sano, alli III. di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaio Matio.

IO nõ mi sono anchora ben risoluto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, ò pur di piacere m'habbi arrecato: perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il di seguente, non anchor ben risanato, la mattina uenne à ritrouarmi. & riprendendo io, che poca cura hauesse alla salute sua: rispose, ch'era uenuto per desiderio che haueua di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi riferì la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, non gia. io ti presi ad amare quel giorno, che ti conobbi; & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dipoi, la partita tua di

Roma, onde gran tempo foſti lontano, & il corſo della uita mia, diſſimile alla tua (perche io ho ſeguito gli honori) nõ ha laſciato, che gli animi noſtri con pratticare inſieme di maggior nodo ſi ſtrigneſſero. conobbi nõdimeno il tuo buon'animo uerſo di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Ceſare ſi ritruouaua in Frãcia: percioche tu operaſti, che egli mi uoleſſe bene, mi honoraſſe, mi teneſſe per ſuo: il che uedeui che à me poteua eſſer di grãdiſſimo utile, et ad eſſo Ceſare anzi di utile, che no. laſcio di dir molte coſe, lequali in que tempi intra noi famigliariſſimamente fauellãmo, ſcriuẽmo, cõmunicammo: percioche ue ne ſono dell'altre di maggiore conſideratione. ricordomi anchora, che nel principio della guerra ciuile, andãdo tu uerſo Brandizzo per rinouar Ceſare, ueniſti à me nel Formiano. primamente queſta ſola dimoſtratione quanto ſi deue ſtimare, ſpecialmente in que tempi? dipoi, penſi tu, ch'io mi ſia ſcordato del cõſiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai coſe ricordomi che Trebatio ſi trouò preſente. ne mi ſono anche ſcordato delle lettere tue, le quali mi mandaſti quella uolta, ch'io uenni incontro à Ceſare in ſu quello, ſe ben mi ricorda, di Trebula. ſegui dapoi quel tẽpo, che di gire à Põpeio ò da zelo dell'honor mio, ò da debito, ò da fortuna fui coſtretto. quale ufficio, qual fauore ò uerſo di me abſente, ò uerſo i miei preſenti laſciaſtu à fare? quale prouarono tutti i miei et à me, et à loro piu amico di te? io uẽni à Brandizzo: hor credi tu, che mi ſia ſcordato, con qual preſtezza, come prima il ſapeſti, da Tarãto ui ueniſti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel ſedere, nel parlare, nel ſolleuare l'animo mio, che giaceua in eſtremo affanno per le miſerie della patria? finalmẽte cominciammo pure una uolta à ſtarſene in Roma. doue nelle coſe

di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deuessi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri ufficij à Cesare solo, et à me facesti questo fauore, di uenirci à casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti à scriuere questi trattati di philosophia. & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu à cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. hor à che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, che io nõ pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il quale queste cose deueresti hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra: imperoche oltre à queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi portamenti mi piacciono, ma sopra tutto mi piace parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la costantia, parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. per ilche hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, se creduto l'hauessi, non stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagione. Il grado tuo è posto tanto alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che si ragiona di te quel, che non è uero. & se tu non odi questi tai ragionamenti; non so che mi dire: io per me, s'alle uolte m'occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli aduersarij miei: et la difensione è in due modi. alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare, & dire che tu non le hai fatte; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere

da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte, com'è della cura de giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che quando Cesare sia stato Re, come à pare che sia stato, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fede, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte; della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un'amico si deueria anteporre: sopra che si fondano gli aduersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra le altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lode, le quali niuno è che le racconti ò piu uolentieri di me, ò piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che, non ho trouato niuno, che non sia stato del mio parere. la onde ringratio Trebatio nostro amico, il quale è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non crederai: sarà un giudicarmi priuo d'ogni cortesia, & humanità. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere; ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Mario à Cicerone.

GRAN piacer dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haueua sperato, et desiderato che tu hauessi: della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceuo grandissima stima, che ella intieramente si conseruasse, ne stauo con pensiero. uero è, che mi ero consapeuole, di non hauere alcuna cosa cō=

messa, la quale hauesse ad offendere l'animo di uerun'huomo da bene. la onde meno credeuo, che essendo tu ornato d'infinite, & ottime arti, scioccamente t'hauessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamẽte che io ti ho sempre portato, & porto singulare amore. ilche poi ch'io so esser successo, com'io uoleua; risponderò alle calumnie, contro alle quali tu mi hai spesse uolte difeso, facendo ufficio cõforme alla tua somma bõtà, & degno dell'amicitia nostra. so quai cose dopo la morte di Cesare m'hanno rimprouerate: fra le quali è questa, perche mi dolgo della morte d'un'amicissimo mio, & perche mi affliggo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria deuerebbe preporsi all'amicitia: come se gia hauesseno prouato, che tal morte sia stata utile alla Republica. ma nõ anderò disputando sottilmente. cõfesso ch'io per me nõ lo so conoscere, et che à questo grado di sapienza nõ sono anchora arriuato. gia nõ ho io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma per essermi amico, benche la cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato: ne fu mai, che io appruouassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione d'essa; hauẽdo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si spegnesse. & però nella uittoria sua, anchora che egli mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de quai premij gli altri senza modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua io. et all'incõtro le sustãze mie per la legge di Cesare furono danneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si allegrano, ottennero di non esser cacciati della città. à i cittadini, che erano stati uinti, perche si perdonasse mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione

d'ogniuno, non mi affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adunque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisci di riprendere. ò superbia non udita; à dire, che altri nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & pure insino à i serui hanno hauuto questa libertà in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui: la quale hora quei, che fanno professione di hauerci liberati (che cosi costoro uanno dicendo) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma si affaticano in uano. nō fia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito, ò dell'humanità mi faccia mācare: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si corucciano, se io desidero, che si pentano di cio, che hanno fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare increscesse ad ogniuno. ò, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino à desiderare la salute della Republica. q̄sto desiderio essere in me, se in effetto, senza mio dire: non si conosce & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere la mia causa parole non mi uagliano. per il che in gran maniera ti prego, che tu habbia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che l'operar bene sia bene, che io nissun commercio co tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia giouentu, laquale porta con seco grande scusatione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastar

mi ? questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dispiacci; eccetto che d'un'amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. et quando altro animo hauessi, non lo negherei; accio che, oltre l'esser stimato maluagio nel peccare, io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare. egli è il uero, che io hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouine fece in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'ufficio particolare, non al stato della Republica s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potei mancare: & richiedendomene il giouine di cosi buona speranza, & cosi degno di Cesare, fui forzato ad accettarlo. io andai anche molte uolte à casa Antonio Consolo, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui sono essi andati del continouo, solamente per domandargli, ò per trarne alcun seruigio. ma che arrogantia è questa; che Cesare non mi uietò mai, che con quai mi piacesse, et anche con persone, ch'ei non amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico m'han tolto, con mordermi si sforzano di fare, che io, quai mi piaccia, non ami ? ma io so bene, che si modestamente sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero, desideraranno di ritrouare amici piu tosto à me simili, che à loro. io per me, se i successi al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi: io starò à Roma, & starouui sempre desiderando, che si facia bene. Al nostro

Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha mostro chiaramente qual sia l'animo tuo verso di me, ilquale veggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolótieri, hora ad honorarti anchora, & à riuerirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone à Marco Oppio.

STANDO io, come sa Attico nostro, grandemente sospeso intorno à questa andata; percioche pur assai ragioni si da un canto, come dall'altro mi soccorreuano: il parere, & il consiglio tuo grandemente m'indusse à deliberare, & à prendere partito. percioche & tu mi scriuesti apertamente quello, che intorno à cio sentiui: & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sauissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare; & l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di cio, che hauessi à fare, di andare à Pompeio, ò di restare in Italia: mi confortasti à fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che m'auiddi, che opinione intorno à cio tu hauessi: & marauigliaimi, che tu fussi si fedele, & nel consigliarmi cosi huomo da bene, che pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, t'amai, & sempre ho conosciuto, me essere amato da te: & quando ero absente, & in gran pericoli mi trouauo, ricordomi, che in absentia mia mi abbracciasti, et difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma. et dopo'l mio ritorno quando domestica=

mente tu sia uisso con meco, & io di te che opinione habbia hauuto, & che cose predicate; tutti coloro, che à tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma quanto fedele nell'amarti, et quanto costante tu mi giudicassi, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare totalmente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, et con farti ogni seruigio non farò conoscere per uerissimo, penserò io medesimo di non essere huomo. Tu Oppio mio perseuererai in amarmi (benche certo questo ti scriuo, non perche io pensi, che di ricordo ti faccia mestiero, ma perche di cosi scriuere si costuma) & tutte le cose mie hauerai in protettione. delle quali à fine che tu fossi pienamente informato, ne ho data commissione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano: di che non puoi far cosa che mi sia piu grata.

LIBRO DVODECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Cassio.

IA certo Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la Republica; la quale solamente in uoi, & in Decimo Bruto spera: & io certo hoggimai à meglio sperare incomincio, poi che il mio Dolabella ha fatto cosi rileuato seruigio alla Republica: percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni di, che io per me & la città, & la quiete de cittadini teneua per perduta: ma e s'è stagnato di maniera, che, quanto à quello uergognosissimo pericolo, mi pare che possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano à fare, sono importanti, & molte, ma di farle tutte tocca à uoi: benche attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento: imperoche, à quel che s'è fatto fin qui, ci si è bé leuato da dosso il Re, ma non il regno: percioche, ucciso il Re, noi però tutto quello, che il Re accennò di fare, mandiamo ad effetto: & non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi come dallui dissegnate le appruouiamo: et di cio non ueggo quando sia per uenirsene à capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: producensi falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'

odio di quel tristo, et il dolore della seruitu ne sia rimosso, & la Rep. giaccia anchora in que trauagli, ne quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: et che non pensiate, che la Rep. habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma nõ sta contenta à questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, et del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. per infino à qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate : ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteua sopportare? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? ò, noi determinammo cosi : è uero : ma lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella Republica hanno grandissima forza: & alcuni, indiscretamente, & ingratamente portandosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, & di molt'altre cose in brieue ragioneremo à bocca. In tanto uoglio, che cosi ti persuada, che io per rispetto si della Republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spesso usare; nissuna fatica ci sarebbe à rimettere la Republica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui, del quale tu hauesti à dire, che s'era ucciso un huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione:

& à niſſun'altro fine m'incolpa, che io habbia conſigliata la morte di Ceſare, ſe non perche i ſoldati ueterani cõtra di me ſi leuino. il qual pericolo non mi ſpauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquiſtar laude di quello, che uoi glorioſamente hauete operato. imperò ne Piſone, il quale fu'l primo à parlargli contra ſenza hauere alcuno, che lo ſeguiſſe; ne io, il quale iui à un meſe il medeſimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, poſſiamo ſicuramente andare in ſenato: per cioche quell'aſſaſſino ua cercando di fare uccisione; & alli XX di Settembre ſi pensò di cominciar da me. et ti ſo dire, che era uenuto prouiſto in ſenato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben conſiderato quello, che doueua dirmi contra. ma che conſideratione ha egli potuto far intra bagaſcie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, ſi come dianzi ti ſcriſſi, che egli all'uſato uomitaſſe, non che oraſſe. per il che doue mi ſcriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza noſtra poterſi fare alcun profitto: in uero gia qualche profitto, riſpetto à tanti mali, s'è fatto: percio che il popolo Romano conoſce, che ci ſono tre conſolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla Republica, non poſſono ſicuramente andare nel ſenato. ne ti biſogna oltre à cio ueruna coſa aſpettare: percio che l'amiciſſimo tuo del nuouo parentado tutto ſi gode: di modo che non ſi cura piu di giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerſo tuo fratello dimoſtra. quell'altro parẽte anch'egli ſi è raddolcito per li nuoui cõmentarij di Ceſare. ma queſte ſono coſe tollerabili: queſto è bene inſopportabile, che ci è uno, ilquale ſi da à credere, che nell'anno uoſtro ſuo figliuolo debba eſſer Cõſolo, & per queſta cagione fa molto il ſeguace di queſto ladrone.

Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpitio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da i designati infuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato: i quali, se la Republica fusse quieta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, ch'ella è in trauaglio. per il che ogni speranza è in uoi: la quale però, se state lontani per sicurezza uostra, non è anco in uoi: ma se fate qualche dissegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma se cio non potrà così essere, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la Republica in brieue ricupererà il suo pristino stato. Io non manco alli tuoi, ne mancherò: i quali ò ricercandomi, ò non ricercandomi, io farò quelli uffici per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto.
Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamente nella statua, la quale egli ha posta ne i Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE BENEMERITO: tal che non pure homicidi, ma hora mai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piu tosto: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fussi io pur stato: che non ci darebbe noia. ma cio toccaua à uoi: il che poi che non auenne; piacesse à Dio, che hauessi consiglio da darui. ma non

trouo pure, che mi debba fare io ſteſſo? & che ſi puo fare contra forza ſenza forza? ma tutto il diſſegno loro è queſto, di uendicare la morte di Ceſare. la onde eſſendo egli ſtato da Canutio condotto à parlare al popolo il ſecondo giorno di Ottobre, in uero ei ſe ne partì uituperoſiſſimamente, ma diſſe però coſe di uoi, che hauete ſaluata la patria, che ſi deuerebbono dire di chi l'haueſſe tradita. di me diſſe queſto, ſe eſſere piu che certo, che ſi come uoi auanti, coſi hora Canutio faceua ogni coſa di conſiglio mio. il reſto come ſi ſia, giudicalo à queſto, che al tuo legato hanno tolto la prouiſione che ſi ſuol dare per il camino. come penſi, che l'intendano, da che fanno queſto? ſenza dubio, che ſia Legato non di un' amico della Republica, ma di un nimico. ahi miſeria grande. non habbiamo potuto ſopportare il patrone: & ſeruiamo à chi è ſtato ſeruo con noi. & con tutto queſto (benche io piu ne deſideri, che ſperi) haſſi pure anchora ſperanza nel tuo ualore. ma oue ſono le genti? taccio il rimanente, & laſcio, che da te ſteſſo lo conſideri. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

VORREI, che alli XV. di Marzo tu m'haueſſi inuitato à quella cena: che non ui ſerebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queſte uoſtre reliquie mi trauagliano tanto, che non è niuno tanto trauagliato. habbiamo Conſoli di ſingular ualore, ma Conſolari cattiuiſſimi. il ſenato è forte, ma quei, che ui ſono fortiſſimi, quaſi ſenza grado tutti. del popolo non ſi puo deſiderar meglio. egli è fortiſſimo, & beniſſimo diſpoſto, inſieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philippo & Piſone ambaſciatori nõ potrebbono eſſer ne piu

poltroni, ne piu ſcelerati. i quali eſſendo ſtati ad Antonio mandati per riferirgli alcune coſe da parte del ſenato; non hauẽdo egli uoluto farne niuna, ſenza ordine del ſenato accettarono da lui, & ci rapportarono intolerabili dimande. & però ogniuno à noi ricorre: et habbiamo hormai il ſeguito del popolo in coſa, che torna bene alla Republica. Non haueuo auiſo alcuno di te, ne che coſa tu faceſſi, ò foſſi per fare, ne doue ti ritrouaſſi. era fama, che ti trouaui in Soria: ma non ſe n'haueua certezza. Di Bruto, per eſſere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biaſimato molto da perſone d'intelletto, perche ſi toſto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, eſſendoci tu ſtato appena trenta giorni. per il che era ferma opinione d'ogniuno, che tu non doueſſi accettaruelo. ſomma laude & à te, & à Bruto ſi da, perche ſi tiene, che uoi habbiate oltra ogni ſperanza congregato l'eſſercito, che hauete. ſcriuerei piu à lungo, ſe ſapeſſi come le coſe ſtanno, & in che termini ui trouate. & quel che io ui ſcriuo hora, ſcriuolo ſecondo il credere della gente, & ſecondo la fama. aſpetto con deſiderio tue lettere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

CREDO che'l uerno infin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che coſa tu faceſſi, & ſopra tutto, oue fuſſi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo deſiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che ſi credeua tanto piu facilmente, perche pareua ueriſimile. il noſtro Bruto ha conſeguito marauiglioſa laude: hauendo operate coſe ſi grandi, & ſi impenſate, che

oltre che da ſe ſono grate, piu ſono grate per la preſtezza uſataui. la onde ſe tu ti troui in mano que luoghi, che noi penſiamo: di gran ripari la Republica è cinta. perche da i primi termini della Grecia per inſino all'Egitto ſaremo da buoniſſimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & da genti loro aiutati. benche al creder mio le coſe erano in tal diſpoſitione, che tutto il pericolo della guerra ſtaua in Decimo Bruto: & ſperauamo, che doueſſe liberarſi dall'aſſedio, che ha intorno, & uſcire in campagna ualentemente. il che quando aueniſſe, terrebbeſi la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti aſſediato: perche Antonio teneua una grā guardia in Bologna. & à Claterna ſi ritrouaua il noſtro Hircio, Ceſare ad Imola, amendue con un groſſo eſſercito: & Panſa haueua in Roma congregate grā genti, che à ſcielta s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non ſi era per anchora dato principio all'impreſa. Hircio moſtraua, ſi come con ſpeſſiſſime lettere mi ſignifica, di non eſſer per far coſa, ſe nō peſatamente. eccetto Bologna, Reggio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo diuotiſſima alla Republica. & i popoli anchora d'oltre Pò, tuoi clienti, teneuano marauiglioſamente con noi. il ſenato era ſaldiſſimo, da i Conſolari infuori: de quali ſolo Lucio Ceſare u'è, che ſia coſtante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpitio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri ſono parte infingardi, parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro, i quali veggono eſſer nella Republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta ſono mirabilmente cōcordi. queſte erano in ſomma le coſe, ch'io uolea che tu ſapeſſi. hora io deſidero, che da coteſte parti d'oriēte il lume del tuo ualor riluca. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

CHE ſtato haueſſero le coſe, quando io queſte lettere ti ſcriſſi, il potrai ſapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerſo la Republica ottimamente diſpoſto, & à te talmente affettionato, che ſolo per uenirti à trouare, egli ha abbandonata la caſa, & le ſuſtanze ſue. & però non acca= de, ch'io te'l raccommandi. la uenuta ſua baſterà à raccom mandarloti. Quanto à i caſi noſtri, hai à penſare, & perſuaderti queſto, che tutto'l rifugio de buoni è ripoſto in te, & in Marco Bruto, ſe per caſo le coſe di qua ſucced.ſſe= ro infelicemente: il che tolga Iddio. quando io ti ſcriueua queſte lettere, la coſa era ridotta à gli ultimi termini: per= cioche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenerſi. il quale ſe fie conſeruato; la uittoria è noſtra: ſe no, (il che à Dio non piaccia) tutti à uoi, come à porto di ſalute, fuggi= remo. imperò ti biſogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto è neceſſario à ricuperare la Republica. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

CON quãto ſtudio io habbia & nel ſenato, et appreſ= ſo il popolo difeſo l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu to ſto da tuoi, che da me. la qual mia ſentenza in ſenato facil= mente ſarebbe ualuta, ſe Panſa non le ſi fuſſe fieramente op poſto. detta queſta ſentenza, Marco Seruilio Tribuno della plebe à parlare al popolo mi cõduſſe. diſſi in acconcio de fat ti tuoi quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudi=

ne, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consenso del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in cio ho fatto contra la uoglia di tua suocera. ella paurosa, come sogliono esser le donne, dubitaua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pansa parlando al popolo hebbe à dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: attendeuo ad altro: procacciauo il bene della Republica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fede mia: percioche gli ho promesso, & quasi confirmato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettar nostri decreti, ma che da te stesso secondo il tuo costume difenderesti la Republica. & se bene non haueuamo per anchora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente hauessi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & haueuo fede, che la prouincia dell'Asia si fusse gia per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PENSO, che tra gli auisi che hai delle cose di Roma, tu habbi intesa la scelerità, et la somma leggierezza, et instabilità di Lepido tuo parente. & doue ci credeuamo, che la guerra fusse fornita; hora siamo sforzati à guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra sperāza in Decimo Bruto, & in Planco: ma per dire il uero, maggiore l'hab-

biamo in te, & in Bruto mio: perche speriamo, che debbiate non solamente hora saluarci, se le cose di quà (il che Dio non uoglia) punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirsi. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo: ma non ne haueuamo fermezza. di te sia pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo, & si spera che parimente nell'auenire ti farai conoscere per tale. cõ questo oggietto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mãdar ad effetto, & per farti riuscire qualũque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LA breuità delle tue lettere farà, che anchor io nel scriuere serò brieue: & à dire il uero, nõ mi occorre troppo che scriuere, sapẽdo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate: & delle tue di costà non si ha raguaglio alcuno: perche, nõ altrimente che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, non si ha niun'auiso, senon che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benche tuttauia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo caduti in grãdissimo trauaglio. & la maggior speranza, che habbia la Republica, è in te, & nelle genti tue. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: ma nondimeno, quando bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che tu uenga: percioche picciola è la speranza della Republica: che, niuna, non uoglio dire: ma quella che u'è, si tiene che uerrà ad effetto nell'anno del tuo Consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LEPIDO, tuo parente, gia mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze del senato giudicato ribelle, & gli altri, che insieme con lui si sono cõtro alla Republica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, merce della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à qui non hãno fondamento, ne uengono da persona degna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona. il che cosi essendo, nondimeno per lo contenuto delle tue lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma opinione, che egli à quest'hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia cõ l'essercito: accioche se le cose di quà fussero successe secondo che uorrẽmo, ci ualessimo del consiglio, & dell'auttorità tua; ma se elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cose mi fie possibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla Republica, & quanto ne le habbi gia dato, s'incomincierà à sapere: percioche infin à qui solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che gia in qualche modo sia seguito, ò che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogni altro pregiato. & però bramiamo in

Italia di uederti quanto prima. ci ſarà auiſo di hauere la Republica, ſe ci haueremo uoi. la guerra ſerebbe in tutto finita, ſe Lepido non haueſſe dato ricapito ad Antonio, ilquale ſpogliato, & diſarmato ſe ne fuggiua. per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido: percioche quegli nella Republica trauagliata, queſti nella pace, & nella uittoria ha ſuſcitata la guerra. contra coſtui habbiamo Decimo & Planco, eletti Conſoli: ne' quali ſi ha ben gran ſperanza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubioſo penſiero ci tiene. perſuadeti adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora, & che ſiete aſpettati, ma Bruto d'hora in hora. & ſe bene, com'io ſpero, uinti i noſtri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uoſtra la Republica riſorgerà, & in qualche tolerabile ſtato fermeraſſi: percioche ci ſono di parecchie coſe, alle quali biſognerà rimediare, quando bene auenga che la Republica contro à ſuoi ſceleratiſſimi nimici ſi habbi à baſtanza uendicata. Sta ſano.

Gaio Caſſio Proconſolo à Cicerone.

SE tu ſe' ſano, mi piace: io ſono ſano. Ti auiſo, com'io ſono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco, & Quinto Criſpo Imperatori. i quali, poſcia che hanno ſentite le coſe, che ſi trauagliano à Roma, come ottimi, & ualoroſi cittadini mi hanno dato in mano gli eſſerciti; & eſſi inſieme cõ meco attendono animoſiſſimamente à fare il biſogno della Republica. & di piu ti auiſo, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Baſſo, ſe n'è uenuta à me: & che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni, lequali egli conduſſe di Egitto. Hora io non penſo, che ſia biſogno eſſortarti, che tu

difenda la Republica, & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la Republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio Proconsolo à Cicerone.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostraui non solamente di fauorirci, come per rispetto & di noi, & della Republica sempre facesti; ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, & di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credessi noi, stando la Republica oppressa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte d'Egitto, subito ti scrissi, & mandai à Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al senato, le quali ordinai che non gli fussero presentate prima, che à te fussero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare à i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; se tu conosci, che io nissuno

pericolo, & niſſuna fatica in ſeruigio della patria habbia re cuſato: ſe contra la ſetta de maluagi ladroni ho preſe l'armi per eſortatione, & per conſiglio tuo: ſe non ſolamente ho congregato l'eſercito à difeſa della Republica, & della libertà, ma anchora toltolo per forza à i crudeliſſimi tiranni. di cui ſe Dolabella ſi fuſſe impatronito: egli hauerebbe accreſciuto le forze di Antonio non ſolo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aſpettatione dell'eſercito ſuo, per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i ſoldati, ſe tu comprendi, che il merito loro uerſo la Republica ſia grandiſſimo: & fa sì, che niuno ſi penta dell'hauere uoluto innanzi la Republica ſeguitare, che ſperanza di preda, & di rapine. ſimilmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Criſpo Imperatori: che Baſſo il ſciagurato non mi ha uoluto dar la leggione: di modo che ſe i ſoldati non m'haueſſero mal grado di lui mandati ambaſciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea ſerrata fin, che ſi fuſſe eſpugnata per forza. pregoti adunque à pigliare tal cura non ſolamente per amore della Republica, la quale ti fu ſempre cariſſima, ma anchora per conto dell'amicitia noſtra; la quale rendomi certo che appreſſo di te uaglia pure aſſai. & ſia ſicuro, che queſto eſercito, ch'io ho, è del ſenato, & di ciaſcuno huomo da bene, & maſſimamente tuo: & ti ama, & tiene caro, udendo continuamente l'affettione, che gli moſtri. il quale ſe conoſcerà, che i commodi ſuoi ti ſiano à cuore, penſerà ancor eſſo di eſſer obligato à fare in tuo ſerugio quanto potrà. Dopo ſcritto ho inteſo, che Dolabella è giunto in Cilicia con le ſue genti. anderò alla ſuolta ſua: & ſforzerommi di farti ſubito intendere cio, che erà ſeguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella feli=

cità, che ſi conuiene à i meriti miei uerſo la Republica. Fa di ſtar ſano, & di amarmi. Il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Caſſio à Cicerone.

SE tu ſe' ſano, mi piace: io ſono ſano. Prima ci rallegriamo della ſalute, & uittoria della Republica: poi del uedere, che le tue laudi uadino rinouandoſi, perche, eſſendoci tu riuſcito un grandiſſimo conſolare, & maggiore, che Conſolo non fuſti, uieni ad hauer uinto te ſteſſo, di queſto & ce ne rallegriamo, & non poſſiamo à baſtanza merauigliarcene. il tuo ualore ha non ſo che di fatale: il che piu uolte hormai habbiamo per iſperienza conoſciuto: percioche tu hai operato piu diſarmato, che qual ſi uoglia armato: & hora anche, pur diſarmato, hai tratta di mano à nimici, & rendutaci la Republica, la quale ſi puo dire ch'era gia quaſi uinta, & ſoggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora ò cittadino grandiſſimo oltre ad ogni altro, & à me cariſſimo, ſi come nell'infelice tempo della Republica hai conoſciuto; hora dico ti haueremo teſtimonio dell'amore, il quale & à te, & à lei, che ti è tanto à cuore, portiamo: & le coſe, che ci hai piu uolte promeſſo & di douer tacere fin, che ci trouaſſimo in ſeruitu, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fuſſero per giouare; hora io non deſidererò gia tanto, che tu le uadi dicendo, quanto che tu ſteſſo le tenga per uere. percioche piu ſtimo il giudicio tuo, che di qual ſi uoglia: ne cerco di eſſere da te lodato ſe non quanto io merito: & queſte noſtre ultime pruoue penſo che non ti pareranno diſcordanti dall'altre, ne fatte impenſatamente, &

ſenza conſiglio, ma conformi à quei penſieri, de i quali tu ſei teſtimonio: onde douerai mettermi in grandiſſimo credito, accioche la patria poſſa ſtare à buoniſſima ſperanza ſopra di me. tu hai ò Marco Tullio de i figliuoli, & de i proſſimi degni in uero di te, & à te meritamente cariſſimi. dei anche nella Republica hauere dopo queſti care quelle perſone, che de gli ſtudi tuoi ſono emule: le quali deſidero che ſiano molte. ma nondimeno io nõ penſo però, che ſiano in tanto grã numero, che io percio ne reſti eſcluſo, et che à te non reſti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forſe fatto conoſcere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli ſi ſia, per la lunga ſeruitu non ſi è potuto conoſcere perfettamente. Noi dalla coſta maritima dell'Aſia, & dell'iſole habbiamo leuate quelle naui, che ci è ſtato poſſibile. la ſcielta della ciurma, anchora che con gran repugnanza della città, nondimeno aſſai preſtamente ſi è fatta. habbiamo ſeguitata l'armata di Dolabella, la quale era ſotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci ſpeſſo ſperanza di unirſi con noi, & alcuna fiata partendoſi, ultimamente eſſi ridotto à Corico, & incominciatoſi à tenere entro'l porto. noi, laſciata quella, perche penſauamo, che tornaſſe meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appreſſo un'altra armata, la quale l'altro anno haueа congregata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il cõdottieri Turulio Queſtore: ſiamo andati in Egitto: & quiui habbiamo uoluto ſcriuerui ſenza indugio alcuno quello, che haueuamo inteſo. I Tarſenſi, infedeliſſimi amici, & i Laodiceni molto piu pazzi, hanno ſpontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quaſi che un'eſercito, tutto di ſoldati Greci. egli ha'l campo attenda=

to di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato'l campo ſotto la terra. Caſſio noſtro con dieci legioni, & uenti cohorti de ſoldati della lega, & con quattro mila caualli ha campeggiato à uenti miglia uicino à Paltho; & ſtima di poter uincere ſenza battaglia: perche gia Dolabella è neceſſitato comperare il fromento à prezzo di dodici drachme: & ſe per uia delle naui de Laodiceni egli non ſe ne farà condurre, neceſſario è, che toſto ſe ne muoia di fame. l'armata aſſai grande di Caſſio, la quale è ſotto'l gouerno di Seſtilio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patiſco, facilmente gli uieteranno, che non poſſa farſene condurre. ſtate adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, ſi come uoi coſti hauete iſpedito il biſogno della Republica, coſi noi per la noſtra parte preſtiſſimamente ne'l potremo iſpedire. Sta ſano. Data alli XIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al ſuo Cicerone.

ESSENDOMI abboccato con Bruto noſtro, et comprendendo, ch'egli era per tardare alquãto à uenire nell'Aſia: me ne ritornai nell'Aſia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima à Roma. infra tanto inteſi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento naui groſſe da metterui ſu il ſuo eſercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, ſe la ſperanza della Soria gli ritornaſſe uana, ei poteſſe montarſene in ſu le naui, & uenire in Italia, & con gli Antonij, & con gli altri ladroni congiugnerſi. di che mi nacque cotanta paura, che, laſciato da banda ogn'altra

cura mi sforzai di andare con pochissimi legnetti à ritrouar le. et, s'io non hauessi riceuuto impedimento da i Rhodiotti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu presa, & mal menata; essendo messa in uolta l'armata. per lò timore della giunta nostra i soldati, & i capitani presero à fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima à man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rinuigoriti à uoi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano per perduti & noi, & la Republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo ch'io ho scritto assai meno della frenesia loro di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto qual cosa, non ti merauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole, che fusse da me sopportata. ne però gli ho tutti per ribaldi. ma quelli medesimi, che mio padre nella sua fuggita, che Lucio Lentulo, che Pompeio, che gli altri famosissimi huomini non ricettarono; i medesimi quasi per qualche destino anche hora ò sono essi in magistrato, ò hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che continuando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra Republica, ma etiandio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuenirebbe maggiore, s'ella si comportasse. In quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbia cura: & qual'hora ne hauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre oc-

correnze, ti piacerà di fauorirmi. poi che alli Consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenẽte, che la gouernasse: ti prego, che tu addomãdi loro, che diamo questa dignità piu tosto à me, che altrui, & mi facciano locotenente per infino, che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia: percioche nõ hanno cagione di affrettarsi di uenire in quà, ò di mandarci esercito: imperoche Dolabella si ritroua in Soria: &, si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro ueranno, Cassio l'opprimerà: percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, à Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: perche ne ha doue rifuggirsi; ne potrà lungamente sostenerui un'esercito si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato à quest'hora sconfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hircio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezo diano à me il maneggio dell'Asia; spero, che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hircio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, di spesa. ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ulti=

mi frutti della mia diligenza ; è forza, ch'io ne ſtia con faſtidio grande . che s'io haueſſi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riſcoſſi ; chiederei che mi ſi ſuccedeſſe . hora quello , che à Caſſio ho dato , & quello , che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & à me & alla Republica contra'l debito della fede loro ; io intendo di racquiſtarlo , & di rimborſarlomi . il che ſenza tempo non ſi puo fare. & uorrei , che tu al ſolito tuo pigliaſſi cura, che io haueſſi queſta commodità . penſo di eſſermi portato talmente uerſo la Republica, che con ragione poſſo aſpettare non il beneficio di queſta prouincia, ma quanto Caſſio, & Bruto ; non ſolamente per eſſere ſtato loro compagno in quel fatto , & in quello pericolo , ma etiandio perche hora ne di ſtudio, ne di ualore io manco : imperoche io fui il primo à rompere le leggi d'Antonio ; il primo à tirare dalla parte della Republica , & à dare in mano à Caſſio la caualleria di Dolabella ; il primo à far ſcielta de ſoldati per la ſalute uniuerſale contra la ſceleratiſſima congiura ; ſolo ad unire con Caſſio , & con la Republica la Soria , & gli eſerciti, che iui ſi trouauano : percioche ſe io tanti danari, et tanti preſidij , & con tanta preſtezza à Caſſio non haueſſi dato, ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria, & hora non meno la Republica hauerebbe à temerſi di Dolabella, che di Antonio . & queſte coſe tutte ho fatte eſſendo à Dolabella & compagno , & famigliariſſimo, & à gli Antonij di ſtrettiſſima parentela congiunto . haueuo anche hauuta la prouincia per mezo loro : ma , perche alla patria mia maggiore amore portauo ; il primo fui , à muouere guerra à tutti i miei. di queſte coſe benche io m'auegga, che

per infino

per infino ad hora gran guiderdone nõ ho hauuto: nondimeno la speranza non perdo; & nõ pure nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne pericoli gagliardamente perseuererò. nondimeno se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, e ragioneuole gloria spinto: maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla Republica ne potremo giouare. Quando io fui à Bruto, non potei ueder tuo figliuolo, perche cõ la caualleria gia se n'era ito alle stanze assignategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne allegro: percioche l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propretore, à i Consoli, à i Pretori, à i Tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi cõdussi nella Macedonia prouincia iui uicina, & alle genti della Republica, le quali Marco Bruto persona chiarissima teneua: et attesi à fare, che la prouincia dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissimamente il poteuano fare, in uostro poter si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta gran paura; &, dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio à i datij, sopra l'altre cose spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uenduto li, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si potè ua piu à tempo con le genti arriuare: nõ mi fu necessario di

ſoggiornarui piu, ò di aſpettarui le genti: & mi penſai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riſcotere l'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: in oltre, per rinuenire quanto prima la ſomma, che ne fuſſe ſtata tolta, ò per colpa di quali cio auenuto ſi foſſe; & per fare uoi di tutto'l ſeguito intieramente auiſati. in tãto eſſendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Iſole alla uolta dell'Aſia, come l'armata di Dolabella ſi ritrouaua in Licia, & che i Rhodiotti haueuano in acqua parecchie naui guarnite, & fornite: con quelle naui, le quali parte haueuo io meco cõdotte, parte haueua raunate Patiſco Viceqneſtore, perſona à me molto congiunta, & per la famigliarità, che teniamo inſieme, & per l'affettione, che portiamo parimẽte alla Republica; me ne tornai à Rhodi, confidatomi della uoſtra auttorità, & del decreto del ſenato, col quale haueuate ſententiato Dolabella per nimico, oltre à tutto queſto aſſicuratomi ſopra la lega, la quale, eſſendo Conſoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio, con eſſi loro s'era rinouata: nella quale haueano giurato i Rhodiotti, di douere hauere que medeſimi per nimici, i quali haueſſe il ſenato, & il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito: percioche laſciamo andare, che non ci uollono i Rhodiotti dar gẽte à ſicurezza dell'armata noſtra, ma infino à l'entrata nella terra, il porto, le ſtanze, che fuori della città ſono, il uiuere, et brieuemente l'acqua uietarono à i noſtri ſoldati, e noi medeſimi appena cõ una barchetta ſola ui fummo riceuuti. laquale indegnità, & diminuimẽto della maeſtà non pur del grado mio, ma etiandio dell'imperio, & del popolo Romano percio l'habbiamo ſopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteſo, che Dolabella, quando ei ſi

fosse disperato della Soria, et dell'Egitto, ilche era necessario che seguisse, dissegnaua di montar su le naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto ancho le naui grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dall'armata sua stauano assediate. mosso dalla paura ò Padri Conscritti di questa cosa, uolli piu tosto sopportar l'ingiurie, & ancho con nostro scorno prima tutte le uie tẽtare. la onde essendo stato à sua uoglia introdotto nella città, et nel senato loro, trattai la causa della Republica cõ quella diligẽza, ch'io potei maggiore: et mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne soprastarebbe, se quel ladrone cõ tutti i suoi su le naui montasse. ma io uiddi i Rhodiotti in tanta maluagità; che pensauano ogniuno esser piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, et unione di tutti i gradi à difendere animosamẽte la libertà; et si confidauano, la patienza del senato, & d'ogn'huomo da bene tuttauia durare, & nõ esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sentẽtiar Dolabella per nimico; finalmẽte tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi gli faceuamo uedere. cõ questo mal'animo anche dauãti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, et tãti altri, & tãto crudeli assassinamẽti, erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, & certo straordinariamente, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. queste cose ò che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni che in terra ferma tengono, ò per frenesia, ò per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la

medesima uillania, hora parimente ritrouãdosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, & senza concessione uostra; non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne à quella che soprastarebbe all' Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme cõ li suoi ladroni, scacciato dell' Asia, & della Soria, con le naui fusse uenuto in Italia. ad alcuni anchora eran uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti à bada sin, che l'armata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. ilqual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente perche di subito Sesto Mario, & Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partirõsi, & cõ una fusta presero à fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno consumato à raunarle. per tanto essendo noi à Rhodi con quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le naui grosse, & à i padroni le restituimmo; liberãdoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, perseguimmo per infino à Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino, & capitano singulare si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato: & sforzerommi di prestare à uoi ò Padri Conscritti, & alla Republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, et con quella prestezza, ch'io potrò la maggiore, & di mandarlaui con tutti i cõti. se trascorrerò la prouincia, & cono=

scerò, quali hanno à noi, & alla Republica portato fede in conseruare i danari da me riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico à Dolabella, & collegatisi con lui à far de gli assassinamenti; farouuene auisati. contra alli quali parẽdoui di procedere rigidamente secondo il merito loro, dãdo à me riputatione con la uostra auttorità: io potrò piu ageuolmente & l'auanzo de datij riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire i datij, & difendere la prouincia da gli insulti, ho fatto una guardia di genti, che si sono offerte di sua uolontà, per riparare al pericolo presente. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che essendosi sforzato piu uolte di entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo gran danno: di modo che, perdutoui intorno à cento huomini, & lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatichi da lui si partirono: tra quali ben ottocento ad Antiochia se ne ritornarono, & dierõsi à coloro, che per Cassio quella città guardauano: gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si truoua à quattro giornate lontano à Laodicea in quell'hora, che Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che non si stima, sarà castigato. Il secondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio à Cicerone.

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, et quiui cō mio infinito contento ho ueduto tuo figliuolo, dedito à gli ottimi studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, il puoi saper senza ch' io te'l dica: che sai bene, quāto ti prezzo, & quāto per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore di tutti i tuoi cōmodi, non che di tāto bene, mi rallegri. non pensare il mio Cicerone, che io q̄sto ti dica per farti piacere. il tuo giouinetto, anzi pure il nostro (che niuna cosa à me puo esser diuisa cō teco) è il piu amabile di quāti ce ne sono in Athene, & il piu studioso di quelle uirtu, le quali tu ami massimamēte, cioè delle ottime: si che quello, che posso ueramēte fare, facciolo anche uolōtieri, & mi rallegro con teco, & nō meno anchora cō meco: pche la doue ci era necessario d'amarlo, quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolōtieri l'amiamo. ilquale hauēdomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere: nō solamēte è stato inuitato, ma etiādio pregato da me, che cio facesse, fin che noi siamo al gouerno della prouincia. & dei esser certo, che noi gli useremo quei termini di carità, e di amore, che tu medesimo gli useresti. faremo anche opera, che Cratippo uēga con lui, accioche tu nō pēsi, che egli nell'Asia nō sia per attēdere à que studi, à quali per tua essortatione è spronato. ueggiolo dispost[o], et à grā passo entrato nella buona uia: nōdimeno io nō cessero di essortarloui, à fine che di giorno in giorno imparādo, & essercitādosi, piu auāti proceda. Alla data di queste nō sapeua quel, che uoi faceste intorno alla Republica. udiuo certi romori: i quali uoglia Dio che sieno falsi; accioche una uolta godiamo una libertà quieta: ilche non ho gia io potuto fin

qui. nōdimeno hauēdo nella mia nauigatione ritrouato al=
quāto di otio, ti ho cōposto un presentuccio secōdo'l mio co=
stume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio
grande honore: liquali qui disotto ho notati. doue se in certe
parole ti parerò troppo libero: mi scuserò con questo, che co=
lui, cōtro à cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di q̄l,
che ho detto. tu ꝑdonerai anche alla colera nostra, la quale
è giusta contro ad huomini, e cittadini cosi fatti. dipoi per
qual cagione douerà esser piu cōcesso à Lucilio di pigliarsi
questa libertà, che à me? cōciosia che, quādo bene l'odio, ch'
ei portaua à coloro, de quali ei disse male, fusse uguale à q̄l
lo, che porto à costui: nō però deue esser negata à me quella
licēza ch'egli si prese di mordere et notar i suoi nimici; mas=
simamēte ch'io ho suggetto alle mani, che d'esser notato è tā
to degno, quāto alcun'altro mai. Aspetto d'essere introdotto
à parlar ne i tuoi libri, si come m'hai promesso. & rēdomi
certo, che scriuēdo tu qual cosa della morte di Cesare, la lode
di quel fatto nō meno à me darai, che à gli altri, et nō meno
me, che gli altri, mostrerai d'amare. Sta sano, et habbi mia
madre, et i miei per ricomādati. Data alli XXV. di Mag=
gio, d'Athene.

Cicerone à Quinto Cornificio, suo collega.

MI è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me,
secōdo che mi significhi nelle tue lettere: & à cōseruarla, nō
gia perch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma cosi
di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi
tumulti: i quali, per essere à te piu uicini, che à noi, per tuo
conto piu mi contristano, che per mio. Roma è in grādissima
quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, et
honorato trauaglio: ilche spero douer essere, perch'io ueggio

Cesare hauerne uoglia. Saperai, come in tua absentia io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che perauentura non ci spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare uno huomo dotto da uno, che indotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dipoi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo à trascriuere à i tuoi, accioche possano mãdartelo. perche penso, se bene il soggetto non appruouerai, che nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccommandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in questo il costume de gli altri: ma uoglio, che ti persuada; oltra ch'io tengo grandissimo cõto dell'amicitia nostra, ch'io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuoi uirtuosi studi; & ho tanta speranza, che tu debba ascendere ad alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

FARO' risposta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere osseruato, che uoi grandi oratori questo solete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti scriuo. & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se nõ pesatamẽte, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, à che fine cotesto non so qual Cecilio Basso riesca. il che io mi

prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, ſcritte grauiſſimamente. & pregoti quanto piu poſſo à ſcriuermi ſpeſſo, accioche io ſappia, che fai, & che ſi faccia, & anchora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di quà io ſentiuo grande affanno, dolendomi di eſſer priuato della tua compagnia: nondimeno queſto mi cõfortaua, che mi credeuo, che tu n'andaſſi à grandiſſima quiete, & à gran trauagli, che ſopraſtauano, ti allontanaſſi. l'uno & l'altro al contrario è ſucceſſo: percioche coſtì ci è nata et suſcitata la guerra, et qui è ſeguita la pace, ma pace tale, che, ſe tu ci foſſi, molte coſe ti diſpiacerebbono, ſi come ancho à Ceſare iſteſſo diſpiacciono: imperoche ſempre di queſta natura ſono i fini delle guerre ciuili, che non ſi fanno ſolamẽte le coſe che uuole il uincitore, ma in molte è neceſſario di compiacere à coloro, per aiuto de quali la uittoria s'è ottenuta. io per me gia mi ci ſono tanto auezzo, che ne giuochi di Ceſare hebbi tanta patienza, ch'io ſtetti à uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto deſidero di hauere uno, con cui poſſa dottamente et famigliarmente di queſte coſe ridermi. tu ſarai deſſo, ſe uerrai preſto. al che fare penſo che nõ ſolamente ci ſia l'intereſſe mio, ma anchora il tuo. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preſo ſommo diletto, intendendo, che tu haueui riceuute le mie: percioche non mi era dubio, che tu non fuſſi per leggerle uolontieri: dubitauo, che elle non ti foſſero date. dalle tue ho inteſo, come Ceſare ti haueua commeſſa la guerra,

che è in Soria, et di essa Soria il gouerno. piaccia à Dio, che tal'impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà; confidandomi & nell'industria, & nella prudéza tua. ma quello che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato: perche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteuo imaginarmi. per il che desidero, che i Parthi nõ si muouano al presente insino attanto, che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso, che tu non habbia genti bastanti à combattere, nõ ti manchera pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, et tanto ui stette, quãto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secõdo il tempo ti risoluerai. io starò sempre in fastidio di te fin, che non saperò quel, che serà seguito. non mi è mai capitato messo che uenisse da te, à cui non habbia date lettere. pregoti à fare il medesimo, et sopra tutto, à scriuere à i tuoi in tal modo, che comprendano com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte à dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. cosi adunque farai, & mi amerai, & con scriuermi alle uolte inuiterai me à fare il medesimo: percioche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma se sarai negligen

te, come hai incominciato ad essere: ti inuiterò io, accioche di pigro non diuenti infingardo, che sarebbe peggio. piu à lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

GAIO Anitio, mio famigliare amico, persona qualificatissima, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambasciaria libera. uoglio, che in tutti i conti lo aiuti, & procuri, che egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca: & sopra tutto, il che à lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregandoti à concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori: il che io nella prouincia mia generalmente à tutti i senatori ero solito di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: et per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, & interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

NOI guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo: ma il partito non è uguale: percioche noi adoperiamo le parole contro à lui, et egli adopera l'armi contro à noi. & oltre à questo ei dice anche male di te al popolo: et nõ ne anderà impunito: che se gli farà uedere, ch'egli ha à fare con huomini. credo

che ti uenga scritto di quà cio, che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli, che hanno ucciso il tiranno, si truouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, & parla animosamente. Hircio nostro tarda alquanto à rihauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza nondimeno ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile à i suoi antecessori. io fermamente non mancherò alla Republica: et cio che auerrà, oue io non habbi colpa, con animo forte sopporterò: & sopra tutto con ogni studio difenderò la fama, & l'honor tuo. alli XX. di Decembre à pieno senato otteni il partito si d'altre cose importanti, si di questa, che le prouincie restassero à coloro, che le gouernano, & che à niuno si dessero, se non à cui ui andasse per ordine del senato. questo partito io il proposi bene per cagione della Republica, ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. la onde ti prego per rispetto dell'amore, che ci portiamo, & ti essorto per cagione della Republica, che non comporti, che niuno si pigli auttorità alcuna nella prouincia tua, & che in ogni cosa habbi l'honore per oggetto, à cui niuna cosa si deue anteporre. io parlerò cõ teco alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene: di Sempronio se tu ti fossi gouernato secõdo le mie lettere, appresso ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, & non è però di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della Republica. piu à lungo hauerei scritto, se i tuoi non hauessono fretta. per il che mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

STRATORIO mi ha dato pieno raguagiio e del stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ahi quante cose intolerabili si fanno in tutti i luoghi. ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute. percioche quando bene le onte, le quali per grandezza & d'animo & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi à prendere dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uien scritto cio che giornalmente occorre nella città. & se cosi non pensassi, scriuereilo io: & scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano: & come il uolgo crede che Antonio à torto l'habbia incolpato, per potere uiolentemente torre i danari al giouanetto. ma gli huomini saputi, & di buona mente, tengono la cosa per uera, & la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tiensi, che egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, nostro famigliare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che hauendo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. alli IX. di Ottobre se n'era gito à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle à sua diuotione con danari, & di condurle à Roma, per tenerci in freno, et seruitu. Questo è come un modello della Republica: se però puo essere Republica, doue ogni cosa è pieno di arme, & di soldati. io mi affliggo sempre che penso al caso tuo; perche nõ hai mai potuto per l'età gustare punto la Republica in tem-

po, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro pure si poteua almeno sperare: hora anche questo ci è stato tolto. & che speranza ci puo essere, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia à tali, che non potrebbono essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo? io per me sopporto patientemente queste sciagure, & tutte quelle, che all'huomo ponno accascare; mercè della philosophia, la qual non pur mi sottrahe dall'affanno, ma mi arma anchora contra tutti gli impeti della fortuna. & consiglio te à fare il medesimo, & non annouerare intra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi estendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piacciuto il nostro Stratorio, ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, uedẽdo che nelle cose tue non potrebbe essere ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauio. Attendi à star sano: che non mi puoi far maggior piacer di questo.

Cicerone à Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare & giouare, fo per te quelli uffici, che debbo: come intenderai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di essortarti, che tu attenda con ogni cura alla Republica. questa è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, & di quella speranza, la quale tu sei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità. ma intorno à questo proposito, altra fiata ragionerotti piu à lungo: peroche al scriuere di questa, nõ ci era niente di certo. non erano per anchora ritornati gli ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non à suppli=

care Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatori ei non hauesse ubidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la Republica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente ho sempre difesa la salute, & libertà commune. ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio gran de amico, & te lo raccommando tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per esser ornato di tutte le uirtu, & perche si diletta de' studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è amato molto, & da me infinitamente. & però se bene io so, ch'egli è ufficio souerchio à raccommandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccommando; pregandoti à pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente intendiamo, che & à lui, & à Dionigi tu sia stato fauoreuole.

Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

IL di solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopo la riceuuta, si com'ei diceua. non fu senato quel di, ne l'altro. il giorno di Minerua à pien senato trattai la causa tua: & parue, che quel giorno essa Minerua mi fauorisse: percioche hauendo un groppo di uento gittata à terra quella statua di Minerua, laquale io gia puosi nel Capitolio con queste parole di sopra, GVARDIANA DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, & ripo=

sta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato appruo uò la cosa grandemente con allegrezza molta, & con dispiacere infinito del Minotauro, cioè di Caluisio, & di Tauro. & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo. ne mancò chi domandasse, che coloro fussero notati, come cittadini poco affettionati alla patria: ma Pansa uolle usar loro clementia. io, il mio Cornificio, il primo giorno, che entrai in speranza della libertà, &, stando gli altri otiosi, alli XX. di Decembre gittai i fondamenti della Republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità: imperoche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con iscorno della Republica teneua la prouincia essendo absente. la onde, sgridandolo io, & accusandolo del continouo, feci che egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto gia certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro à lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia mediante il tuo ualore la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto tu ti purghi con meco di Sempronio: io accetto la scusa, che fai: percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere à modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti Etesij à guisa di buoni cittadini, spiacendo loro che io abbandonassi la patria, non mi uollono seguire: & l'Austro poggiando in contrario con grandissima forza mi riportò à

tò à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co uenti, & co remi nella patria in grandissima fretta ne uéni: & il dì seguente in senato, la doue erano gli altri in somma seruitù, io solo fui libero, & parlai per si fatta maniera contra di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro à me si riuolse: & cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse, ma etiandio pose studio, perche cio succedesse in effetto: il quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle pcosse di Cesare Ottauiano è restato esposto: percioche il generoso giouine prima per guardia di se, dipoi per l'interesso della Republica ha raunate genti: ilche se non hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che dipoi è seguito. ma per tornare, oue lasciai, accetto la scusa tua di Sempronio. gia non poteui tu hauere in tanto scõpiglio risolutione alcuna. hora il tempo porta, che in altra maniera si uiua, & che altri costumi si tengano, come dice Terentio. per la qual cosa il mio Quinto monta con esso noi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tener dritta; Dio uoglia che cõ prospero corso; ma qualũque uéti hauerò, l'arte mia giamai non mancherà: & che altro puo operare la uirtù? Quanto à casi tuoi, habbi animo grande, & eccelso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con la salute della Republica congiunto. Io fauorirò caldamente Publio Luceio douunque potrò: & non era bisogno, che tu mel raccommandassi: perche egli mi è carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hircio & Pansa, nostri colleghi, utilissimi alla Republica nel lor Consolato.

perciochè, ſe bene, quanto à quel ladrone di Antonio, la Republica è ſicura, ella non è però anchora diſtrigata in tutto. io la difenderò, & aiuterò ſecondo il mio coſtume, quando per alcuno accidente non mi ſia uietato. benche hormai mi trouo molto ſtanco: ma niuna ſtanchezza deue eſſer da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno à queſto propoſito baſte infin qui. non uoglio ſcriuerti di me: laſcio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auiſi, li quali uolontieri uorremmo che fuſſero ueri.

Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodaſti à cielo, s'intendeua non ſo che di ſconcio. deſidero, che tu mi ſcriua, come ſta il fatto, & inſieme quello, che ſi fa coſti. Sta ſano.

Cicerone à Cornificio.

QVINTO Turio, il quale ha negotiato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Seſto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Conſidio Gallo, Lucio Seruilio Poſthumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà ſimili à lui. al loro parlare ho conoſciuto, che io piu ſono tenuto à ringratiarti di quello, che loro hai fatto, che à raccommandarteli: perciochè ſi lodauano tanto de la corteſia, & gentilezza tua, che uedeuo loro hauere hauuto piu da te, che io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, ſapendo, quanto ſia per ualere la ricomandatione mia. per il che ti prego, che quella corteſia, la quale gli hai uſata ſenza lettere mie, tu gliela uſi per riſpetto di queſte lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la ſuſtanza è queſta, che tu non comporte, che Erote Turio li=

berto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio: & che per cōto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricomandati. di che ti ritrouerai molto cōtento, & per la splendidezza loro, & per l'osseruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quāto piu posso. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

SESTO Aufidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti ricomando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, che egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima auttorità. di questo il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

SONO anchor io del tuo parere, che coloro, i quali tu scriui che minacciauano à Lilibeo, meritauano di essere puniti costì: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinoui la compagnia di conseruare la Republica, la quale con meco hai riceuuta da tuo

padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, intra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto: percioche cio non debbiamo fare intra noi. Il senato spesso sarebbe ricerco per grado della tua dignità, se non fusse, che in absentia de Consoli non si riduce mai, se non per cose nuoue. per il che ne de i cinquecento scuti, ne de i diecisette mila, & cinquecento, non si puo hora per uia del senato far niente. onde io giudico, che tu debba mediante'l decreto del senato por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Del stato della Republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere cio, che si fa in Roma. io sto à buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & à tutti i nimici della Republica mi dimostro di esser capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se non fusse stata la ribalderia d'alcuni. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la famigliarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta, quando che da Aulo Gabinio Consolo fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: laquale tanto gli fu à cuore, che non fu pericolo si grande, che egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore intra noi, anzi da l'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacque=

ro questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non prattico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora io non penso, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, conoscendo la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose parole, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i negotij di Lamia, gli agentij, i liberti, & gli schiaui, doue fia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesso delle mie sustanze. & non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, che Lamia si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la doue ei non fu mai sotto que Consoli presente à decreto ueruno: & oltre à cio, tutti i decreti, che alhora di senato usciuano, erano falsi. saluo se forse nõ credi, che anch'io mi ritrouassi à quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti scrissi essendo la cosa fresca. ma di questo infin à qui baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia à credere, che tutti i negotij di Lamia sieno miei; & procuri, che egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non mi puoi fare cosa piu grata.

Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

MI merauiglio, che tu mi ſcriua, che niuno uiene à te con mie lettere, ſe non litiganti: & quando bene queſto ſia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti ſcriua ſpeſſo; percioche hai fatto ſi, che niuno ſi reputa di douere hauere il tuo fa= uore ſenza mie lettere. ma qual de tuoi hāmi mai detto eſ= ſerci meſſo per coſtà, ch'io non ti habbia ſcritto? ouero, non potendoti à bocca parlare, qual maggior ſpaſſo ho io, che ò di ſcriuerti, ò di leggere tue lettere? ſuolmi piu toſto eſſere moleſto, che io ſia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti ſcriuere quanto uorrei: che nõ con epiſtole, ma con uolumi ti prouocherei, co quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocaſſi me: percioche ſe bene ſei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che non ho io: ò pure, ſe n'anco à te auanza il tempo, non uolere eſſere faſtidioſo, ne darmi noia, & farmi inſtanza, ch'io ti ſcriua ſpeſſo, con cioſia coſa che tu aſſai rade uolte mi ſcriua: imperoche ſe in= nāzi mi trouauo intrigato in grandiſſime occupationi, per= cioche ero fermo di difendere con ogni ſollecitudine la Re= publica; molto maggiormēte mi ui truouo al preſente: imper cioche ſi come piu grauemente infermano coloro, i quali, pa= rendo guariti di una malatia, in quella di nuouo ſono rica= duti; coſi noi maggior male ſentiamo, i quali ſiamo ſforza= ti à guerreggiar di nuouo, quando credeuamo, che la guer= ra fuſſe quaſi finita. ma di queſte coſe baſte infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti perſuada, me non eſſere di coſi debo le animo, per non dire inhumano, che da te poſſa eſſere uin= to ò di corteſia, ò d'amore. non ne dubitauo gia io: nondi=

meno Cherippo m'ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. ò che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel pratticare, ma hora ho gustato in lui una nuoua amabile dolcezza. cosi m'aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia alterato con teco, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma cio feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souenire: percioche, oltre che il senato per la morte de Consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne, per esborsar le paghe promesse à i soldati, secondo'l merito loro. il che non credo gia che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che sono io: percioche egli è mio strettissimo amico. ma facendo io instanza à i maestri de i datiari, che gli allũgassero il termine; mi feciono toccar con mano, che nol poteano fare per lo compromesso & giuramento, che n'haueuano. per il che consiglierei Luceio, che se ne uenisse: benche s'egli harrà ubidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douerà essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensaui di potere ottenere per mio mezzo. il che

non ti saria uenuto fallito, s'egli uiuesse: percioche egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggo di contentarti. Inquanto à Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace gia troppo quello, che scriui, d'hauere anche à i tuoi Legati leuati i littori, accioche i predetti manco si dolesseno: però che essendo i tuoi Legati persone, che meritano honore; non doueui paragonarli à tali, che meritano scorno: & sono di parere, se non si partono per uigore del decreto del senato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te d'una medesima forma. Altro non mi occorre à dirti, se non che l'honor tuo mi serà tanto à cuore, quanto il mio.

Sta sano.

LIBRO DECIMOTERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Memmio.

BENCHE non ero ben chiaro, ſe con qualche moleſtia dell'animo mio, ò pur uolontieri in Athene t'haueſſi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi ſarebbe di doglia cagione; e la ſauiezza tua, con la quale eſſa ingiuria ſopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu toſto hauerti ueduto: percioche quella moleſtia, ch'io ne ſento, quaſi egualmente m'afflige, quādo io non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua eſſere, certo, ſe io ti haueſſi uiſto, ſarebbe ſtato maggiore. imperò io ſono riſoluto di fare ogni coſa per uederti, quando ſenza mio troppo diſconcio potrò farlo. infra queſto mezzo quello, che per lettere ſi puo con teco & trattare, &, ſi com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima coſa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che ſono per addomandarti, ſe conoſcerai, che à me molto, & à te nulla importe, & ſe prima ti diſporrai a' farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io ſono tutto ſuo: ſaluo che nella philoſophia da lui grandemente diſcordo. ma & nel principio à Roma, quando anche te, & tutti i tuoi oſſeruaua, egli honorò me ſopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno à i commodi, & premij ſuoi ottenne quelle coſe, che uolle, ſi ualſe quaſi piu

dell'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre à cio mi fu raccommandato da Phedro; il quale, essendo io fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimauo molto, come philosopho, dipoi, senon come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che gli uolessi concedere non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che non uoleuo, che il dissegno tuo di fabricare dalla raccommandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, perche infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra: uorrei, che, se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; o' per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, ò anche per fare à me questo fauore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande instanza, ne perche tu negargliene: senon che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, et sopra che si fonda. dice egli, che non puo mancare all'honore suo, alla ragione de testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; & che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stettono, habitarono, & caminarono. se uogliamo questa sua calda instanza riprendere, e conuiene che ci facciamo beffe della uita, che

egli ha ſempre tenuta, et della profeſſione, ch'ei fa nella phi- loſophia. ma poi che à lui, & à gli altri di quella ſetta nõ ſiamo però molto nimici: ſono quaſi in opinione, ch'egli me- riti d'eſſere ſcuſato, ſe tanto à petto ſe la piglia: nel che ſe- ben ei pecca, piu toſto per ſciocchezza, che per malitia pecca. ma per non eſſer piu lungo (che biſogna pure, che una uol- ta io'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. nõ ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. queſti, non perche ſia di coſtoro (percio che egli è ornato, & compiuto di tut- te quelle ſcienze, che gentil'huomo dee hauere) ma uuol gran bene à Patrone, & grandemente amò Phedro: di ciò con tanta inſtanza mi ha ricerco, eſſendo pure huomo, che non ſi muoue à far queſti uffici per ambitione, ne ſuole eſſe- re importuno per troppo pregare, che di niuna coſa non mi ricercò mai piu caldamente. et ſi rende ſicuro, ch'io cõ un ſol cenno poſſa conſeguire queſta gratia da te, quando bene tu fuſſi per edificare. ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abbandonato il penſiero di fabricare, & che io con tutto que ſto da te non ſia ſuto ſeruito; crederà, non che tu ſia ſtato uerſo me poco corteſe, ma che io uerſo lui poco diligente. per tanto ti ſupplico, à ſcriuere alli tuoi, come tu ſei contento, che quel decreto del ſenato d'Athene ſi leui. ma ritorno da capo. prima che tu faccia queſto, uoglio che ti diſponga à farlo uolontieri: ma ſappi, che facendomi queſta gratia, mi farai coſa gratiſſima. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Memmio.

IO ho grand'amicitia cõ Gaio Auiano Euandro, il qua le habita nel ſacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio

ſuo procuratore. ti prego adunque con quella maggior effi= cacia, ch'io poſſo, che, potendo ſenza tuo ſconcio, gli accom modi della ſtanza: percioche per molti lauori, ch'egli ha in cominciati à molti, gli torna forte in ſiniſtro queſta ſubitezza di tramutarſi à calende di Luglio. mi uergogno di uſar ce= rimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, ò non molto importi, che tu non ſia di quell'animo, che ſarei io, ſe di alcun ſeruigio mi ricercaſſi. ti accerto, che ne riceuerò ſingu lariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Memmio.

AVLO Fuſio, oltre che è uno de miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandiſſima; è perſona let terata, & humaniſſima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu uſaſſi uerſo lui quella humanità, che mi promet teſti, quando ne ragionammo inſieme: che à me ſerà di ſom mo piacere. oltre à queſto ti obligherai lui in eterno, del qua le potrai ſeruirti in ogni tua occorrenza. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra ſono miei ſtrettiſſimi amici. percioche hauédo io lor fatto rileuato beneficio, eſſi me n'han no renduto larghiſſimo merito: concioſia coſa che nelle felici= tà mie, & nelle ſciagure mai non m'hanno mancato. co qua li s'io non haueſſi à far nulla, nondimeno, perche ti amo ſom mamente, et perche ſo me eſſere da te molto honorato, ti ricor

derei, et cóforterei ad hauergli per ricomãdati ſi, che le loro poſſeſſioni nó fuſſero cófiſcate, ſpetialmente hauẽdo quaſi piu ragione de gli altri di eſſere eſſauditi: prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli Iddij immortali: dipoi, perche con ſommo fauore del popolo Romano da me nel mio Conſolato furono difeſi: percioche hauendo i Tribuni della plebe prodotta una legge iniquiſſima de' terreni loro, io al ſenato & al popolo Romano facilmente perſuadetti, che uoleſſero hauer riſpetto à quei cittadini, i quali la fortuna quaſi per cópaſſione haueua conſeruati. et queſta mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Ceſare nel ſuo primo Conſolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, il quale ua cercando di farſi nuoui amici, i uecchi ſuoi beneficij uorrà conſeruare. per il che ſi conuiene alla prudenza tua, ò ſeguire l'auttorità di colui, la cui ſetta, & imperio con tuo ſommo honore hai ſeguito; o' almeno riſeruargli tutta la cauſa intiera. tu dei ben hauere ferma intentione di uolerti obligare in perpetuo con farle grandiſſimo beneficio una terra ſi degna, ſi poſſente, ſi nobile. ma queſte coſe, che di ſopra ho ſcritte, le ho ſcritte per eſſortarti, & conſigliarti. quelle che ſeguono, le ſcriuerò per pregarti; uolendo farti conoſcere, ch'io non ſolamente ti conſiglio à fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di coſa che à me tocca. dico adunque, che mi farai ſingulariſſimo piacere, ſe opererai, che i Volaterrani non ſiano in conto niſſuno danneggiati, ne aggrauati. raccommando alla tua fede, giuſtitia, & bontà le ſuſtanze loro: le quali & da gli Iddij immortali, & da ſegnalati cittadini della

Republica noſtra con ſommo fauore del ſenato,& del popolo Romano ſono ſtate conſeruate . & ſe io, ſi come gia ſoleuo, haueſſi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quel la guiſa, che ſono uſato d'aiutare i miei amici ; niuno uffi= cio laſcierei di fare per giouargli ; & brieuemente niuna conteſa per beneficio loro ricuſerei . ma poi ch'io mi confi= do di potere hora appreſſo te niente meno,che habbia ſempre potuto appreſſo ogn'uno : per quella ſtretta amicitia, che te niamo inſieme, & per quell'amore, che ugualmente ci por tiamo, ti chiedo per gratia, che ſij contento d'uſare tal cor= teſia,& humanità uerſo i Volaterrani, che eſtimino coteſta impreſa quaſi per prouidenza diuina eſſer ſtata commeſſa à perſona,della quale io, loro perpetuo difenſore, piu che d'o gni altra poteſſi diſporre. Staſano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato, Vicepretore, figliuolo di Quinto.

NON mi è diſcaro, che la ſtretta amiſtà, la quale io tengo con teco,ſia nota à pure aſſai perſone.ne però per que ſto riſpetto, come tu puoi ben penſare, io ti uieto, che tu in queſto ufficio,che ti è ſtato dato,non poſſa,come alla fede, & diligenza tua ſi conuiene, gouernarti in quel modo,che Ce= ſare uuole ; il quale ti ha commeſſa una ſtrana, & diffi= cile impreſa : imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti ſeruigi, per eſſer certi della tua uolontà uerſo me ; nõ è però,ch'io uoglia interrompere il corſo dell'ufficio tuo . Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandiſſi= ma amicitia . dolſemi della calamità, che al tempo di Silla egli ingiuſtiſſimamente patì : et parendo che à coloro,i qua=

li in simile disgratia erano incorsi, di uolere d'ogniuno si cōcedesse, che hauendo perdute tutte le sustanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai à conseguir tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio ricolte, hauea le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore: il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito à piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa: et non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di cōmissione di Cesare si diuide, sia mosso colui, il quale per beneficio di Cesare si troua Senatore. ma non uoglio aiutarmi dell'honestà della causa, acciochе non paia, che tu m'habbi contentato piu tosto per seruar la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sustanze di Gaio Curtio sieno mie; & cio che tu faresti per interesso mio, che facendolo per interesso di Gaio Curtio, estissimi d'hauerlo fatto à me. tutto cio ch'egli hauerà per mezzo mio, reputerei che io l'habbia da te. et te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Credo che tu tenga à memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; et come poscia intorno al medesimo piu à lungo ti ragionai, che qualunque amici di lui ti ricomandassi, tu gli hauessi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolēza, che mi porti, & per l'osseruāza, che

che m'hai ſempre portato, molto liberalmente, & corteſemento mi prometteſti. Cuſpio huomo uerſo tutti i ſuoi ufficioſiſſimo, con marauiglioſa caldezza aiuta et ama alcuni huomini di coteſta prouincia, per eſſer ſtato in Africa due fiate, con carico d'iſpedire importantiſſimi negotij de i datiari. per il che io ſoglio aiutare, quanto poſſo, queſta ſua corteſia, la quale egli uſa uerſo di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che ſono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo hauere. la onde m'ho penſato di eſponerti in queſta epiſtola la cagione, perche tutti gli amici di Cuſpio ti raccommando. nel l'altre epiſtole farò ſolamente quel ſegno, il quale habbiamo intra noi, & inſieme ſignificherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuſpio. ma ſappi, che queſta mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho uoluto ſcriuere le preſenti, è piena di tanta caldezza, che niuna perſona ti potrei raccommandar piu caldamente: percioche Cuſpio cõ ſingulare affetto mi ha aſtretto à ricomandarti diligentiſſimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò farlo in quella guiſa, che ſi ſuole, quando alcuna coſa ſi ricerca con gran diligenza; parmi quaſi impoſſibile, ch'io poſſa al deſiderio di Cuſpio ſodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: & ſi crede, ch'io in cio ſappia uſare una certa artificioſa maniera. holli promeſſo, che da piu ſecreti luoghi dell'arte noſtra trarrò un marauiglioſo modo di raccommandare. il che non riuſcendomi, fa opera tu, che egli da gli effetti ſi creda, che io l'habbia ſeruito con lettere piene d'inuſitato artificio. cio farai, ſe ogni ſorte di liberalità, la quale, & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dall'auttorià conceſſa, non ſolamente coll'opere, ma etiandio colle parole, & brieuemente col ſembiante gli moſtrerai. le quali coſe quanto ne

la prouincia

la prouincia uagliano, uorrei che tu l'hauessi prouato. ma nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solo, perche Cuspio me l'afferma, benche questo deuea bastare: ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, & che giudicio egli ha in elegger gli amici. in brieue conoscerò, quãta forza hauerãno hauute queste lettere, et spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue pẽserò che tu habbia à caro ch'io m'intrametta; & in tutte le occorrẽze tue caldamente, & diligentemẽte m'adopererò. Attendi à star sano.

PVBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccõmandato da Publio Cuspio: alquale & per amore, & per obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmẽte da me conosciuto. pregoti grãdemẽte à far si, che di questa mia ricomãdatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

Cicerone à Gaio Cluuio.

QVANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, & dalla somma osseruanza, che mi porti, mi uenisti à ritrouar à casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di q̃lla parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fussero à cuore. & dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che à cosi degna terra, & terra à me carissima, grandemente importaua; & à me sommamente richiedendosi l'aiutarla: affidatomi nel tuo buon uolere uerso di me, pensai, che al debito mio si conuenisse di scriuertene con

quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benche non mi è occulto, & quale sia la conditione de tempi, & quale il tuo potere: et troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare, ma di esseguire. perilche ti chiedo à far solamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta cōsiste in cotesto contado, del quale paga tributo: & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema pouertà. ilqual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente: nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu, che l'altre. il che resto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere à q̄lle persone, alle quali farlo non uorrei. per il che s'io non hauessi grande speranza di douer mostrar à Cesare, che quella terra immeritamēte di tal peso è grauata: non mi serei messo à farti hora intorno à tal fatto alcuna instanza. ma perche mi cōfido, e cosi mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, come faccio, che tu lasci da spedire questa causa à lui. ilche se bene non resterei di chiederti, quando io hauessi udito, che tu non l'hauessi mai concesso à nissuno: nondimeno sono entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. iquali anchora che ti siano d'amicitia congiunti: tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne à sperare, che quel fauore, che à gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli

miei; ſpecialmente conſiderando, che io, hauẽdo molti amici, li quali il medeſimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere, la gratia per queſti ſoli ti addimando. & anchora che mi paia eſſer certo, che tu conoſca, com'io nõ faccio queſto uf ficio ſenza cagione; & che à ricercartene con tanta inſtanza alcuna uana ambitione non mi ha ſpinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io ſono molto tenuto à queſta terra, hauendo ella al tempo & delle proſperità mie, & delle ſciagure moſtratomi ſempre una mirabil affettione. la onde io per riſpetto della ſtretta amicitia, che teniamo inſieme, & per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai ſempre portato, in gran maniera ti prego, che conoſcendo tu, come ſi tratta di tutte le ſuſtanze d'una terra, la quale à me per amicitia, per ufficio, & per amore è cõgiuntiſſima, sij contento di conſolarmene. ilche facendo; ſe impetreremo da Ceſare la ſperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: ſe no, ti reſteremo però con queſto obligo, che ti sij affaticato per farlaci hauere. & oltre al piacere grandiſſimo, che à me ne farai: mediante coſi rileuato beneficio, uerrai ad obligarti tutta queſta terra, cioè un numero infinito di perſone da bene, & di nobiliſſimi cittadini, & gratiſſimi, & degniſſimi dell'amicitia tua: de i quali in ogni occorrenza potrai ſempre ualerti in ſeruigio tuo, et di tutti i tuoi. Sta ſano.

Cicerone à Marco Rutilio.

ESSENDOMI io à me ſteſſo teſtimonio della riuerẽza, che ti porto; et hauẽdo gia per pruoua conoſciuto l'amore, che tu porti à me: ho preſo ſicurtà di chiederti una gratia à me tãto importãte, che di chiederlati m'era neceſſario.

quanto cõto io faccia di Publio Sestio, nõ u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quãto ne debba fare, & tu & tutti gli huomini il sanno. il quale intẽdendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua cõ ogni possibile caldezza intorno alla facẽda di Gaio Albinio senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo percio ti ho scritto, accioche tu conosca, che nõ solo io sono tenuto à pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la facẽda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati estimati: i quai poderi Laberio hauea comperati da Cesare de beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla Republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, nõ pregare. ma nondimeno uolẽdo Cesare, che le uẽdite, e rassegne fatte da Silla si osseruino, per far che le sue sieno estimate piu dureuoli: caso, che quelli poderi si deuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potrà essere nelle uẽdite sue? ma quãto questa cosa importe, il considererai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & nõ tocchi i poderi stati di Laberio. serammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente so disferà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare à lui. al che far quanto piu posso ti prego. che non mi puoi far niun beneficio maggiore: & conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Crassipede.

BENCH' io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai à bocca i datiari della Bithinia; & conobbi, che tu & per rispetto della mia raccommandatione, & anche di tua spontanea uolõtà eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno parendo à coloro, dell'interesso de quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo ufficio anchora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti. et habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolõtieri mostrato, di portare generalmẽte à tutti i datiari nõ picciola affettione, si come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare sono amico di questa cõpagnia, che ha il datio della Bithinia: laqual cõpagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre cõpagnie: & in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia, del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; et doue l'interesso di essi compagni, & l'utile anderà (che ben so, quanto in cio tu possa, per essere Questore) sij contento di difenderli, & di aiutarli. ilche facendo, oltre che farai

cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, &, perche n'ho gia fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

VENENDO à te Marco Varrone tuo Questore, nō pensaua, che egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de maggiori: ilquale, si come tu sai, ha uoluto, che i Questori si tengano quasi in luogo de figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io sono obligato à farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varro ne come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua à questo nostro studio, del quale anche adesso ci dilettiamo molto: et u'attēdeua talmente, che dell'ingegno suo, come sai, la intelligenza, & dell'intelligenza i componimenti faceuano fede: appresso, perche à buon'hora entrò nelle compagnie de datiari: ilche non hauerei gia uoluto: percioche n'ha patito di grandissimi danni. ma nondimeno essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre à questo, essendo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama auāti questa mutatio-

ne della Republica, ſi diede à domãdar la Queſtura, eſtimã-
do che queſto honorato grado fuſſe la ricompẽſa della ſua fa
tica. & poco fa io il mandai da Brandizzo à Ceſare cõ let
tere credentiali. in che chiaramente conobbi, & quanto mi
amaſſe, pigliando egli uolontieri l'impreſa; & quanto fuſſe
leale, negotiando & riferendo fedelmente, quãto gli haueuo
commeſſo. io era d'animo, dopo eſpoſta la cagione di tanto
amore, ch'io gli porto, d'informarti in ſpecialità della bon-
tà & de coſtumi ſuoi. ma parmi, hauendo eſſa cagione eſpo
ſta, di hauere anche della bontà detto à baſtanza. & nõdi-
meno non reſterò di prometterti, & aſſicurarti, che ti truo-
uerai contentiſſimo dell'amicitia ſua, per l'utile, che ne trar-
rai. imperoche il conoſcerai per huomo & prudente, & da
ogni cupidigia remotiſſimo, in oltre di gran fatica, & di
ſomma induſtria. ne ti debbo io promettere q̃ſte coſe, le qua-
li tu iſteſſo giudicherai, quando le hauerai conoſciute: ma nõ
dimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale ſia
eſſo principio, & da che buon nome accompagnati à detta
amicitia entriamo. alqual effetto io ho uoluto ſcriuerti le pre
ſenti: benche nõ accadeſſe, baſtandoui il uincolo della Queſtu
ra: la quale però douerà mouerti piu, aggiũgẽdouiſi le mie
lettere. perilche ſe fai quel conto di me, che Varrone ſi pen-
ſa, & io mi credo; opera ſi, che io intenda, queſta mia rico-
mandatione eſſergli ſtata di tanto giouamento, quanto &
eſſo ha ſperato, & io ho tenuto per certo. Sta ſano.

Cicerone à Bruto.

HAVENDO io ſempre conoſciuto in te un deſide-
rio, di ſapere ogni mio fatto, per picciolo che fuſſe: non dubi-

to, che tu non sappia non solo di che municipio io sia, ma etiandio quãto io soglia caldamẽte aiutar gli Arpinati municipi miei. i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella prouincia della Gallia, posso mantenere le spese, che si fanno intorno al culto delli Dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & e luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negotiarla, habbiamo mandati per imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto, Marco Faucio figliuolo di Marco, Quinto Mamerco figliuolo di Quinto; tutti caualieri Romani. ti prego in gran maniera per amore della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia à cuore; & facci ogni opera, perche la facenda di detto municipio per tuo mezzo senza impedimẽto alcuno si negotij; & senza indugio si spedisca; & uerso i prefati cauallieri usi tutti que termini di honore, & di liberalità, che ti detterà la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediante questo tuo beneficio una terra gratissima: & à me farai anche percio maggior piacere, perche, oltra che sono usato di aiutar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti Edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza il cõmune di questo municipio senza difficultà spedirà gli affari suoi. al che fare, ti prego con quella efficacia, che mi posso maggiore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

CON un'altra epistola generalmente ti ho ricomandati gli ambasciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore. & con questa partatamente ti raccommando Quinto Fuffidio amicissimo mio, non gia per diminuire niente della predetta raccommandatione, ma per aggiugnerui questa: percioche egli è figliastro di Marco Cesio mio grandissimo amico: & fu gia meco in Cilicia tribuno de soldati: nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre à questo ei si diletta de nostri studi: ilche tu se solito di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni liberalità; & che facessi ogni opera, perche in quella imbasciaria, la quali egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'auttorità mia, ei si possa fare honore: imperoche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude et appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso'l municipio. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccommandatione gli riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

LVCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia, persona di tutta bontà, et non solamente di uirtu dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de beni della fortuna agiato: & in oltre è famigliarissimo mio, in modo, che non

osserua niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza: per il che te'l raccommando & come amico mio, et come degno dell'amicitia tua. & di ogni commodo, che gli farai, non dubito che non sij per ritrouarti contento: io certo ne riceuerò gran piacere. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

IO prattico famigliarissimamente cõ Lucio Titione Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico à lui, & egli à me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. Volcatio, il quale rende ragione in Roma, ha cõmessa tal causa nella Gallia. et perche egli è piu honesto il darsi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, inquanto à te parrà giusto, et ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale à questo effetto si è mandato, senza alcuna difficultà il negotio fornisca, et riscuota il credito: che io ne riceuerò singularissimo piacere, et tu istesso conoscerai Lucio Titione degnissimo della tua amicitia. et ti prego quãto piu posso, à pigliar questo carico, come sei usato pigliare in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone à Caio Cesare Imperatore.

IO ti raccommando, quanto posso, Precilio; il cui padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran

bontà . io porto infinito amore à questo giouinetto, per esser modesto , & humano , & perche mi ama di tutto cuore : & il padre suo manifestamẽte ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo . hor questi è colui , che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio, & di riprendermi , perche con te non mi congiungeuo, spetialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio : percioche d'altra parte udiuo que nostri gran difensori della Republica , che gridando mi diceuamo , sia forte , acciochetu possa essere lodato anche da qualch'uno di quelli, che dopo noi uerranno. & cosi restai da oscura nebbia inuolto . ma nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso , e uogliono pur anchora di quella infiammarmi , & parlano in cotal modo : ch'io guardi di non morir disutilmente,& senza gloria: ma facendo prima qualche atto degno,& memorabile à i posteri. ma horamai e mi muouono poco, come tu uedi : & però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco à i ueri precetti di Euripide: Spiacemi chi insegna altrui essere sauio, & per se stesso sauio non è. il qual uerso Precilio il uecchio oltre modo loda : & dice che si puo uiuere cautamente, & pur nondimeno sempre essere maggiore , & prencipe de gli altri. ma per ritornar la, onde ho incominciato: mi sarà grandissima gratia , se con la tua cortesia , la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto , & al buono animo , ilquale mi credo che tu habbia di far seruigio à i detti Precilij, u'aggiugnerai per questa mia ricomandatione un desiderio grande. Ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti , per darti à uedere, che la ricomãdatione nõ è uolgare. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

DI tutta la nobilità non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. & hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, che haueuo fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, che egli uiuea, stimauo molto, et in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: per cioche & egli era affettionato à Crasso, et Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi dopo la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protettione, perche si teneua obligato di osseruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & à i quali fusse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; & in molte facende fedelmente, & prudentemente mi seruì: & à te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. & sperando che anchor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. et io non gli ho altramente promesso di raccommandarloti: non perche non credessi, che la mia raccommandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccommandato, essendo stato su la guerra con teco, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de tuoi: et se pur ei uolesse adoperare raccommandationi, uedeuo che anche altre persone ne l'hauerieno seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolonieri ne ho fatto fede, & perche egli cio stimaua molto, &

perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di ualere il testimonio mio . dico adunque, che l'ho trouato persona letterata, & à studi uirtuosi dedita, & cio per in fin da picciolo : percioche fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dall'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desideraua di scriuerle in greco. penso che lo possa fare : ha ingegno: ha esperienza delle attioni humane: gia gran tempo in questa maniera di studi, & di lettere si essercita : brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi . ecco il testimonio dell'opinione mia. ma tù, che sei prudentissimo, da te stesso molto meglio conoscerai quel ch'io di Apollonio ho uoluto dimostrarti. et anchora ch'io habbia detto, di nō uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando. & ogni cō modo che gli farai, mi sarà oltre modo accetto. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Curio, il quale traffica à Patrasso, è da me per molti, & degni rispetti amato : percioche io ho seco amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo tosto ch'egli si diede all'auocare : & essendomi alcuna uolta occorso di andare à Patrasso & auanti questa miserrima guerra, et ultimamente nel tempo d'essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua . la quale io hauerei usata come mia propria, quādo mi fusse accascato il bisogno. appresso perche egli è famigliarissimo d'Attico nostro, & perche l'osserua, & ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amicitia nostra. & se tu per auentura prima che hora l'hai conosciuto,

penso d'esser stato tardi à far l'ufficio, che io faccio: peroche egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui gia douerti essere da se raccommandato. il che quando bene sia cosi, uoglio però pregarti grandemente, che se innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccommandatione ti disponga ad hauerla quanto si puo maggiore. ma se egli, per essere di natura rispettiuo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero se tu non hai anchora molta conoscenza di lui, ò se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti ti potrei raccommandare. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, & senza ambitione raccommandano: ti prometterò; anzi pur ti prometto, & sopra di me t'assicuro, che i costumi di Marco Curio sono tali, & tale è la bontà, & la gentilezza, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccommandatione. à me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, ch'io, scriuendolo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HO ueduto Attico nostro tutto d'allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte: le quali però io non concederò che à lui sieno state piu care, che à me. imperoche se bene ad amēdue quasi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli hauessi scritto, & fatte cosi grandi, & inos

pinate offerte, non altrimenti, che se, hauendoti egli pregato, ò pur ricerco, tu gli hauessi cortesemente risposto: il che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'haueresti fatto. della qual cosa non solamente non ti debbo pregare, che tanto piu studiosamente anche per rispetto mio la facci, (che piu non si puo fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per rispetto suo, & di tua propria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, essermi gratissimo: perche non mi puo non sommamente piacere, che tu habbia tal giudicio d'una persona, la quale io amo sommamente: il che cosi essendo, è necessario, che mi sia grato. ma tuttauia poi che per la congiuntione, che teniamo insieme, mi uien concesso anche il poter peccare appresso te nel scriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli ufficij, i quali ho detto di non uoler fare. uoglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai mostrato di douere operare, tanto ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uerso lui ui si puo aggiugnere: et la doue dianzi non haueuo ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbia ferma opinione, che per qualunque cortesia nelle facende di Epiro, & in ogni altro conto ti oblligherai Attico, per la medesima ti sarò obligato io. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro. la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire: ma essendo io legato cō molti altri à questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che con me habbia tanta famigliarità: la quale si per molti seruigi,

che egli mi ha fatti, ſi per la continua conuerſatione, in modo è creſciuta, che non ci è famigliarità piu intrinſeca della noſtra. queſti eſſendo ſtato preſſo un'anno in Roma, facendo la ſua uita con meco, benche fuſſimo in grande ſperanza, che per le mie lettere, ſcritte in raccommandatione della robba, & faculta ſue, tu fuſſi per hauerle in protettione non ci eſſendo eſſo, ſi come l'hai hauute: nondimeno ritrouandoſi il tutto in poteſtà di un ſolo, & hauendo Liſone tenuto cō noi, et preſe l'armi in aiuto noſtro, cōtinuamente ſtauano in paura de caſi ſuoi. pure per eſſere egli perſona qualificata, & perche io l'ho fauorito inſieme con altri amici ſuoi, ſi è ottenuto da Ceſare quanto deſideramo. il che intenderai dalle lettere, che ti ſcriue eſſo Ceſare. hora, benche habbiamo hauuta l'intentione noſtra, pure non ſolamente non reſtiamo di raccommandartelo, ma ti ſtrigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Liſone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubioſa fortuna con qualche riſpetto te lo raccommandauamo, dubitando, non tal caſo occorreſſe, che n'anco tu ui poteſſi rimediare. ma poi che ſiamo ſicuri della ſua ſaluezza, con eſtrema cura ti prego à fargli tutti i fauori. i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la caſa. Et perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, eſſendo ſtato fatto cittadino di Patraſſo nella calamità dell'eſſilio ſuo, adottò il figliuolo di Liſone ſecondo le leggi di Patraſſo: io ti prego à pigliar la protettione di queſto giouinetto, à fargli hauere, & mantenergli il poſſeſſo di queſta tale heredità, ſi come uuol la ragione: la ſomma ſi è queſta, che tu accetti Liſone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato perſona molto da bene, & molto de riceuuti beneficij riconoſcente. & ſe cio farai, mi rendo

certo,

certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente in qualche facenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me: percioche si da i miei continoui ragionamenti, & si anchora dall'epistole tue ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho gia tratto molto piacere si della pratica sua, & si anchora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccomando, pregandoti à fare opera, ch'egli s'auuegga, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. ilche io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre osseruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il qual se mi credessi che fusse à Si=

cione. & s'io non udissi, ch'egli dimorasse anchora à Cibira, la doue il lasciai; non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi à lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccommandatione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi penso, lui essere absente; ti raccommando in gran maniera la casa sua; laquale è in Sicione; & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio: il quale ti raccommando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo patrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi francato. per il che uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle facende del patrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente di quello, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno d'essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à Thespie: perche m'ha sempre honorato, & riuerito; & perche si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, & molto desidera di fargli seruigio. il quale ha presupposto, che la mia ricomãdatione gli debba fare qualche giouaméto di piu, benche egli hauesse grande speranza nelle lettere sue, cõ le quali ei ti raccommandaua Manlio: di modo, che tra per

la famigliarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena sono stato forzato à scriuerti caldamente, quãto ho potuto il piu. dico adunque, che, se per rispetto di questa mia raccommandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altra; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, et aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto, che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima famigliarità: percioche & fra noi stessi ci è prattica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io te'l raccommando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in q̃l medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccommandarloti. per il che mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò

ſingulariſſimo piacere, & à te ne ſeguirà contento: perche conoſcerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioſo. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io t'haueſſi raccommandato Liſone, mio hoſpite, e famigliare: tanto poi mi ſono piu rallegrato, di hauertelo coſi diligentemente raccommandato; poi che da ſue lettere ho inteſo, eſſerſi ritrouate falſe le ſconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. perche egli m'ha ſcritto, la mia ricomandatione eſſergli ſtata di profitto grandiſſimo; dicendomi, che à te era ſtato riferito, com'egli haueua in coſtume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli dica di eſſerſi per tua gratia, & gentilezza giuſtificato con teco: nondimeno prima, ſi come io debbo, ti rendo grandiſſime gratie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette q̃lle, tu habbi poſto giu ogni ſdegno preſo dall'ombra, che di Liſone haueui hauuta: appreſſo, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non ſcriuo queſto piu per Liſone, che per qual ſi uoglia; non eſſer perſona, la quale habbia fatto giamai mentione di te ſenza tua ſomma laude. & Liſone eſſendo quaſi ogni di con meco, & con meco inſieme uiuendo; non ſolamente perche ſtimaua, ch'io uolontieri aſcoltaſſi, ma perche eſſo piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. per il che ſe bene egli è da te talmente carezzato, che hormai nõ ha meſtieri di mia raccommandatione; & ſi fa à credere, che gli baſte di quelle mie prime lettere ad hauere tutto cio,

che desideraua, conseguito: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, ad essergli della tua cortesia liberalissimo. ti scriuerei delle sue qualità, come nelle passate lettere haueuo fatto; se non fusse, ch'io mi rendo certo, ch'egli à quest'hora da se ti sia noto à bastanza. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HAGESARETO Larisseo, il quale da me riceuette di gran beneficij nel Consolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, & d'alhora in poi m'ha con ogni riguardo honorato. io te'l raccommando grandissimamente, come hospite, & domestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, & capo della sua terra, & degnissimo de la tua amicitia. mi farai piacer singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come questa mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

LVCIO Mescinio mi è amico della sorte, che è, p esser stato mio Questore. ma questa congiuntione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de nostri maggiori, sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtu, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. per il che non è niuno, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che cõ esso lui. questi anchora che paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolontieri seruigio, douũque honestamente potessi: ha nondimeno sperato, douere in te le

mie lettere gran uigore hauere. & oltra ch'egli stesso imaginaua questo: haueua anco per la continua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse intra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere ch'io sono tenuto di pregare per un tanto mio amico, & famigliare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per esser rimaso herede di Marco Mindio suo fratello, il quale negotiaua in Elide, tu glieli distrighi, & ispedisca & con la ragione, & con la potestà, che hai, & appresso con l'auttorità, & consiglio tuo: percioche habbiamo data espressa cõmissione à gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficultà hauesseno te per giudice, &, potendosi senza tuo disconcio, si ualessero dell'opera tua in negotiarli, & trattarli. il qual carico pregoti, quanto piu posso, à degnarti di pigliarlo per honor mio. oltre à cio, se non stimerai sconueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare ultimare il negotio senza litigare, à rimettergli à Roma, poi che piatiscono con un senatore. ilche accio che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido Consolo te ne ha scritto, non gia commandandoti (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai à Mescinio: ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio, che pensi, di farlo à me: che ti prometto, & accerto, che questa sua facenda à me non è meno à cuore, che à lui proprio. ma oltra che desidero grandemente, che egli con ogni ageuolezza habbia quello, che di ragione gli uiene: harrei

anche à caro, che conoscesse, questa mia ricomandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrẽdomi ringratiarti, perche tu osserui cosi diligentemente le mie raccommandationi. il quale ufficio & per auanti l'ho fatto, &, à quel ch'io ueggio, bene spesso farollo: ma tuttauolta non risparmierò la fatica; &, si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, cosi farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesso del suo patrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, t'haueuo raccommandati; per esser Marco Emilio uno de piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: parte molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere cosi buono animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei, che non giouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche mi dubiterei, & per conseguente anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio à me. ma non dubito gia di questo,

che tu non essistimi, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu creda costoro huomini grati. il che cosi essere ti prometto, & affermo. perilche uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo disconcio, che acconciassero tutti gli affari suoi, fin che tu tieni il gouerno dell'Achaia. Io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, perche siamo continuamente insieme; & uedendo parte l'ingegno, che ha, & l'immenso studio, ch'ei pone nelle lettere, parte il ualore, & la bontà, ne prendo infinito contento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

BENCH'io soglio ricercarti uolontieri nelle occorrenze de miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccommandatione, come sempre fai: che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, anche quelli, in raccommandatione de quali poco caldamente ti ho scritto. le quai tutte cose insieme, & ciascuna per se mi è grata, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio: percioche egli m'ha detto, come tu, lette che hauesti le mie lettere, à gli agenti suoi ti uolgesti, offerendogli tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole gli haueui promesso. uoglio adunque, che essistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento: perche oltre che è ualoroso, & pieno di bontà, & di cortesia, & in honorare altrui prontissimo; è anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quali prima haueuamo diletto,

hora prendiamo anchora la uita. del resto, uorrei che tu accrescessi i tuoi beneficij in lui, in tutti i conti, oue il potrai far con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quetanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà se le dia in mio nome: dipoi, conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, gia moglie di Mindio; che tu ui ti adoperi, & pigli uerso, che questa donna sia rimessa à Roma: il che se ella si penserà douere essere; son di parere, che ne uerremo à capo. & in questo, quanto piu posso, ti prego à contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te lo raffermo, & sopra di me ti prometto, che i seruigi, i quali hai fatti à Mescinio, & farai, saranno si ben collocati, che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad un'huomo gratissimo, & piaceuolissimo. che à quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo s'aggiunga. Appresso, non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protettione, si come alla fede, & giustitia tua si conuiene, & si come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i lor maggiori: & io, come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che non sij à pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascun popolo. per il che richiedendomi Philippo Lacedemonio, che io ti raccommandassi la città: quantunque mi ricordassi, che alla detta città ero obligatissimo, tuttauia gli risposi, che i Lacedemonij appresso te non hauieno bisogno di raccommandatione. si che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputar felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le gouerni: & me parimente presupporre, hauendo

tu al pari d'ogni altro riuolte non ſolamente le noſtre carte, ma etiandio tutte quelle de Greci, che di tua ſpontanea uolontà ſij, & debba eſſere amico à i Lacedemonij. la onde ſolamente ti prego, quando ti auerrà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grandezza, & giuſtitia ſi richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro ſapere, che i ſeruigi, i quali fai à loro, ſieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che eſſi credano, me tener cura delle coſe loro. di queſto con quella caldezza ti prego, che mi poſſo maggiore.
Sta ſano.

Cicerone à Lucio Planco.

SONO certo, che tu ſai, come tra quelli amici, che ti ha laſciati tuo padre, io il piu congiunto ti ſono, non ſolamente per queſte cauſe, che hanno apparenza di gran congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, & conuerſatione ſi contengono. laquale tu ſai ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da queſti principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia noſtra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche mi auiddi, come prima foſti in età di poter giudicare, in qual grado ciaſcuno meritaſſe di eſſere da te pregiato, che incominciaſti ad oſſeruare me ſopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre à tutto queſto noi eramo ſtretti ad un'altro nodo non debole, cioè al nodo de gli ſtudi, il quale pur da ſe importa aſſai, & maſſimamente di que ſtudi, & di quelle uirtu, le quali ſenz'altro fanno, che quelle perſone, che ſo=

no d'un uoler medesimo, anche con famigliarità si congiungono. credo, che tu aspetti, à che riesca questo discorso cominciato così da lungi. in prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa rámemoratione. Io uso con Gaio Atteio Capitone famigliarissimamente. tu sai le uenture, & le sciagure mie. in queste, & in quelle ho conosciuto il buon'animo, & il buon uolere di Gaio Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'auttorità, & fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia ò buona, ò ria fortuna appariua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouãdosi per caso Questore della Macedonia, et non gli essendo stato successo: Põpeio uẽne nella detta prouincia con l'essercito. Antistio non potette fare à modo suo: che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contento saria stato di ritornarsene à Capitone, il quale ei amaua da padre; spetialmente sapendo, quanta stima egli facesse, & sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese pur qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare esser uero, che ui fusse, ma non oltre à due, ò ueramente tre mesi. dall'hora innanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che tu lo creda à me, come à uero testimonio: conciosia cosa ch'egli uedeua la scontentezza mia in quella guerra: con meco tutti i suoi secreti conferiua. per il che trappassato dentro alla Macedonia, dilungossi dal campo, quanto piu potette; non solamente per non hauere alcuna cura di facende, ma etiandio per nõ ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plãcio amicissimo

uo. quiui hauendolo ueduto Ceſare; niuna aſpra parola, niuna acerba gli diſſe; ma gli impoſe, che ueniſſe à Roma. iui à pochi di egli infermò à morte. uène ammalato à Corfu, doue ſe ne morì. de ſuoi beni per uigor del teſtamẽto, che egli haueua fatto in Roma, eſſendo Conſoli Paolo, & Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono à coloro, la portione de quali ſenza querela di alcuno puote eſſere del publico. & arriua al ualore di un ſettecento cinquanta ſcuti. ma queſto ueggalo Ceſare. Il mio Planco, per la ſtretta amicitia ſtata tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo, per gli ſtudi, & per la conforme maniera di uiuere, che ſempre habbiamo tenuta, io ti prego, & ſupplico quanto piu efficacemente, & ſtudioſamente poſſo, che abbracci queſta coſa, che la reputi mia, che ui adoperi ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per queſta mia raccommandatione, mediante il tuo fauore, & il beneficio di Ceſare, ottenga la heredità del ſuo parente. tutti i piaceri, che in queſto tuo ſommo grado, & in queſto ſtato, oue ſei appreſſo Ceſare, hauerei da te potuto impetrare, ſe te n'haueſſi richieſto; riputerò che di tua ſpontanea uolontà me gli habbi fatti, ſe di queſto mio prego mi ſodisfarai. & perche tanto piu facilmente ti diſponga à conſolarcene, ecci una ragione ad eſſo Ceſare notiſſima, che Capitone ſempre à Ceſare grandiſſimo amore, & grandiſſima riuerenza ha portato. ma eſſo n'è teſtimonio: ſo, come ha buona memoria. & però non te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando, ſe non che tu tratti la cauſa di Capitone appreſſo Ceſare con caldezza uguale alla memoria, la quale uederai, che egli terrà di Capitone. io ti dirò l'iſperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudi-

cherai . tu ſai, da qual parte io habbia tenuto, & qual cauſa da me ſia ſtata difeſa : ſai, & che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia ſeguito, & co quali mi ſia ſtato congiunto . di tanto ti accerto : ſe io in queſta guerra ho fatto alcuna coſa contra uoglia di Ceſare ; egli è, che d'altrui ne ſono ſtato conſigliato, confortato, & ſpintoui ; & ho conoſciuto, che eſſo Ceſare ſa, come molto sforzatamente l'ho fatto : ma ſe nell'iſteſſa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualunque altro mi ſono portato; Capitone è ſtato quello, che me n'ha conſigliato, & confortato . à cui ſe fuſſero ſtati ſimili gli altri amici miei, forſe ſerei ſtato alla Republica di qualche profitto, à me ſteſſo ſo ben io che hauerei infinitamente giouato. Hora il mio Planco, ſe di queſto noſtro deſiderio ci contenterai, uerrai à raffermar la ſperanza, che ho, di eſſere amato da te : & eſſo Capitone, huomo gratiſſimo, ufficioſiſſimo, & molto da bene ; mediante coſi rileuato ſeruigio ti acquiſterai per amico.

Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconſolo.

LVCIO Manlio Soſide fu gia Cataneſe: ma diuenne cittadino Romano inſieme con gli altri Napoletani, & fu creato Decurione di Napoli: percioche auanti che à gli amici del popolo Romano, & à quei del Latio fuſſe donata la cittadinanza, egli era ſtato fatto cittadino della terra di Napoli . ſuo fratello in Catanea poco fa è morto . non penſiamo, che egli intorno all'heredità, che glie n'è peruenuta, ſia per hauere alcun diſturbo : & trouaſi hoggi in poſſeſſo. ma perche, oltre à queſti beni, ha eſſo altri traffichi nella Sici=

lia, io ti raccommando & questa heredità dal fratello lascia tagli, & ogni suo affare, & sopra tutto ti raccommando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di questi studi di lettere, et di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. ti prego adunque, che, ò essendo egli costi, ò non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è un de piu intimi, & piu cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che s'auegga la mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

32 Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON Gaio Flauio, caualier Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio genero, & perche non solamente egli, ma etiandio Flauio suo fratello osserua me con ogni riguardo. la onde uorrei che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerò à tanta gratia, che à maggiore no'l potrei riceuere. & in oltre ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo cō lui, & perche in uerità lo posso dire; che truouerai Gaio Flauio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido, & à i suoi tanto gratioso, che di hauergli fatto piacere resterai contentissimo. Sta sano.

33 Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IN Aleso città molto diletteuole, & molto nobile dimorano Marco Clodio Arcagatho, & Gaio Clodio Philone,

miei ſingulariſſimi amici, per riſpetto ſi dell'hoſpitio, come della famigliarità, che è tra noi. ma perche ti raccommando molte perſone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca à fare le mie raccommãdationi tutte ad un modo: benche di uero tu ſodisfai molto à pieno & à me, & à tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai à ſapere, che queſta famiglia, & maſſimamente coſtoro mi ſono congiunti ſi per la uecchia conoſcenza, che teniamo inſieme, ſi per gli uffici, che io per loro, & eſſi per me hanno fatto, & brieuemente per riſpetto dell'amore, che ci portiamo. per il che ti prego cõ quella maggior efficacia, che poſſo, che tu faccia à i predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, & la fede tua. & facendolo, ne riceuerò piacere ineſtimabile. Sta ſano.

34 Cicerone ad Acilio Proconſolo.

GNEO Ottacilio Naſone è molto mio domeſtico, & tanto domeſtico, che non ho piu ſtretta prattica con alcuno, che ſia di quel grado: percioche conuerſando continuamẽte con lui, gran piacere, & contento ſoglio prendere dalla gentilezza, & bontà ſua. non accade hormai, che tu aſpetti, con quai parole io te'l raccommandi, eſſendomi tanto famigliare, come ho ſcritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue ſono Hilario, Antigono, Demoſtrato, ſuoi liberti; che le procurano: li quali inſieme con tutti gli affari di Naſone non altrimenti ti raccommando, che ſe fuſſero miei proprij. mi farai ſingulariſſimo piacere, ſe intenderò queſta mia raccommandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

I passati auoli miei, & quelli di Lisone Lilibetano figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, che era fra loro: la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata. & in oltre egli mi osserua molto; & lui ho trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. la onde con quella caldezza, che per me si puote maggiore, ti raccommando le facoltà, & la casa sua; & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli stata appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

GAIO Auiano Philosseno è mio hospite antico, &, oltre all'hospitio, molto etiandio famigliare: & Cesare à richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso egli ha preso il nome di Auiano, per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun'altro: il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti à uedere, che non è uolgare questa mia raccommandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de tuoi; et gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

DEMETRIO Mega, & io gia buon tẽpo ci albergbiamo l'un l'altro, & è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella à prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & però hora si chiama Publio Cornelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou' erano intagliati e nomi di cittadini nuouamẽte creati, si scõficasse, & si leuasse uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeuano à danari le gratie per tal conto ottenute da Cesare: disse in mia presenza à Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perche uoleua, che la gratia fattagli durasse. questo ho uoluto dirti, accioche tu l'hauessi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccõmando per si fatta maniera, che con maggior studio niun' altro ti ho mai raccommandato. mi farai cosa gratissima, à trattarlo in modo, ch'egli s'auegga, questa mia raccõmandatione essergli tornata in grandissimo fauore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IO ti raccõmando con quella caldezza, che per me si puote maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philosseno, ho spite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de Calatini sono posseduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha à dare altrui. et se questo è, anche senza mia raccõmãdatione la ragione istessa deue da la tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio

da te, che mi facci fauore d'ispedirlo, & di fargli tutte quelle ageuolezze, & in questo, & in ogni altro caso, che comporterà la fede, & la dignità tua. & sarammi sommamente à grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

LVCIO Brutio cauallier Romano, giouine di ogni uirtu compiuto, & pieno, & copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare, è mio grandissimo amico, & mi osserua con ogni diligenza. appresso con suo padre ho tenuta una grãde amicitia fin dalla mia Questura di Sicilia. egli è il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccõmando, che con maggior affetto non te li potrei raccommandare. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai à Brutio, la mia ricomãdatione essergli stata di giouamento grãdissimo, si come gli ho promesso io, che sarebbe. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimaso al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono à beneficio suo. hora in te dimora il poter far conoscer à lui, com'io son buono ad aiutarlo. imperò te'l raccommando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si, & per tal maniera, che egli s'accorga questa mia raccõmandatione esser=

gli stata di molto giouamento . & sarammi sommamente grato. Sta sano.

Cicerone à Quinto Anchario, Proconsolo, figliuolo di Quinto.

IO uso molto domesticamente con Lucio, & con Gaio Aurelij, & parimente con Lucio padre loro, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque ornati d'ogni lodeuole uirtu, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso te gli raccommando . & se alcuna mia raccommandatione appresso di te operò giamai (che so pure molte hauere infinitamente operato) ti prego che operi questa. & se del fauore, & della tua liberalità serai lor cortese, prima ti oblgherai due giouinetti gratissimi, et uirtuosissimi, dipoi à me farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culeolo.

GLI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luceio, hai à sapere, & renderti certo, che gli hai fatti à persona, che ne sarà riconoscente: & nõ solamẽte à lui hai fatto piacere, ma etiandio à Pompeio, ilquale qual hora mi uede (che mi suol uedere spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe . dirotti anche questo, di che son certo che tu riceuerai grãdissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Luceio, io ne riceuo piacere inestimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu gia usata questa liberalità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per non esser tenuto incostãte:

nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quãto ci promettesti al primo, & dipoi in effetto facesti, tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio, et di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere à Luceio, & à Pompeio, & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto diligentemente in auiso del stato della Republica, & delle facende di quà, & d'ogni nostro pensiero; & à tuoi seruitori haueuo date le lettere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culleolo, Proconsolo.

LVCIO Luceio amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlãdo cõ meco si è di te marauigliosamẽte lodato, dicẽdomi quãto largamente & liberalmẽte tu ti eri offerto à gli agẽti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si grate, hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quãdo, si come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Luceio in quella guisa, che à Pompeio piacerà. ma à uolere che questa facenda riesca à buon fine, ci è molto necessario, che tu ne li conforti, ordini, & commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano questo, & che questo l'habbia conosciuto Luceio medesimo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non essere alcuna persona, che di auttorità, & di fauore piu uaglia appresso te di quello, che uaglio io. & di nuouo, & per infinite uolte ti prego à fargliele conoscere anchora con gli effetti. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

AVENGA ch'io speri, che in molte cose mi farai uedere, come gia buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando con ogni efficacia, & tanto piu, perche et l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costumo piu domesticamente, che con alcun'altro caualier Romano, & il quale mi è congiunto si per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, si per molti, & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; & habbi in protettione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, et lo dessi à qualch'uno de tuoi, il quale, quādo sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che leggendolo, facilmente tu uenga à ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. & te ne prego, quanto piu pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

BENCHE & dalle tue lettere, et da quelle di Lucio Oppio mio famigliarissimo, ho inteso, cōe tu sei stato ricordeuole della mia ricomandatione; di che non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni stu-

dio ti raccomando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che se dell'interesso mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opererai si, & per tal maniera, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far maggior piacere di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

45 Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

IO prattico piu che domesticamente con Lucio Egnatio, caualier Romano, di maniera che non u'è niuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccommando Anchialo suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che se una mia facenda ti raccõmandassi: & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente à far si, ch'egli conosca, me hauere scritto à te molto caldamente: perciochè del tuo buon uolere uerso di me non haueua alcun dubio & à farlo ti prego, quanto piu posso pregare. Sta sano.

46 Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

LVCIO Nostio Zoilo è coherede mio, & herede del suo patrone. à questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, & per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, et per che tu l'hauessi per huomo da bene, uedendo che il patrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come

huomo di nostra casa. mi sarà molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccommandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Silio.

47 A' che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? pur per darti à uedere, ch'egli è da me nõ solamẽte amato, ma etiandio amato grandemente, percio le presenti ti scriuo di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi posso maggiore. Non c'è piu quel primo stato della Republica, che tanto ci piaceua. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo à bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Gaio Sestilio Rufo, Questore.

48 TI raccommando tutti i Cipriotti, ma maggiormente i Paphij: à i quali douunque tu giouerai, te ne resterò con obligo. & questo ufficio di raccommandarteli per cio piu uolontieri mi dispongo à farlo, perche stimo, che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare à proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali habbino gli altri à procedere. ilche, si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude. Sta sano.

Cicerone à Curio, Proconsolo.

QVINTO Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia m'è congiunto. il quale se innãzi per le mie raccõmandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi, hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue esser cõsolato di conoscere, come non fu mai tãto ricomãdato à nissuno, come è al presente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della nostra stretta amistà tutti i miei osseruar ne piu ne men che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, ò in maggiore honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsolo.

L'OSSERVANZA tua uerso di me, la quale manifestamẽte uidi, tãto che noi stẽmo à Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, & quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa, che mi stringa. Marco Curio, ilquale negotiaua à Patrasso, mi è cotãto famigliare, che piu stretta famigliarità non si potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; &, quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e cosi essendo, se hai sperãza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, e fauori, che mi facesti à Brãdizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quantũque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; cõcedimi questa gratia, & questo dono, che

Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia cõserua to libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone à Publio Cesio.

PVBLIO Messieno, caualliere Romano, è huomo qualificato, & compiuto si, che nulla gli manca, &, oltre à cio, è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosamente posso, te lo raccommando, pregandoti & per la nostra, et per la paterna amicitia, à pigliarlo in protettione, & ad hauer cura della robba, & dell'honore di lui. ti obligherai un'huomo da bene, & degno dell'amicitia tua; & à me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Rege.

AVLO Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, & in oltre, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cause mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccommandato: conciosia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono: percioche meco insieme hauea tenuto cõ la parte di Pompeio: & anche piu à lungo, che non feci io, perseuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandissimo giouamento. Sta sano.

Cicerone à Quinto Thermo, Propretore.

GRAN tempo è, ch'io uso molto la pratica di Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, & huomo gratissimo. te lo raccomando quanto posso il piu, et lo rimetto in tutto nelle braccia tue, pregãdoti che in ogni occorrenza gli facci gratia dell'opera tua, inquanto all'ufficio, & alla dignità, che hai, sarà conueneuole. che sarà in ogni caso: percio che egli non ti chiederà mai cosa, che sia disdiceuole à i tuoi, ò anche à i suoi costumi. ma in spetialità ti raccommando i negotij suoi, che sono nell'Hellesponto: primamente, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de terreni, concessogli per decreto, & datogli dalla città di Pario, ilquale egli ha sempre goduto senza controuersia: dipoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellespontio, che tu la commetta in quella diocese. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccommandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa. ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai à Genucilio, reputerò che l'habbi fatto à me stesso, & per interesso mio. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccommandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la tua liberale cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo d'uno amico, & interprete mio. il quale uenuto à Laodicea si è molto lodato di te, & me ha infinitamente ringratiato di cio, che tu hai à mia richiesta operato in seruigio di

lui. per il che niun'altra cosa ci resta, se non pregarti, poi che fai beneficio à persone grate, che per questo rispetto tanto piu gli gioui; & adoperi ogni forza, inquanto il patirà la fede tua, perche la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccommandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccommando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibile fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio mio Legato, come tu eri prontissimo à fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: & reputo d'essere io tanto caro à te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouarli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccommandatione: percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto Legato; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tãto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, come egli ha lite co' Sardiani: in Epheso t'informai della causa: la

quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io douessi scriuerti : perche è chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione : & à noi nulla altro bisogna, se non che la facci secondo il tuo stile. ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un Pretore, spetialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale si sa chiaramente che sei tu : ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li molti uffici uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi sì, & per tal maniera, che Marco Anneio conosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato ; hora per queste mie lettere gliene sei diuenuto di gran lunga maggiore. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde mi possi far cosa, che piu mi uenga à grado di questa. appresso mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto fie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, et molto da bene. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

GAIO Cluuio Puteolano molto mi osserua, & molto mi è famigliare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le quali se nō le spedisce per mezzo delle mie raccommandationi mentre, che tu ci sei gouernatore ; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre à buon porto. hora, poi che tāto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad ogni altro ufficioso, io à te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rile

uati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da i Milasij, & da gli Alabandensi. Euthidemo disse gia à me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma. & non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negotiare, & conchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente à gli Alabandensi, che mandino procuratori à Roma. in oltre, Philote Alabandense ha dato et obligato à Cluuio certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote ouero à dare il possesso di detti assegnamenti à gli agéti di Cluuio, ouero à pagare i danari, che deue. & oltre à cio, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuio, ò con danari, ò con le loro entrate. sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: & trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesso dell'usure; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. delle predette cose tanto maggior cura mi prédo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, et perche ueggo ch'egli le ha à cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

QVANTO più & da lettere, & da messi io sento, essere gran guerra nella Soria: tãto maggiormente ti prego, & stringo per la molta amicitia, che è tra noi, à rimandarmi incontanente Marco Anneio mio Legato: percioche conosco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, me ne potrò ualere infinitamente à beneficio della Republica. & se il bisogno non l'hauesse costretto à uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sarebbe partito, ne io gliene hauerei cõceduto. fo pensiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. Gia ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa facenda, ch'egli ha col popolo Sardiano: di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, à fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teco ne ragionai, che à Marco Anneio, per cõto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta facenda secõdo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Rufo, Pretore di Roma, figliuolo di Lucio.

LVCIO Custidio è della tribu, & del municipio, che son io; & in oltre amico mio. egli ha certa lite, per la

quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: & tu manco la faresti, per non mancare all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità d'essere udito, & di trattar la causa sua: & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli à uedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi trouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curtio Peduceano, Pretore.

IO porto singulare amore à Marco Fabio: & usiamo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia data commodità grandissima d'essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda: à fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia te ne prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Munatio.

LVCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo mio famigliarissimo; la cui calamità è cagione, che io uerso di lui sia piu del solito ufficioso; che piu affettionato essergli non posso di quello, che sempre sono stato: ma io amo Triphone per suo proprio merito; conciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure, ou'io potei

facilissimamente conoscere & la beniuolenza, & la fede di ciascuno. te lo raccommando adunque, & raccommandolo con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono essere grati, & riconoscenti, sono tenuti à raccommandare coloro, da i quali hanno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se egli conoscerà, che il seruigio fattomi in esporsi à molti pericoli per la salute mia, & spesse uolte nauicar da mezzo uerno, tu anchora lo prenda in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

STIMO esserti nota la molta famigliarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata nel suo testamento, lasciandomi & tutore, & secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo fanciullo, & erudito, & modesto, deue hauere da i Niceensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: &, per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali sanno quanto io possa con teco, ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa: se opererai, in quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino à Pinnio incontanente per cõmissione di Niceensi. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

TI restai affettionato nella cosa di Attilio; percioche, quantunque io fussi uenuto tardi, nondimeno per cortesia, et gentilezza tua cõseruai un'honorato caualliere Romano.

benche

benche io ſempre habbia hauuto queſt'animo, che per la congiuntione, & ſtretta amicitia, la quale è tra me, & il noſtro Lamia, tu ſia tutto mio. la onde prima ti ringratio, perche d'ogni moleſtia mi liberi: dipoi proſontuoſamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti ſarò buon pagatore: percioche & in ogni tempo, & con ogni ſtudio ti oſſeruerò; et hauerò ſempre di te, & delle coſe tue quella cura, che ſi dee hauere di perſona, cui ſi porti ſingulare amore. Ti prego, ſe mi uuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & coſi il tuo gran beneficio in gran maniera accreſcerai. Sta ſano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

MI pareua coſa impoſſibile, che le parole doueſſero mãcarmi: & pur mi mancano in raccommandar Gaio Lenio. ſi che ti narrerò ſuccintamente il fatto, ma in modo però, che potrai pur uedere il deſiderio mio. non potreſti credere, quanto conto & io, & mio fratello, il quale mi è cariſſimo, facciamo di Gaio Lenio. & cio auiene ſi per molti uffici, ch'egli ha fatti per noi, ſi per la ſua ſomma bontà, & ſingular modeſtia. io gli ho conceſſo mal uolontieri licenza di uenire in coſtà à certe ſue facende, tra per la famigliarità, & dolcezza, ch'io prendo della prattica ſua, & perche haueuo à caro di ualermi del ſuo fedele, & ottimo cõſiglio. ma dubito tu non penſi, che mi auanzino le parole, la doue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo raccõmando con quella caldezza, la quale tu reputi conueneuole à raccommandare uno, di cui io habbia parlato di ſopra quello, che n'ho parlato; & ti chiedo quanto meglio ſo, et piu poſ-

ſo, che tu gli ſpediſca quella facenda, che tiene nella tua prouincia; e che gli dij quelli indrizzi che ti parrãno migliori. il trouerai piaceuoliſſimo, e corteſiſſimo huomo. per il che ti prego, à rimandarlomi quanto prima ſciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti ſuoi. che io, & mio fratello te ne reſteremo con obligo. Sta ſano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

NON ti potrei mai moſtrare, quanto ſi è di te lodato Nerone mio: ma in uero ſe n'è lodato merauiglioſamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarai: perche è il piu grato giouinetto del mondo. & ueramẽte te ne ſo grado anchor io: imperoche in tutta la nobiltà non ui ho perſona piu cara. onde mi farai ſingulariſſimo piacere, à fare quãto à richieſta ſua t'ho pregato. prima circa Pauſania Alabandenſe, che tu trattenga la coſa inſino attanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto ſollecito del bẽ ſuo. dipoi i Niſei, li quali ſono de i maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende à tutto ſuo potere, habbigli per ricomandatiſſimi: accioche quella città conoſca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchiſſimo preſidio. Ti ho ſpeſſe uolte raccommandato Strabone Seruilio: hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preſo à difendere la cauſa ſua. non uogliamo altro da te, ſe non che tu uegga di ultimarla: & non laſci che Seruilio huomo innocente habbi à qualche tempo à litigare auanti il tribunale di perſona, che, tenendo ſtile diuerſo dal tuo, attenda illicitamente à guadagnarne. oltre à quello, che me ne farai

piacere, mi darai anche à uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, & fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che non ha la mia, la laudeuole fama, et la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, & cosi honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di gia gli sei stato, le ampissime clientele lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto cō quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

IO ho grandissima famigliarità, & conuersatione con Publio Terentio Hispone, il quale fa per lo mastro de datiari: & ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, & nō lo potemmo à modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi che, per quanto ogniun crede, & à quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere à i Greci ogni tuo piacere sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua que=

ſta laude. oltre à cio io tengo ſtrettiſſima amicitia co i datia ri, non ſolo per queſto riſpetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uſo fa= migliariſſimamente: di modo che uerrai prima ad aggradi= re Hiſpone per riſpetto mio, dipoi à farmi piu congiunti i ſopradetti datiari, ſenza che tu iſteſſo cauerai gran frutto dall'oſſeruanza di lui, che è perſona gratiſſima, & dal fa= uore de i datiari, che ſono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: percioche uoglio che penſi, che per facēda, che mi poſſa mai occorrere nella tua prouin cia, mentre ci ſtarai al gouerno, non mi potrai fare coſa piu grata di queſta. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio.

SAPENDO, come tu ſe preſto ad aiutare, & di= fendere coloro, li quali in te ſi fidano; & come pieno di pie= toſa benignità uerſo i tribolati; non ti raccommanderei Au lo Cecina diuotiſſimo, & affettionatiſſimo cliente della fami glia uoſtra; ſe non che la memoria di ſuo padre, col quale ho hauuta ſingulare domeſtichezza, & la miſera fortuna di lui m'aſtringe à far quell'ufficio, che debitamente ſono tenuto di fare à beneficio di perſona, la quale per tutti li ri= ſpetti d'amicitia mi ſia cōgiuntiſſima. & l'ufficio è queſto, che ti uoglio pregare con quella efficacia, & ſollecitudine di animo, che per me ſi puote maggiore, che à quello, che di tua ſpontanea uolontà, ſenza richieſta d'alcuno, operere= ſti in un tanto, & tale huomo, poſto in eſtrema miſeria, alcun nuouo deſiderio ſi aggiunga per le lettere mie, tal che piu ſtudioſamente, douunque tu poſſi, gli gioui. & ſe tu ti

fussi ritrouato à Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremmo impetrata la salute à Cecina. della quale nondimeno uiuiamo con grande speranza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in sicurissimo porto: ti prego quanto il meglio so, et piu posso, & ad aiutarlo à raccoglier l'auanzo del traffico uecchio, & ad hauerlo in protettione, et difenderlo in ogn'altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

MENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assegnate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone di Laodicea: et oltra ch'egli era quello, che mi alloggiaua in detta città, i suoi costumi anchora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere, & nel pratticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose pruouato huomo grato, & di me ricordeuole: onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueuo in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, et honorato qui in Roma. questo t'ho scritto, et per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccommando, & à fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dūque singularissima gratia, se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, & douunque honestamente, & senza tuo disconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio Isaurico, Proconsolo, suo collega.

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi daui particolare notitia della tua nauigatione, ho preso merauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, si, che niuna cosa poteua auenire, che piu cara mi fusse. Restami à dirti, che mi sarà di contento anchor molto maggiore, se della Republica, cioè del stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmẽte mi scriuerai. le quai cose bẽche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nõdimeno mi fia carissimo saperlo dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della Republica, nõ molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza soprasta. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare nostro collega uorrà, & che gia uoglia, che pur habbiamo qualche forma di Republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal conditionata parte della Republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità, mi ui adoprerò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre cõ ogni riuerenza osseruerò: al che mi obliga & l'antica amicitia, et i beneficij uostri, et la dignità sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega.

GAIO Curtio Mithrete, come tu ſai, è liberto di Poſthumio famigliariſſimo mio: ma egli honora, & oſſerua me quanto il proprio patrone. ſempre ch'io ſono ſtato in Epheſo, ho uſata la caſa ſua ne piu ne meno che la mia: & in uarie opportunità buon'amico, & fedele me l'ho ritrouato. perilche ſe occorre che nell'Aſia ò io, ò qualch'uno de miei habbia biſogno d'alcuna coſa: à coſtui ſoglio ſcriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede ſua, ma della caſa, & della robba, non altrimenti che della mia propria. queſto ho uoluto ſcriuerti alquanto diffuſamente, per darti à uedere, ch'io non ti raccommando una perſona uolgare, ne faccio queſto ufficio per ambitione, ma perche l'intima domeſtichezza, & ſtretta amicitia, che ho con lui, mi coſtringe à farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore tuo, & ſenza diſconcio potrai. auenga che, ſe ho ben conoſciuta la modeſtia ſua, di niſſuna coſa non ti ſerà graue. ſe per mezzo di queſta mia raccommandatione, & per merito della ſua bõtà potrà ottenere, che tu gli ſia amico, & che tu lo tẽga per huomo da bene: gli parrà d'hauere fatto il maggiore acquiſto del mondo. per il che ti prego, quanto poſſo il piu, à pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne cõ l'opera di far quel tanto, che crederò eſſerti in piacere. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega.

PERCHE ſi ſa per tutto, quanto io ſono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezo mio eſſerti raccõmandati. & io alcuna uolta condeſcendo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu à gli amici, ſi come faccio hora: percioche con Tito Ampio tengo una domeſtichezza, & amicitia ſingulare. ti raccommando in gran maniera il ſuo liberto Tito Ampio Menandro, utile perſona, & diligente, & modeſta: la cui fedeltà è dal patrone, & da me molto conoſciuta. mi ſarà ſomma gratia, ſe, douunque ſenza tuo diſconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega.

MI conuiene raccommandarti molte perſone, per eſſer la noſtra ſomma amicitia, & la tua beniuolenza uerſo di me nota ad ogniuno. & benche io deſideri, che à tutti coloro, i quali ti raccommando, tu ſia corteſe del tuo fauore: nõ è però, che ugualmẽte io deſideri per ogniuno. Tito Aguſio, & quãdo correua coſi iniquo tempo, non mi laſciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne trauagli, ne pericoli miei ſempre fu con meco: ne ſi ſarebbe al preſente dipartito da me, ſe io non glie ne haueſſi permeſſo. perilche te lo raccommando come uno di caſa mia, & come mio grandiſſimo amico. mi farai ſomma gratia, ſe lo tratterai in modo, che conoſca queſta mia raccommandatione eſſerli ſtata d'utile, & di giouamento grande. Sta ſano.

Cicerone à Publio Seruilio, ſuo collega.

AVANTI che tu partiſſi di Roma, ti raccommandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le poſſeſſioni, che ha Cerellia in Aſia, con la quale io tengo ſingulare amicitia: & tu molto liberalmente mi prometteſti di fare ogni coſa, in cio ſeguendo lo ſtile, che hai ſempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij, che per te ſi ſono potuto maggiori. hora io ſpero, che ti ricordi della detta facenda, ſi come ſei ſolito di ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno ſcritto, ch'egli era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, eſſendo tu per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine de negotij tutto occupato. uoglio adunque da te, che ti ricordi, come pienamente mi prometteſti tutti quei fauori, che al l'ufficio tuo fuſſero honeſti. parmi eſſere certo, che ti uerrà beniſſimo à ſeruir Cerellia (ma di queſto il conſiglio, & il giudicio ſia tuo) per riſpetto di quel decreto fatto dal ſenato nella cauſa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerſo, che alla tua ſolita ſapienza ſarà conueneuole: percioche ſo, che tu hai ſempre ſtimato molto l'auttorità di quell'ordine. reſta ſolo à dirti, dounque à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai ſingulariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Philippo, Proconſolo.

MI rallegro con teco, che fornito il tempo dell'ufficio ſei ritornato à caſa ſano, & ſaluo, con tua chiariſſima fa-

ma, & con ottima ſatisfattione della Republica. & ſe io ti haueſſi ueduto in Roma, perſonalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & corteſia uſata uerſo di Lucio Egnatio abſente mio famigliariſſimo, & di Lucio Oppio preſente. Antiprato Derbete è mio hoſpite, & io ſuo: et oltre à ciò, c'è tra noi grandiſſima famigliarità. ho inteſo, che ſtai ſdegnato con lui in gran maniera: & me n'e' forte increſciuto. non poſſo giudicare, s'ei l'habbi meritato, ò nò: ma mi perſuado bene, che una perſona, come tu, non habbia fatto ueruna coſa ſenza ragioneuole cagione. come ſi ſia, ti prego quanto piu efficacemente poſſo per la noſtra antica, et uera amicitia, che de i figliuoli ſuoi, i quali ſono nelle forze tue, tu ſia contento di farmi gratia: parẽdoti però di poter farlo ſenza pregiudicio dell'honor tuo: come par à me che tu poſſa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo haurei alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do à credere (puo eſſere, ch'io m'ingãni) che di tal fatto piu toſto laude, che infamia ſia per ſeguirti. intorno à ciò quello, che per mio amore tu poſſa fare, (che ſo quello, che deſideri) piacendoti mi ſcriuerai. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Philippo Proconſolo.

BENCHE io mi renda certo, che per l'oſſeruanza, la quale mi porti, & per la ſtretta amicitia, che habbiamo inſieme, tu ritenga memoria della raccommandatione mia: nondimeno non reſterò per queſto di raccommãdarti di nuouo caldiſſimamente Lucio Oppio mio famigliare preſente, et i negotij di Lucio Egnatio mio famigliariſſimo abſente. è tãta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non te ne

grauerei piu, se fusse cosa mia. per il che mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io nõ sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & à farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Tito Titio, Legato, figliuolo di Tito.

SE bene io nõ dubito, che non debba la mia prima raccommandatione in te potere assai: nondimeno uoglio compiacere à Gaio Auiano Flacco famigliarissimo mio: à cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono. del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti: & con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma gli par molto à suo proposito, che io bene spesso ti scriua. per il che uoglio mi perdoni, se, per sodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua. ti chiedo adunque pur la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo de l'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu commodo. le quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeio hebbe questa cura. in somma mi farai singularissimo piacere, se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

Cicerone à i Quattro, & alli Decurioni.

L'AMICITIA, che mi tiene con Quinto Hippio congiunto, è nata da tante cagioni, che non so, s'altra se ne troui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, seguirei

l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto: percio che uoi mi sete buonissimi testimoni, che se bẽ ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quanto meglio so, et piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facendoli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò gia da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone à Publio Sulpitio, Imperatore.

IO non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattar dell'honor tuo; io considerai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempij delli Dei, & lor si rendessero gratie di quanto haueui operato à beneficio della Republica. & in ogni occasione, doue si tratti ò dell'utile, ò dell'honore, ò della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere à scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, et il desiderio ch'io tẽgo di seruirti; à fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccommando con ogni efficacia:

& ti prego à fargli conoſcere, che queſta mia raccommandatione appreſſo te gli è ſtata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran ſeruigio: & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de beneficij riceuuti, di maniera, che dell'amicitia ſua ti terrai ſempre piu contento. oltre à cio ti uoglio pregare in gran maniera per la noſtra amicitia, & per quella amoreuolezza, che m'hai ſempre moſtrato, che duri anche fatica in queſta coſa, la quale io ti dirò. Dioniſio mio ſeruo, il quale haueua à guardia una mia libraria di gran ualore; trasfurati molti libri, ſapendo che di queſto graue pena glie ne doueа ſeguire, ſe n'è fuggito: & è nella tua prouincia. Marco Bollano mio famigliare, & molti altri l'hanno ueduto à Narona. ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credettero. non poſſo dire, quanto mi fie à grado, ſe tu farai opera, ch'ei mi ſia reſtituito. la coſa uerſo di ſe è di poca importanza, ma il diſpiacere dell'animo mio è grande. Bollano t'inſegnerà, doue egli è, & che ſi puo fare. io, ſe per opera tua ricupererò coſtui, riputerò di hauere riceuuto da te grandiſſimo beneficio. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconſolo.

DEMOCRITO Sicionio non ſolamente è hoſpite mio, ma etiandio molto famigliare: il che à pochi auiene, ſpetialmente à Greci: percioche in lui è ſomma bontà, ſommo ualore, ſomma liberalità, & oſſeruanza uerſo gli hoſpiti ſuoi: & me innanzi ad ogni altro honora, oſſerua, & ama. tu uederai, ch'egli è il maggiore non ſolamente de ſuoi cittadini, ma etiandio quaſi di tutta l'Achaia. io gli

apro solamente, & facilito la uia di potere hauere tua conoscenza. come l'hauerai conosciuto, per te stesso, quale è la tua natura, lo giudicherai degno dell'amicitia, & dell'hospitio tuo. uoglio adunque da te, che lette queste lettere tu lo riceua in protettione, & gli facci quelle proferte per rispetto mio, che saperai maggiori. in ultimo, se, com'io spero, lo trouerai degno dell'amicitia, & dell'hospitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi: che me ne farai grandissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco, come dei sapere: & stimo, che tu lo habbi amato parimente, usandogli tanta cortesia quanta gia egli stesso, come persona ufficiosissima, & gratissima, mi disse. suoi figliuoli degnissimi di tal padre, & amicissimi miei, li quali io amo singularmente, ti raccommando con tanta caldezza, che non ti potrei raccommandare alcun'altro con maggiore. Gaio Auiano si ritornò in Sicilia. Marco è qui con noi. ti prego, che tu faccia honore à quello, che è presente, et habbi cura delle facoltà d'amendue. in cotesta prouincia non mi puoi far maggior piacer di questo: et à farmelo, con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

LIBRO DECIMOQVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & à Cicerone, suoi figliuoli.

m I uien scritto da molti, & detto da ogniuno, essere inestimabile il tuo ualore, & marauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatica ò dell'animo, ò del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione: et tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa meritaua: & ueramente misero me, se la nostra Tullietta da qual padre suoleua prẽdere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dir di Cicerone? il qual in un medesimo tempo ha incominciato ad hauer sentimẽto, & à pruouare acerbissimi dolori, et grauissime pene. le quai cose se io pensassi essere auenute, si come tu scriui, per destino, anderei pur tollerandole. ma tutte sono state causate per mia colpa, il quale mi credeua essere amato da tali, che mi portauano inuidia; e nõ seguiua coloro, che mi inuitauano. La onde se mi fussi gouernato à modo mio, et nõ hauessi tãto atteso alle parole, e creduto à i cõsigli, i quali alcuni amici stolti, alcuni falsi mi dauano: beatissimi uiuerẽmo. hora poi che gli amici con buona sperãza ci cõfortano, m'afforzerò di leuarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco

quanta forza ci bisogni, & quanto era piu facile lo stare à casa, che non è il ritornare. ma nondimeno se tutti i Tribuni della plebe habbiamo: se Lentulo ci è cosi fauoreuole, come mostra, & poi anchora Pompeio, & Cesare: non è da disperarsi. De gli schiaui quello faremo, che tu scriui esser paruto à gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, &, quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio persona ufficiosissima desidera, ch'io rimanga con lui, & per anchora mi ritiene. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il qual giorno s'io potrò mai uederlo; & se ui uerrò mai in braccio; & se uoi, & me stesso racquisterò: assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore, che uoi à me portate, & di quello, che porto io à uoi. Pisone mostra tanta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. cosi uoglia Iddio, ch'egli peruenga al desiderio suo; come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato.

Quando ti scrissi di Quinto mio fratello, non scrissi per douerti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi, spetialmente essendo si pochi, uiueste insieme in somma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringratij, & scrittoli, come dell'ufficio loro da te sono stato auisato. Inquanto mi scriui di uoler uendere il uico: deh dimmi, che io te ne prego, (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? & se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel pouerello di nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanta è l'abondanza delle lagrime)

per

per nõ porre te nel medesimo pianto. tãto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se nol faranno, tu co tuoi danari non basterai à sostener le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che nõ ruiniamo questo nostro fanciullo, ch'è gia ruinato. ilquale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna ch'egli habbia, si potrà far ualent'huomo. Attendi à star sana, & mandami spesso corrieri, accioch'io sappia, che si fa, & che fate uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre, in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per esser città libera, & uerso di me ufficiosa, & uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini, che m'offenda, mi trasferirò altroue, & darottene auiso.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far risposta: percioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia cõ tanta pena. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui: hor che pensi dunque ch'io faccia, quãdo scriuo à uoi: alle quali non posso fare una lettera, che non l'accompagne con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miseria, la doue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicità: il che ero obligato ad operare, &, se nõ fossimo stati si timidi, l'hauerei operato. Pisone con le sue cortesi operationi ha fat-

to,che doue prima l'amauo, hora gli ſono meritamente te=nuto. io l'ho con ogni poſſibile efficacia confortato per lette=re nella cominciata impreſa à beneficio mio, & rẽdutogli le debite gratie. Tu mi ſcriui, che hai ſperanza ne i nuoui Tri=buni della plebe. ſe ne potrà ſperare effetto, ſe Pompeio ci ſi moſtrerà fauoreuole: ma dubito di Craſſo. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni coſa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia ſopra modo mi preme, che noi ſia=mo giunti à tale, che le mie miſerie non poſſono eſſer rileua=te, ſe non con tue infinite miſerie: percioche Publio Valerio perſona ufficioſa mi ha ſcritto con mia grãdiſſima angoſcia, come dal tẽpio della Dea Veſta tu fuſti menata alla Tauola Valeria. Ahi ſperanza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale ſoleuano tutte le perſone ne loro bi=ſogni concorrere per aiuto, hora ſij tanto moleſtata, tãto pie=na di lagrime, & di miſerie, & cio eſſere auenuto per mia colpa, il quale ho ſaluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi ſcriui della caſa, cioè dell'area: io ſo=lamente alhora diro' di eſſere reſtituito, quando ella ne ſarà reſtituita. ma che? queſte coſe non dimorano in man noſtra. duolmi, che tu pouera, & ignuda ſij forzata à ſoſtener parte della ſpeſa, che ci conuien fare. pur ſe l'effetto al deſiderato fine ſi condurrà, troueremo buon compenſo ad ogni coſa. ma ſe la fortuna non muterà pũto ſtile, uuoi tu anche meſ=chinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia, deh laſcia à gli altri l'impaccio della ſpeſa, laſcia che quelli, che poſſono, la ſoſtengano, ſe pur la uogliono ſoſtenere: & non uolere, per quanto amor mi porti, affannare queſta tua debole compleſſione, ſi come mi par di uedere: percioche di & notte mi ſtai dinanzi à gli occhi: ueggoti pigliare il

peso di tutte le fatiche; non so, come lo potrai sostenere, & temo non ti graui tanto, che sij forzata à diporlo: ma ueggo medesimamente, che in te dimora la salute mia. & però studia di star sana, accioche possiamo aggiugnere à quel segno, che desideri, & al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri. Io non so à chi scriuere, se nõ ò à chi scriue à me, ò à chi uoi mi scriuete ch'io scriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaste lettere il piu spesso potete, specialmente quando ci serà alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo sperare. Conseruateui speranze mie, conseruateui. Data alli IIII. d'Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone à Terentia sua consorte, et à Tullietta, et à Cicerone suoi figliuoli.

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho quasi cancellate con le lagrime: percioche mi affligo la mia Terentia, mi affligo sì, che appena uiuo: & non ho però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, & di quelle, che à uoi tutti ueggo essere auenute. benche io per questo sono piu misero di te, la quale sei però miserrima, che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è cõmune, ma la colpa è di me solo. io doueua ouero accettar l'ambasciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; ouero con le forze de gli amici resistere arditamente all'ingiurie de nimici; ò morir ualentemẽte. à piggior stato di questo nõ potea cõdurmi. ilche è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente mi attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia dapocaggine, & negligenza in cosi misera, & dolente uita si trouino.

à tutte l'hore mi sta dauanti à gli occhi l'infelice uostro stato. & perche so, quanto sei debole di complessione; piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tāte fatiche sostieni. oltre che della salute mia quasi niuna sperāza ci veggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. et si come à conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua; cosi à racquistarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi spererete, anchora io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo cō qualche sostegno di sperāza; accioche con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & à uoi & à me, si come ho mancato nel resto. Quanto à quella parte, oue mi scriui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, si come nelle tue mi commetti: & della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia ho scritto di esserne stato auisato da te. apportatore di quelle lettere sarà Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti, & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & cō marauigliosi effetti ce lo mostra. facciano gli Iddij, che io possa insieme con teco, & co i nostri figliuoli lungamente uiuere in cōpagnia di cosi fatto genero. hora la sperāza, che ci resta, è tutta ne i nuoui Tribuni della plebe; & è solamēte ne i primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimādato Aristocrito, accioche tu potessi incōtanēte scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse. benche io hauea commesso anche à Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni

uelocità ritornasse: & à mio fratello ho scritto, che nõ manchi di mandarmi messi à posta il piu spesso, che puo. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto piu presto, & per essere in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scriui, s'io uoglio che tu uẽga à ritrouarmi, che uerrai: à me piu aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto ql-lo, che hora trattate: è bisogno, che uenga io à ritrouar uoi. se ancho: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, ò almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prẽdere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamente. benche hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa facenda. Attendi à star sana: & uiui sicura, ch'io non ho cosa in questo mõdo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana Terentia mia. la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone à Terentia sua consorte et à Tullietta, et à Cicerone, suoi figliuoli.

IO ui scriuo manco spesso, ch'io posso: percioche, oltre che sono in ogni tẽpo stimolato da mille noiosi pensieri; quãdo scriuo à uoi, ò leggo uostre lettere, sopraueng ono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. ò quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, ò poco di male in uita haueremmo pruouato. ma

chi ſa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per conſo=
larmi una qualche uolta cõ alcuna ſperanza di racquiſtare
alcun commodo? & ſe queſto è, ſi potrà in parte ammẽda=
re l'errore, che noi facemmo. ma ſe niuna conſolatione mi
ha laſciato la mia eſtrema ſorte: che poſſo io piu uita mia, ſe
non deſiderare di uederti quanto piu toſto è poſſibile, & di
morirmi nelle braccia tua, poi che ne gli Iddij, li quali tu
hai con puriſſimo core adorati, & honorati; ne gli huomi=
ni, liquali io ho ſempre cercato di ſaluare, non ci hanno pre=
miati del merito noſtro. Noi ſiamo ſtati in Brandizzo tredi
ci giorni in caſa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà,
& corteſia, che non ſi è curato di mettere in auentura la
robba, & la propria uita per ſalute mia; ne per paura, di
incorrere nella pena della legge non meno biaſimeuole, che
crudele, è ſtato potuto rimouere dal ſuo proponimento; an=
zi, come ſe cio non fuſſe, mi ha riceuuto in caſa honoreuol=
mente, uolendo piu toſto perdere quanto egli tiene al mõdo,
& la perſona anchora, che contrauenire alla bella, & lau=
deuole uſanza ſtata tra noi gran tempo di albergarci, et in=
ſieme mancare all'ufficio dell'amicitia noſtra. ſe Iddio mi
preſti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che
io gliene reſterò perpetuamente obligato. ci ſiamo partiti di
Brandizzo alli XXVII. di Aprile, per andare alla uolta
di Cizico: et faremo il camino per la Macedonia. oime laſſo
me, dolente me: ecco tu ſei donna, mal ſana, trauagliata,
& del corpo, & dell'animo afflitto: non mi ſoffere il cuore
di pregarti à uenire. come, potrõmi forſe tener di nõ pregar=
ti? mi conuerrà dunque ſenza te rimanere? faccio penſiero
di gouernarmi in queſta guiſa. ſe ci è ſperãza del ritorno no
ſtro, uedi di accreſcerla, e di ridurla in termine, c'habbiamo

qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uiemi, ti prego, comunque puoi, à trouare. et habbi questo di certo: se tu sarai meco, reputerò mé graue il mio infelice essilio . ma che sarà della mia Tullietta ? hor questo lascio à considerare à uoi: à me uien manco il cōsiglio. ma certo, ò bene, ò male che si uadino le cose, uuolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, & insieme con la dote la riputatione, uenendo à perdere il modo di uiuere, come al grado suo si côuerrebbe: & il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, & in braccio. non posso hormai scriuer piu innanzi, tanta è la maninconia, che mi affligge. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; ò pure, ilche temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scriui, cosi spero, che Pisone sarà sempre nostro. Non accade pigliarti fastidio de i serui liberati. basta che à i tuoi s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per insino à qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, ò nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che quando sopraueniße caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme cō la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero à noi, che cōtinuassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni ben pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti à fare grand'animo, et à uiuere cō buona speranza di douer racquistare la salute: prego Iddio, che'l nostro sperare non torni fallace. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le hauerei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari, uedēdo il tēpo ben disposto, hāno uoluto faruelo. Non mi estenderò piu oltra: mantienti Terentia mia,

come meglio puoi. noi uiuemo un tempo gloriosamente: hauemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma uirtù nostra. qui non si puo uedere, che io habbia peccato, se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se à nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che acca de altro, che cō forte animo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna. ma io conforto te, & me stesso non posso. Clodio Philetero cō somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una sciesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Di Salustio haueremo buonissimo seruigio; & la speranza, che di lui hauemo, uincerà d'assai. Cennio mi è affettionato molto: & spero, che sarà sempre pronto à i tuoi commandamenti. Sica haueua detto di star qui à seruirmi: ma si è partito di Brandizzo. Attendi, inquanto puoi, alla tua sanità: & habbi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia fedelissima, & dilettissima consorte, & tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone mia ultima speranza, state sani. l'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola.

SE tu, & la mia Tullia sete sani, io sono sano, & è sano anchora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in Athene alli XIIII. d'Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto incommoda, & molto lenta, per la contrarietà de uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le tue lettere, uentiun giorno dopo la datà. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue

dubitaui non haueſſero hauuto ricapito le ſcrittemi per auā ti. ſaperai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è ſtato di ſingular contento, che m'habbi coſi diligentemente ragua gliato d'ogni coſa. queſte ultime, che Acaſto ha portate, ſo no brieui: ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aſpetta re, ch'io giunga; ò per dir meglio, che noi giugniamo. & certo che ſiamo anche noi deſideroſi di riuederui quāto prima: benche uedendo in che ſtato la Republica ſi troua, troppo mi aueggo, che ueniamo nel mezzo de trauagli: et da le lettere, che molti amici per Acaſto m'hanno mādate, parmi di comprendere, che queſta ciuile controuerſia ſi terminerà con l'armi: di maniera, che io, come ſia giunto, ſerò sforzato à ſcoprire l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à uenirci, uſeremo diligenza per uenire, tanto piu preſto, à fine che poſ ſiamo hauere piu tempo da conſiderare intorno à queſto fat to, & per conſeguente piu ſauiamente riſoluerci. Deſidero, che tu uenga à rincōtrarci piu in quà che potrai, potendo pe rò farlo ſenza tuo diſconcio. Circa la heredità, che Pretio ha laſciata, la quale à me certo di troppo dolore è cagione, cōſiderando che queſto commodo mi naſce per la morte d'u= na perſona da me cordialmente amata: uederai, in caſo che ſi faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Pomponio habbi cura della portione ſpettante à noi: et non potendo attender ci Pompeio, fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà à fare, lo faremo noi alla uenuta no= ſtra. et ſe perauentura al riceuere di queſta ti trouerai in ca mino per uenire à rincontrarci: non reſterai però di opera= re, che ſi dia effetto à queſto, che ti ho ſcritto. Noi con l'a= iuto de gli Iddij ſperiamo di douere eſſere in Italia à mezzo Nouembre, ò in quel torno. Tu Terentia mia, conſor=

te dolcissima, & desideratissima; & tu Tullietta, se ci amate, sforzateui di star sane. Di Athene, alli XVIII. di Ottobre.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

RARE uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritrouassi modo da sodisfare a' colui, a' cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia, non mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritandolo, ch'ella ti ringratij. Se Pollice non è anchora partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi a' star sana. il XV. di Luglio. Sta sana.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

HO deposte, & cacciate da me tutte le molestie, & maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere & te ho tenuto affannata, & la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il di appresso, che mi partì da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta. & dopo il uomito m'incominciai a' sentir tanto bene, che pareua, che qualche Iddio mi hauesse medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu secondo il tuo costume con pietoso, & puro cuore renderai al detto Iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto cōmoda: sopra la quale com'io sono mon

tato, ho ſcritta la preſente. Scriuerò poi à molti noſtri amici, & raccommanderò loro con ogni poſſibile diligenza te, & la Tullietta noſtra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo toleraſte i colpi della fortuna, ſe non ui conoſceſſi piu forti, che qualunque huomo ſi ſia. oltre che io ſpero, le coſe eſſere in tal termine, che uoi potete ſtar coſtì commodiſſimamente, & io potrò pur una uolta difendere la Republica inſieme co i pari noſtri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua ſanità. dipoi, parendoti, uattene à ſtare in quelle uille, doue non ci ſia pericolo di ſoldati. al podere d'Arpino potrai ſtare agiatamente con li ſerui di città, ſe il grano ſarà troppo caro. Il noſtro dolciſſimo Cicerone ti manda mille ſaluti. Attendi, quanto puoi, à ſtar ſana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

SE tu ſe' ſana, mi piace: io ſono ſano. Se tu deſideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni ſollecitudine alla tua ſanità: perche mi è ſtato ſcritto, & detto per coſa certa, come dopo la mia partita ſubito ti ſopraueنne la febre. Ho hauuto à caro, che non ſei ſtata lenta à donarmi auiſo delle lettere di Ceſare. & coſi per innanzi, ſe ſarà biſogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à ſtar ſana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

DIETRO all'altre mie miſerie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io ſento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hor

mai non ſo ne che partito prendere, ne che fare: da tante moleſtie mi ueggo attorniato. Sforzati di ſtar ſana inſieme con la noſtra Tullia.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

HO ſcritto l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non conueniua. parlando con eſſo lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto neceſſario ſcriuere piu à largo, hauendo ſcritto à lui. Di gratia mandami quanto prima raguaglio di queſta facenda, della quale io ſcriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligēza alla tua ſanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

SE tu ſe ſana, mi piace: io ſono ſano. la noſtra Tullia è giunta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha ſminuito il mio dolore, ma l'ha creſciuto in infinito. non debbo io dolermi, conſiderando che coſi amoreuole, et coſi ualoroſa figliuola per mia negligenza ſia caduta in queſta fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare ſue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone à Ceſare, & con lui Gneo Saluſtio. ſe ui anderà, te ne donerò auiſo. Attendi con ogni diligēza à conſeruarti. Sta ſana. alli X V. di Giugno.

Cicerone à Terentia ſua conſorte.

SE tu ti rallegri del noſtro eſſere uenuti ſalui in Italia: & io deſidero, che queſta tua allegrezza ſia perpetua. ma

abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dell'ingiurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitar del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io per me no'l so. non accade per hora, che tu ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: da poi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare à uenire. Sta sana. Di Brandizzo, alli IIII. di Nouembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

EGLI è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma, perche non so se costui potrà cosi solleuare il popolo, ò se'l popolo habbia disposto l'animo à nouità alcuna; ho uoluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto: percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato; cosi pe'l contrario si puo sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. il X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola.

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo iutorno à cio uoi stesse consigliarui. s'ei uiene à Roma con animo, che non si faccia cosa nissuna mé che conueneuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restassi à casa. ma se uiene acceso di furore, deliberato di dare à sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non sia bastante à saluarui. et oltre à cio bisogna considerare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le

strade potrebbono essere prese; tal che à uostra posta non potrete partirui. sopra tutto hauete à porre mente, se in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. & quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa serà buonissima stanza per uoi, & potrete soggiornare ò nelle terre insieme con meco, ò nelle nostre uille. & oltra alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui anchora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate d'ogni cosa con Pompeio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono à consigliarui: & sopra tutto siate d'animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, & parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte; & tu Tullietta, dolcissima figliuola; due uite, & due anime mie; di gratia scriuetemi spesso, che fate, & che si fa costì. Mio fratello, & suo figliuolo, & Rufo ui salutano. State sane alli XXIIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone à Terentia sua consorte.

QVESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pẽsiero di mandar Cicerone incontro à Cesare: ma poscia ho mutato fantasia, non hauendo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia nulla di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, & il consiglio, col quale io stimo, che si debbiamo gouernare al presente. Voglio per hora, che la Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. alli XX. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nondimeno non so onde uenga, che io attẽdo sempre lettere da uoi, &, qual'hora mi uien commodità di messo, ui scriuo. Volumnia deueua essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, lo poteua fare piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, per seguire piu tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi à stare sana. alli IIII. di Genaio.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE io hauessi, che scriuerti, lo farei & à lungo, & bene spesso. hora tu uedi, à che punto si trouino le cose. in che stato io uiuo, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara. Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola.

VI prego, anime mie, à considerare molto bene cio, che hauete à fare; se douete rimanere in Roma, ò uenire à staruene meco in qualche luoco sicuro. io per me ui farò manifesto il mio parere: ma nõ douerete però restare di seguire il uostro, se ui parrà migliore. dico adunque, che uoi potete stare

in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, se si incominciasse à fare qualche uiolenza, ò qual che rapine, hauerete forza di saluar le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuori di Roma, et hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi uenissi à trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potressi essere meco, quanto à uoi piacesse: & quando uoleste partirui, non ui mancherebbe l'andare à i nostri poderi, li quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne: & state accorte, che non ui sia impedita la uia d'uscire. consideratęui sopra ben bene fra uoi stesse, et cō gli amici nostri. Direte à Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri à posta: accioche non passe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete à star sane, se desiderate la sanità nostra. il XXV. di Genaio, da Formia.

Cicerone à Terentia sua consorte.

OLTRE à gli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malatia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scriua altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti; ueggo èssere bisogno far cosi: & l'hauerei gia fatto, se non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per anchora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego à farlemi quanto piu tosto hauere. Attendi à star sana.

Cicerone

Cicerone à Terentia sua consorte.

FACCIAMO pēsiero d'esser al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il labro non è entro il bagno, falloui porre: & cosi ogn'altra cosa bisogneuole al uitto, & alla cura del corpo. Sta sana. Il XXVIII. di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Attendi à guarire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & gouernati secondo il tempo, tenendomi sempre auisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Noi stiamo tutto'l giorno aspettando i nostri corrieri: li quali se uerranno, saperemo forse quello, che ci habbiamo à fare; & te ne donerò subito auiso. Conseruati diligentemente. Sta sana. Il primo di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana, mi piace: io son sano. Pur finalmente ho riceuute lettere da Cesare, assai amoreuoli, & cortesi:

& si dice, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, ò di aspettarlo qui, te lo farò sentire. Rimandami quanto prima i corrieri: & conserua la tua sanità con diligenza. alli XII. di Agosto.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se' sana mi piace: io sono sano. Fin qui non ho certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà nulla di certo, te ne darò di presente ragguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. alli XI. di Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone Proconſolo à i Conſoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

Se io non haueſſi penſato, che Marco Bibulo Proconſolo ui poteſſe dare piu certo raguaglio de i ſucceſſi auenuti nella ſua prouincia; non hauerei mancato di auiſarui ſubito, che ciò mi uenne à notitia, i Parthi con grandiſſimo numero di genti, hauere paſſato l'Euphrate. il che quantunque mi foſſe detto per coſa certiſſima: nondimeno non mi pareua eſſer tenuto à ſcriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma uedendo poi le dette nuoue ogni di piu uerificarſi; et eſſendone da perſone degne di fede, da ambaſciatori, da meſſi, da lettere certificato: tra perche era coſa di cotanta importanza, & perche anchora non haueuamo inteſo, che Bibulo fuſſe giunto in Soria, & oltre à tutto queſto, ꝑche il maneggio di queſta guerra quaſi ad amẽdue ſpetta; penſai di donaruene auiſo. Gli ambaſciatori del Re Antiocho Commageno furono i primi, che mi feciono ſentire, come un groſſo eſercito de Parthi era incominciato à paſſar l'Euphrate. inteſo queſto, eſſendo alcuni di opinione, che non ſi doueſſe coſi preſtar fede al prefato Re, preſi per iſpediente di aſpettare ſe ſopraueniſſe coſa piu certa. alli XIX. di Settembre menando io l'eſercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia,

mi furono presentate lettere del Re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano così fedele amico, ò piu, come ne sia alcun'altro di là dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo de Orode Re de Parthi era passato l'Euphrate con grãdissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore. il medesimo di riceuei lettere pur nella materia predetta da Iamblico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, et amico alla Republica nostra. intese queste nuoue, anchora ch'io hauessi poca sicurtà dell' incerta fede de' nostri collegati, i quali non si lasciauano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero gia andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per pruoua; & la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se anchor ella prouasse la nostra intiera giustitia. & à questo effetto; & per opprimere quei Ciliciensi, liquali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'esercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiandio seguiua piu auanti come disposto di uincere: cominciai à diricciar l'esercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco con mano; ui consiglierei à mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conueneuole, pur è buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti, anchora

che si dubitasse di cosi pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. et benche io mi conoscessi mal prouisto à poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, anteponendo l'auttorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. & hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui auertisco, che se non manderete à difesa di questi paesi un'esercito tanto grande, quanto uoi usate di mandare à que luoghi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate à pericolo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne ui bisogna d'hauere alcuna speranza ne i soldati di quà. sono pochi, & quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: & hanno dato si cattiuo saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandosi in Asia in gran necessità di genti, come persona prudentissima non gli uolse pigliare al suo soldo, anchora che ne hauesse licenza da uoi. Da gli amici nostri poco si puo sperare: percioche, per esser stati straziati, & ingiuriati da i nostri gouernatori, ò sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, ò ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia à fidarsi di loro in alcuna impresa. Il Re Deiotaro con tutte le sue genti è al commando nostro. la Cappadocia è uuota. Gli altri Re, & Baroni non possono molto, & hãno poco buona uolontà. io non mancherò gia d'animo, anchora che mi manchino i soldati: & spero nõ mi mancherà n'anco il cõsiglio. non si puo sapere, che sia per seguire. Dio uoglia, che ne usciamo salui, ne usciremo certo con honore. State sani.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che al l'ultimo di Agosto, per la maluagità del camino hauuto cosi per mare, come per terra. ma giunto cominciai di subito à riueder l'esercito, & à fornirlo di quello, che gli bisognaua. & anchora ch'io hauessi male il modo; pure hauẽdo riguardo al che uoi m'haueui commesso, seppi tanto operare con l'industria, & con la diligenza, che lo prouiddi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenendo quasi ogn'hora nuoue, & lettere, come i Parthi erano discesi sopra la Soria con tutte le lor forze; m'auisai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Isauri, & per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo d'uscire della Soria, e di gittarsi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia passando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. & cosi facendo come haueuo pẽsato, presi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale contermina con la Cilicia: & giunto con l'esercito ad una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, accioche Artuasde Re de gli Armeni, uedendo lo esercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto ci fusse nimico; & si confermasse nella fede, se ci fusse amico: & oltre à cio, per hauere l'appoggio del Re Deiotaro fedelissimo amico alla Republica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque attendato per potere hauere subito auiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cili-

cia, accio che quelle città di là presentito l'arriuo mio perseuerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importante, & necessario. cio fu, che io m'offersi al Re Ariobarzane giustissimo Re, & amico de Romani, promettendogli ogni aiuto, & soccorso à difensione di se, & del regno suo; & facondogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueui raccommandato, & con quanto honore di lui haueui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il senato di Roma nõ usò mai atto tanto amoreuole uerso di Re nissuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno della protettione uostra. hauendo il Re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima à ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette, & poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, & che io mettessi tanta diligenza per fargliela conoscere. & continouando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, com'egli uiueua libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno cosi della uita, come del regno. di che allegratomi con esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo esortai à ricordarsi del caso horribile della morte del padre, et à guardarsi uigilãtemente, e riparare alla salute sua per l'auiso uostro. et dopo q̃sto, preso da me cõmiato, ei ritornò in Cibistra. il giorno appresso uẽne tutto turbato, et piangẽdo, à ritrouarmi ne le tẽde insieme cõ Ariarathe suo fratello, & cõ gli amici del padre piu attempati, li quali non meno di lui piangeuano. et hauendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrai in

pensiero, che cio uolesse dire: & egli distesamente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin' alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che li poteuano palesare, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uiddero fuori, ilquale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato à farsi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non ne haueua mai riuelato se non dopo l'arriuo mio: ilquale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. inteso il caso, pregai il Re che fusse accorto & ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita & lo stato: & esortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo sfenturato accidente del Re uecchio, cō ogni cura & custodia attendessero alla conseruatione di questo. quindi richiedendomi il Re, ch'io li prestassi una parte della caualleria et fanteria dell'esercito mio: bēch'io hauessi da uoi nō solamēte ampia licenza, ma etiandio stretta cōmissione di potere, et di douerlo fare, nōdimeno costringēdomi il bisogno della Republica à condurre l'esercito su i confini della Cilicia senza metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuoue che ogni di giungeuano di Soria; & parēdomi il Re per se bastāte à difendersi senza la sponda dell'esercito mio, per essere gia discoperte le insidie; lo esortai, che la sua prima dimostratione di Re fusse il cōseruarsi la uita: ch'ei fusse rigidissimo persecutore di chiūque hauesse cōmesso alcū fallo cōtro alla per=

ſona di lui: caſtigaſſe i capi delle congiure: à gli altri faceſſe buona ciera, per leuar loro ogni ſoſpetto dell'animo: ſi ualeſſe dell'eſſercito mio piu toſto per mettere ſpauento nel l'animo de colpeuoli, che per contendere con eſſo loro. aggiungendo, che'l decreto uoſtro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe di innouare coſa alcuna: conoſcendo me hauere commiſſione eſpreſſa da uoi di aiutarlo, & di reprimere la inſolenza di quelli, che contro à lui machinaſſero. & poi ch'io l'hebbi con uiue ragioni cõfortato à far buon'animo, moſſi il campo dal predetto luogo, diricciando il camino uerſo la Cilicia. & mi partì di Cappadocia, hauendo ſaluato miracoloſamente & la uita, & lo ſtato ad Ariobarzane: il quale uoi mi haueui prudentemente raccommandato, conceſſogli prima di uoſtra propria uolontà il titolo di Re cõ decreti pieni d'affetto; ne quali moſtraui la gran cura hauete della ſalute ſua. di che ho uoluto donarui auiſo, perche intendiate, come uoi col uoſtro auedimento hauete riparato ad un gran male. il quale, non hauea molto ad andare, c'haueria moſtrato i ſuoi cattiui effetti: e tanto piu uolontieri ue ne ho ſcritto, perche mi è paruto conoſcere nel Re Ariobarzane tali, & ſi fatti ſegni di ualore, di ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che ſi puo comprendere, uoi non ſenza ragioneuole cauſa hauere preſa la cura della ſalute ſua.
State ſani.

Cicerone à Marco Catone.

ALLI III. di Settembre gli ambaſciatori del Re Anthioco Commageno mi uennero à trouare la, doue ero attendato ſotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del

Re de Parthi, cognato del Re de gli Armenij, con innumerabile quantità de Parthi, et con gran numero anchora d'altre genti era giunto su la riua dell'Euphrate, & hauea di gia cominciato à passarlo: aggiungendo oltre à ciò, come si diceua, ch'el Re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra: non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto Re Commageno subito spedì messi al senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceuo conto, che Marco Bibulo Proconsolo, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fusse gia peruenuto nella sua prouincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia à difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al senato, la quale in uero da se è giusta, et honesta; ho nondimeno uoluto adoprarui la tua auttorità per istromento; conoscendo quanto momento, & fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & à questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente

auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de i collegati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i sud diti; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre à fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare à l'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: & essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; et le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuo mio; per lo quale cinque cohorti di quello eransi ritirate sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, et brieuemente senza pure un cẽturione; ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi commissione à Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; et raccozzato insieme l'essercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauendo egli di gia disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli XXVI. di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de migliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi, come da cauallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto fatta la mostra, diricciai il camino uerso la Cilicia: & al primo di Settembre, essendo in uia, sopra uennero ambasciatori dal Re Commageno: li quali tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque grã

disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la quale confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puo serrare la strada à i nimici: et dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, nõ hauendo di uerso la Soria schermo niuno di sito, et essendo sotto posta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali se bene sono amici à noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guastare i nuoui dissegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauio, & ualente, del quale ambidue noi insieme col senato sempre hauemo hauuto buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mãdò ambasciatori dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostratione, & cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un soprastante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto: et per essermi stato raccom

mandato dal senato à richiesta tua, nō solamente uolsi hauer lo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, & temere. oltre à ciò, feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia sua à Metra, & à quello Atheneo, da te uiuamente raccommandatomi; li quali per malignità de gli Athenai di erano stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appresso di se in grande, & honoreuole stato. & preuedendo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, se il Sacerdote con armi s'hauesse uoluto difendere: com'era commune opinione che douesse fare, essendo giouine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di danari, et, che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno; & acconciai le cose del Re in maniera, che poteua senza tumulto, & senza armi gouernarsi da Re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. infra tanto per lettere hauute da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso essercito de Parthi, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia: & che una grossa schiera de caualli loro, li quali erano passati in Cilicia, era rimasa sconfitta, & tagliata à pezzi dalle squadre della caualleria mia, & dalla fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano appresso la Cilicia; à grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto, hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo: et sentendo, che Deiotaro s'era gia mosso in fretta, per uenire à trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai à dire, che non conosceuo alhora bisogno,

perche egli douesse allontanarsi al Regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, anchora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrer l'una & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso: & cosi dato uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi co i piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiarar del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi à Gaio Pontino, & il rimanente commisi à Marco Anneio, & à Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei Legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimase morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggio Erana; la quale per essere il capo dell'Amano, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quai terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grand'uccisione de nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre à ciò, prendemmo sei castelli, et parecchi ne abbrugiammo. seguiti questi effetti, ci attendammo à pie dell'Amano, oue si chiama gli altari di Alessandro: nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à spegnere i nimici, & à depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aspetta alla

mia prouincia. fatte queste cose condussi l'essercito in uista à Pindenisso, castello de Ciliciensi liberi: il quale è riposto sopra una montagna altissima, luogo inespugnabile, & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i Re proprij, non che da altri. & uedendo che dauano ricapito à chiunque fuggiua, facendo uiua difesa per la speranza haueuano, che i Parthi douessero giungere in aiuto loro: mi parue che l'honore della potenza Romana mi costrignesse à reprimere l'audacia loro, per mettere spauento ne gli animi degli altri, li quali stauano duri contra il nostro imperio. & però lo circondai con bastie, & con fossi, cingendolo con sei castelli, & campeggiandolo per quel maggior spatio, ch'io potetti. & ui feci à rimpeto argini, uigne, & torri: & oppugnandolo con uarie machine, con molti arcieri, con mia gran fatica, senza un disturbo, ò spesa de collegati, lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi: perche uedendosi quelli di dentro da ogni canto la città arsa, & ruinata, di necessità si arrendettero. poco piu oltra si trouano li Tibarani, non meno scelerati, & audaci: li quali sentita la presa di Pindenisso, mi mandarono ostaggi: & io allhora licentiai l'essercito alle stanze, essendo gia uenuto il uerno: & diedi carico à Quinto mio fratello, che distendesse l'essercito per li borghi presi, & piu sospetti. Hora sia certo, che io mi reputerò à grandissimo honore, se, quando saranno riferite al senato queste opere mie, tu gli loderai à farne grata dimostratione. & anchora ch'io sappia, essere costume di huomini di grado, & maturi, adoprarsi l'un l'altro in simili casi, & porgersi caldi preghi: nondimeno io penso, che à me baste darne à te solamente raguaglio: ritornandomi à mente,

quante fiate tu m'hai con le tue ſentenze aggradito, in quanti luoghi eſſaltato, & honorato, & con quante occaſioni beneficato. le cui parole ho ſempre eſtimate di tanto uigore, che doue tu mi laudaui, ero certo di peruenire ad ogni mio diſſegno. & brieuemente mi ricordo, come non uolendo intercedere per un famoſiſſimo, & degno huomo ad ottener l'honore delle ſupplicationi, tu diceui, che le uoleui impetrare al Conſolo per le coſe operate nella città: di modo che à me le ordinaſti non per uirtù dell'armi, ma per merito della conſeruatione della patria. laſcio di dire, che per amor mio non ti ſei curato di concitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: alla quale eri prontiſſimo à reſiſtere per inſino alla fine, oue à me fuſſe piacciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico lo nimico mio: la cui morte etiandio comprobaſti, difendendo in ſenato la cauſa di Milone: onde facilmente mi potei auedere, quanta ſtima di me tu faceſſi. dal canto mio non addurrò gia beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuoſa inclinatione uerſo di te: per la quale ero coſtretto non dico à riuerir col penſiero, & tenere in eſſempio le uirtù tue (percioche non ci è perſona, che non faccia il medeſimo) ma in tutte le mie attioni, in tutti i miei ſcritti coſi Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle ſcienze, nelle quali mi ſono eſſercitato, à preporti à tutti gli huomini, & non ſolo à quelli huomini, de quali haueſſimo notitia per ueduta, ma à quelli etiandio, che per fama conoſceſſimo. mi domanderai forſe, perche è, ch'io fo tanto caſo di riceuere queſto fauore dal ſenato. al che riſponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare coſi per gli ſtudi, come per la noſtra intrinſeca amicitia, & anco

per

per la stretta congiuntione stata fra nostri padri. s'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. & di ciò ne fa fede il mio Consolato, nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauer usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria: ma essere però sempre stato di opinione, che la gloria non si douesse affettare. & che ciò sia uero, non rifiutai io la prouincia dal senato assegnatami? la quale essendo munita, & sicura, mi daua ferma speranza del triompho, & potendo con poca fatica conseguir la dignità augurale, si come dei sapere, non la hebbi io à uile? ma poscia che riceuei quella ingiuria, la quale mi ritornò però in grãdissima gloria, anchora che tu la chiami sempre la ruina della Republica: ho fatto ogni studio, perche il senato, & il popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. la onde ho poi uoluto diuenire Augure, di che prima non mi ero curato: & quello honore, che il senato suol concedere à quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo stato della Republica, gia da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me anchora risplenda. & à fine che sortisca effetto questa mia uolontà, nella quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga della riceuuta ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi presti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, se da queste opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di si fatta maniera, che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati largamente dal senato per meriti molto minori. & certo se ho

ben riguardato alle tue egregie uirtu, come in effetto ho riguardato (che ſai bene con quanta attentione io ſoglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conoſciuto, che tu ſei ſolito di auertire non ſolamente alle coſe, da i capitani ualoroſamente operate, ma etiandio alli coſtumi loro, à gli inſtituti, & alla uita, che tengono; & conſeguentemente aggradirli, ſecondo che queſte qualità in loro piu, & meno rilucono. il che ſe nel fatto mio cõſidererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non ſi ribellaſſero, li quali uedendoſi ruinare addoſſo una guerra ſi grande, facilmente ſi ſarebbono uolti, ho preſo per riparo la continenza, & la giuſtitia. & con queſti ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno eſſercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia noſtra i collegati, li quali ci erano nimiciſſimi; & riuniti i ſudditi con l'imperio noſtro: liquali uedendo le coſe eſſere in moto, ſi erano alterati, attẽdendo à qual parte la fortuna piegaſſe. Vn non ſo che mi ha trapportato piu, che non biſognaua, ſpecialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli ſono in lega cõ noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali ſi tengono reintegrati dalli inſtituti miei. & laſciamo ſtare, che non ſi trouerà niuno, che non concorra à far buona relatione de caſi miei: gli huomini dell'Iſola di Cipro, & del regno di Cappadocia ſaranno quelli, che appreſſo di te parlerãno in mia gratia. il ſimile penſo farà il Re Deiotaro, amiciſſimo tuo. liquali tutti inſieme non ſaprãno forſe tãto predicare, che con le parole aggiungano à gli effetti. ma perche in tutti i ſecoli è ſuto minore il numero di coloro, che gli appetiti ſuoi uinceſſero, che di quelli, che ſuperaſſero il nimico: certo che tu douerai reputar anchora l'opere mie maggiori,

& piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò à piu efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di essere essaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li Dei. questa philosophia adunque, cui essendo anchora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro; & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'haueua tenuta coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'essempio nostro: ti prega, & astrigne à sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertandoti, che, s'egli auerrà che'l senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorità tua, & si anchora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone à Cicerone, Imperatore.

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne à me, ne à chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i reggimenti di Roma. per ilche non mi parendo honesto, che si tacessero le laudi tue, hauendo con innocenza, & consiglio difesa la prouincia,

conseruato il Regno di Ariobarzane col Re medesimo, riuocati à diuotione dell'imperio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio delle tue uirtu, le quali hauessero prodotti si felici effetti. il senato conosciuto il tuo desiderio, deliberò secondo l'ordine antico, che si uisitassero tutti i tempij della città. & se di quello, che hai operato non per fauore di benigna sorte, ma mediante la prudenza, & continenza tua, uuoi piu tosto, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che da te lo riconosca: io medesimamente me ne allegro. ma se tu ambisci questo honore, stimãdo ch'egli sia l'arra del triompho, onde uuoi che se n'habbia maggior obligo alla fortuna, che à te: e non auien sempre, che à tale honore seguiti il triompho, &, à mio auiso, assai maggior gloria è, quando il senato giudica, la prouincia essersi tenuta, & conseruata piu tosto con la mansuetudine, & innocenza del capitano, che per forza de soldati, ò per benignità delli Dei: sopra la quale opinione fondai il mio ragionare. & circa questo sono stato piu lungo del solito mio, per farti conoscere un certo mio desiderio, di imprimerti nell'animo questa opinione, & che io habbia procurato per te cosa, della quale ti potesse nascere quello honore, che si conuiene alla grandezza tua; & ch'io mi sia allegrato, perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, & seguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della Republica, & à gouernare i tuoi popoli, congiungendo la mansuetudine col rigore: accioche non ti obediscano solamente per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerso di te per tal cosa nascerà ne gli animi loro.

Cicerone à Marco Catone.

DIMOSTRA Neuio, se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hāno riportato laude d'ogniuno, introducendolo à parlare in questa forma: Io pruouo, ò padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, & d'auttorità, accresce splendore, & reputatione, & ogniun presume che da uera uirtu proceda. ma quello, che in ciò mi reco à singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è, il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra à me sei stato liberalissimo di quello, che à ciascun'altro per amor della uerità uolontieri haueresti conceduto. & se la nostra città fusse abondeuole de Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è triompho, ne pompa si magnifica, la quale io non hauessi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, & sana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu m'hai tolto à cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambitioso, ma uago

di acquistarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza; hauendone nelle prossime passate scritto à lungo. & se ben tu accenni, che l'huomo nõ si deue inchinare à simili rispetti, questo non però mi da noia: percioche è ben uero, che gli honori non si uogliono uccellare cosi alla scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal senato, non si deono rifiutare. & perche à me gioua di credere, che il Senato in merito delle fatiche, che in seruigio della Republica ho sostenute, non mi essistimerà indegno d'un fauore ordinario: in tal caso non uoglio altro da te, senon dopo che mi hauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri anchora, se mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei allegrato dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato: del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene, per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra cio fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono scriuere da i piu cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto. Io spero, che ne riuederemo in brieue, & Dio uoglia in miglior stato della Republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco
Marcello Consolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de tuoi, & la carità uerso la patria meritauano; & che la riputatione, la quale ti hanno generata nel tuo Consolato le singulari, et preclare uirtu tue, habbi fatto scala à Gaio Marcello al medesimo grado. sono certo, che non sarà niuno in Roma, che non se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali mã

dati da te à custodia di q̃sti ultimi termini dell'Imperio nostro, ti essaltiamo à cielo con uerissime, & giustissime lode: percioche anchora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente; & tu mi habbi non solamente in ogni tempo, & con ogni occasione aggradito, ma etiandio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. & non tacerò, ch'io sento grandissima satisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai anchor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, & per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi à star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de Parthi nõ uolendo per anchora raguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne à te: perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Marcello,
Consolo eletto.

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato Consolo. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran ua-

rietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gli infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mãcato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, & quando prosperi. oltra che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostro con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si puo ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango à questo gouerno. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Marcello, suo collega.

MI allegro sopra modo, che Marcello sia fatto Consolo, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & nõ poteuo riceuere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtu meriti ogni somma felicità. à questo si aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le cose mie, & quãdo le perseguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore, che tu mi portaui: & brieuemẽte ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute, & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorso il bisogno. per ilche mi farai piacere, à mostrare questo mio contento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello, Consolo, figliuolo di Gaio.

ECCO che la fortuna è stata conforme al desiderio uostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de Marcelli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu sei asceso al Consolato, il che sommamente desideraua: & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un Consolo à mio modo, ne tu riscontrar tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della Republica, hora à te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo à rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il senato à cio disposto, che quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrationi honoreuoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene. ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio. tuo fratello mi osserua, & honora, quanto ogn'un sà. & per recar le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta à leuarsi in ogni impresa à mio fauore. & con tutto questo tu nõ sei giamai in amarmi stato inferiore à chi si sia de tuoi. la onde con ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiua

mente, & pigliar la protettione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triompho, di poi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello Consolo.

TROPPO sapeuo, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo Consolo in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fusti insieme co i genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protettione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in cio sono stati diligentissimi, anchora che io dall'effetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruigio io non sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, à cui tu sia obligato: & io hebbi sempre à caro, di hauere obligo à te, al quale per la medesima professione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della Republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, & io confido douere essere. Io sono di speranza, che di corto ci haueremo à uedere, pur

che non sia impedito da i uenti Etesij. di che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo, eletto Consolo.

ANCHORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa de infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, & con tutti i suffragij crearti Consolo: nondimeno hora da cosi grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore un'allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & aumenti, & ti presti modo di riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, & de tuoi maggiori si conuiene. Cosi hauessi io potuto in presenza ueder quel felicissimo giorno, il quale ho sempre desiderato; & con l'opera, et sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che tengo con teco. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improuiso accidente, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, et operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio: & questo, per arriuare in tempo, ch'io possa pigliar contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di cio facendomi lieto, aggiungerò questo obligo appresso à molti altri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Lucio Paulo Consolo.

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato, ritrouarmi in Roma con teco, ma spetialmente acciocbe &

nel domandare, & nel maneggiare il Consolato tu potessi conoscere il buon animo, ilquale debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non trouerasti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tale occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel Consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te gioui netto ho riceuuti, io di questa età nõ habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & à me serratala à remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti à peruenire al Consolato, mi aiutasti à ritornar nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo Consolato mi sia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedi in grado tanto alto, & honorato, & à me è occorsa occasione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto son confortato à pregarti humilmente, & strignerti à dare opera, che il senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro non ardisco usar cerimonie con teco, per non mostrare, ò che à me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, ò che mi pensi, che tu sia quello, il quale te ne sij scordato. per il che farò, si come auiso ti dourà piacere; & lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò brieue in chieder gratia à colui, che tutti gli huomini sanno esser mio benemerito. se tu non fussi Consolo, ò Paulo, io piglierei il

tuo mezzo, accioche tu mi dessi l'animo di quelli, che fussero. ma perche questa somma potenza, & auttorità hora in te si troua collocata, & la nostra intrinseca amicitia è nota ad ogniuno: ti prego come meglio so, & piu posso, à procurare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia à uoi Consoli, & al senato. conoscerete che sono degne d'essere gradite, & tali, che meritamente se ne debbono render laude alli Dei. & non solo in queste, ma in ogni altro caso, oue uadi l'interesso dell'honor mio, ti uoglio pregare ad esser contento di pigliar la difensione di quello. & sopra tutto habbi cura di troncare ogni dissegno, che si facesse di prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti Consolo, & da te Consolo ottenere absente, & presente tutto quel, che io spero. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio, Proquestore.

NEL raccommandarmi Marco Fabio tu mi offeri un' amicitia, della quale io non so nissuno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponere di lui à mio beneplacito, & che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, & la somma osseruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi aueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono diuenuto molto piu amico. per ilche quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto, & toccato quasi con mano l'animo suo pieno di affettione uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo troua-

ti insieme: prima per soluere il lungo digiuno di ueder te, à cui gia gran tempo sono affettionatissimo: dipoi per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere: appresso per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia, la quale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de tempi non è potuta giungere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & con questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo. egli fia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi à bocca. ma non resterò però di fare questo ufficio, si come ho fatto per l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per la opportunità del tempo, perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude, & di gloria infinita, & con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dalle lettere caueremo, sarà il negotiar da lunge que bisogni medesimi, che in persona haueremmo conferiti. Io sarei d'opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene à Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene; & dipoi per questa tua fresca, & honorata uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono à tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze sospingere; non ti puo altronde risultare maggior splendore, ò maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia nascosto al=

cun male. io per me riputerei partito piu ſauio, non ſottoporre le poche forze à grauiſſimi peſi. ma di tutto il penſier ſia tuo: che ſai meglio di me, ſe di potere ſei uguale à loro: ſe tu ſei, queſta è un'occaſione da farti honore, & da guadagnarne la gratia del popolo: & eſſendo il contrario, ſtando diſcoſto piu facilmente ſopporterai gli ſconci parlari della gente. Quanto à i caſi miei, ti prego di nuouo, ad unire ogni tua poſſa, perche non mi ſi allunghi l'ufficio della prouincia, il quale & dal ſenato, & dal popolo mi fu commeſſo per un'anno ſolo. & te ne aſtringo non altrimenti, che ſe in cio dimoraſſe il ben eſſer mio. tu hauerai l'appoggio di Paulo, amiciſſimo mio, & diſpoſto à farmi ogni ſeruigio: ecci Curione, ecci Furnio. trauagliati in queſta coſa ardentemente, preſupponendo, che ci ſiano dentro tutti i miei contenti. Altro non reſta, ſe non la confermatione della noſtra amicitia: & in cio non fa di meſtieri ſpender molte parole. tu ne tuoi piu uerdi anni affettuoſamente cercaſti l'amicitia mia. & io mi diedi ſempre mai à credere, che la tua conuerſatione mi aggiugneſſe ornamento. appreſſo tu fuſti un ſicuriſſimo porto delle mie pauentoſe fortune, & un ſaldo ſcudo contra alla perfidia de nimici miei. & dopo la tua partita io contraſſi ſtrettiſſima famigliarità con Bruto tuo cognato: tal che mi perſuado, che da coſi nobile ingegno, & da coſi perfetta dottrina, quale è la uoſtra, mi debba in ogni tempo uenire grandiſſima dolcezza, & grandiſſimo honore. & quanto piu poſſo ti prego, ad operare in modo, che mi raffermi queſta mia credenza, & à tenermi auiſato de i ſucceſſi che occorreranno, & maſſimamente giunto che ſarai in Roma. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Cassio.

BENCHE ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra, con isperanza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue ciuile: nondimeno essendo io stato primo à ritirarmi, sono perauētura piu tenuto à difendere il partito da noi preso: anchora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandosi insieme, & fra noi gran cose, & uarie discorrendo, à prouedere à casi nostri, ci risoluemmo finalmente in un parere medesimo. cio fu, di stare ad aspettare, à qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità conueniua, che si determinasse ò tutta la causa, ò almeno il nostro giudicio. la qual risolutione non è mai suta ripresa, se non da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la Republica si dissolua à fatto, che rimanere eneruata, & indebolita. & io uedeuo, s'ella moriua, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, anchora che debole, esser non dimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtu, & il solito polso le rendesse. ma sono sopraueuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presupposto, che seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero à prouedere alla salute commune, & li uinti alla loro. ma stimauo parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla

ſubita uittoria, & rimettendoſi i uinti nel grembo al uincitore. & ſe ſi fuſſe uenuto à queſto atto di humiltà; quelli che ſi ritrouano in Africa, haueriano trouata in lui la medeſima clemenza, che hanno prouata quelli che ſi ridußero nell'Aſia, & nell'Achaia: & nō ſaria mi penſo ſtato lor di biſogno, mandar legati, ò mezzani ad impetrar la pace; che egli iſteſſo ſenza preghi, & ſenza mezzi gli haueria riceuuti. ma il male è proceduto, per laſciar ſcorrere i tempi, li quali importano aſſai, maßimamente nelle guerre ciuili: percioche, eſſendoui corſo un'anno di mezzo, altri ſono entrati in iſperanza di uincere, altri ſenza ſperanza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiuere dandoſi nelle braccia del nimico. & di tutte queſte diſgratie la fortuna ne porta la colpa: perche chi haueria mai creduto, la guerra Aleſſandrina douer ſi lūgamente intratenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tāto terrore dentro all'Aſia? Noi ſiamo concorſi in una medeſima elettione, & proceduti à diuerſo camino: tu ſei gito in parte, da poterti intromettere nelle conſulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle coſe, cibo ueramente, che ci paſce l'animo di dolce ſperanza: io ho hauuto cura di abboccarmi con Ceſare in Italia, credendo ci doueſſe uenire cō quella compagnia di huomini ſegnalati, ch'egli ha conſeruato; & con intendimento di ſpronarlo alla pace, alla quale di per ſe preſtiſſimo ſi moſtraua. ma non ho potuto colorire il mio diſſegno, per hauer egli perſeguiti i nemici, & dilungatoſi molto dalle bande di quà. Hora in che ſtato io uiua, tu medeſimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altiſſimi guai, & e duri lamenti della miſera Italia: ouunque mi uolgo, ueggo le lagrime di Roma: la qua=

le con uoce dolorosa prega, che hormai si estingua il cieco ardore, che ne petti de suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun'altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. perilche ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, à scriuermi à qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si puo sperare, & come douiansi gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. & piacesse à Dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mãdasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei preseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PARMI esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, ò pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io hauessi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre all'hora: perche cosi scriuendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. benche non concedo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale appruoua quelle uisioni mẽtali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi amici nouelli, affermano la fantasia essere atta à formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, accioche tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domãdano idoli. & se ben puo stare, che que-

ſti ſpettri percuotano gli occhi, perche ſi rappreſentano à q̃l=li; uorrei che mi ſi diceſſe, come poſſano anchora penetrare all'animo. & com'è ueriſimile, che il penſier habbia queſto priuilegio, che, com'io penſerò di te, ſubito il tuo ſpettro mi paſſi alla mente? & non ſolamente di te, il qual mi ſiedi ne la piu ſecreta cella della memoria: ma ſe mi aſſalirà un gric ciolo d'imaginarmi, qual ſia fatta l'iſola di Bretagna, io deb bo percio credere, che l'idolo di quella mi s'auenti al petto? ma la preſente materia in altro tempo riſerbo. hora ho uo=luto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, ò che te lo rechi in diſpetto, ſeguirò piu oltre; & dolerommi della uio=lenza ti è ſtata fatta, pregando che tu ſia rimeſſo nella ſetta, onde fuſti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi gia per due, ò tre anni, che prendeſti uolontario eſſilio dalla uirtù, inuitato dalla dolce eſca de i piaceri, & de i di=letti. ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo: il quale, poi che ti deſti alle facende publiche, in ogni tempo ti ſei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di eſſempi honoreuoli, & rariſſimi: di modo che mi naſce dubio, non queſta ſetta habbia miglior tronco di quel=lo, che noi penſauamo, poi che tu ſei andato ad inſeriruiti. che nouo penſier ti è nato, ò Cicerone? ti dirò il uero: non potendo, ne uolendo aſſicurarmi di ſcriuere l'opinione mia circa la Republica, ſono entrato ſu queſte nouelle, per non ſcriuere à uuoto. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

I TVOI corrieri fanno il contrario da gli altri: quã=do partono di qui, mi richiedono lettere; quando ci uengono,

non me ne portano niuna. benche in uerità non mi offendo no, per esser desideroso di scriuerti, com'io sono. uero è, che farebbono piu discretamente, se mi concedessero alquãto di spatio. ma e uengono in habito di caminare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta anchora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il diffetto, che per l'importunità di costoro mi è cõuenuto commettere. benche non so, perche mi accada scusarmi, conciosia che i tuoi uengono in quà uuoti, & dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo qui (scriuerò pur qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per souerchio carico de cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso. anchora tu, come sauio, te lo porterai in patienza. il male è, che hauemo perduta la forma della Republica. era generale opinione, che Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che teme, non si raffreddino le uendite, che si fanno all'incanto. Mindio Marcello, & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario. Di Spagna non ci è cosa di nuouo, ma un'aspettatione infinita: sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non uenendo da parte certa. Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifestamẽte conoscer la forza della uirtu: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge à se altrui à seguirla, non cercando altro premio, che la possessione di quella. & se bẽ altra opinione ti ha da poco in quà offuscata la mente: nondimeno, se uorrai con dritto occhio guardare, ella honora sempre, & premia gl

ſpiriti à lei ſoggetti: come ſi uede di Panſa, il qual per hauer alleuiato molti dalle miſerie, & per hauere in queſti affanni della città dato eſſempio d'infinita bontà, & amoreuolezza, ſi ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu ſia ſtato inſin qui fermo in Brandizzo, & parmi tal riſolutione ottimamente penſata. & in uero io penſo, che farai anco ſauiamente, à ritenerti dentro à i termini tuoi, ſenza inuilupparti in facende pericoloſe. puoi ben eſſer certo, che noi, che ti amiamo, ne ſentiremo gran ſatisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà ſcriuere à caſa, ricordati del fatto mio. io non laſcierò mai uenir niuno ſenza mie lettere, pur che lo ſappia.
Sta ſano.

Cicerone à Gaio Caſſio.

QVESTA lettera ſaria ſtata piu lunga, ſe non che'l meſſo me l'ha richieſta in quella, che ſi uolea partire: & piu lunga anchora, ſe io mi dilettaſſi di fauole: perche le coſe di momento non ſi ponno ben ſcriuere ſenza pericolo. tu dirai, noi poſſiamo pur burlare infra noi, & con lettere ſolazzeuoli ſalutarci. per mia fe malamente: ma che ſi uuol però fare? non ci è rimaſo altro refrigerio à i noſtri duri affanni. & dou'è la philoſophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in cōtinue moleſtie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della ſeruitù. & però moſtro, che'l fatto non ſia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intēde niente di fermo, ne di nuouo coſa alcuna. Dogliomi ꝑ cōto mio, che tu ſia lōtano da noi, me ne allegro per riſpetto tuo. queſto corriere m'infeſta. ſi che reſta ſano, & uuoglimi bene, ſi come hai uoluto infino da fanciullo.

Gaio Cassio à Cicerone.

IO giuro à Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con teco, non altrimenti che se fussimo insieme. & cio non però procede mediãti gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime sciorinarti una lista de Stoici rustici, onde constringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. & di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti anchora; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogniuno naturalmente fugga, & abhorrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtù sia da se amabile, & ottima remuneratrice da seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uarietà, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: si come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amasinij, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtù possede: & coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono dell'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte

le uirtù, & le possegono. et però Silla, il cui giudicio douia mo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascierà troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dānati da sustituir in suo luogo, anchora che di lui sia rimaso un figliuolo, il quale esserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della Republica, aspetto ragguaglio della guerra di Spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo in grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemēte, che prouare il nuouo giogo d'ū crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, com'egli intende, che la crudeltà sia specie di uirtù: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uillanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che uanno in uolta. O quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, ò sciolto: perche uerrò à sapere in un medesimo tempo qual risolutione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uuoglimi bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieue.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO commesso il mio Oratore (che cosi l'ho intitolato) alla discretione del tuo Sabino. sommi fidato di lui, per esser di q̄lla natione: saluo se non si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & postosi questo

ſopranome à ſuo modo. pur il ſuo uiſo modeſto, & il ragionar ſodo lo moſtrano tenere un nõ ſo che di que coſtumi antichi. ma di lui baſte il predetto, & uegniamo à q̃llo, che mi tocca piu à dentro. Il mio Trebonio, ſe di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appreſſo la partita tua cõ nuoui beneficij hai creſciute alquãto le fiãme del mio amore, accioche con minor noia poſſiamo ſopportare la ſete dell'abſentia tua, cõ cõtinue lettere porgici qualche refrigerio, ſi ueramẽte, ſe noi faremo il medeſimo. benche per due ragioni tu deuereſti farlo piu ſpeſſo: prima perche gia quelli di Roma à gli amici, che al gouerno delle prouincie ſi truouauano, ſoleano ſcriuer gli accidẽti della Republica: hora e cõuiene che tu li ſcriua à noi, eſſendo la Republica di coſtà: & poi perche noi di altri uffici ti poſſiamo ſeruire, la doue, à quel ch' io ueggio, tu nõ puoi ſeruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima ſapere, che uiaggio hauete: doue hai ueduto il noſtro Bruto; e per quãto ſpatio inſieme ſiete ſtati. quãdo ſarai proceduto piu auanti, ci donerai auiſo, come ſi maneggia la guerra, & ſotto quai termini girano le coſe: accioche poſſiamo comprendere, in che ſtato ſiamo. io penſerò di ſaper tanto quanto conoſcerò dalle tue lettere. Attendi à ſtar ſano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone à Gaio Trebonio.

HO hauuto la tua lettera inſieme col libro: & leggendoli m'ho ſentito nell'animo un merauiglioſo piacere, ma cõ giunto col dolore della tua partita: perche nel maggior feruore di accreſcere la noſtra conuerſatione, ci hai laſciato, con queſta ſola conſolatione, che con lettere continue, & lũghe ſi debba mitigare il deſiderio ardẽte di ciaſcuna delle parti. la

qual cosa come dal canto mio posso promettere che sentirà effetto, cosi mi gioua di credere ch'ella nõ mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti: percioche lasciando ire i fauori, de quali la città puo farne piena fede, quando ti mostrasti nimico de nimici miei, quãdo mi defendesti appresso il popolo, quãdo essendo Questore facesti l'ufficio pertinente à i Consoli, quando cosi Questore, come eri, nõ uolesti ubidire al Tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidij, & dolori miei intendeui, et come finalmente uoleui ogni modo uenire à ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'improuista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, lequali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita & la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò non arguti, tu li distendi cõ maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, & con parole tãto festeuoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stãco del ridere. onde se in tutto'l tẽpo, che in cõporre q̃st'opera hai cõsumato, è necessario che tu nõ habbi giamai pẽsato, che in me solo: se nõ ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non hauendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, & amoroso pensiero: mi gioua di credere,

che non sia minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione così potessi con altri effetti corrispondere, come le correspõderò cõ l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piacciuta sommamente: perche oltre l'essere bella et copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, cõ opinione, che non douesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi: percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pẽsiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato cõ tante laudi l'ingegno suo; parẽdoti che passino i termini della uerità: rispondo, che io così giudico: egli mostra prontezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli. è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde. et però uolendolo spronare à darle spirito, non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il consiglio: dico consiglio, che per essortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dell'ingegno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, et tra il scriuerti et leggere le tue lettere, mitigare l'immenso desiderio di goderti.
Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. e se così ti ridurrai à memoria i beneficij, che mi hai fatti, come io ne sono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene, & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

LIBRO DECIMOSESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

VOI tu uedere, quanto ſia dolce la prattica tua? ecco, hieri noi ci fermammo à Thireo appena due hore: & il noſtro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che ſe fuſſe ſempre uiuuto cõ teco. egli m'ha promeſſo di farti prouedere di tutte le coſe biſogneuoli. credo nõ mancherà della parola. mi piaceria, ſentendoti niente gagliardo, che ti faceſſi portare à Leucade, per potere iui in tutto riſanarti. conſigliati con Curio, con Liſone, et co'l medico. io uoleua rimãdarti Marione, perche ſe nõ tornaſſe à me, come ti fuſſi un poco migliorato. poi ho penſato, Marione potermi portare una lettera ſola; et io n'aſpetto molte. potrai adunque, & lo farai ſe m'ami, che Acaſto ſi troui ogni di in ſu'l porto. non mancheranno meſſi, che uolontieri, et fedelmente mi recheranno lettere. io medeſimamẽte ſtarò all'erta, ſe uerrà niuno à Patraſſo. ho ferma ſperanza in Curio, che ti attẽderà con ogni ſollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu ſi puo amare. però aſpetta da lui ogni ſeruigio, ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi, pur che guarito; che di preſente infermo. ſi che non penſare ad altro, che à riſanarti, & del rimanente laſcia à me il penſiero. Attendi à guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Nouembre.

Cicerone al ſuo Tirone.

GIA ſette giorni ci trouiamo in Corfù. Quinto mio fratello inſieme col figliuolo ſi è fermo in Buthroto. habbiamo aſſai faſtidio, non ſapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uẽto cõtrario à chi uiene in quà: il qual ſe fuſſe buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à rifarti: & come potrai commodamente nauicare, & ſarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua preſenza. niuno è, che ami noi, che à te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aſpettato uerrai. Attendi con ogni cura à diuenir ſano, il mio Tirone. ſta ſano. il XVII. di Ottobre, di Corfù.

Cicerone al ſuo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il deſiderio di te mi doueſſe tanto peſare, quanto hora pruouo in effetto. & ſe ben per honor mio mi conuiene eſſere di preſente à Roma: nõdimeno dell'hauerti laſciato porto l'animo pieno di penitẽza. ma parendomi, che tu haueſſi fermo il conſiglio di non uoler nauicare, ſe prima non eri ben riſanato: mi piacque, ne hora mi muto, ſe tu ſei del medeſimo parere. ſe anco dopo preſo il cibo ti ſenti in atto di potermi ſeguire: la rimetto à te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, ſe reſterai, ſe ne torni immantinente à dietro. Habbi certo, ch'io non deſidero altro, ſe non che tu uenga, potendoſi con commodo della tua perſona: ma ſe uederai, che per curarti ſia biſogno dimorare qualche di in

Patrasso: io non cerco cosa alcuna, senon che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uuoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di uederti. quello, che tornerà meglio à te, se lo farai, si uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. gouernati con la solita discretione. Noi ti desideriamo, et amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano. il desiderio mi sprona à uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto à ricuperare la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli III. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

NON posso, ne mi piace di scriuerti, in che stato io uiua: solamente scriuo, che io non riceuerò minor contentezza di te, se in brieue ti uederò gagliardo. hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, ò almeno Marione con tue lettere. Vsa tanta diligenza in conseruarti, quãto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. il V. di Nouembre, d'Alizia.

Cicerone al suo Tirone.

NOI sotto Alizia, la onde dianzi ti scrissi, tuto hieri ci fermammo, non essendo Quinto anchora sopragiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auanti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti à tutti noi, et spetialmente à me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta nissuna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, se uerrai gagliardo. io posso far senza dell'opera tua: et però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga à desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto.
Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

CON diuersa passione d'animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scriui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il medesimo. ma non laudo gia in modo niuno questa sua regola di gouernare infermi: perche nó mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: et per un'altra similmente il raccommando à Lisone. A' Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, et cortesia, ho scrit=

to molto à lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parendo à te, ti facesse portare à casa sua: per rispetto che non fido della diligenza di Lisone: prima perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: dipoi per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adũque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni à spesa nelle cose opportune alla tua sanità racquistare. Scriuo à Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene darti alcun premio, accio ch'egli serua con maggior amoreuolezza, & sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qualũque luogo mi è accascato adoprarti ho hauto di te buonissimo seruigio, et dell'opera tua sommi sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auanzerai, se, come spero, ti uedrò gagliardo. sentendoti bene della persona potrai imbarcarti con Mescinio il Questore: che credo hauerai di lui dolce, & amoreuole compagnia. egli è assai prattiabile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, consigliati con le forze del corpo: & nell'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, se non che torni saluo. & sia sicuro il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porta singulare affettione. & se bene importa piu à noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricomperarti dalla malatia. hora niuna cosa ti impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in ri confermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta. il simile fanno tutti. il VII. di Nouembre, di Leucade.

Cicerone al ſuo Tirone.

AGGIVNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho ſcritte, queſta terza, piu per ſeruare l'ordine uſato, che per che haueſſi che ſcriuere. torno à replicare, che, ſe m'ami, uſi ogni diligenza per guarire. appreſſo à gli commodi, che di te ſono ſolito ſentire, poni queſto piacere, che oltre à tutti mi uerrà gratiſſimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio ſenza ſentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non laſciare, che uenga niuno in Italia ſenza tue lettere, ſi come io ti ſcriuo per ogni meſſo, che uiene à Patraſſo. curati, curati il mio Tirone. poi che la ſorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta; & non penſare, ſe non di rifrancarti. Attendi à diuenir ſano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerſo la ſera.

Cicerone al ſuo Tirone.

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di faſtidio per riſpetto di te: che, ſe ben teniamo auiſo, come tu ſei fuor di pericolo, nondimanco ueggendo le coſe douere ire in lungo, in queſta gran conſolatione ſento una ſcontentezza grandiſſima, penſando ch'io debba tanto tempo reſtar ſolo della tua compagnia: la cui ſoauità io prouo deſiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per Dio, che non ti metta in coſi lungo uiaggio, ſe non ſei ben forte; & che non nauichi, ſe non alla ſicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di compleſſione

deboli,

deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaggio sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amaci, & sta sano. Quinto il figliuolo si ti raccommanda assai.

Cicerone al suo Tirone.

TV sai, che il II. di Nouembre di costì ci partimmo: alli VI. arriuammo à Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. à Corfù felicemente nauicammo. à Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfù partitisi giungemmo à Cassiope, iui uicino à XV. miglia. la doue fummo ritenuti da i uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di & la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo à piacere: et col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo à Brandizzo: & nel smontare sopragiunse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. Alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle de XIII.

le quali m'hãno alleuiato molto dalla noia de tristi pensieri: ò m'hauessero in tutto liberato. benche Asclapone il medico mi assicura, che in brieue sarai guarito. hora ti uoglio un poco essortare, che tu põga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discommodo. Non uorrei per niente, che tu hauessi secondato il piacere di Lisone, perche il male nõ hauesse tocco ancho la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto sodisfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire à Curio, che sodisfacesse al medico, & à te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di quà à chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un cauallo, & un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Genaio in Roma nõ sorgano grã tumulti. noi ci trauaglieremo in ogni cosa mediocremente. Restami pregarti, che nõ nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaroli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare: se nò, con qualche honorata persona, à cui porti rispetto il barcarolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, à Curio, à Lisone ho scritto in tua raccommandatione.

Cicerone al ſuo Tirone.

BENCH'io deſideri la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per riſpetto mio, quanto per cauſa tua duolmi, che tu non ſia ſano. ma poi che la fierezza del male ſi è riſolta in quartana, come ſcriue Curio, ſpero che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che à guarire, guardandoti, come da un ſcoglio, da ogni ſiniſtro della perſona. ſo il deſiderio tuo: ma ogni coſa riuſcirà bene, ſe in ſanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: accio che alcuna uolta eſſendo debole, non riceueſſi affanno di ſtomaco, come ſuole auenire à chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloſo. Giunſi in Roma alli IIII. del preſente, doue fui riceuuto con quell'honore, che maggiore puoſſi imaginare. ma ho riſcontrato appunto la fiamma della diſcordia, anzi della guerra ciuile: alla quale deſiderando, &, à mio auiſo, potendo rimediare, rimaſi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciaſcuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Ceſare iſteſſo, amico noſtro, ha ſcritto al ſenato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi ſuperbi: ne ſi uergogna di tenere l'eſſercito, & la prouincia al diſpetto di quello: & il mio Curione non ceſſa d'inſtigarlo. Appreſſo, il noſtro Antonio, & Quinto Caſſio, ſenza eſſere cacciati da forza niſſuna, inſieme con Curione à Ceſare ſi fuggirono, dapoi che il ſenato alli Conſoli, alli Pretori, à i Tribuni della plebe, & à noi, che ſiamo Proconſoli, diede carico, che guardaſſimo la Republica d'ogni danno,

che sopravenire le potesse, la città non si trovò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini nō hebbono mai capo piu feroce. anchora dal canto nostro si fanno le debite provisioni. & in ciò si adopera l'auttorità, & la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi hormai ha incominciato à dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restrignersi à consiglio, per volermi deliberare il triompho: ma Lentulo Consolo, havendo à caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto ch'egli haverà espedito l'urgente bisogno della Republica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: ilche accresce il credito nostro. Son si distribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il governo di Capua. questi sono gli avisi, che al presente m'occorrono. Attendi à risanarti: & qualhora ti si offerirà occasione, scrivemi. il XII. di Genaio.

Cicerone al suo Tirone.

IN che dubio sia posta la salute mia, & di tutti i buoni, & dell'universa Republica, da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, & la patria istessa abbandonata habbiamo, lasciandola in preda à chiunque la vorrà ardere, & distruggere. noi siamo giunti à tale, che se ò Iddio, ò la fortuna non ci soccorre, nō veggio rimedio veruno al nostro scampo. sallo Iddio, come poi ch'io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per componere le mal nate discordie. ma ho trovato tanta durezza ne petti non solamente de facinorosi, ma di quelli etiandio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastanti à romperla. Vāno gridando batta-

glia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quanto sauiamente, ò uirilmente, non accade disputarla. à che passo siamo, tu'l uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeio uadi in Hispagna, che i soldati fatti à guardia nostra si cassino: in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia Transalpina à Domitio, la Cisalpina à Considio Noniano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che se gli conceda gratia di poter addimandare il Consolato in absenza; ch'egli stesso in persona si uerrà à domandarlo. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate, accioche senza timore il senato ridottosi in Roma possa consultarsi sopra le conditioni predette. facẽdo questo ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uuol perciò dir questo? è pur sauio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & ou'egli non uolesse osseruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, & tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di poterli troncar la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i Transpadani infuori: & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur

esser cōtumace, stimasi che non sarà grā cosa ad opprimer=
lo, pur che non si lasci approssimare à Roma. ha riceuuto
una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea som=
mo credito nell'essercito suo, non uolendo farsi ministro del=
le sue cattiuità, l'ha lasciato, & è con esso noi: & dicesi mol
ti douer fare il simile. Io sono al gouerno della marina di
Nola. non mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior
peso, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero
meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerrà pi=
gliar qualche condotta. sento intollerabile noia, che'l nostro
Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi auisi. ma
guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni.
Aulo Varrone è mio grande amico, & ti porta molta affet=
tione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad hauer buona
cura di te cosi ne bisogni della malatia, come del uiaggio.
hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & cosi mi
fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser me=
co, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, ho=
ra non ti affrettar per niente di uenir cosi infermo, essendo
nel colmo del uerno. la tua uenuta non mi parrà mai tar=
da, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato cō persona, che ti
habbia ueduto, se non con Marco Volusio, che mi die tue let
tere: & non è marauiglia: ne penso ancho, che le mie per=
uengano à buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi à
guarire: & non ti commettere al mare, fin che non sia sicu
ro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, &
Tullia sono in Roma. il XXVIII. di Genaio, di Capua.
Sta sano.

Cicerone al ſuo Tirone.

NON credi tu, ch'io deſideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è ſtata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fierezza del male ti hanno conſumato. ogni minimo diſordine, che ſi commetta in queſte malatie pericoloſe, puo tornare in grauiſſimo danno di chi lo commette. io uoglio eſſere nel Cumano alla fin di queſto. quiui il mio Tirone fa ch'io ti troui gagliardo. gli ſtudi miei, oueramente i noſtri, per dolore della tua lontananza ſon diuenuti lãguidi. pur per la lettera, che ha portato Acaſto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui preſente dolcemente mi prega, ch'io gli moſtri alcuna compoſitione: & io gli riſpondo, che la mia uena è ſecca, poi che tu non ci ſei. poniti all'ordine per ritornare alli uſati ſeruigi delle muſe: che al giorno poſto daremo compimento alla noſtra promeſſa: perche gia t'ho inſegnato l'origine di queſto uocabolo, fede. Attendi cõ ogni ſtudio alla ſanità: della quale noi ſtiamo beniſſimo.

Cicerone al ſuo Tirone.

EGIPTA arriuò alli XII. d'Aprile. & anchora che mi affermaſſe, la febre hauerti laſciato, & che ſtaui bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueui potuto ſcriuere, rimaſi con l'animo inquieto, & tanto piu, che Hermia, il quale douea eſſere qui il giorno medeſimo, non era per anchora uenuto. ſono afflitto da diuerſi penſieri per lo ſouerchio amore, che alla tua uita porto: dalli quali li-

berandomi, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu à lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti à commune consolatione. attendi dico à risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto. hāmi data la tua: & al uacillare de i caratteri ho conosciuta la grauezza del male. Ti rimando Egipta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, à fine che ambiduoi stiano à seruirti.

Cicerone al suo Tirone.

HO hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, nō essendo hieri Andrico uenuto, si com'io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'essere tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. insino attanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere à i soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh sueglia dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrar l'animo d'ogni nebbia de pensieri oscuri, accioche il corpo non riceua molestia. & pregoti à farla si per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati à consolatione mia. hora uiene il termine della promessa: il quale anchora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. il XIII. alle XV. hore.

Cicerone al ſuo Tirone.

MI darai la uita, ſe ti uedrò ſano. io non porrò mai lo animo in riposo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. ſe mi ami, attendi à guarire. & come ti ſentirai ben diſpoſto, uientene à noi. Sta ſano. il X. d'Aprile.

Quinto Cicerone à Marco Cicerone ſuo fratello.

COSI mi ſia cōceſſo di uedere te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, & tuo figliuolo, come della coſa di Tirone m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, reputandolo indegno di coſi uil fortuna, ch'egli ci fuſſe piu preſto amico, che ſeruo. non potreſti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le ſue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi ti allegro: che ſe la fedeltà di Statio mi è tanto à grado; quāto maggior pregio merita queſta medeſima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina, le quali uirtù di gran lunga ogn'altro cōmodo auanzano? io ti amo per molti degni riſpetti, ma per queſto anchora, & per hauermene ſcritto con ſi lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduta ſcolpita. A' i ſeruitori di Sabino mi ſono offerto, & farò quanto da lor mi fie moſtrato.

Cicerone al ſuo Tirone.

IO ueggo ben, doue tu uai. delle tue epiſtole anchora uuoi ch'io faccia conſerua. ma ſai di che io mi merauiglio?

che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscir della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola si è nell'ufficio; se bene alle uolte si trasmuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto; nō in guisa, che generi disparutezza. ma sopra cio ragioneremo insieme. Ho un'imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego à guarir presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME adunque, se cosi non conuiene? percioche à me pare di aggiungerui anchora, suo. pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria anchora del Tusculano gioueratti, ò Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo ò lo fai, ò con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi à guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente à te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto à fitto. non ci ha miglior uia à far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere XXV. mila scuti in un podere, che non riceue

mai ſole, che non ſi puo inacquare, doue non è caſamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto diſpendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare à Marco Othone. non tengo conto di quei ſuoi preſentucci de fiori. Vorrei ſapere, che ſi fa dell'acqua Crabra: anchora che per adeſſo habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo ſia concio, manderò l'horologio, et i libri. dunque tu non hai libri teco? ò pur ordiſci qualche fina teſtura? moſtralo per opera. Aulo Ligurio famigliare di Ceſare è paſſato à miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auiſami del tuo uenire. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

ASPETTO tue lettere in riſpoſta di molte coſe, ma molto piu aſpetto la uenuta tua. Acquiſtaci l'amore di Demetrio: & ſe puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, ſapendo che l'hai à cuore: ma ſpediſceti. & ſe prendi indugio per queſto, accetto la ſcuſa; ſe no, uieni uia uolando. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

COSI Iddio mi preſti lunga uita, com'io ſono tutto'l dì tormentato da mille noioſi, & graui penſieri, imaginando continuamente, deh in qual ſtato hora ſi ritroua il mio Tirone? ma mi confido, ſe ſegui con l'incominciata diligenza, di uederti ſano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà à Metrodoro: perche ſi uuol uiuere ſecondo il ſuo conſiglio. Dell'hortolano

mi riferiſco al parer tuo. il primo del meſe puoi ſtare à uedere i gladiatori, l'altro di uenirtene. coſi mi pare: fa mo tu. ſe mi uuoi bene, attendi à conſeruarti. Sta ſano.

Cicerone il figliuolo al ſuo dolciſſimo Tirone.

O' CHE lungo aſpettare. un meſe & mezzo i corrieri hanno penato à uenire. la uenuta loro mi è ſtata gratiſſima: percioche à quel piacere, che dall'epiſtola del mio dolciſſimo, & cariſſimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha ſopragiunto la tua ſoauiſſima lettera. per il che non mi pento piu d'hauere uſato coſi lungo ſilentio, hauendo per quello conoſciuto la tua innata corteſia, con la quale hai fatte buone le mie ſcuſe. Sono certo il mio dolciſſimo Tirone, che la ſparſa fama di me, come ſempre l'hai deſiderata, coſi ti è ſommamente piacciuta: & porrò ogni mio potere, perche queſta nuoua opinione ogni di piu ſi faccia maggiore. però ſicuramente puoi promettere di me per l'auenire uita piu honeſta, che la paſſata alcuna uolta non è ſtata. nella quale ſe dal uero camino mi ſono tolto, aſſai piu me ne dolgo, ch'io non moſtro. del quale dolore ſo che ſei ſtato partecipe, partecipando anchora de i commodi miei; ne i quali ti ho ſempre uoluto compagno. Riſtorerò adūque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio riſpetto hai patito. Sappi ch'io pratico con Cratippo con quella ſtrettezza, che puo non un diſcepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una ſua maniera dolce di ragionare, che mi diletta aſſai. però ſono con lui tutto'l giorno, & bene ſpeſſo parte della notte: perche ſouente l'ho meco à mangiare. & la noſtra domeſtichezza è tanto auanti proceduta, che molte uolte alla ſprouiſta ci coglie à

mezzo

mezzo mangiare; & lasciato di fuori i pensieri philosophici, con piaceuoli ragionamenti ci tratiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uedere un tal'huomo, cosi gentile, & compiuto. ma che dirò di Brutio? che mai da me no'l parto: tanto è modesto, & fedele. la cui natura, perche sia seuera, & graue, non resta però anchora di scendere à sola lazzeuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristretti i termini de nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo à pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souengo. oltre à cio m'ho proposto di essercitarmi nell'orare; in greco appresso Cassio; in latino appresso Brutio. faccio continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto anchora si ritiene meco Epicrate gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro simili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scriui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare, ma per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono priuato; hauendomi scritto risolutamente, ch'io lo douessi lasciare. non ho uoluto mostrarmi renitente, per non darli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, nõ esser cõueneuole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è suto grato, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia del tempo, sapendo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo possa felicemente godere. non ti marauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu anchora nel fine me ne dai auiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto cõtadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto, parmi uederti comprar delle cose di uil-

la, disputar co i lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur che la fortuna à me non manchi: spetialmente sapendo io, che questo podere è comprato per uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentarij. Attendi à star sano, accioche possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccommando Anthero. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ALLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio, ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi à guarire. uoglio adunque, che tu serua innanzi alla sanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche se bene io ti odo, & uedo uolontieri, nondimanco mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non intenderáno cosi la mia mano, insegnali tu ad intenderla. & auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io stesso appena intendo. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue hassi à mangiare. Tertia si ritrouerà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si che farai l'ufficio per me, di osseruarlo. tu conosci il suo andare. benche: nondimeno: se coloro. tuttauia parlando con lui, dam=

mene auiſo, accioche mi naſca materia da ſcriuere, & per ſcriuermi piu à lungo. Attendi à riſanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al ſuo Tirone.

ANCHORA che queſti danari non cadino ſotto il cenſo: nondimeno, potendo, ſarà bene à farli notare. Balbo mi ſcriue hauer tanto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che nõ ci uietino lo ſtare alla uilla. ho ſcritto à Bithinio. ſe Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non diſprezzi la uecchiezza. io la intendo, come lui: benche Attico noſtro, per hauere udito, come gia ad ogni falſa imagine mi fuggiua l'animo, ſempre il medeſimo penſa, & non uede, di che ripari di philoſophia io ſia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi cõ Antonio, ma conſeruare intiera l'amicitia uecchia, & ſcriuergli toſto ch'io poſſa parlarti. ma non uenir gia prima, che habbi riſcoſſo il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba. Domani aſpetto Lepta. hauerò biſogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de ſuoi. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

QVANTVNQVE per Harpalo pur queſta mattina t'habbi ſcritto: nondimeno hauendo meſſo à propoſito, nõ reſtero di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi ſtringe. Gran neceſſità m'ha

mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genaio. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin qui. delle publice sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quando ti fu detto, & il dì appresso Hircio. penso che ambiduoi andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

AMMETTO la scusa della tardità del scriuere: perche è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti à non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della Republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscẽdo il mio desiderio, nõ mi far patir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprire il diffetto commesso cõ li colori delle scuse. Sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone.

HAVENDO riceuuto un'altro mazetto senza let=

tere tue, ſommi di te tacitamente doluto. tu non baſterai à recomperarti dalla pena di queſto fallo. è biſogno, che Marco ti difenda, & ſtudij un pezzo ſopra tal materia: ne ſo anche, come potra prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando ero un picciolo fanciullo, che uoſtra madre fin'alle botte uuote faceua ſigillare, perche ſe alcuna delle plene fuſſe ſtata beuuta, non ſi poteſſe dire, che la fuſſe una de le uuote. il medeſimo uorrei che tu faceſſi. ſe ben non hai che ſcriuere, ſcriui nondimeno: accioche non paia, che habbi cerca occaſione di non ſcriuere. ſempre le tue lettere portano ſeco dolcezza, & uerità. Amaci, & ſta ſano.

Quinto Cicerone al ſuo Tirone.

SE mio fratello, ò per modeſtia, ò per breuità di tempo, m'ha della mia negligenza leggiermẽte ripreſo: tu mi hai bẽ liberamente tocco infino in ſu'l uiuo; & con parole non meno aperte ſcrittomi de Cõſoli deſignati: li quali io conoſco pieni di libidine, & languidi piu, che alcuna femina. & ſe per ſciagura non ſi leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non ſi crederiano le ſcelerate pruoue, le quali io ſo loro hauer fatte in Francia, quando erano à faccia con le genti nimiche. et ſe non ſi prouede, come ſentirãno l'odore de uitij di Antonio, ſimili alli loro, traheranno ſubito à lui. Cõuiene che il cõſiglio ò de Tribuni, ò di una priuata perſona difenda la Republica: perche coteſti due appena ſon degni, che all'uno Ceſena, all'altro i fondamẽti delle Taberne Coſſutiane ſi commetta. Io ti amo di cuore, come ho detto. alla fine di queſto uederouui: et ſe ben ti ſcontraſſi in mezo della piazza, bacierotti gli occhi. Vuoglimi bene, & ſta ſano.

ABCDEFGHIKLMNOPQ·RSTVXYZ·

AA BB CC DD EE FF GG HH II

KK LL MM NN OO PP.

Tutti sono quaderni, eccetto P P, che è quinterno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. XXXXVIII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.




ALDI
FILII

